

Editoriale

Eppure la speranza del mondo abita al Cremlino

INVESTO BALDUCCI

Le reazioni al gesto inatteso di Shevardnadze sono da sole la prova di come sia giunto in alto, per merito soprattutto della diplomazia da lui rappresentata, il livello dell'interdipendenza tra gli Stati. Gli uomini della perestrojka sono riusciti a mutare in pochi anni l'ordine politico internazionale e, quel che più conta, a mettere in moto le energie culturali e istituzionali che mirano a dar corpo alla cooperazione mondiale. E ancora fresca d'inchiostro la firma della Carta di Parigi che ha messo all'ordine del giorno un'Europa casa comune che cinque anni fa rientrava nel repertorio delle utopie. I principi di quella carta erano già da qualche anno diventati operativi proprio per merito della diplomazia sovietica a cui Shevardnadze dava il volto giovanile dell'interdipendenza creativa. Quanti muri sono caduti, uno dopo l'altro, da quello di Berlino a quello, alto fino al cielo, del Valcanor in poco più di un anno il continente ha preso a vivere investito da un profondo afflato unitario.

Solo che l'Europa moderna ha contratto fin dalle sue origini un debito con l'umanità, quel debito che oggi ha preso forma nel divario tra Nord e Sud. La crisi del Golfo è venuta tempestiva, come una nemica, a interrompere la festosa esplosione della democrazia nel nostro continente. C'è un'Europa sotterranea che, anche se non lo dice, rimpiange i muri perché ha paura fin nelle sue viscere delle implicazioni del principio di interdipendenza, un principio che vale non solo nella dimensione Est Ovest ma anche in quella Nord Sud. L'entusiasmo occidentale per la caduta del muro di Berlino non è sempre ispirato dalla passione per la libertà dei popoli, è un entusiasmo che continua a nutrirsi alle impure sorgenti dell'antagonismo: mentre saluta la fine delle guerre tra i paesi del Nord si mostra pronto a fare una contro i paesi del Sud.

In piena simmetria - ora la vediamo bene - nell'Est sovietico la filosofia planetaria della perestrojka ha dovuto fare i conti con il peso d'inerzia della cultura tribale e della ideologia cristallizzata. Non saremo certo noi italiani a meravigliarcene, noi che siamo stati in grado di trascinare dentro gli involucri dello Stato di diritto il corpo putrefatto di un altro Stato pronto a tutto, anche all'uso delle armi pur di impedire il naturale sviluppo della democrazia... I progressisti della perestrojka non avevano ben calcolato le resistenze degli apparati, da quello della polizia a quello dell'esercito, da quello dei demagoghi regionalisti a quello dei burocrati industriali. Questa presunzione che in questi cinque anni è venuta colta dal nostro-sud, è stata chiamata in causa nei trionfi di Gorbaciov facevamo dalla domanda su quale fosse la base di consenso che egli aveva nel paese.

Ogni rivoluzione è fragile se non coinvolge le coscienze, se non è cioè anche una rivoluzione culturale. L'Urss si trova oggi in una situazione simmetrica a quella della rivoluzione avviata da Lenin e proseguita da Stalin. Anche allora si seguì l'illusione che fosse possibile conquistare il potere e poi le coscienze. L'esito fu la dittatura. La rivoluzione della perestrojka ha conquistato pacificamente il potere e, con generosa fiducia nella validità dei propri principi, ha creduto che fosse possibile modificare il corpo della società, procedendo dall'alto in basso. E invece i vecchi organismi, con quell'analfabetismo denunciato con crudeltà da Shevardnadze, si stanno muovendo e stanno strappando a Gorbaciov una concessione dopo l'altra. I generali reduci dall'Afghanistan chiedono il permesso di usare le mani forti nelle repubbliche, il clero ortodosso chiede un freno alla pornografia, la polizia del Kgb chiede il controllo sulla distribuzione degli aiuti alimentari, i rappresentanti delle repubbliche chiedono autonomie sempre più larghe. E così, mentre sul piano della politica internazionale la coppia Gorbaciov e Shevardnadze si muove aprendo nuove prospettive al futuro del mondo, nei confini del paese deve fare i conti con una cultura politica premoderna, ottusamente chiusa nelle suscettibilità burocratiche o regionalistiche. Non riesco ad apprezzare il gesto di Shevardnadze: a meno che non abbia ragioni tattiche, esso mi sembra un gesto ingenuo. Ma non è detto che non possa avere un effetto positivo, quello di chiamare a raccolta i progressisti che si sono imbroccati dinanzi all'incendio sempre più compatto della coalizione delle forze reazionarie.

Che Gorbaciov finisca, anche questa volta, con l'aver la meglio non è solo una necessità per il futuro dell'Urss, è una necessità per il futuro del mondo. Non potremmo dire altrettanto di nessun altro leader politico dell'Occidente, dato che, da qualche anno, la speranza del mondo aveva preso domicilio - chi l'avrebbe mai detto? - dentro le mura del Cremlino.

Teso faccia a faccia di due ore al Cremlino fra i due uomini simbolo della perestrojka «Avvertimento» dei militari ai governi delle Repubbliche baltiche

Il giallo-Shevardnadze Gorbaciov: «Eduard ora spiegami»

Gorbaciov e Shevardnadze hanno parlato a quattro occhi per due ore al Cremlino. Un consigliere del leader sovietico ha lasciato intendere che comunque l'ex ministro degli Esteri rimarrebbe nella «squadra del presidente». Un possibile scenario per le dimissioni di Shevardnadze: un accordo in tre punti sul quale Gorbaciov avrebbe fatto marcia indietro dopo le critiche dei dirigenti d'azienda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il giorno dopo la «bomba Shevardnadze», Gorbaciov ha telefonato al dimissionario ministro degli Esteri per la terza volta. I due amici hanno poi parlato a quattro occhi per due ore. Di politica interna e di politica estera, come ha precisato il portavoce del Cremlino. Ma probabilmente il leader sovietico avrà cercato soprattutto di capire il perché del gesto clamoroso di Shevardnadze. Un consigliere di Gorbaciov ha fatto circolare la voce che l'ex ministro rimarrebbe nella «squadra del presidente».

Adesso a Gorbaciov i democratici chiedono di uscire allo scoperto e di dimostrare di non essere affatto prigioniero di Rishkov e degli imprenditori che avevano denunciato il crack dell'economia sovietica. Su questa questione qualcuno

ci sono i dirigenti d'azienda a puntare il dito contro la perestrojka. Poi il Comitato centrale del Pcus si schiera con Gorbaciov, ma ribadendo con forza che va mantenuta l'unità dell'Urss e la «scelta socialista». Il leader del Cremlino è colpito da queste accuse e fa un totale dietro fronte. Ritorna a dialogare con Rishkov e incentra la sua relazione su ordine e disciplina. È uno scenario verosimile? Chissà, certo è che sono arrivate le clamorose dimissioni di Shevardnadze.

A questo punto i democratici si fanno vivi. È Jakobiev ricorda «che le forze reazionarie sono vendicative e spietate». A completare il quadro ieri i rappresentanti delle forze armate sovietiche, riuniti a Riga, in Lettonia, hanno avvertito i dirigenti delle repubbliche baltiche che «qualsiasi tentativo di influenzare l'attività di unità dell'esercito nonché la vita quotidiana di guarnigioni e comandanti militari sarà bloccato immediatamente» e hanno chiesto ai parlamentari baltici di porre termine «alla campagna di denigrazione dell'esercito sovietico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Mentre prosegue il conto alla rovescia in vista del 15 gennaio, i segnali che giungono dal Golfo non spingono certo all'ottimismo. Usa e Irak fanno a gara nel mostrare i muscoli. Il capo del Pentagono Cheney ha detto alle truppe schierate in Arabia Saudita che la guerra è sempre più probabile. «Sembra sempre più - ha aggiunto Cheney - che Saddam Hussein non stia accedendo al messaggio e che dovremo usare la forza». E come se non bastasse il capo di Stato maggiore Powell ha anticipato lo scenario di una guerra in due tempi: dapprima massicci bombardamenti aerei a tappeto, due settimane in-

Saddam non si ritira Il Pentagono: guerra sempre più probabile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

summa di inferno continuo dal cielo, poi una pausa per consentire a Saddam di ripensarsi e arrendersi, infine un attacco da terra se gli iracheni lo rendessero necessario. E Bush ripete di essere pronto a sferrare un «calcio nel sedere a Saddam». Quest'ultimo non usa certo toni concilianti. Ieri, in un'intervista ad una rete televisiva tedesca, il presidente iracheno ha detto che non intendeva ritirare le proprie truppe prima del 15 gennaio ma che «la porta del dialogo rimane aperta». E ieri a Baghdad un milione di persone ha evacuato la città simulando la fuga in caso di attacco aereo americano.

Dal '78 palazzo Chigi ha restituito al Sismi tutti i poteri sul segreto di Stato

Andreotti «dimezzò» la riforma degli OO7 Per Gladio il reato è cospirazione politica

Una firma di Andreotti e la legge di riforma dei servizi fu «dimezzata». Con un decreto del 30 gennaio 1978, il capo del governo restituì al direttore del Sismi Santovito (P2) i poteri sui segreti di Stato che la riforma dell'ottobre 1977 assegnava al presidente del Consiglio. Lo rivela *Panorama*. Intanto l'inchiesta su Gladio ha una precisa ipotesi di reato: cospirazione. E sul dibattito parlamentare il Pci si divide.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Tredici anni fa i servizi segreti furono riformati, ma soltanto a metà. Non è infatti bastata una legge votata dal Parlamento per togliere al Sismi il «potere assoluto» sul segreto di Stato. A tre mesi di distanza dal voto delle Camere, con un decreto datato 30 gennaio 1978, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti restituì al capo del servizio segreto Giuseppe Santovito (P2) tutti i «superpoteri» in materia di sicurezza. Lo rivela *Panorama*: quel decreto, mai passato in Parlamento, è tuttora in vigore, perché è stato approvato, di volta in volta, da tutti i

successori di Andreotti a palazzo Chigi. Innombrati con il decreto Andreotti è stato eluso, immediatamente, uno dei cardini della riforma sui servizi: il passaggio del controllo sul segreto di Stato dagli OO7 al capo del governo. Un passaggio che è durato meno di una stagione. Una conferma è venuta da quasi tutti i presidenti del consiglio che si sono succeduti dal 1978 ad oggi: solo Craxi non ha voluto rispondere sul momento di decisione e non ha partecipato al voto sui conti dello Stato.

settimanale, mentre De Mita ha preso tempo. Nel frattempo, nel palazzo di giustizia romano l'inchiesta su Gladio ha una precisa ipotesi di reato scritta sul fascicolo: cospirazione politica.

Intanto con una lettera alla lott, Andreotti rispondendo alle richieste del Pci, ha promesso di consegnare tutti i documenti su Gladio entro la fine dell'anno. E ha acconsentito a un dibattito alla Camera per l'8 gennaio e non prima; come chiedevano i comunisti minacciando di non partecipare al voto sulla finanziaria. Su come valutare questo risultato il Pci però si è diviso. Il gruppo, a maggioranza, ha ritenuto un passo avanti quello compiuto da Andreotti. Ma la minoranza, con Ingrao e Tortorella, ha protestato contro questo «mutamento di decisione» e non ha partecipato al voto sui conti dello Stato.

GIANNI CIPRIANI GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 7

Sequestro di Natale Giovane medico rapito in Calabria

REGGIO CALABRIA. Un giovane medico, Agostino De Pascuale, è stato rapito nella tarda serata di giovedì nel locale in cui dormiva durante un servizio di guardia medica a Benevento, un piccolo centro della Lucania. La notizia del rapimento è stata data dagli stessi sequestratori, con una telefonata, alla fidanzata del professionista, alla quale hanno anche fornito le indicazioni per rintracciare l'automobile del sequestrato, incendiata e abbandonata in piena campagna. In quella telefonata, la ragazza, Vincenza Muscatello, è stata invitata a prendere contatti con la famiglia del medico (Agostino De Pascuale è figlio dell'ufficiale sanitario del comune di Benevento) affinché provveda a mettere assieme il denaro del riscatto, ancora non precisato.

L'auto è stata trovata nello stesso torrente lungo il quale fu rilasciato, il 30 gennaio scorso, Cesare Casella.

DACIA MARAINI

hanno preteso pure da lei due miliardi di riscatto.

«No, sono stati bravi, i soldi vanno e vengono... fanno così perché sono disoccupati...», dice fargliendo Surace con voce spenta, «mi hanno trattato bene... se non era per loro ora non sarei qui. Mi hanno trattato come farebbe una mamma... il ringraziamento...».

L'intervista è chiusa, si passa ad altro. Ma quella faccia triste, scolorita che ringrazia pateticamente i suoi sequestratori mi lascia stupefatta, incredula. Vorrei rivederla, capirne di più. Ma non mi rimane che la memoria per rifletterci.

Lei per il poteva quasi apparire una provocazione farsesca. Se dovessi mettere in scena una storia di rapimenti e volessi usare lo strumento della satira probabilmente utilizzeri proprio la tecnica che ha usato Surace dicendo il contrario di ciò che lo spettatore si aspetta, per mettere in evidenza l'assurdità della situazione. Ma la faccia tirata, evasiva e lugubre del commerciante esclude decisamente che volesse fare della satira. Il suo ringraziamento era sincero, appassionato e viscerale.

Non a caso ha parlato di «amore materno». Il commerciante che è stato preso davanti al suo negozio, che è riuscito in un primo momento a scappare, che è stato rincorso, inseguito mentre si nascondeva con la complicità di un amico dietro una saracinesca, che è stato stonato con la forza e costretto dentro una macchina per essere portato via legato e bendato lì dove si è gravemente ammalato, ebbene questo giovane ci dice oggi che la persecuzione e la prigionia sono meno importanti delle cure materne che gli stessi sequestratori gli hanno assicurato mentre stava male.

Come interpretare questa gratitudine tenerella che prende il posto di una giusta e vivificante indignazione? Dobbiamo intenderla come paura?

A PAGINA 9



Due donne nominate prefetto È la prima volta

Due donne sono state nominate prefetto. È la prima volta che accade nella storia della nostra repubblica. Maria Teresa Cortellesa Dell'Orco e Anna Maria D'Ascenzo (nella foto) hanno raggiunto un traguardo impensabile solo fino a pochi anni fa quando alcune carriere erano precluse alle donne. Per il momento resteranno in forze al Viminale ma si dichiarano pronte a qualunque incarico.

A PAGINA 11

Presentati i nuovi programmi della scuola superiore

Nove «indirizzi» al posto degli attuali 48, nuove materie, programmi rivoluzionati. Dopo tre anni di lavoro, la commissione dei «raggi» nominata dal ministero della Pubblica Istruzione ha presentato ieri le sue proposte per il primo biennio della scuola superiore, che potrebbero entrare in vigore già a partire dal prossimo anno scolastico. Ma è una «rivoluzione» parziale: la riforma degli ordinamenti scolastici, attesa da anni, è ancora ferma in Parlamento.

A PAGINA 10

Nuova ondata di aumenti Frena (6,4%) l'inflazione

frena leggermente, siamo al 6,4%. Esulta Pomicino, che però a settembre prevedeva la crescita dei prezzi al 4,5%. E il mese prossimo si vedranno i primi effetti degli aumenti delle tariffe.

A PAGINA 13

Baggio in dubbio per Cipro-Italia Sci, Tomba vince e guida la Coppa

L'Italia affronta oggi in trasferta Cipro in un incontro valido per le qualificazioni degli Europei di calcio '92. La partita si disputa a Limassol con inizio alle 14.00 (ora italiana). I vicini è costretto a schierare una formazione maneggiata a causa degli infortuni. In dubbio Baggio. Ancora un successo di Tomba nella Coppa del Mondo di sci. Il bolognese si è imposto nello slalom gigante disputato ieri sulle nevi di Kranjska Gora (Jugoslavia) e guida ora la classifica di Coppa.

NELLO SPORT

Equo canone addio Il governo: affitti a libero mercato

Il Consiglio dei ministri ieri, varando il disegno di legge di Prandini, ha deciso la fine dell'equo canone. Si andrà al libero mercato, mentre nelle aree a «tensione abitativa» resterà per il momento un canone amministrato. Il bluff del fondo sociale per gli inquilini meno abbienti. Ma non ci sono i finanziamenti. Svendita degli alloggi popolari. Critiche degli inquilini e plauso dei costruttori.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il governo ha deciso la fine dell'equo canone. Infatti, il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge Prandini che prevede il libero mercato degli affitti. Resta solo nelle aree ad «alta tensione abitativa», forse qualche centinaio di comuni. Ma le zone devono ancora essere scelte. Si sa solo che gli affitti saranno più cari e sarà più facile sfrattare. Con la deregulation del canone, un dramma per milioni di famiglie, si fa ricorso al fondo sociale per gli inquilini meno abbienti che pagano un affitto superiore al 20% del reddito. Ma non si conosce ancora il tetto. Ci vorrebbero alcune migliaia di miliardi l'anno. Per ora la Finanziaria ne ha stanziati solo cinque. Si tratta di un vero bluff. Del resto, anche l'attuale disciplina prevede il fondo sociale. Ma in dodici anni non ha mai funzionato.

A PAGINA 10

Dieci lavoratori travolti alla «Q8» di Napoli Crolla una ciminiera Schiacciati tre operai



VITO FAENZA A PAGINA 12

Il doloroso «presepe» di Rocco Surace

Un albergo straniero. Fuori nevicata. Mentre metto a posto le camicie accendo la televisione. Mi piace ascoltare la lingua familiare anche se poco conosciuta del paese. Improvvisamente sento qualcuno che in perfetto italiano parla di un sequestro. Mi avvicino allo schermo. Vedo un giornalista dal grosso giaccone che parla sporgendosi verso un giovane malmesso e sparuto. È il primo canale della nostra televisione. Che ci fa in questa cittadina al confine fra la Germania e l'Olanda? È l'effetto di uno scherzo di qualche antenna dal collo troppo lungo o c'è la curiosità multilingue di qualche appassionato della televisione ad averlo portato fin qui?

Il giovane si sta facendo tagliare i capelli da un barbiere che poi scopriremo essere lo stesso suo padre. Ha un panno bianco che gli copre le spalle e sta piegato in avanti poggiando il collo come farebbe una pecora col suo tosatore. La voce bene impostata, solida e forbita del giornalista spiega che si tratta di un com-

mercante, il trentacinquenne Rocco Surace di Rizziconi della piana di Gioia Tauro, di cento e unesimo sequestrato calabrese.

Surace è stato preso davanti al suo negozio ed è stato rilasciato sotto Natale dopo duecentocinquanta giorni di prigionia. Durante i quali è stato molto malato. I parenti quando l'hanno visto arrivare, sporco, coi vestiti sguaiati e rotti, la barba incolta, i capelli lunghi, gli occhi gonfi e febbrili. Infine il microfono viene avvicinato alle labbra del commerciante. Il giornalista gli chiede che cosa prova. E lui, sollevando la faccia grigia dai tratti tirati dice: «Grazie».

«A chi lo rivolge questo «grazie»? insiste il giornalista.

È l'altro, guardando tristemente da sotto in su: «È un grazie per i miei sequestratori che mi hanno salvato».

Il giornalista, a poco sorpreso, incalza: «Ma come salvato? sono stati loro a tenerlo legato per duecentocinquanta giorni, sono stati loro che l'hanno fatto ammalare, e

essi l'hanno minacciato che se parlerà troveranno il modo di colpirlo». O è la debolezza di chi si è sentito andare via e si è aggrappato alla prima mano misericordiosa che ha trovato? che poi, guarda caso, è la stessa mano che l'ha colpito?

Oppure dobbiamo interpretarlo come un riconoscimento di intendimenti e di radici? Dei cuori diversi e nemici si riconoscono nel culto della maternità. Se i banditi si fanno madri essi perdono la crudeltà banditesca, diventano in qualche modo fratelli.

Rocco Surace si è scoperto bambino e vecchissimo, trovando rifugio nello stesso grembo che ha filato sia lui che i suoi sequestratori. In quel grembo è sprofondato assieme con coloro che lo tenevano prigioniero quasi come i membri di una numerosa famiglia. Una famiglia che ubbidendo a leggi divine, ignora quelle terrene. Esso è il luogo oscuro dove colui che fa il male è gemello di colui che lo subisce. In una profonda e arcaica somiglianza di carattere e di visioni del mondo.

Riconcita Gide che quando andarono a liberare la sequestrata di Poitiers la ragazza Melani non faceva che lamentarsi che voleva tornare subito al suo nido. Il nido era un letto lurido e pieno di escrementi dove era stata relegata dai parenti per anni.

Probabilmente uno psicanalista direbbe che il giovane commerciante ha fissato la sua libidine sulla privazione e il dolore poiché era il solo modo di sopravvivere. E l'identificazione col male è uno dei modi di sopravvivere, o per lo meno di convivere. Ma in questo caso direi che c'è qualcosa di più, qualcosa di arcaico e profondo che lega colui che inculca e colui che è inculcato, per via di un riconoscimento tonico. Quasi le ombre di una cosmogonia pastorale che si basa sulla legge legittima del più forte. Il quale, però, nel momento in cui gli viene riconosciuta questa superiorità, immediatamente si ammansisce e prende la vittima sotto la sua protezione.

I doveri di Cossiga

PIERLUIGI ONORATO

Quando la materia politica diventa incandescente rischia di incrinarsi la correttezza istituzionale. Parafrazzando Calamandrei, si potrebbe dire che il peso inusitato del «giudice» rischia di far saltare il necessario equilibrio con la «bilancia». Può accadere cioè, fuor di metafora, che dalla vicenda della Stay-behind italiana esca delineato un ruolo materiale della presidenza della Repubblica potenzialmente lesivo del potere giudiziario e di quello parlamentare.

La tesi dal Quirinale «puntigliosamente» esposta nella nota dell'11 dicembre si articola attraverso alcuni passaggi argomentativi molto netti: a) per gli organi costituzionali non è possibile distinguere tra persona fisica titolare dell'organo e organo medesimo, specie quando questo è monarchico; b) l'organo presidente della Repubblica non può essere assoggettato ad alcun potere, salvo che nel procedimento d'accusa per alto tradimento o attentato alla Costituzione. La conclusione che se ne trae è che Cossiga non è obbligato a testimoniare davanti ai giudici o deporre davanti agli organi parlamentari che indagano sulla Cia, salva la sua autonomia ed inalienabile disponibilità a informare questi organi secondo moduli di comunicazione unidirezionale sottosti a qualsiasi dialettica processuale.

Con tutta evidenza, questa tesi implica l'incostituzionalità dell'art. 205 del nuovo codice di procedura penale, che prevede la capacità testimoniale del presidente senza altra delega procedurale che quella di essere sentito nella propria sede. Reciprocamente, l'esistenza di questa norma, sino a che non venga abrogata dalla Corte costituzionale o dal Parlamento, delegittima automaticamente l'impostazione del Quirinale.

Ma v'è di più. L'irresponsabilità del presidente invocata dalla nota è solo funzionale, giacché riguarda gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni e non esclude una sua responsabilità privata, per gli atti compiuti al di fuori delle sue funzioni presidenziali. Tutti i testi di diritto costituzionale sono concordi nel ritenere che il presidente risponde come qualsiasi cittadino di ogni contravvenzione banale come di ogni delitto grave di cui per avventura si macchi al di fuori delle sue funzioni. L'unica controversia è se egli deve rispondere subito o solo all'altezza del mandato presidenziale. Non è chi non veda come questa indubbia responsabilità privata che affianca l'irresponsabilità presidenziale è proprio fondata su quella distinzione tra persona fisica e organo che la nota del Quirinale esclude. Negare questa distinzione equivale a negare la responsabilità privata del presidente.

Questo significa che dall'irresponsabilità funzionale del capo dello Stato non si può dedurre l'impossibilità della sua persona ad essere assoggettata al potere giudiziario o parlamentare. Al di là dell'articolo 205, è da questo fondamentale principio dello Stato di diritto che discende l'obbligo di Cossiga a rendere testimonianza davanti ai giudici e agli organi parlamentari che indagano sui fatti di cui egli ha conoscenza per le sue passate funzioni presidenziali (non per le sue attuali funzioni presidenziali). Vanificare questo obbligo è un semplice «messaggio di sfiducia», «messaggio unidirezionale» spedito alla «parte dell'organico» del contraddittorio (diverso dal bastardo) che presiede a qualsiasi procedimento di indagine. Il messaggio è lo strumento di comunicazione tra il presidente della Repubblica e il Parlamento. L'udienza è lo strumento di informazione a disposizione delle commissioni parlamentari nei confronti di ministri o ex ministri. Perciò correttezza costituzionale vuole che Cossiga risponda al comitato parlamentare sui servizi di sicurezza secondo le regole delle indagini conoscitive e alla commissione Stragi (non quindi al solo Ufficio di presidenza) secondo le regole delle inchieste parlamentari.

Non è pertinente osservare che il presidente della Repubblica non è tra i destinatari del potere di audizione del Comitato, giacché — ripeto — Cossiga è sentito come ex titolare di precise funzioni ministeriali. Piuttosto è vero che soggetto passivo di questo potere conoscitivo — a rigore — è solo il presidente del Consiglio in carica e il Cesis. Ma è anche vero che una prassi pluridecennale del Comitato ha esteso queste udienze a ministri, ex ministri e direttori dei servizi, e che tutti hanno sempre dimostrato disponibilità a collaborare alle indagini conoscitive, compreso Spadolini e lo stesso Cossiga. Ma se Cossiga, mentre dichiara la sua disponibilità a prestare servizio alla funzionalità concreta di quel potere conoscitivo parlamentare che in via di principio asserisce di assecondare, e poi perché configura un ruolo materiale del capo dello Stato più vicino a quello monarchico che a quello di una Repubblica democratica. Non credo che il sistema istituzionale (e meno che mai l'opinione pubblica) possa accettare questa prospettiva, che costituirebbe un ulteriore stravolgimento della costituzione formale.

A questo riguardo il monito lanciato da Cossiga a Berlino è assolutamente condivisibile: è pericoloso scherzare con le istituzioni. Proprio perché, dopo gli ultimi avvenimenti balletti sugli «omissis», cerchiamo tutti utilmente di non piegare i ruoli costituzionali sino ai limiti del ridicolo.

Intervista a Carlo Patrucco
 Dopo il duro scontro sui metalmeccanici
 la Confindustria lancia un allarme

«Lega del deficit, il nemico è qui»

ROMA. Perché la Confindustria ha lanciato un allarme sulla recessione? C'è un obiettivo deterioramento del quadro economico. E mi preoccupa il fatto che coloro che lanciano segnali di allarme siano indicati come «allarmisti», oppure intenzionali a fare la guerra a qualcuno: al sindacato o al governo.

Il riferimento è al commento del ministro Cirino Pomicino? E quali possono essere, i rimedi?

Il primo problema è quello derivante dalla situazione della finanza pubblica. La legge finanziaria italiana e la relazione previsionale programmatica prevedono, per il 1991, la riduzione di un settor, rispetto all'anno precedente, del credito totale interno. Quanto più questo credito totale interno è fagocitato dal deficit e da una politica «spionata» rispetto agli obiettivi del governo, tanto più si sottraggono risorse all'economia produttiva.

Gli industriali torneranno a riproporre il tema del costo del lavoro?

Tutti i costi: quello del lavoro, quello del denaro, quello dei servizi. Con una intenzione comune: quella di ridurre il tasso di inflazione.

È vero che voi inseguite la deflazione? E che cercate di abbassare i prezzi?

L'approzzamento del marco rispetto alla lira e quindi un cambiamento delle parità centrali all'interno dello Sme non è certo l'obiettivo dei problemi. Bisogna però essere chiari: di una rigata e facciamo davvero la guerra all'inflazione. Non possiamo pensare di reggere questi tipi di parità, esclusivamente attraverso una politica monetaria di carattere restrittivo, fatta attraverso il rapporto di cambio. È un'operazione che porta a una prova un sistema produttivo già non fortissimo. Occorre assumere comportamenti coerenti e, in questo caso, sarei assolutamente contrario ad ipotesi di svalutazione. Ma con comportamenti diversi...

La Confindustria punta molto forte sulla trattativa, dopo i contrasti con la Confederazione?

Intanto vorrei capire davvero se tutti hanno voglia di fare e di farla seriamente. Lo spirito è quello di cercare di governare le dinamiche del costo del lavoro. Questo significa cercare di costruire un sistema di relazioni industriali. Esso deve dare da un lato certezze sempre per quanto riguarda le dinamiche del costo del lavoro. E deve individuare, da un altro lato, le sedi e i luoghi in cui queste dinamiche si costruiscono.

E quali saranno i possibili contenuti concreti di tale trattativa?

C'è un primo punto relativo alla dinamica delle retribuzioni e quindi alla struttura del salario. Questo vuol dire scala mobile, contratti nazionali di categoria, contrattazione aziendale, trattamenti di fine rapporto, scatti di anzianità. C'è poi il problema del costo del lavoro: è inutile ripetere che siamo il Paese più disastroso per quanto attiene il differenziale tra salario netto, salario lordo e costo del lavoro. Questo divario porta in campo problemi fiscali e parafiscali.

La Confindustria pensa dunque ad una trattativa triangolare?

Ora, finito lo scontro sui metalmeccanici, la Confindustria smette la faccia feroce. «Abbiamo un nemico comune: la Lega del deficit pubblico e il 1991 non può essere l'anno delle elezioni anticipate». Intervista a Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, presidente della Unione Manifatture e di altre società, area laica. E risponde a quelle accuse di Donat Cattin: non ha capito il mio ruolo... È vero che volete la svalutazione della lira? «No, però, dipende...».

BRUNO UOLINI

Triangolare, anche perché abbiamo firmato il sei di luglio una Intesa su questi temi con sindacati e governo. C'è poi un'altra vicenda centrale: quella relativa al pubblico impiego. Il governo, sempre in occasione di quell'accordo di luglio, disse che ritenne importante che ci fosse una struttura della busta paga la più simile possibile tra pubblico e privato. C'è, tra pubblico e privato, un dualismo grosso e perverso. La crescita di produttività avvenuta nel comparto industriale è stata destinata in parte alla crescita dei salari lordi nella stessa industria. Un'altra parte è servita a finanziare la crescita delle retribuzioni in settori in cui non c'è stata alcuna crescita di produttività. Aiuto ai settori pubblici, ai servizi.

Gli operai metalmeccanici, insomma, avrebbero finanziato la busta-paga degli statali... I sindacati propongono però da tempo la privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico...

Questa è la strada. Ho solo un retropensiero. Non vorrei che questo tentativo di rendere più simili la busta paga tra pubblici e privati possa servire, poi, solo ad eliminare gli unici elementi di controllo, di salvaguardia che ancora esistono nel pubblico impiego. Mi riferisco alla Corte dei Conti. E allora occorre un governo in grado di gestire con coerenza i suoi impegni come imprenditore.

La Confindustria, Giulio Patrucco, sembra pensare molto oggi sul governo, come interlocutore forte. Non è un po' una illusione, viste le instabilità voci su elezioni anticipate?

Io credo che il 1991 non sia proprio l'anno in cui si debbano fare elezioni anticipate. Altre cose sono da fare: risanare i conti pubblici, le riforme istituzionali, la trattativa di giugno...

Quale è l'idea di Carlo Patrucco sulle riforme istituzionali?

Non è mio dovere, come imprenditore, entrare nei meccanismi. Posso dire che l'obiettivo di qualunque riforma dovrebbe essere (oggi, non nel 1946 o nel 1947), non tanto quello di consolidare o di allargare la democrazia. Questo Paese, sul piano della democrazia, mi pare abbia fatto grandi passi in avanti. Il problema, oggi, è quello della governabilità. Non è, più possibile, gestire un sistema, complesso come quello italiano, ormai integrato a livello internazionale, con una scarsa capacità di governabilità. La seconda cosa da capire è che questo Paese non è più governabile solo dal centro; bisogna muoversi con logiche forti di decentramento, accostando, quanto più possibile, l'erogatore dei servizi rispetto al percettore dei servizi.

C'è chi ha parlato di industriali leghisti. È così?

Io credo si tratti di un fenomeno interclassista. C'è, certo, anche nel mondo imprenditoriale, un diffuso malcontento per i disservizi. Ma

classificare gli imprenditori come «leghisti», mi sembra un'operazione avventurata. Il problema vero riguarda il sistema politico. Esso deve essere in grado di dimostrare che è capace di cambiare, di autoriformarsi, di autolegittimarsi. Ma, attenti: io sono fra gli irritati per il diffondersi della paritocrazia nel sistema sociale e sono, però, anche un ferreo sostenitore delle istituzioni.

Lo scontro per il contratto dei metalmeccanici ha visto, come si è detto, un vostro pervicace tentativo di affossare il diritto sindacale alla contrattazione in fabbrica?

Non è così. La contrattazione aziendale è un elemento che serve, dove serve, per realizzare logiche di scambio, ad esempio tra salario e flessibilità: io ti pago di più e tu lavori di più, all'interno delle imprese. Non può essere, però, una contrattazione obbligatoria o istituzionalizzata: gli scambi si fanno dove è possibile farli. Certo, abbiamo troppi livelli di contrattazione e ogni livello ha dei costi. Noi siamo condannati, se le cose rimangono così, ad avere una dinamica dei redditi nominali molto più forte rispetto agli altri Paesi concorrenti. È allora il problema non è contrattazione aziendale «sì o no», il problema è quello di costruire un sistema coerente alla necessità, ad esempio, di abbassare il differenziale d'inflazione.

È vero, come accusano i sindacati, che gli industriali puntano molto sulla contrattazione individuale?

I cambiamenti avvenuti nelle imprese hanno fatto nascere un ceto di lavoratori che esprimono nuove esigenze. Costoro non possono trovare un riconoscimento solo attraverso i momenti di contrattazione collettiva. Bisogna integrare i due momenti.

C'è, in questo riflettere sulla trattativa di giugno, qualcosa, che riecheggia la filosofia del «patto tra produttori»?

Può apparire strano che possa dire questa impressione, dopo uno scontro duro, come quello per i metalmeccanici, uno come me che è stato considerato, un po' erroneamente, come quello che metteva le «pezze» nella trattativa. Credo che il dovere di ogni contrattatore sia quello di cercare di ottenere il miglior risultato possibile, non essendo il contratto dei metalmeccanici la sede in cui esercitare la lotta di classe, ma essendo un momento fisiologico all'interno del dibattito sulla distribuzione della ricchezza. Sono convinto, detto questo, che tra imprenditori e sindacati esistano aree enormi di lavoro comune. È interesse comune avere una pubblica amministrazione che funzioni, una rivitalizzazione del Welfare State (inteso non come legittimazione dello Stato del furbacchioni). C'è la volontà di fare queste cose? Perché tanta vicinanza nelle



Intervento
 Crisi sociale e crisi democratica
 ma è necessario rilanciare un moderno conflitto di classe

ANTONIO BASSOLINO

Sul contratto dei metalmeccanici e sulla classe operaia è doveroso fare un discorso di serietà e di verità. È difficile parlare di sconfitta. Le parole hanno un senso. Sconfitta è quella alla Fiat nel 1980 quando si consuma un drammatico isolamento operaio e un forte consenso attorno ai vertici di Corso Marconi. Allora, tra l'altro, si fece fatica a riconoscere che di sconfitta si trattava. Un discorso di verità non fu fatto. Invece la sconfitta era reale ed è pesato a lungo nella coscienza operaia e del paese. È difficile, però, parlare di un chiaro successo. Non si arretra, ma non si avvanza. Resta aperta, ed in modo serio, una questione salutare per i lavoratori metalmeccanici. In rapporto ad altri settori ed in sé, l'insoddisfazione che circola tra gli operai ha ragioni più che fondate. Tutta da verificare ancora è la parte sui diritti, sulle molestie sessuali, sui portatori di handicap. È una parte decisiva, per l'oggi e per la prospettiva, e per lo stesso giudizio generale e d'insieme sul contratto. Nel complesso, dunque, un risultato parziale, sul quale è bene sviluppare un'attenta riflessione nei gruppi dirigenti e tra i lavoratori. Anche per questa ragione è utile e necessaria una consultazione dei lavoratori: per dire, per ascoltare, per costruire una linea per i prossimi mesi. Per giugno, infatti, è fissata la delicata scadenza sulla struttura del salario e della contrattazione. Per non disperdere il patrimonio di lotte di questi mesi bisogna esprimere un giudizio che spari a parlare e dialogare con l'intelligenza e la sensibilità dei lavoratori, e delle stesse parti che sono e saranno molto critiche sul contratto.

Ma problemi seri, oltre che per il sindacato, esistono anche per noi, per il partito.

Si manifestano diletti profondi, che non attengono soltanto alla vicenda di questi mesi, alla chiusura del partito in se stesso, alla lunga e logorante discussione interna. C'è qualcosa di più. C'è una concezione della politica, del rapporto politica-società, politica-conflitti (con la politica è spesso anche la politica nostra, che tendono a riaggiudicare i conflitti anziché rimoversi in essi). C'è una lunga disabitudine che è dura a morire, malgrado vari sforzi fatti negli ultimi anni. C'è un problema di cultura politica ed anche di formazione dei quadri, di gusto, di sensibilità e di passione verso i temi operai e del mondo del lavoro.

Con il contratto dei metalmeccanici si chiude, in realtà, tutta una fase. Su come cercare di aprire una fase nuova è bene sviluppare una discussione vera sia nella consultazione sindacale sia nei nostri congressi di sezione. Il primo, grande tema da riprendere e riformulare è quello di un più forte e coerente equilibrio tra salario, orari, diritti e poteri, superando evidenti oscillazioni. La questione salariale è questione materiale che conta e incide sulla vita quotidiana di milioni di persone, soprattutto nel Mezzogiorno, ma è pure questione politica e ideale. Perché attiene al valore della forza-lavoro, e alla considerazione del lavoro operaio e industriale nella società di oggi. Vi è qui da riprendere tutto un sforzo di elaborazione e di battaglia politica e ideale. È tempo che le forze di sinistra si cimentino con un'idea generale delle retribuzioni, del rapporto tra salari e lavori, dal punto di vista economico (e dunque riprendendo anche una radicale riforma fiscale e parafiscale) e dal punto di vista dei parametri ideali di una società.

Confrontare una tale problematica ci porta a fare i conti, oltre che con i problemi di strategia sindacale e politica, con i problemi di democrazia sindacale. Se davvero si chiude una fase con il contratto dei metalmeccanici è necessario affrontare ormai senza reticenze il tema della democrazia sindacale. È curioso, ed è un segno negativo, come nell'epoca delle riforme istituzionali, o per meglio dire, dei discorsi sulle riforme istituzionali, si discuteva e si faceva così poco sul tema della democrazia sindacale. Anche nel nostro partito e nei partiti. Si discute se è giusto, se può e se deve il cittadino, il lavoratore-cittadino eleggere direttamente il presidente della Repubblica e si discute così poco se il lavoratore può o no, se deve o no, e come e in quali forme, fare sentire la sua voce e la sua volontà su ciò che riguarda la sua vita. Che grande paradosso. La democrazia in nessun campo, ed anche nel campo sindacale, può essere una democrazia senza regole. Dunque, democrazia sindacale e nuove forme di verifica della reale rappresentatività come pezzi di una riforma istituzionale intesa in senso forte e in senso ricco, guardando anche alla società e ai luoghi di lavoro. Ma il legame tra classe operaia e democrazia va ben al di là delle questioni sindacali. È ancora più profondo e impegnativo. Mi riferisco al legame tra classe operaia e Repubblica, tra democrazia e mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni ed espressioni. È questa, nell'Italia di oggi, la principale questione nazionale. Considero un fatto positivo che nella prima mozione ci sia stata un po' di attenzione in più, sul mondo del lavoro rispetto alla dichiarazione di intenti dove non c'era nulla. Sulla classe operaia e sul mondo del lavoro dobbiamo però discutere non solo da un punto di vista sociale, ma soprattutto dal punto di vista politico e democratico. Se vogliamo avviare una riforma morale e intellettuale del paese non può bastare una necessaria riforma elettorale e una giusta riforma del sistema politico in quanto tale.

Perché l'Italia esca dalla sua crisi democratica è decisivo che il mondo del lavoro riacquisti un peso sociale e politico, torni ad essere, in modi rinnovati, un grande soggetto politico e democratico. Altrimenti non ce la faremo. È per questo che il partito non può mal separare istituzioni ed economia, sistema politico e società, democrazia e soggetti, poteri e masse. È per questo che si deve sempre ricreare e fare emergere tutti i nessi tra crisi sociale e crisi democratica. Al punto in cui è la crisi della Repubblica dobbiamo lucidamente sapere che una nuova fase della democrazia italiana può nascere senza e contro il mondo del lavoro (e sono tante le forze che spingono in questa direzione) oppure, come avviene con la nascita della Repubblica e con la Costituzione, con il contributo e con il segno positivo della classe operaia e del mondo del lavoro. È su questo legame tra mondo del lavoro e Repubblica che dobbiamo discutere, agire, fare. Altrimenti, in questi congressi di ristrutturazione e di innova-

zioni che si è espresso, e continuerà ad esprimersi, un moderno conflitto di classe. Vedo con piacere che questa espressione è stata riannata nel vocabolario politico nostro e della sinistra. Ma nel necessario rapporto tra conflitto e partecipazione su che cosa mettiamo l'accento, qui ed ora?

Penso su un conflitto da evitare qualitativamente, senza mai dimenticarsi, come avviene in posizioni di «nuova destra» che si manifestano nel movimento operaio, che la cooperazione spesso c'è già, nel senso che è imposta dal padrone. È da ora, quindi, e poi nei prossimi mesi che è necessario costruire un'esperienza di contrattazione articolata e, via via, di democrazia industriale ed economica. Di recente Giorgio Napolitano ha espresso esplicita soddisfazione per il contributo dato da Trentin proprio sulla democrazia industriale ed economica nella sua relazione di Ariccia. Bene. Ma Trentin chiamava a scegliere tra due linee. Tra una partecipazione dei lavoratori alle decisioni dell'impresa finalizzate all'autogoverno e all'auto-realizzazione nel lavoro e tra una partecipazione alle risorse più o meno residuali dell'impresa. Sono due linee molto diverse. Quale scegliamo? La prima oppure la seconda, che viene espressa da autorevoli esponenti della componente riformista e della prima mozione? Se non vogliamo scegliere una cosa e il suo (di fatto) contrario, la discussione deve essere più limpida e chiara.

Ma problemi seri, oltre che per il sindacato, esistono anche per noi, per il partito.

Si manifestano diletti profondi, che non attengono soltanto alla vicenda di questi mesi, alla chiusura del partito in se stesso, alla lunga e logorante discussione interna. C'è qualcosa di più. C'è una concezione della politica, del rapporto politica-società, politica-conflitti (con la politica è spesso anche la politica nostra, che tendono a riaggiudicare i conflitti anziché rimoversi in essi). C'è una lunga disabitudine che è dura a morire, malgrado vari sforzi fatti negli ultimi anni. C'è un problema di cultura politica ed anche di formazione dei quadri, di gusto, di sensibilità e di passione verso i temi operai e del mondo del lavoro.

Con il contratto dei metalmeccanici si chiude, in realtà, tutta una fase. Su come cercare di aprire una fase nuova è bene sviluppare una discussione vera sia nella consultazione sindacale sia nei nostri congressi di sezione. Il primo, grande tema da riprendere e riformulare è quello di un più forte e coerente equilibrio tra salario, orari, diritti e poteri, superando evidenti oscillazioni. La questione salariale è questione materiale che conta e incide sulla vita quotidiana di milioni di persone, soprattutto nel Mezzogiorno, ma è pure questione politica e ideale. Perché attiene al valore della forza-lavoro, e alla considerazione del lavoro operaio e industriale nella società di oggi. Vi è qui da riprendere tutto un sforzo di elaborazione e di battaglia politica e ideale. È tempo che le forze di sinistra si cimentino con un'idea generale delle retribuzioni, del rapporto tra salari e lavori, dal punto di vista economico (e dunque riprendendo anche una radicale riforma fiscale e parafiscale) e dal punto di vista dei parametri ideali di una società.

Confrontare una tale problematica ci porta a fare i conti, oltre che con i problemi di strategia sindacale e politica, con i problemi di democrazia sindacale. Se davvero si chiude una fase con il contratto dei metalmeccanici è necessario affrontare ormai senza reticenze il tema della democrazia sindacale. È curioso, ed è un segno negativo, come nell'epoca delle riforme istituzionali, o per meglio dire, dei discorsi sulle riforme istituzionali, si discuteva e si faceva così poco sul tema della democrazia sindacale. Anche nel nostro partito e nei partiti. Si discute se è giusto, se può e se deve il cittadino, il lavoratore-cittadino eleggere direttamente il presidente della Repubblica e si discute così poco se il lavoratore può o no, se deve o no, e come e in quali forme, fare sentire la sua voce e la sua volontà su ciò che riguarda la sua vita. Che grande paradosso. La democrazia in nessun campo, ed anche nel campo sindacale, può essere una democrazia senza regole. Dunque, democrazia sindacale e nuove forme di verifica della reale rappresentatività come pezzi di una riforma istituzionale intesa in senso forte e in senso ricco, guardando anche alla società e ai luoghi di lavoro. Ma il legame tra classe operaia e democrazia va ben al di là delle questioni sindacali. È ancora più profondo e impegnativo. Mi riferisco al legame tra classe operaia e Repubblica, tra democrazia e mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni ed espressioni. È questa, nell'Italia di oggi, la principale questione nazionale. Considero un fatto positivo che nella prima mozione ci sia stata un po' di attenzione in più, sul mondo del lavoro rispetto alla dichiarazione di intenti dove non c'era nulla. Sulla classe operaia e sul mondo del lavoro dobbiamo però discutere non solo da un punto di vista sociale, ma soprattutto dal punto di vista politico e democratico. Se vogliamo avviare una riforma morale e intellettuale del paese non può bastare una necessaria riforma elettorale e una giusta riforma del sistema politico in quanto tale.

Perché l'Italia esca dalla sua crisi democratica è decisivo che il mondo del lavoro riacquisti un peso sociale e politico, torni ad essere, in modi rinnovati, un grande soggetto politico e democratico. Altrimenti non ce la faremo. È per questo che il partito non può mal separare istituzioni ed economia, sistema politico e società, democrazia e soggetti, poteri e masse. È per questo che si deve sempre ricreare e fare emergere tutti i nessi tra crisi sociale e crisi democratica. Al punto in cui è la crisi della Repubblica dobbiamo lucidamente sapere che una nuova fase della democrazia italiana può nascere senza e contro il mondo del lavoro (e sono tante le forze che spingono in questa direzione) oppure, come avviene con la nascita della Repubblica e con la Costituzione, con il contributo e con il segno positivo della classe operaia e del mondo del lavoro. È su questo legame tra mondo del lavoro e Repubblica che dobbiamo discutere, agire, fare. Altrimenti, in questi congressi di ristrutturazione e di innova-

zioni che si è espresso, e continuerà ad esprimersi, un moderno conflitto di classe. Vedo con piacere che questa espressione è stata riannata nel vocabolario politico nostro e della sinistra. Ma nel necessario rapporto tra conflitto e partecipazione su che cosa mettiamo l'accento, qui ed ora?



L'Unità
 Renzo Foa, direttore
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
 Giancarlo Boselli, vicedirettore
 Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editrice spa L'Unità
 Armando Sarti, presidente
 Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
 Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
 Armando Sarti, Marcello Stefanini,
 Maria, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti.

La crisi in Urss

Hanno discusso la possibilità che il ministro degli esteri torni sui suoi passi? I retroscena di un accordo sul quale il presidente avrebbe fatto dietro-front

Gorbaciov-Shevardnadze due ore a quattr'occhi

Gorbaciov-Shevardnadze: un incontro di due ore al Cremlino. Si tenta un recupero dopo la grida sull'incombente dittatura? Difficile impresa. Il ministro al lavoro nel suo ufficio per garantire la continuità della politica estera in attesa del successore. Jakovlev: «Le forze reazionarie sono vendicative e spietate». Le voci su un'offerta ad Eltsin e sulle dimissioni da segretario del Pcus poi rientrate precipitosamente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Dov'è Shevardnadze? Il suo posto, al Congresso dei deputati, nel settore riservato al governo, è vuoto. Di solito siede vicino a Nikolaj Rikhkov, alla sinistra della presidenza. Inutile scrutare. E non serve il binocolo se non per osservare, dall'alto del loggione della stampa, la faccia stanca di Gorbaciov, il suo procedente cadenzato quando appare sul palco del grande palazzo alle dieci in punto del mattino, il giorno dopo la «bomba Shevardnadze». Il leader sovietico va al suo posto, accanto a Boris Eltsin con il quale scambia una frettolosa, quasi dovuta, stretta di mano. È rimasta, ormai, una vicinanza solo casuale quella dei due? La platea sembra rassegnata e 1.758 deputati che premono il pulsante per registrare la loro presenza sfogliano con avidità i giornali conquistati anche qui dentro solo dopo l'immane sacrificio al chiosco dell'antiterrorismo. No, proprio non c'è l'uomo che ha gettato lo scompiglio con i suoi avvertimenti sull'incombente dittatura. E fa un certo scatto scoprendo, proprio proprio il 111° anniversario della nascita di Stalin, Shevardnadze è rimasto nel suo ufficio di ministro degli esteri. Lo conferma il suo portaborse, quel Vitalij Ciurkin che lo ha seguito in questi ultimi anni da vicino in tutte le trasmissioni e prove più complesse della politica estera sovietica. Ed è una convocazione, è Shevardnadze non può dire di no, anche se il suo intervento tempestoso ha lasciato delle tracce indelebili. Avviene così che il presidente o l'imponderabile Edik, si vedono. Per due ore, al Cremlino. Nell'ufficio di Gorbaciov dove è la prima volta che Shevardnadze mette piede da uomo quasi senza più potere. Questione di giorni il portavoce del presidente, Vitalij Ignatenko, fa sapere che l'incontro, svolto presumibilmente tra le 14 e le 16 (alla ripresa dei lavori pomeridiani

Gorbaciov è riapparso alla presidenza), ha avuto per tema sia le dimissioni sia la politica estera. Ma è chiaro che le due cose si fondono. È scontato che il ministero passerà di mano. Ruminamenti non sembrano poter aver cittadinanza dal momento che la frattura è stata profonda. Si saranno anche guardati negli occhi i due «penitenti» della prima ora. Avranno gridato? E Shevardnadze avrà spiegato dov'è che vede avanzare la dittatura? Forse ha informazioni che lo hanno messo in allarme? Un consigliere di Gorbaciov dice che l'ex ministro «rimarrà nella squadra» ma il presidente non comunica nulla ai deputati sui quali il fantasma di una «stretta» reazionaria, di un «colpo di stato staliniano» torna a far eco, di tanto in tanto negli interventi sul «Trattato dell'Unione» e sulle proposte di modifica costituzionale.

Ecco, sono riapparsi i «democratici». Chiamati in causa da Shevardnadze, svergognati per l'arrendevolezza dimostrata nelle ultime settimane, fanno il loro ingresso in parlamento. Uno di loro, Vitalij Chevsh, propone di fare blocco di fronte al «pericolo incombenente». E a Gorbaciov si chiede di uscire allo scoperto, di prendere le distanze. Si teme un Gorbaciov vicino alla prigione di quella «maggioranza silenziosa» i cui interessi vengono rappresentati dalla destra politica più pura. Il cosiddetto complesso industriale-bellistico, una buona fetta del partito. Dunque, un Gorbaciov non tanto «solo» ma, forse, isolato dal vecchio gruppo di rinnovatori. E da quegli che, con lui, costituivano la pattuglia d'avanguardia. Dov'è Jakovlev, l'eminenza grigia, il liberal della perestrojka, l'uomo che solo un paio di mesi fa ha parlato in Canada? Attaccato ripetutamente, al congresso del Pcus di luglio recitò un drammatico elogio della libertà e si tirò in disparte. Si è arreso anche lui? In seno alle colonne del «Moskovskij Komsomolez» si è letta questa sua dichiarazione: «È in corso un'offensiva, un'ondata conservatrice. Le forze reazionarie sono vendicative e spietate e mi preoccupa molto l'indifferenza, la stanchezza, lo sbriciolamento dei democratici...».

E, allora, che succederà adesso? Nell'aria c'è ammari-



Sergij F. Achromeev

Il generale Sergej Akromeev, consigliere militare di Gorbaciov, non crede che il pericolo di dittatura evocato da Shevardnadze sia mai esistito. Per lui il colloquio di Viktor Alksnis e Nikolaj Petruschenko, che hanno guidato l'assalto al ministro degli Esteri, sono degli «estremisti» che hanno poco seguito nelle forze armate. Nel balitico e in Georgia il «potere presidenziale» potrebbe essere introdotto a breve.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il generale Sergej Akromeev è il consigliere militare di Gorbaciov. È l'uomo che tiene i rapporti fra il presidente dell'Urss e lo stato maggiore, uno che non dovrebbe sapere molto sulle inquietudini che scuotono il pianeta delle forze armate sovietiche, un pianeta al più poco conosciuto.

Gli chiediamo a chi o a che cosa si riferiva Eduard Shevardnadze quando ha detto che nel paese avanza una dittatura? Il generale nega che esistano pericoli e afferma che i colonnelli che hanno guidato l'attacco al ministro degli Esteri sono degli «estremisti» senza molto seguito fra i militari.

Allora, generale Akromeev, qual è la sua opinione? Non saprei rispondere meglio di quanto abbia fatto Gorbaciov, parlando al Congresso, quando ha detto che Vitutis la tesi del compagno Shevardnadze perché odora di panico. Credo inoltre che il ministro degli Esteri non «sia abituato alle critiche. Sapete, nel nostro paese la politica estera non è stata mai oggetto di attacchi. Ma la democrazia è anche questo. Bisogna essere tolleranti. Ma lo tutto il mondo il di-

mento anche se qualcuno, bene informato, è pronto a susurrare uno scenario verosimile su quanto è accaduto e sulle ragioni dell'atto di accusa di Eduard Shevardnadze, di quel suo pugno chiuso agitato verso i dittatori che s'avanzano e che lui, lasciando il suo posto al vertice, lascia capiti di voler combattere da altra posizione. Tutto sarebbe accaduto, o precipitato, attorno al primo dicembre Gorbaciov, si dice, s'era lasciato convincere, o meglio, aveva convenuto sull'esigenza di dare un segnale chiaro, dopo settimane di incertezze e di oscillazioni, sulla scelta da compiere stare con la sinistra o subire la pressione degli uomini del vecchio sistema. Una scelta da compiere anche sulla base di cose concrete un cammino deciso verso il mercato e l'intesa con le repubbliche per una Ursa rinnovata. Il leader sovietico, dopo consultazioni con una cerchia ristretta dei suoi collaboratori più fidati (da Jakovlev a Primakov, sino allo stesso Shevardnadze) avrebbe accettato in un primo momento di compiere tre passi anche clamorosi: 1) avanzare a Boris Eltsin la proposta per la vicepresidenza



Un uomo di origine tedesca mostra suo numrito danti all'ambasciata della Germania a Mosca dove si sta in fila per chiedere il visto di espatrio

Edik come Boris Anche Eltsin si dimise 3 anni fa

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Come Boris Eltsin nel 1987, Shevardnadze ha compiuto la scelta drammatica di uscire dalla «squadra del presidente» Eduard Ambrosovic Shevardnadze, lo abbiamo potuto vedere dal grande schermo su quale si susseguono le immagini degli interventi alla Tribuna del Congresso. Quello di Boris Nikolajevic Eltsin nella ormai lontana mattina del 21 ottobre del 1987, solo immaginario Eltsin ha descritto nella sua autobiografia lo stress l'emozione indicibile di quella scelta. Decidersi a pronunciare un discorso non concordato e critico nei confronti di Mikhail Sergejevic Gorbaciov. Un passo che può avere una sola conclusione logica: le dimissioni, uscire dalla squadra del presidente. L'indicibile stress, quella voce rotta e addolorata di Eduard Shevardnadze, è uno dei dati del dramma che si sta consumando, poiché in questo paese, che nel momento di crisi recu-

pera rituali tristi del passato, l'ex ministro degli Esteri della perestrojka deve aver ben valutato le conseguenze politiche e umane dell'atto di rottura verso l'amico presidente. Un gesto inaspettato anche per me, ha detto Gorbaciov, chiedendo la discussione sul caso al Congresso. E tutte le opinioni su questo punto, concordano: «Se he avesse dimissionato...». Il presidente Centenico - non avrebbe poltrovato la forza di farlo. Le telefonate, la rivelazione che si pensava a Shevardnadze alla vicepresidenza, sembrano elementi di una scenografia che si ripete uguale. La macchina dell'apparato ha antenne sottili e ha immediatamente captato l'enormità dell'occasione presentatami. Ora come allora, «un discorso emotivo», «un gesto di impazienza», «debolzza», «uno scatto di nervi», «non ha retto alle critiche. Anche di Eltsin si dissero più o meno le stesse cose. Emotività, impazienza. Come, Shevardnadze? Il diplomatico, colui che è volato nella sua patria, dopo la strage del 9 aprile 1989, per difendere Gorbaciov, denunciare la provocazione, ricostruire il rapporto fra la città ferita e la perestrojka? L'accusa riecheggia anche nelle parole di Gorbaciov: «Andarsene in questo momento, nel momento più difficile dell'85 non è scusabile. E quanto all'accusa più pesante fatta dal ministro, quella dell'approssimarsi della dittatura, il presidente nega con decisione che questo pericolo esista. «Non si tratta di dittatura ma di potere forte». Bisogna respingere ogni atteggiamento emotivo verso certi strati della società». Gli strati cui si riferisce Gorbaciov sono probabilmente quelli rappresentati dal complesso industriale-militare contro cui si concentrano gli strali dell'opposizione. Ma Shevardnadze non è un ragazzo, è un uomo potente che ha massimo accesso alle informazioni. Non, nel suo discorso, una questione precisa, come mai da mesi si orchestra contro di lui una campagna, che usa i canali del partito e delle istituzioni, senza che nessuno, nel partito e nel governo, si azzardi a difenderlo? Anche allora, nel 1987, le dimissioni di Eltsin furono precedute da una campagna che aveva il suo epicentro nel partito di Mosca. «È un volontarista, una sistemi autoritari. Ora, rispetto ad allora, c'è un elemento di complessità in più. Nel ottobre dell'87 nessuno avrebbe osato attaccare direttamente Gorbaciov. Nel dicembre del '90, un deputato del Partito comunista chiede di porre all'ordine del giorno la sfiducia al compagno presidente. Su questo episodio oscuro di vita parlamentare, chiede chiarimenti Shevardnadze, chiedono chiarimenti in molti, dagli spalti del Congresso. La signora Umalotava, ieri, era sorridente e soddisfatta. Negò di essere stata manovrata ma è evidentemente contenta del risultato ottenuto dalla sua sortita. «Fersionalmente disapprovo» che il compagno Shevardnadze si sia mosso senza consultarsi con il presidente», ha detto Gorbaciov prendendo la parola dalla tribuna. Quanti nella sala e fuori avranno sorriso, pensando che questa battaglia è vinta, il georgiano che riuscì, avallando la produzione di un film su Beria, «a dare il primo scossone al potere degli apparati, esce di scena. A giudicare dalle espressioni usate ieri dal portavoce di Gorbaciov, Vitalij Ignatenko, questa battaglia gli apparati l'hanno effettivamente vinta: «È un uomo ricco di interessi, non esiste il problema di cosa fare dopo». Ora, di diverso da allora, grazie anche alla strada battuta da Eltsin, c'è che non è detto che chi esce dalla squadra del presidente debba andare in pensione.

«I militari obbediscono: non andranno contro lo Stato» Parla il generale Akromeev

Il generale Akromeev ha fatto una profonda impressione. Come è possibile pensare che una persona così responsabile non abbia riflettuto prima di fare quelle affermazioni terribili? Può accadere, può accadere, del resto anche Gorbaciov ha detto che non si aspettava un simile gesto. Un politico deve avere i nervi saldi, forse Shevardnadze era sotto tensione, perché in verità non vedo alcuna ragione per quelle dichiarazioni. Parliamo delle forze armate. Sappiamo che il si annida un'agitazione crescente. In Occidente, molti si chiedono: siamo in presenza di una svolta antidemocratica? Deve dire che in parte c'è tendenzialità in questi giudizi, in parte una certa comprensione della realtà dell'Urss. Ho già detto e continuo a ripetere che in Unione sovietica un colpo di stato militare è impossibile. Chi dovrebbe farlo? I generali, gli ammiragli, i colonnelli? Ma questa è tutta gente abituata a obbedire alle decisioni dello Stato. Nessuno di loro andrebbe contro il sistema. Eppure di questo si parla. Sono tutti ammattiti? No, delle ragioni, ci sono. La prima è che la gente è spaventata dalle difficoltà del momento e, come dicono i russi, la paura ha gli occhi grandi. La seconda è che questa tesi è propagandata da gente che lotta per il potere, contro il socialismo. Lo fa per il proprio interesse. Ve bene, allora parliamo di cose concrete. Nel balitico e in Georgia c'è una situazione di estrema tensione. Qual è la sua previsione? Si arriverà rapidamente a uno scontro? Il presidente ha già parlato di questo se un incidente dovesse precipitare, sulla base della Costituzione, verranno prese delle misure d'emergenza e verrà introdotto il regime presidenziale. Ma non questo è un colpo di stato? Prevede, in questo caso, una svolta antidemocratica? No, per la verità non lo penso. Secondo lei, i colonnelli e il si riferiva Shevardnadze, cioè Viktor Alksnis e Nikolaj Petruschenko, hanno un forte seguito nell'esercito? Certo ci sono degli ufficiali che pensano come loro, ma sono in pochi ad avere posizioni così estreme. Parlo, come vedete, loro parano liberamente, a dimostrazione che nulla è vietato. Il generale Akromeev se ne va, sorridente e rassicurante. Per lui i pericoli di una dittatura o di un colpo militare sono infondati. Eppure quelle parole di Shevardnadze restano inquietanti. Che avrà voluto dire il ministro degli Esteri? Che cosa sapeva e che cosa lo ha spinto a pronunciare quelle parole? È il grande interrogativo di questa drammatica fase della politica sovietica e della perestrojka.

Avvertimenti dei militari sovietici ai governi baltici

MOSCA. Un congresso di emergenza delle forze armate sovietiche nelle repubbliche baltiche ha approvato una serie di avvertimenti e di richieste per i governi di Lituania, Lettonia ed Estonia. Il congresso ha avvertito i dirigenti baltici che qualsiasi tentativo di influenzare l'attività di unità dell'esercito nonché la vita quotidiana di guarnigioni e compagnie militari sarà bloccato immediatamente. Il congresso ha adottato una risoluzione che chiede ai parlamenti delle repubbliche baltiche di sospendere tutte le leggi anti-esercito e di porre fine alla «campagna di denigrazione dell'esercito sovietico». Questi avvertimenti sono in linea con le istruzioni che, per incarico del presidente Gorbaciov, il ministro della Difesa ha impartito ai comandi per porre fine agli attacchi contro militari avvenuti recentemente in diverse repubbliche. In Lituania, la violenza tra gruppi etnici sta contagiando anche le forze armate in Ucraina più di cento soldati armeni, azerbajdiani, ceceni, uzbeki e turkmeni sono rimasti coinvolti in una gigantesca rissa degenerata in uno scontro a fuoco.

Oggi si sceglie il vice tra gli uomini del presidente

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Nel futuro «Gabinetto del presidente» si è inaspettatamente liberata una poltrona. Quella del ministro degli Esteri, occupata per cinque anni da Eduard Shevardnadze. Il nome che circola di più è quello di Evghenij Primakov, grande esperto del Medio Oriente, messo itinerante di Gorbaciov nel Golfo Persico. Il suo nome è circolato ancora prima che si aprisse la crisi. Ex direttore dell'Istituto per l'Economia mondiale e gli Affari internazionali, Primakov dovrebbe essere gradito all'area che ha sferrato, nell'ultimo mese l'attacco contro la politica sovietica nel Golfo. Tuttavia non ci sono testimonianze concrete di una diversità di visione sulla politica estera dell'esperto di Medio Oriente rispetto a Shevardnadze. Altri candidati possibili, nomi fatti nei corridoi del Congresso sono quelli di Julij Vorontsov, l'infaticabile mediatore che ha gestito l'uscita delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, Aleksandr Bezymernikh, anche lui esperto di questioni medio-orientali, attualmente ambasciatore nel-

gli Stati Uniti. Si deve aggiungere che una fonte molto autorevole, il consigliere di Gorbaciov, Georgij Shakhnazarov, sostiene che non è affatto detto che il destino di Shevardnadze sia segnato. Gorbaciov non è uomo da privarsi del sostegno di persone come il ministro degli Esteri attuale, come Bakatin, come Jakovlev. È l'intero gruppo degli ideatori della perestrojka, quello cui Shakhnazarov fa riferimento. Ma Jakovlev da luglio non si è più pronunciato pubblicamente su alcuna questione e Bakatin è stato rimosso dall'incarico di ministro degli Interni. L'altro grande enigma del futuro governo è relativo alla carica del capo del Gabinetto presidenziale, Nikolaj Rikhkov, dato per spacciato da moltissimi, non sembrava affatto, nel suo intervento al Congresso, sul piede di partenza. In assenza, insieme al resistente Rikhkov, potrebbe essere il suo vice, Leonid Abalkin. Economista molto apprezzato quest'ultimo ha uno strano destino politico. Campione dei democratici, fu redarguito da Gorbaciov

alla XIX conferenza del partito, dove aveva esposto idee di riforma democratica radicale. Nel dicembre dell'89, era già vice primo ministro, dopo l'incontro con duemila esponenti del mondo economico, cambio radicalmente posizione, diventando uno degli obiettivi preferiti degli attacchi dell'opposizione. C'è un nome che conosceremo già nelle prossime ore, forse oggi stesso. Quello del vice di Gorbaciov il vice presidente infatti, dovrà essere eletto dal Congresso, con la stessa procedura con cui è stato eletto il presidente. Nursultan Nazarbaev è tuttora il nome più accreditato per questa carica, nonostante il discorso fortemente anticontrattista che ha pronunciato. Un'altra candidatura sempre di sinistra, si è fatta strada in questi giorni. Quella dell'attuale sindaco di Leningrado Anatolij Sobciak, Giurista raffinato, uomo collo prestatolo alla politica, Sobciak è sempre stato un radicale sulle generali. Molto misurato nelle critiche anche se tagliente e per nulla accondiscendente. Ha diretto con grandissima competenza la commissione



di inchiesta sui fatti di Tbilisi. Al Congresso si è presentato con la convinzione che è necessaria la rapida approvazione del Trattato di Unione e l'instaurazione di un potere efficiente. Non dovrebbero essere problemi per la riconferma di Vladimir Krjukov alla carica di presidente del Kgb, né novità per quanto riguarda il ministro della difesa, nelle mani di Dmitrij Jazov. Sarà ripescato Vadim Bakatin, il ministro degli Interni liberale rimosso da Gorbaciov all'inizio di dicembre? Una sua promozione (all'incarico di vice presidente, ad esempio) sembra improbabile, sarebbe infatti il primo caso di amovetur al promovetur, non del tutto da escludere è invece una sua utilizzazione in un'altra funzione di governo: il gabinetto presidenziale e tutte le altre strutture proposte (il consiglio federale, il consiglio di sicurezza, il comitato per la lotta alla criminalità), saranno in discussione oggi, al Congresso. Non è detto che la nuova configurazione degli organi del potere esecutivo in Urss, tutti subordinati alla direzione del presidente, passino senza difficoltà alla vigilia dei deputati. L'assenza delle delegazioni armena e lituana pone un problema di quorum per le modifiche costituzionali, per le quali la maggioranza richiesta è dei due terzi.

Stampa sovietica sottotono Il ministro non fa notizia

MOSCA. Come ha reagito la stampa sovietica allo shock provocato dalle dimissioni di Eduard Shevardnadze? Una piccola rassegna può essere utile per capire in che modo i vari schieramenti, di cui i giornali sono in qualche modo espressione, si sono collocati rispetto alla «bomba» che ha tenuto per molte ore sotto tensione il sistema mondiale dell'informazione. Cominciamo dalla Pravda che sembra quasi ignorare la notizia, relegandola nel pezzo generale di cronaca della seduta del Congresso del popolo, con un titolo alquanto sbilenco: «La vita bussa alle porte del Cremlino». Non così invece il «Moskovskij Komsomolez», un giornale, dicono, protetto da Alexander Yakovlev con un grande titolo in prima pagina: «Shevardnadze esce dal gioco». L'organo dei giovani moscoviti della capitale pubblica il testo quasi integrale del discorso di Shevardnadze con il titolo «La destra continua ad avere ragione». Stranamente la «Komsos-

moiskaja Pravda», uno dei giornali più aggressivi e interessanti degli ultimi tempi, non ha la vicenda come titolo principale, preferendo dedicarsi alla «crisi della carta». Le dimissioni di Shevardnadze in basso pagina, vengono titolate «Sono convinto che la dittatura non passerà», cioè una delle frasi del discorso del ministro degli Esteri, mentre all'interno abbiamo un commento significativamente intitolato «Bakatin, Shevardnadze, chi è il prossimo?». La «Rossijskaja Gazeta», organo del Soviet supremo della Federazione russa, titola «Accerchiati dalle uniformi», mentre la «Moskovskaja Pravda» l'effetto di una bomba». E la stampa più conservatrice? La «Rabotajaja Tribuna» dà di spalla la notizia, non molto in evidenza, con il titolo «Il ministro dà le dimissioni, saranno accettate?». La «Sovetskaja Rossija» «Io do le dimissioni», mentre il giornale delle forze armate, «Stella rossa» dice «Shevardnadze se ne va». Infine il «Trud» praticamente

ignora la cosa, puntando sul trattato dell'Unione. Della notizia c'è solo un capovverso all'interno del pezzo sul dibattito al Congresso. Questo è dunque il modo, nel complesso alquanto dimesso, con cui la stampa sovietica ha dato la notizia. Naturalmente non mancano i commenti e i servizi nelle pagine interne, che hanno, ovviamente, un tono diverso a seconda della posizione del giornale. Per esempio sul «Moskovskij Komsomolez», il deputato Kostantin Lubencko avanzava l'ipotesi che Shevardnadze sapesse che Gorbaciov voleva dimettersi, come aveva fatto con Bakatin e lui, al contrario del ministro degli Interni, che ha accettato la decisione, non ha voluto tacere, facendo un gesto clamoroso, così come aveva fatto Boris Eltsin a suo tempo. In pratica, è andato via sbattendo la porta. Una ipotesi come un'altra. Ma di questa, come di altre interpretazioni i giornali sovietici non abbondavano.

La crisi in Urss

«Ma nessuno ne conosce il nome» afferma lo scrittore che ha scontato sette anni di gulag per le sue idee «Gorbaciov perde popolarità, era il dissidente numero uno purtroppo ora ha perso questa qualità»

«Un dittatore in vista? Possibile»

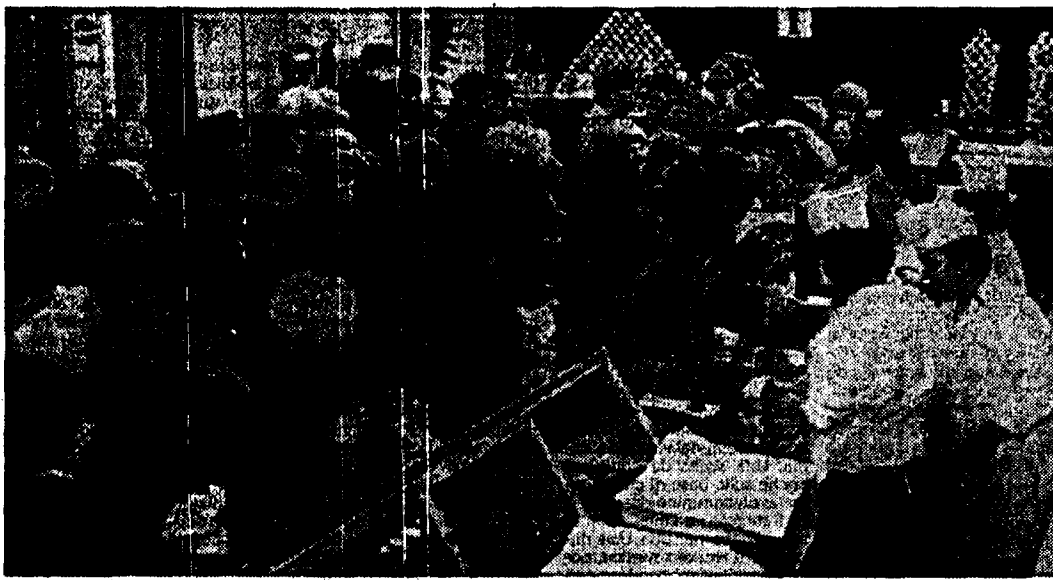
Il pessimismo di Andrej Sinjavskij, esule a Parigi

«Gorbaciov era il dissidente numero uno, purtroppo ha perso questa qualità»; che ci sia un dittatore in vista è più che possibile. «ma nessuno ne conosce il nome». A colloquio con Andrej Sinjavskij, il grande della letteratura russa in esilio a Parigi dal 1973, dopo sette anni di Gulag (raccontati nel libro Buona notte): «L'Urss è una piramide da trasformare in Partenone».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ricordate? Era il 1966, e il mondo pareva in bianco e nero. Il Vietnam faceva già notizia, James Bond spopolava e a Praga non si muoveva foglia. Da Mosca si levarono due voci nuove, due note di disturbo che fecero il giro del pianeta. Andrej Sinjavskij e Julij Daniel: ambidue scrittori, ambidue incampati nei rigori della normalizzazione sovietica, ambidue ben decisi a proclamarsi innocenti, a respingere l'accusa kafkiana di spionaggio antisovietico. Lo fecero, e mal gliene incolse. Sette anni di gulag al primo, cinque al secondo. Tutti scontati «a regime severo», nei campi di lavoro del regime. Daniel è morto l'anno scorso a Mosca. Ai suoi funerali c'era anche il compagno di resistenza, venuto apposta dalla Francia dopo aver molto pensato per avere il visto di entrata in Urss. Andrej Sinjavskij, a tutt'oggi «persona non grata» in patria, vive infatti a Parigi, anzi, a Fontenay aux Roses. Nome grazioso per quello che fu un villaggio di lavoro del regime. Andrej Sinjavskij, oggi sepolto nella sterminata periferia meridionale della capitale. Lì, in mezzo a complessi abitativi costruiti negli anni '50 e '60, sopravvive quella villetta di stile sovietico, due piani, giardino, portoncino in ferro battuto. Una: è particolarmente accaldata. È quella di Maria Rosanovna Sinjavskij, i coniugi nella Buona e nella cattiva sorte. La casa, contrariamente alle apparenze, traspira vitalità. Ospita perfino una redazione: vi si pensa e vi si scrive.

ve la rivista Synthesis, organo della dissidenza, creatura della signora Maria. Ad Andrej Sinjavskij si accede salendo una stretta scala di legno, e lo si incontra nel suo studio-biblioteca. È un uomo di 65 anni, curvo come se non smettesse mai di scrivere o di leggere, dallo sguardo straordinariamente sereno sopra le piccole lenti che porta in equilibrio sulla punta del naso, dalla gentilezza innata, dalla bianca barba fluente dentro la quale scompare il filtro delle numerose sigarette che aspira con tranquilla voluttà. Sta in Francia dal '73. Signor Sinjavskij, in Unione Sovietica va sempre peggio: Gorbaciov parla di «stato d'assedio», Shevardnadze si dimette denunciando l'avvento di un «dittatore»; lei, che dell'Urss conosce i tempi buuri, ritiene che sia un pericolo imminente? Certo, è evidente che l'Urss corre il pericolo di cadere in una dittatura. Ci sono forze reazionarie: l'esercito, il Kgb, e il grande corpo della burocrazia. Ma in una simile situazione non è possibile prevedere nulla. Le faccio un esempio: se i bolscevichi che hanno fatto la rivoluzione nel '17 avessero saputo che di lì a poco sarebbe stato Stalin a dirigerli, si sarebbero fatti delle marte riasere. Ma non è chi sarà il dittatore. Le racconto un aneddoto. Verso la fine del regno di Stalin, un giorno, davanti a tutti i membri del Politburo, un personaggio molto importante ve-



File e ressa a Leningrad, in una macelleria, per acquistare la carne per il Natale. Sopra, Andrej Sinjavskij, in esilio a Parigi

nuto dall'estero pose al capo di tutte le Russie la seguente domanda: ha già designato il suo successore? Stalin guardò uno per uno i membri del Politburo, che cominciavano a tremare, e disse secco che a succedergli sarebbe stato un perfetto sconosciuto. Se ci fosse un colpo di stato militare, chi può conoscere il nome del generale o del colonnello che salterà fuori? Nessuno. C'è allora un fondo di verità in quel che dice Solgenitsin, che cioè l'Urss non è pronta per la democrazia? Che non sia pronta mi sembra chiaro. Il problema è che se le cose evolvono con tale lentezza non sarà mai pronta. Ci sono molte divergenze tra me e Solgenitsin. Una verte sul fatto che lui non ama le democrazie occidentali, e lo conferma nei suoi ultimi scritti. Io invece ne ho stima.

Non teme l'importazione, assieme ai dollari, delle vengate occidentali, del ceco consumismo? Sì d'accordo, ma dall'ovest bisogna pur apprendere qualcosa. Io sono un sostenitore del fatto che la Russia faccia parte dell'Europa, che abbiano un destino comune. Se permette, però, noi stiamo parlando dell'Unione Sovietica, non della Russia. Soprattutto l'unità nazionale, anche se è una contraddizione in termini? L'impero sovietico è destinato a decomporsi. Speriamo, che accada senza spargimento di sangue, ma la decomposizione è inevitabile. È il caso di cambiare nome all'Urss? È un problema secondario, se non privo di senso. Per esempio Solgenitsin ha coniato un

nuovo nome per Leningrad. Neanche Pietroburgo gli andava bene, perché è un nome straniero. Ha proposto Nevgorod, dal nome del fiume che l'attraversa, la Neva. Per un orecchio russo è orrendo, perché non dà il senso né della città né del villaggio, resta ambiguo. Possiamo occuparci di queste cose all'infinito, ma non arriveremo da nessuna parte. L'Unione Sovietica, del resto, è nata nell'utopia, e abbiamo visto dov'è arrivata. In quanto russo si sente emulato dagli aiuti occidentali, dal fatto di dover far ricorso alla carità? C'è altra scelta? C'è altra scelta per mangiare? Ovvio che in quanto russo aiuto prosperità per la mia gente. Ma se non c'è altro modo... (Intervista Maria Rosanovna Sinjavskij, ndr): è il risultato di 70 anni di comunismo, sostenuto da

tutti i partiti comunisti occidentali, italiani compresi! Un po' meno degli altri, bisogna pur ammetterlo... (Andrej Sinjavskij ridacchia bonario e riprende il filo): l'aiuto può essere efficace se viene controllato dagli stessi occidentali. Dev'essere inoltre concreto, mirato. L'Unione Sovietica è un grande pozzo, dove le cose spariscono facilmente. Ai suoi occhi, qual è il merito e qual è il difetto di Gorbaciov? Ha due meriti: la glasnost, che non garantisce la libertà totale, ma una certa libertà di parola; e la politica internazionale, che ha perso il suo carattere aggressivo e spregiudicato, come dimostra la liberazione dell'Europa dell'est. Il difetto è sotto gli occhi di tutti: la situazione economica. La più di cinque anni non ha creato una



base interna di sviluppo, la gente è stanca. Gorbaciov perde popolarità. Era il dissidente numero uno, ha perso questa qualità. Sembra non sappia cosa fare. Forse è il destino di tutti i dissidenti: anche noi sapevamo quello che non volevamo, ma quanto a costruire... Che posto occupa il Gulag nella sua memoria, di uomo e di scrittore? Un gran bel posto. Ricordo il Gulag con grande piacere. Certo, la notte mi assale l'incubo di doverci tornare. Certo, fisicamente e psicologicamente è stato durissimo. Ho temuto soprattutto di essere separato dalla letteratura. Ma sul piano estetico è stata un'esperienza straordinaria. Io scrivo racconti, fiabe, mi muovo nel fantastico. E nel Gulag mi sono ritrovato in un mondo di favola. Una brutta favola, certo. Ma mi sentivo a casa, in una realtà fantastica che era la mia. Ne sono uscito enormemente arricchito. Il campo aiuta a concentrarsi, dal punto di vista intellettuale e spirituale. E inoltre vi ho trovato una piccola Russia in miniatura. Attraverso la gente che era lì ho conosciuto i paesi baltici, il Caucaso, o l'esistenza storica del mio paese: c'erano vecchi partigiani che avevano combattuto Hitler, e poi avevano voluto mettere la lotta armata contro Stalin. E i tanti che peronaggio straordinario! Ho visto quanto siano ricchi di talento i popoli che vivono nell'Urss. Direi che è un popolo artista, è il Gulag che mi ha convinto del futuro della

cultura russa. Ho visto il terreno su cui cresce, è ricco. Si considera ancora un dissidente? Ci sono vari modi d'intendere la condizione di dissidente. Sul piano sociale non lo sono mai stato. Non ho mai militato per i diritti dell'uomo. Ma se dessi tutto vuol dire avere un pensiero «diverso», allora sì, sono un dissidente. Del resto ogni scrittore lo è. Scrivere significa non pensare come gli altri. Perché scrivere ciò che è già senso comune? Tornerà in Urss? Domanda mal posta. Perché nessuno chiede mai a Graham Greene, che vive in Francia, se tornerà in Inghilterra? Sono stato in Urss quattro volte, recentemente. E ogni volta è stato un castigo. Il fatto è che per la giustizia sovietica resto un criminale. Il mio avvocato non ha ancora accesso al dossier del mio processo, e il giudice che mi condannò ha recentemente dichiarato che lo rila-terebbe. Di esser riabilitato non mi interessa, ma vorrei che almeno le opere fossero pubblicate, e non a pezzetti, come adesso.

C'è una verità semplice e profonda che si intravede dietro la nebbia che avvolge l'Urss? Anni fa usai una formula: «la più vicina verità: una piramide in forma di Partenone». Perché l'Urss è una costruzione mistica, a forma di piramide. Farne un Partenone, se non impossibile, è molto, molto difficile.

La famiglia Rurale ricorda il prof. ANTONIO CANTONE a due mesi dalla scomparsa. Iscritto al Pci dal 1944 ha trascorso la sua vita nella difesa del socialismo, dei popoli oppressi ed in particolare dei braccianti della sua terra campana. Milano, 22 dicembre 1990

È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna MARIA NANNI ved. Canali iscritta al partito della sezione «Bruszone-Diodato». I figli e i nipoti rimpiangono e ricordandola a quanti la conobbero e le vollero bene, in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 22 dicembre 1990

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno BRUNO CURRONE I familiari lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 22 dicembre 1990

Partecipano al dolore per la scomparsa del carissimo COSTANTE ZELIOLI le famiglie Baratti, Malinverno e Roda. Isola Dovarese, 22 dicembre 1990

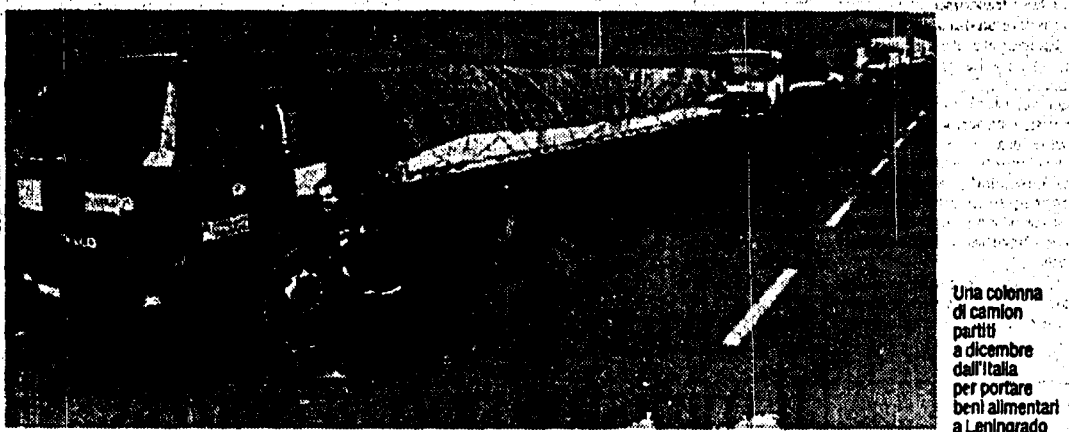
A cinque anni dalla morte del compagno ALDO BANALI il figlio Sergio lo ricorda con immutato affetto. Milano, 22 dicembre 1990

1980 1990 GIOVANNA MACCHIAVELLI La ricordavo con affetto Alessandra, Flaminia e Giulio. Bologna, 22 dicembre 1990

Nel 35° anniversario della morte del compagno ARTURO VARO la moglie Nina, il figlio Sergio e il nipote Walter, ricordandolo a quanti lo stimano, sottoscrivono per il suo e il loro giornale. Roccione, 22 dicembre 1990

Editori e Rivisti section containing various notices and advertisements for publications and services.

L'Ovest: veloci verso il mercato Altrimenti niente nuovi prestiti



Fmi, Banca mondiale, Banca per la ricostruzione dell'Est e Ocse presentano il rapporto sull'Unione sovietica: l'Urss deve attuare con decisione la riforma dell'economia. Nuovi prestiti di fatto subordinati a risultati tangibili. Si discute di crediti per 10 miliardi di dollari. Ricetta «alla polacca» con alcuni correttivi. Liberalizzare prezzi e commercio, ristabilire il diritto di proprietà privata. ANTONIO PAVLO SALIMBENI ROMA. Dalle istituzioni economiche dell'Ovest arriva una valutazione chiara: oltre ad un certo punto, le riforme a metà non rendono credibile la prospettiva e fino a quando non ci saranno segnali visibili del passaggio dall'economia di comando all'economia di mercato è senza ritorno non si può pretendere che governi, banche e imprenditori privati rispondano ai segnali di SOS che arrivano da Mosca. Si può aiutare Gorbaciov attraverso l'assistenza tecnica per preparare le condizioni del libero mercato, l'assistenza umanitaria, sia per la distribuzione dei prodotti che per la produzione

base di una negoziazione preventiva sulla terapia di risanamento - dell'ordine di 10 miliardi di dollari. Previa una sterzata nella riforma economica da parte di Mosca. L'Urss, è scritto nel rapporto, manca ancora di un coerente, sistematico e globale programma di transizione al mercato e quindi occorre che le autorità sovietiche si muovano rapidamente per dare sostanza ai loro impegni per una economia di mercato. Il raggiungimento della stabilità finanziaria richiede la drastica riduzione del deficit pubblico dal livello dell'8% del prodotto lordo; l'assorbimento della moneta in eccesso detenuta dai cittadini; una forte creazione di crediti; tassi di interesse reali positivi. Ma la stabilità finanziaria non crea di per sé il mercato, deve essere accompagnata dalla rapida liberalizzazione dei prezzi (ma alcuni prezzi chiave di beni industriali possono essere adattati ai valori mondiali progressivamente entro tre anni) e dalla graduale liberalizzazione del commercio. La terapia «alla polacca» comprende il ristabilimen-

L'America ammette: «Siamo al buio Sappiamo troppo poco da lì»

La sorpresa con cui la Casa Bianca è stata colta dalle dimissioni di Shevardnadze dà la stura al pessimismo del «falchi». C'è chi invita Bush a «ripensare» da cima a fondo i rapporti con l'Urss. Chi diffida già del probabile successore Primakov. Chi si esercita nell'avanzare scenari truculenti e altri appena un po' più ottimisti. Solo su una cosa sono tutti d'accordo: gli Usa non ne sanno abbastanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tra i meno pessimisti è il sovietologo della Brookings Institution Jerry Hough. Affaccia tre possibili scenari per il dopo dimissioni di Shevardnadze. Uno è particolarmente oscuro e truculento. Ipotizza che il parlamento si schiererà con Shevardnadze e costringerà Gorbaciov a sciogliere e dichiarare la legge marziale. In un intervento sul New York Times Hough ricorda che a Mosca voci in questa direzione avevano cominciato a circolare insistenti già nei giorni precedenti. Uno dei pochi argomenti contro quest'ipotesi è che le voci di golpe militare (attuato da Gorbaciov, o, peggio ancora, contro Gorbaciov) possono essere state diffuse ad arte proprio per scongiurarle. Decisamente più ottimistico è un secondo scenario: che le dimissioni di Shevardnadze siano una manovra, che lui possa essere «persuasivo» a ritirare, oppure ad accettare un altro incarico, magari più importante, forse la nomina a vice di Gorbaciov, un incarico che lo indicherebbe come possibile «successore» e aprire la strada ad un possibile futuro «ricambio». In questa ipotesi, potrebbe essere affidato proprio a Shevardnadze il compito di «evaporare» un compromesso tra le diverse forze in campo, e in particolare con le spinte autonomistiche che vengono dalle diverse repubbliche, quella Russa preiudata dall'ultra-riformatore

Eitlin e quelle che con le loro rivendicazioni hanno suscitato la minaccia da parte di Gorbaciov di ricorrere all'esercito per sedare le spinte centrifughe. Ma questa ipotesi sembra raggelata dal linguaggio con cui Shevardnadze si è dimesso e, soprattutto, dal tono della reazione di Gorbaciov alle dimissioni. La terza ipotesi, che Hough giudica la più probabile, è che Gorbaciov continui imperterritamente la sua politica - fondata su un colpo al cerchio e uno alla botte, riforme economiche da una parte e stretta delimitazione delle autonomie dall'altra - solo in modo più autoritario di quanto abbia fatto finora, col parlamento che gli dà corda e quindi non lo costringe a scioglierlo. In quest'ultimo scenario però - avverte il sovietologo della Brookings - «Gorbaciov rischia di distruggere l'illusione che il suo impegno per la democrazia in primo luogo sia incorruttibile. All'interno questo potrebbe non creare problemi; le istituzioni democratiche potrebbero essere discreditate proprio dal caos in cui si trovano; ma creerebbe grossi problemi all'estero: più per gli Usa che per Gorbaciov stesso». Altri sono ben più pessimisti di Hough, le dimissioni di Shevardnadze hanno dato la stura alle grida di tutti coloro che già a suo tempo avevano invitato Bush alla prudenza nell'aprire a Gorbaciov e nello scommettere sulla Perestrojka e che erano stati temporaneamente zit-



Il presidente americano, Bush

tati dagli sviluppi nell'Est europeo. Pessimisti ed ottimisti comunque concordano tutti quanti su una cosa: che la Casa Bianca è stata colta di sorpresa, che gli Usa non ne sanno abbastanza su quel che sta succedendo o quel che potrebbe succedere. «Non è certo un bel regalo di Natale da Mosca», ha detto uno dei principali collaboratori di Baker uscendo dalla riunione di emergenza al Dipartimento di Stato in cui avevano discusso gli sviluppi. Uno degli analisti più ascoltati della Casa Bianca dice alle agenzie di stampa, protetto dall'anonimato, che sono preoccupati che si dia fiato alle «forze disgreganti», che si tratti del segno che queste possano raggiungere il governo centrale e sostanzialmente farlo andare in pezzi. John Steinbruner, un altro specialista della Broo-

kings, vede le dimissioni come segno di «grave polarizzazione nella situazione interna sovietica», «segno allarmante, indicazione che la via di mezzo non è praticabile, perché Shevardnadze è una delle poche figure politiche che potessero dare seria credibilità politica alla via di mezzo». Altri, dal Dipartimento di Stato, cominciano già storcere il naso sul più probabile dei successori di Shevardnadze come ministro degli Esteri, Primakov. «Non gli piacciono gli Americani; noi gli sono mai piaciuti e noi riteniamo che non sia molto intelligente... sarà uno con cui è molto più difficile trattare... dicono. E c'è anche chi, come Ilya Prizel, lo specialista di cose sovietiche della John Hopkins sostiene che Gorbaciov è già nella situazione in cui negli anni '60 si sarebbe trovato Krusciov.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4-40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Sabato con l'Unità il supplemento «Vivere meglio» Gratis

Gli Usa si preparano al conflitto nel Golfo e i militari ne anticipano i possibili scenari Baghdad ripete che ignorerà la scadenza del 15 gennaio decisa dall'Onu

Intanto in America scoppia un altro scandalo sullo stato di preparazione delle truppe: nessuno si è accorto che gli iracheni lanciarono a dicembre missili sperimentali

Tra gli auguri di Cossiga un auspicio per la pace nel Golfo



L'Italia esprime il «vivo augurio» che le pressioni esercitate dalla comunità internazionale nei confronti dell'Irak, grazie anche al consenso maturato dalle due superpotenze, «valgano a propiziare una soluzione della crisi con mezzi pacifici». Lo ha detto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ieri al Quirinale, nel suo intervento alla presentazione degli auguri di Natale e del nuovo anno al corpo diplomatico. «In questa fase così grave della storia, auspichiamo quindi - ha sostenuto il capo dello stato - che il dialogo fruttifichi, che da esso nascano un rinnovato senso di rispetto per la legalità internazionale e l'impegno dell'Irak al suo ristabilimento, che il pericolo di una guerra devastante sia allontanato e che si torni a prestare rinnovate e cordiali energie alla soluzione dei gravi e antichi problemi che travagliano la regione». Cossiga ha poi aggiunto che «in questo grave momento non passa in secondo piano la consapevolezza della necessità di una soluzione negoziata che salvaguardi i diritti nazionali e esigenze di sicurezza sia del popolo palestinese che di Israele».

Il capo del Pentagono: «Sarà guerra»

Saddam: «Non mi ritiro dal Kuwait prima dell'ultimatum»

Il governo Shamir respinge duramente la condanna dell'Onu

GIANCARLO LANNUCCI

Israele reagisce con la consueta asprezza (per non dire disprezzo) alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla protezione dei palestinesi dei Territori e alla parallela dichiarazione in favore di una conferenza internazionale di pace. Da parte araba invece si manifesta soddisfazione (salvo, ovviamente, che in Irak), anche se l'Olp ritiene il documento troppo blando.

La posizione israeliana è stata espressa senza mezzi termini dallo stesso Shamir: «La nuova condanna a Israele da parte del Consiglio di sicurezza - ha detto il premier - è destinata ad aggiungere alle decine di risoluzioni adottate in passato contro di noi e che giacciono, inutilizzate, negli archivi delle Nazioni Unite; il portavoce del primo ministro ha poi aggiunto che la risoluzione «non ha alcuna implicazione pratica e di conseguenza non sarà applicata». Il ministro degli Esteri Levy, tuttavia, ha precisato che Israele non minimizza la gravità della condanna - che respinge - ed ha criticato il voto favorevole degli Stati Uniti i quali, a suo avviso, «hanno dato prova di debolezza, e finto che dura la crisi del Golfo: c'è il rischio che continuerà a comportarsi allo stesso modo per preservare la coalizione anti-Saddam». In ogni caso il governo israeliano non permetterà a nessun inviato od osservatore delle Nazioni Unite di controllare quanto avviene nei territori occupati.

La risoluzione approvata alla unanimità dal consiglio di sicurezza (e quindi anche dai delegati dello Yemen e di Cuba) deplora le misure repressive adottate da Israele contro la popolazione dei Territori, con specifico riferimento alle recenti deportazioni, e chiede ai 164 Paesi firmatari della quarta convenzione di Ginevra sul trattamento delle popolazioni civili da parte delle potenze occupanti di operare per assicurare il rispetto da parte di Israele degli obblighi derivanti da questa convenzione. Il governo israeliano ha sempre sostenuto che la convenzione di Ginevra non si applica ai territori di Cisgiordania e Gaza. Dalla risoluzione è stato stralciato il riferimento alla conferenza internazionale di pace che ha formato oggetto di una dichiarazione letta dal presidente del Consiglio di sicurezza a nome dei Paesi membri; tale dichiarazione...

«No, non mi ritiro dal Kuwait prima del 15 gennaio», dice Saddam Hussein. Il capo del Pentagono risponde: «Dovremo usare la forza» e il capo di Stato maggiore americano descrive apocalittici scenari di guerra. Intanto, il Los Angeles Times fa scoppia un altro scandalo sullo stato di preparazione delle truppe Usa nel Golfo: nessuno si è accorto che a dicembre l'Irak ha lanciato dei missili sperimentali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In un'intervista alla televisione tedesca Zdf Saddam Hussein ha detto ieri che non si ritirerà dal Kuwait prima del 15 gennaio, la data dell'ultimatum Onu. «Ma in ogni caso - ha aggiunto Saddam - da parte nostra la porta del dialogo rimane aperta». E il capo del Pentagono, Cheney, dice alla truppe in Arabia che la guerra è sempre più probabile. «Sembra sempre più che Saddam Hussein non stia accettando il messaggio e dovremo usare la forza». Il capo di Stato maggiore Powell dal canto suo anticipa lo scenario di una guerra in due tempi prima massicci bombardamenti aerei a tappeto, magari due settimane di ininterrotto continuo dal cielo sulle truppe e le installazioni militari irachene, poi una pausa per consentire a Saddam Hussein di ripensarci e arrendersi, seguita da un assalto terrestre solo se questo si rivela a quel punto ancora necessario.

Le bellicose dichiarazioni dei due massimi responsabili militari di Bush seguono quelle del Presidente che aveva dichiarato di essere pronto a «sferrare un calcio nel culo» a Saddam e nell'insieme appaiono come un tentativo di «damage control», cioè di limitare se non far dimenticare l'eco ancora intensa delle dichiarazioni del generale Waller, il secondo nella gerarchia di comando nel Golfo, che invece, smentendo il suo comandante in capo, aveva detto che le forze Usa non saranno pronte a un'offensiva prima di febbraio. Eppure, proprio mentre Cheney e Powell fanno la voce grossa, l'autorevole Los Angeles Times fa scoppia un altro scandalo sullo stato di preparazione delle truppe Usa da far arrossire di vergogna il Pentagono.

È successo che, con tutte le sofisticatissime apparecchiature di ascolto elettronico che gli Usa hanno concentrato nella regione, dai satelliti spia cui non dovrebbe sfuggire nemmeno il muoversi di una foglia agli Awacs pervenienti in volo a intercettare ogni tipo di segnale elettronico e tutto quel...



Un pilota dell'aeronautica francese esce dal suo «Mirage 2000» dopo una missione sopra il deserto saudita

che si leva in volo, non si erano accorti se non all'ultimo momento dei missili che Saddam Hussein aveva sperimentato agli inizi di dicembre. «Non ce n'eravamo accorti», confessa al giornale di Los Angeles un collaboratore di Bush. Gli Stati Uniti modificati, su cui gli iracheni potrebbero in teoria montare ogive chimiche, erano già in volo quando sono stati avvistati dai radar americani e israeliani. Solo a questo punto le forze nel Golfo erano state messe in stato di massima allerta. Si trattava di un momento particolarmente delicato, perché l'Onu aveva appena votato l'ultimatum per il 15 gennaio. Il Dipartimento di Stato aveva inviato un messaggio citato all'incaricato d'affari Usa a Baghdad per avvertirlo che stava iniziando la guerra: «Il pallone sta salendo, non è un'esercitazione». Non è scattata la rappresaglia solo perché qualcuno si è ricordato che qualche giorno prima c'era stato un avvertimento iracheno alle linee civili sullo spazio aereo interessato e Baghdad ha spiegato che si trattava di un'esercitazione.

I missili, stando a quanto riferisce il Los Angeles Times, erano stati lanciati da una base pres-

Un appello per il rispetto della legalità internazionale

La Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, organizzazione non governativa riconosciuta dall'Onu, ha rivolto un appello al Parlamento, al governo e a tutte le forze politiche e sociali perché siano attivati tutti i canali politici per la soluzione di una guerra che sarebbe «disastrosa per l'umanità e la stessa credibilità dell'Onu». La Lega, appellandosi ad un rispetto della legalità internazionale, chiede che il Parlamento italiano venga nuovamente investito della questione prima che scada l'ultimatum del 15 gennaio, ed in particolare che l'Italia si impegni perché si dia tempo all'embargo di avere effetto, che si ritirino le forze aeronavali dal Golfo e si rifiuti il loro impiego in una guerra.

Lech Walesa oggi presidente ma Jaruzelski non è invitato

Lech Walesa assume oggi ufficialmente davanti all'Assemblea nazionale la massima carica dello stato polacco. Dopo aver giurato in Parlamento, il nuovo presidente della repubblica riceverà le insegne in una simbolica cerimonia al castello reale dal presidente in esilio a Londra, Ryszard Kaczorowski. Il capo dello stato polacco uscente, Wojciech Jaruzelski non è stato neppure invitato alle cerimonie, e questo ha sollevato negli ambienti della sinistra polemiche e proteste. «Prorbidamente rispettando la volontà di tutti gli interessati si è scelta la variante che non prevede la sua presenza», ha commentato ieri con amarezza Jaruzelski.

Per Die Welt la Francia vuole danni di guerra dalla Germania

Il governo francese ha chiesto a quello della Germania riunificata il pagamento di «un considerevole indennizzo» per i danni subiti durante la seconda guerra mondiale. Lo annuncia nel numero che sarà in edicola oggi, il quotidiano tedesco Die Welt citando «fonti attendibili». Secondo il giornale, il problema ha già fatto oggetto di consultazioni tra i due governi e di due note diplomatiche che Parigi ha inoltrato a Bonn. La richiesta è stata formulata sulla base di un accordo del 1953. Esso prevede che la questione dei risarcimenti per i danni bellici venga inserita in un trattato di pace che, formalmente, dovrebbe porre fine alle ostilità. Israele è stato trattato tra i due paesi. Gran parte dei problemi legali derivanti dal conflitto, tuttavia, sono stati risolti nell'accordo «due più quattro» dello scorso settembre che ha spianato la strada alla riunificazione delle due Germanie. Secondo Die Welt, il risarcimento ammonterebbe a 37,5 miliardi di franchi (valore del 1945) e a 261,5 miliardi di reichsmark (valore del 1945). Gli indennizzi richiesti si riferiscono al lavoro coatto che molti francesi furono costretti a svolgere, a beni sequestrati, a tedeschi a danno sottratti ai prigionieri di guerra e alla confisca di proprietà francesi nella ex Rdt.

Allarme nel Golfo per un missile israeliano

Le forze americane nel Golfo sono state ieri messe per breve tempo in stato di allarme in seguito al lancio sperimentale di un missile israeliano che non era stato annunciato. Lo hanno riferito responsabili del Pentagono che non hanno voluto essere identificati. La decisione è stata presa per fronteggiare le conseguenze di un eventuale attacco preventivo di Israele contro l'Irak. «Israele ha già compiuto attacchi preventivi in passato», ha detto uno di questi dirigenti del Pentagono riferendosi al bombardamento di un impianto nucleare iracheno da parte dell'aviazione israeliana nel 1981. L'allarme è cessato quando i dirigenti militari sul posto hanno avuto conferma che il missile israeliano sarebbe caduto nel Mediterraneo, secondo le fonti citate.

Nave Usa si capovolge davanti ad Haifa. Un morto 20 feriti

Una nave appoggio della marina americana con cento marinai a bordo si è capovolta nella baia di Haifa. La notizia è stata diffusa dalla radio dell'esercito israeliano. Al momento, accertata una vittima. Oltre 20 marinai sono stati ricoverati negli ospedali della città israeliana. La grossa lancia stava trasportando uomini della truppa della Portefes Saragot a terra. Il naufragio è stato causato da una forte burrasca.

VIRGINIA LORI

Esercitazione antiaerea a Baghdad

Via dalla città un milione di abitanti

È finita come una «gita in campagna» l'esercitazione antiaerea organizzata ieri dal governo iracheno. Duecentomila famiglie hanno raggiunto la pianura a 20 km da Baghdad con autobus e carretti a cavallo, hanno bruciato arbuti per riscaldarsi e mangiato il «fagottello» di alimenti portato a casa. Malgrado l'indottrinamento ufficiale, alla fine l'aria era quella di uno scomodo, disordinato, enorme picnic.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN. Qualcuno per evitare la sveglia all'alba - racconta l'agenzia France Press da Baghdad - non ha dormito a casa l'altra notte. Dopo il tam tam dei giornali di regime sugli accorgimenti per difendersi da un attacco aereo e gli appelli per organizzare le «milizie di Difesa civile, i «ballisti» del partito Baas (il partito unico al potere) sono passati casa per casa a chiamare la gente di «Saddam city», un distretto suburbano di Baghdad, all'alba di ieri venerdì, per la prova generale dell'evacuazione della capitale nell'eventualità di un attacco aereo della forza multinazionale schierata nel Golfo.

Le aree prescelte da quelli della Difesa civile negli immediati dintorni di Baghdad erano sette. Per gli abitanti di Saddam city - gli unici di cui si abbia testimonianza diretta attraverso le immagini della Tv - la zona da raggiungere nel tempo più breve possibile era quella di Bani Sa'd, una vastissima spianata ad una ventina di km dalla capitale.

Così alle prime luci del giorno, appena scattato l'allarme antiaereo, decine di uomini, donne e bambini si sono messi in marcia verso il punto di raccolta. Sono partiti con macchine e autobus ma anche con i carretti a cavallo, un fiume di gente in corsa verso la pianura. La sera prima, le mamme avevano preparato le cibarbe, forse un po' di humus e qualche felafel - i panini arabi fatti con le frittelle di verdura - e se le portavano dietro, insieme all'acqua, avvolte in un straccio annodato. Al punto di raccolta hanno trovato un po' di tende e qualche coperta così che, per difendersi dal freddo, i più audaci hanno cominciato a strappare e raccogliere arbuti secchi che hanno bruciato insieme a vecchi copertoni di camion.

Poi, dopo la lezione sulla difesa antiaerea, s'è mangiato, e l'ambiente si è «sbracciato» un po'. Danze e balli per passare il tempo fino a sera, tanto che è stato un generale dell'esercito a dire: «Sembra di stare ad un picnic». Tutte le famiglie - dicono i testimoni - sembravano generalmente allegre. Appena infastidite dalla scomodità del luogo ma soddisfatte, alla fine, per aver trascorso una «domenica» diversa dal solito.

Interrogato da un giornalista, Abdul Karim Hamid, circondato dalla moglie e dai suoi sei bambini ha detto che la prova generale dell'evacuazione era stata una buona idea, mentre un soldato spezzato «incazzato», la guerra non scoppia, e un altro si è detto convinto che «gli americani non bombarderanno Baghdad».

Una «gita in campagna», insomma, cui nessuno riesce a dare una cifra attendibile dei partecipanti (Baghdad dice un milione). Una gita disordinata, caotica, da commedia burlesca: militari in uniforme, popolo straccione e un po' menebroghista nella migliore tradizione dell'iconografia di tutte le dittature. I diplomatici occidentali a Baghdad sono incerti nel decifrare l'avvenimento come il segnale che la leadership irachena si attenda un imminente attacco dei bombardieri della forza multinazionale o se abbia ancora una volta voluto inviare un messaggio inequivocabile sul fatto che, ormai, per quanto li riguarda, si «va alla guerra».

Certo, se c'è da trarre una morale dalla giornata di esercitazione, l'ingenuità con cui gli iracheni si preparano ad una guerra catastrofica ci fa pensare che anche loro hanno bisogno di liberarsi di Saddam e della sua cricca. Ma non con un conflitto di cui sarebbero solo vittime innocenti.

Forniture tedesche all'Irak
Molte aziende sospettate di aver infranto l'embargo anche nel campo nucleare

BONN. Molte aziende tedesche sono nell'occhio del ciclone per i loro rapporti con l'Irak. Secondo informazioni del settimanale tedesco Der Spiegel, che il governo di Bonn ha smentito, la società Interatom, affiliata del gruppo Siemens, è sospettata di aver aiutato l'Irak a produrre la bomba atomica. Ma anche una cinquantina di aziende tedesche avrebbero rotto l'embargo dell'Onu contro l'Irak. Der Spiegel scrive che in base a un contratto firmato nel 1989 con l'irachena Industrial projects company, responsabile degli acquisti di tecnologia nucleare, l'affiliata della Siemens ha addestrato 22 tecnici iracheni in settori della tecnologia nucleare. Il ministro dell'Economia ha confermato che è all'esame un elenco fornito dagli americani di imprese tedesche che avrebbero fornito contatti economici con l'Irak, ma che finora non sarebbe risultata nessuna infrazione all'embargo.

Il leader algerino ha visto ieri Cossiga e Andreotti
Bendjedid: c'è spazio per evitare il conflitto

ROMA. Il presidente algerino Chadli Bendjedid ritiene che ci siano ancora margini, sia pure assai ristretti, per una soluzione pacifica della crisi del Golfo, purché si consenta a Saddam Hussein di «non perdere in onore e dignità». Lo ha detto lo stesso Bendjedid ieri a Roma, di ritorno dalla sua visita in alcuni Paesi arabi e prima di riprendere - come ha annunciato ai suoi interlocutori italiani - la sua «missione» a Parigi, Madrid, Rabat, in Mauritania e soprattutto in Arabia Saudita, tappa cruciale che nei giorni scorsi era stata messa in discussione dai dirigenti di Riyadh. Proprio ieri tuttavia Saddam Hussein ha rinnovato le sue proclamazioni di intransigenza, dichiarando che non si ritirerà dal Kuwait prima della scadenza dell'ultimatum.

Chadli Bendjedid, che era accompagnato dal ministro degli Esteri Ahmed Ghazali, è stato ricevuto da Cossiga e dal Papa ed ha incontrato Andreotti e Craxi. In tutti i colloqui ha esposto i risultati della sua missione in Medio Oriente e le sue valutazioni sui possibili sviluppi della crisi del Golfo Ad Andreotti, in particolare, ha detto che «la strada del negoziato si è fatta strettissima» e che Saddam è disposto a fare concessioni pur di avere in cambio la garanzia di non essere attaccato, ed ha poi dichiarato che il dittatore iracheno era pronto a ritirarsi dal Kuwait una settimana dopo l'invasione ma che non lo ha fatto proprio a causa della massiccia mobilitazione contro di lui. Andreotti - riferisce una nota - si è limitato ad ascoltare quanto Bendjedid gli ha riferito, ribadendogli la sua stima e la sua fiducia per la missione che sta tentando di portare a termine.

I temi dei colloqui sono stati ripresi in una conferenza stampa di Ghazali e De Michelis. Il ministro algerino ha ripetuto che l'Irak è disposto a pagare un prezzo, ma senza perdere in onore e dignità, per una soluzione pacifica e chiede comunque la garanzia di non essere attaccato, «altrimenti appare pronto al sacrificio». De Michelis ha preso atto che Baghdad sembra manifestare «una predisposizione» a perseguire una soluzione pacifica, ma ha ribadito che «la decisione di andare alla guerra o alla pace è soltanto degli iracheni».

Il ministro degli Esteri italiano ha voluto anche precisare che non è comunque il caso «di parlare di mediazione, che non esiste, quanto piuttosto di un problema di buona comunicazione che va risolto, se davvero si vuole arrivare ad una soluzione pacifica».

REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE n. 24
Collegno (Torino)

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 ultimo approvato (in migliaia di lire).

Denominazione	ENTRATE				Denominazione	SPESA			
	SETTORE SANITARIO	SETTORE SOCIO ASILE	SETTORE SANITARIO	SETTORE SOCIO ASILE		SETTORE SANITARIO	SETTORE SOCIO ASILE	SETTORE SANITARIO	SETTORE SOCIO ASILE
Avanzo di amministrazione	1.567.538				Spese correnti	83.057.287	3.012.302	83.311.157	1.555.339
Trasferimenti correnti	76.503.000	2.884.433	79.819.411	1.634.053					
Entrate varie	6.672.284	127.649	3.609.784	75.418					
Tot. entrate correnti	84.742.822	3.012.302	83.429.166	1.710.071					
Trasferimenti in c/capitale			1.446.000		Spese in c/capitale	1.567.538		2.999.106	21.422
Assunzione di prestiti					Rimborsi prestiti	417.997		417.997	
Passivo di giro	23.154.000	94.000	10.148.604	32.809	Passivo di giro	23.154.000	94.000	10.148.605	32.584
Totale	23.154.000	94.000	11.591.604	32.809	Totale				1.609.347
Disavanzo			1.553.106		Avanzo				133.533
TOTALE OBI.	107.896.822	3.106.302	96.873.866	1.742.880	TOTALE OBI.	107.896.822	3.106.302	96.873.866	1.742.880

IL PRESIDENTE rog. Giuseppe Focchini

Rievocazioni, discorsi e lacrime nei luoghi che nel dicembre '89 furono teatro della rivolta contro Ceausescu: si ricordano i morti ma si contesta anche il nuovo potere

Il presidente Iliescu e il premier Roman scelgono di tenere solo celebrazioni ufficiali in Parlamento. Nella società il pessimismo ha preso il posto dell'entusiasmo iniziale

Bucarest in piazza, un anno dopo

Il presidente Iliescu rende omaggio in Parlamento ai caduti per la libertà. Il premier Petre Roman afferma che il Fronte di salvezza nazionale resta fedele agli ideali della rivoluzione contro Ceausescu. Ma ad un anno esatto dal fatidico 21 dicembre 1989 quando la folla zittì il tiranno al balcone del suo palazzo, molti di coloro che parteciparono alla rivolta si ritrovano in piazza, anche per accusare il nuovo potere.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Muri costellati di punti neri. E, fuori, a volte vere voragini, aperti dal fuoco incessante di mitra, fucili e cannoncini, un anno dopo sono ancora lì. Come li videro i nostri occhi, come li mostrarono a milioni di persone in tutto il mondo le trasmissioni televisive di quei giorni di dicembre 1989. Lungo tutta la facciata del palazzo presidenziale. Nella villetta semisottratta accanto al Comitato centrale, un tempo dimora dell'amante del re e più recentemente stazionavano reparti speciali della Securitate. Tra una finestra e l'altra degli enormi alberghi per stranieri, il Bucarest lo Athénée. Lungo la tondeggiante architettura della Biblioteca centrale universitaria, uno dei pochi edifici in via di restauro.

Bucarest non ha cancellato se non in minima parte le tracce del ciclone rivoluzionario che nel dicembre 1989 ne percorse le vie, le piazze e le case. E' ieri, 21 dicembre, quei giorni grandi e terribili sono rimasti nel ricordo plebeo dei caduti per la libertà. Sul luogo del martirio, lungo Boulevard Margherita, nell'area compresa tra il palazzo del Comitato centrale e piazza dell'Università, l'aria era punga dell'odore acre emanante dalle candele che ardevano in piccole nicchie metalliche ornate di fiori e imbandierate nel tricolore nazionale. Qui drappi giallo-rossoblu spesso ancora oggi sono bucati in corrispondenza della scritta «Repubblica socialista, raddoppiamento strategico» del 21 dicembre in cui Ceausescu si affacciò al balcone per arringare la folla, e la folla trovò il coraggio di fischiarlo. Pochi ore dopo si scatenò la repressione, ma la rivolta non fu domata e il tiranno il giorno successivo dovette fuggire in esilio. Una breve fuga disperata verso la cattura, il processo sommario e l'esecuzione.



Poliziotti romeni controllano un carico di arance arrivato da Cuba (a fianco) mentre alcuni soldati fanno la guardia a una villa del vecchio regime (sotto)



ma per nulla trascurabile della popolazione romana, la speranza di libertà e di democrazia suscitata dalla fine di Ceausescu è stata tradita dal nuovo potere. La manifestazione era convocata dall'Alleanza civica, cioè l'opposizione extraparlamentare, ma vi hanno aderito con la presenza fisica, l'invio di messaggi o corone floreali anche alcune forze rappresentate in Parlamento come il partito nazional-liberale. Il suo leader, Radu Campanu, che alle presidenziali del maggio scorso non ottenne nemmeno il 10% dei voti mentre Iliescu superò l'80, si è fatto vedere ad un certo punto ed ha firmato autografi. La principessa Margherita, figlia dell'ex re Michele, ha fatto pervenire un messaggio di adesione salutato dalla piazza con applausi.

E le autorità? E il Fronte di salvezza nazionale, che governa il paese e ha in Parlamento una maggioranza schiacciante? Ogni celebrazione all'aperto è stata cancellata alla vigilia. Le piazze sono state lasciate a coloro che in queste ore commemorano la rivoluzione con amarezza profonda, con la sensazione di essere stati defraudati del premio agognato, e anche con la delusione per la limitata partecipazione popolare alle loro iniziative, ieri in particolare. In Parlamento Iliescu ha reso omaggio agli eroi che si sono sacrificati per la libertà e ha ammonito che sul paese grava ancora «una minaccia terroristica». Nessuna sfilata, nessuna cerimonia pubblica da parte del governo e dei suoi sostenitori. Per evitare il rischio di provocazioni, nella consapevolezza che gli animi degli avversari sono eccitati. E in una situazione simile una scintilla potrebbe scatenare un incendio.

Tirana, oggi manifesta il partito democratico

TIRANA. Il regime albanese ha autorizzato la manifestazione che l'opposizione ha indetto per oggi a Tirana. La decisione, presa all'indomani dell'allontanamento della vedova del defunto dittatore Enver Hoxha, Neshmije, dalla presidenza del Fronte democratico, l'organizzazione di massa controllata dal partito comunista, sembra indicare che i rinnovatori guidati da Alla stanno avendo il sopravvento.

Il regime autorizza il raduno. Oggi insomma l'opposizione dimostrerà la propria forza. L'impressione a Tirana è che tutto si svolgerà pacificamente, anche se c'è chi teme il ripetersi di incidenti. Un altro segno del processo di rinnovamento avviato da Alla è rappresentato dalla decisione del governo di rimuovere le statue di Stalin e i simboli che in qualsiasi modo ricordino il dittatore sovietico. Le imprese e le istituzioni intitolate a Stalin dovranno essere ribattezzate, così come le cooperative agricole e i complessi abitativi. La decisione motivata con la «necessità di tenere in considerazione il cambiamento delle circostanze storiche» era stata anticipata con la rimozione dell'imponente statua di Stalin nel centro della capitale.

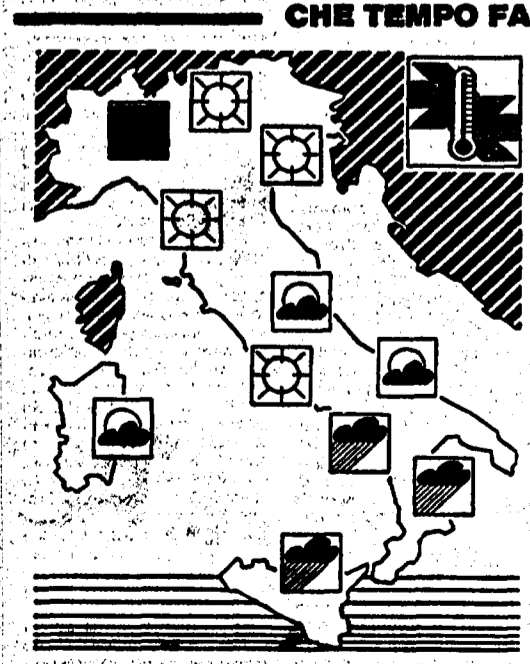
Slovenia verso l'indipendenza La Serbia minaccia la linea dura

LUBIANA. Mancano appena due giorni all'appuntamento con il referendum che dovrà sancire l'indipendenza della Slovenia e la fine della federazione, anche dal punto di vista costituzionale. Tutti i partiti sono concordi nel ritenere che la nuova Jugoslavia potrà reggersi soltanto attraverso una libera unione di repubbliche sovrane su basi confederative. L'opposto di quanto a Belgrado sta dicendo da tempo Slobodan Milosevic, neo eletto presidente di quella repubblica.

In queste ultime ore, nella capitale slovena, il governo della repubblica si preoccupa non tanto dell'esito del voto (i più recenti sondaggi d'opinione dicono che oltre il 90 per cento degli elettori voterà sì), quanto delle possibili reazioni della Serbia. Belgrado, infatti, sta prendendo per far passare una linea dura. L'assemblea federale, a maggioranza, ha definito il voto di domenica un ulteriore colpo allo stato di diritto, un attentato alla costituzione federale.

A rinviare la dose si è messo anche Stane Brovet, vice segretario della difesa popolare, il quale ha tenuto a far sapere che l'armata farà il suo dovere fino in fondo, appoggiando il governo e l'assemblea federale. «Tutti gli appartenenti all'armata - ha detto Brovet nel suo intervento all'assemblea di Belgrado - rispetteranno il giuramento prestato alla Costituzione e agiranno secondo la volontà delle Camere». Va ricordato che la presidenza jugoslava, cui fanno parte i rappresentanti delle sei repubbliche che compongono la federazione, nei giorni scorsi ha dato disposizione al governo federale, presieduto dal croato Ante Markovic, di «preparare le misure necessarie a tutela dell'ordinamento costituzionale». In altre parole se il governo dovesse decretare lo stato di emergenza, a seguito di disordini e avvenimenti che si possono configurare come attentati alla costituzione, l'armata farà, come ha ricordato Stane Brovet, il suo dovere.

A Lubiana, comunque, non si intende deflettere dalla strada presa. «La Serbia deve capire - ha dichiarato Stane Stanic, ministro per l'informazione della Slovenia - che indietro non si torna. Domenica gli elettori decideranno sull'indipendenza della repubblica e da allora avremo sei mesi di tempo per discutere la forma della nostra adesione alla Jugoslavia». Il voto di domenica di per sé non significa automaticamente la secessione. Apre solo la strada per una trattativa con tutte le altre repubbliche sul futuro del paese. Slovenia, Croazia e Bosnia Erzegovina sono d'accordo per la confederazione, mentre in altre in prima fila la Serbia, vogliono mantenere la forma federativa dando, anzi, più potere al governo centrale. La Croazia, infine, oggi vara la nuova costituzione.



CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è sempre compresa entro una fascia di alta pressione che si estende dall'Atlantico centrale all'Europa Sud-orientale. A Nord di questa fascia soffiano le grandi perturbazioni atlantiche che interessano la fascia centro-meridionale del continente; a Sud un debole centro depressoriano nel quale è inserita una perturbazione che interessa con modesti fenomeni le nostre regioni meridionali. La temperatura si mantiene invariata o potrà aumentare di poco limitatamente ai valori massimi.

TEMPO PREVISTO: su Piemonte e Lombardia prevalenza di cielo sereno ma con formazioni di nebbia in intensificazione sulle zone di pianura. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni adriatiche, cielo nuvoloso con qualche precipitazione sulle regioni meridionali.

VENTI: al Nord ed al centro deboli da Nord-Est, al Sud deboli da Sud-Est.

MARI: generalmente calmi; poco mossi i bacini meridionali.

DOMANI: al Nord ed al centro scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia abbastanza persistenti sulla pianura padana. Nuvolosità variabile a tratti accentuata ed associata a qualche piovosco, a tratti alternata a schiarite per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-8 2	L'Aquila	-9 -8
Verona	-7 8	Roma Urbe	-3 8
Trieste	3 8	Roma Fiumic.	-1 11
Venezia	-1 6	Campobasso	0 6
Milano	-5 4	Bari	2 11
Torino	-6 5	Napoli	2 13
Cuneo	-3 3	Potenza	-1 7
Genova	6 12	S. M. Leuca	7 12
Bologna	-3 5	Reggio C.	7 16
Firenze	-5 5	Messina	9 14
Pisa	-2 7	Palermo	9 14
Ancona	-1 8	Catania	6 17
Perugia	-3 2	Alghero	2 11
Pescara	-2 10	Cagliari	1 11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 8	Londra	8 12
Atene	10 15	Madrid	0 8
Berlino	-2 4	Mosca	-6 3
Bruxelles	1 8	New York	0 6
Copenaghen	1 9	Parigi	3 7
Ginevra	-4 0	Stoccolma	-6 -1
Heisinki	-3 2	Varsavia	-2 0
Liebona	7 12	Vienna	-3 3

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.

Ore 7: Rassegna stampa; 8:20: Libreria, a cura dello Spi-Cgil; 8:30: Pacchetto casa. Parla Q. Trepiedi, segretario generale Sunia; 9: Novanta. A cura della Cgil; 9:45: Fiat Sud e tempi di lavoro. Parla L. Turco e L. Turco; 10:30: Le cose impossibili. Intervista a Pietro Ingrao; 11:30: A Sinistra per un mondo nuovo. 25° Congresso nazionale Fgci. Collegamento con Pesaro; 12: Pesaro. Congresso Fgci. Intervento di A. Occhetto; 15:10: Pomeridiano. Servizi di cultura, spettacolo, attualità; 15:30: «La grana della voce». Lettura di poesia. Toti Scialoja; 15:35: Pomeridiano. 2ª parte; 16:10: Giadio Rock. Musica e polemiche. Con S. Messina; 17:10: «All'una e trentacinque circa». Intervista a Vinicio Caposella.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuo	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero		
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale mensile L. 358.000
Commerciale bimestrale L. 410.000
Commerciale trimestrale L. 515.000
Finestrella 1ª pagina mensile L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Ass.-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-pari. tutto L. 3.500 Economici L. 2.000

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Palaschi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Premio Luigi Petroselli

«IL COLORE DEGLI ANNI»
Seconda edizione 1990
Sala della Protomoteca, Campidoglio 10 dicembre

Premi assegnati:

Per la POESIA	1° premio a Mario Dell'Arco	1° premio a NARRATIVA	1° premio a Adriana Chiaromonte
2° premio a Franca Bertini Rigamonti	2° premio a Secondino Quarta	2° premio a	2° premio a
3° premio a Giovanni Chiappini	3° premio ad Annamaria Rabufe		

Per la FOTOGRAFIA

1° premio a Vincenzo Ruffilo	1° premio a NINETTA MOLLETO DE TOMA
2° premio a Serafino Radino	2° premio a Mario Callegari
3° premio a Giuseppe Michel	3° premio a Orlino Della Schiava

La segreteria regionale del Pci, promotrice del Premio Petroselli, ringrazia tutti quanti hanno voluto partecipare inviando opere di poesia, narrativa, pittura, fotografia e artigianato artistico, e tutti quanti hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 7 VALDINIEVOLE

P.zza XX Settembre 22 - Pescia (Pt)
Tel. 0572/460431 - 2 - 3

Questa U.S.L. intende indire una gara di appalto-concorso per la progettazione e costruzione della residenza protetta per anziani non autosufficienti in Monsurmano e per la progettazione e costruzione di 20 posti letto per anziani non autosufficienti dimessi O.P. riadattando e restaurando locali nell'Ospedale di Spicchio sito nel Comune di Lamporecchio.

Per il suddetto lotto, l'importo a base d'asta ammonta a complessive L. 7.500.000.000 così distribuite: L. 4.200.000.000 per Monsurmano Terme L. 3.300.000.000 per Lamporecchio.

La scadenza per la presentazione delle domande ed i requisiti tecnici sono indicati nel bando di gara trasmesso in data 4.12.1990 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea.

Ogni ulteriore notizia potrà essere assunta presso l'Ufficio Tecnico di questa U.S.L. (tel. 0572/460431).

IL PRESIDENTE Renzo Giuntoli

LA PAROLA AL CONFLITTO

Esperienze e proposte degli autocorrotti del PCI
(1987 - 1990)
A cura di Fabrizio Clementi e Fabio Giovannini

DATANews

UN'IDEA NUOVA!!!

ECCEZIONALE NATALE-CAPODANNO AL MARE
Rimini/Viserbella-Albergo Costarica
(Via Medici, 4) - Tel. 0541/720802 Fax 0541/722030

vicino mare - camera servizi - pensione completa 36.000/55.000

Offerta Capodanno:
3 giorni compreso cenone e orchestra 290.000.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «Unità»

I misteri della Repubblica

Andreotti per decreto restituì il potere agli 007

Bastò una firma di Andreotti per «dimezzare» la riforma dei servizi segreti del 1977. Con un decreto, delegò al capo dei Sismi Santovito (P2) i superpoteri sui segreti di Stato che il Parlamento aveva appena tolto ai servizi. Lo rivela Panorama, lo confermano quasi tutti i capi del governo succeduti ad Andreotti. E questo decreto è ancora in vigore.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non è bastata la riforma dei servizi per togliere ai Sismi il «potere assoluto» sul segreto di Stato. Dopo tredici anni è saltato fuori un decreto firmato dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che restituiva al capo dei servizi segreti «carta bianca»: proprio i superpoteri che il Parlamento gli aveva tolto. Sembra impossibile, eppure è proprio così: lo rivela Panorama nel numero in edicola lunedì. Quel decreto, mai passato in Parlamento, è tuttora in vigore, perché è stato approvato di volta in volta da tutti i successori di Andreotti a palazzo Chigi.

di tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti da allora fino ad oggi. Il decreto riportava in vigore il meccanismo studiato nel 1973 dall'allora capo del Sid Vito Miceli che, in un documento riservato, stabiliva che fosse il capo dei servizi segreti a decidere chi poteva accedere ai segreti della Repubblica e chi invece no. In che modo? Attraverso i Nos, i certificati di fedeltà atlantica, ancora in vigore nonostante la legge 801 del 1977. Eppure quella legge, maltrattata dopo la lunga serie di «deviazioni» (almeno così sembravano) di Sifar e Sid, era stata studiata per ridare credibilità ai servizi di sicurezza. Invece, a parte la storia del decreto Andreotti, che somiglia davvero al «gioco delle tre carte», Sismi e Siede negli anni successivi si sono resi responsabili di altre clamorose «deviazioni», dovute in primo luogo alla presenza massiccia di uomini della P2. Insomma quella riforma, già parita con il piede sbagliato, ora si scopre che è stata sin dall'inizio dimezzata per volere di Andreotti, il cui decreto ne ha stravolto completamente i principi ispiratori.

Ma Panorama passa in rassegna anche i pareri dei capi del governo che si sono succeduti a palazzo Chigi. E la cartella di risposte è davvero sorprendente. Cossiga, che fu l'inquilino di palazzo Chigi tra il 1979 e il 1980 ha ammesso la delega: «Subito dopo la riforma, - ha dichiarato - l'Autorità nazionale per la sicurezza venne individuata nel direttore dei Sismi. E così è rimasto anche durante i miei governi». Forlani, successore di Cossiga, ha confermato la delega di superpoteri al direttore dei servizi segreti militari dicendo: «Mi pare che questo decreto sia tuttora in vigore». Ammissione netta anche da parte del primo presidente del Consiglio laico della Repubblica, Giovanni Spadolini: «Tra l'81 e l'82 responsabile della sicurezza è stato il generale Nicolò Lugaresi che aveva avuto l'incarico di risanare l'intero settore dei servizi segreti militari».

Nessuna delega, invece, secondo Amintore Fanfani, a palazzo Chigi tra il dicembre dell'82 e il luglio dell'83, quindi tra l'aprile e il luglio dell'87. Fanfani interruppe i due governi Craxi che, da parte sua, ha scelto di non rispondere alle domande del giornalista di Panorama. «Allora parte l'attuale direttore dei Sismi, l'ammiraglio Fulvio Martini», scrive il settimanale - quando ha dovuto mostrare i nomi del governo documenti coperti dal segreto, l'ha fatto quasi sempre promettendo la sua qualifica di Autorità nazionale per la sicurezza, come se questa delega l'avesse ricevuta. E da chi se non da Craxi, il presidente del Consiglio che nel 1984 decise la sua nomina? Differenti le posizioni di Ciriaco De Mita e di Giovanni Goria. Il primo si è riservato di rispondere in un secondo momento: «Voglio guardare bene le carte e i documenti ufficiali che si riferiscono al mio periodo a palazzo Chigi», ha detto. Invece Goria ha affermato di aver già risposto davanti al comitato parlamentare di controllo sui servizi. «In quella sede - ha precisato al giornalista del settimanale - ho anche ricevuto l'invito a non rilasciare dichiarazioni». Che cosa può aver dichiarato si evince dalla storia di una proposta di legge del Pci in cui veniva allegato il documento Miceli del 1973. Era il 1976, il primo finanziere Onca Cerquetti fu chiamato a palazzo Chigi: «Amato mi disse - ha detto Cerquetti - che le norme dettate da Miceli erano ancora in vigore e che dovevo ritirare altrimenti mi avrebbero tolto il Nos». Il parlamentare comunista ha aggiunto: «Quando arrivò Goria conobbe il manuale Miceli. E il sistema dei Nos, gestito fuori da ogni controllo, funziona ancora oggi».



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Per Gladio un'ipotesi di reato: cospirazione

ROMA. Gladiatori cospiratori. Tre numeretti, apparsi sulla copertina del fascicolo sull'operazione Gladio, per la prima volta danno una caratterizzazione penale all'«illegalità» della struttura segreta: è l'articolo 305 del codice penale che tratta, per l'appunto, la cospirazione politica mediante associazione, un reato grave, da corte d'assise. È questo il primo passo dell'inchiesta romana su Gladio, partita a ritmo davvero lento e in mezzo a mille polemiche. L'ipotesi di reato si desume, direttamente, dal documento del Sifar datato 1959 che è agli atti dell'inchiesta. In quell'atto ufficiale e riservato dei servizi di informazione, si parlava di utilizzo di Gladio in caso di sovvertimenti interni o in caso di invasione del territorio dello Stato.

Insomma l'organizzazione Gladio aveva, istituzionalmente, compiti di «ordine pubblico». E che in numerosi casi non sarebbero rimasti soltanto sulla carta; tra i casi emblematici quello dell'intervento nello sciopero degli edili di piazza Santi Apostoli e, soprattutto, la vicenda del «piano Solo» del generale De Lorenzo, un'applicazione evidente della Gladio.

C'è però un altro atto ufficiale, ben più importante di quello del Sifar del 1959, che manca negli atti dell'inchiesta romana, e che neanche i giudici veneziani Felice Casson e Carlo Mastelloni sono riusciti ad ottenere. Si tratta dell'accordo del 1956 tra Cia e Sifar che sancì la nascita di Gladio. È coperto da segreto di Stato, sia in Italia che negli Usa. È evidente che senza la lettura di quell'accordo diventa difficile comprendere fino in fondo la valenza della struttura occulta. In quel documento, comunque, potrebbe celarsi

un'ipotesi di reato ancora più grave della cospirazione politica: attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato, l'articolo 241 del codice penale. Questo articolo dice: «Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o parte di esso alla sovranità di una Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato è punito con l'ergastolo». Che cosa dice quel documento supersegreto? Se la struttura della Gladio «cospirava», finanziata e ispirata dagli Stati Uniti, diventa difficile non ipotizzare l'articolo 241. L'inchiesta, dunque, potrebbe prendere una piega decisamente inaspettata. C'è da vedere quanto tempo potrà durare, dal momento che appena salterà fuori l'eventuale responsabilità di un ministro tutte le carte dovranno essere convogliate al tribunale dei ministri; insomma non proprio il luogo più adatto per sviscerare l'illegalità della Gladio.

procuratore Antonio Marini nell'ambito di una inchiesta che riguarda il golpe Borghese; in particolare sul ruolo svolto dal Sid durante l'inchiesta giudiziaria. «Sono cose vecchie di venti anni fa», ha detto appena uscito dalla stanza del giudice il capitano Labruna. «Abbiamo parlato della Gladio nel golpe Borghese. Niente di particolare», ha poi aggiunto.

Dibattito in aula l'8 gennaio. E il Pci si divide

Andreotti comunica a Nilde Iotti che consegnerà tutti i documenti e risponderà in aula alla ripresa. Il gruppo Pci si mostra soddisfatto. Ma la minoranza si dissocia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La minaccia Pci di far saltare l'approvazione definitiva di finanziaria e bilancio dello Stato ha spinto Andreotti ad annunciare che entro fine anno saranno consegnati al Parlamento tutti gli originali su Gladio e Piano Solo (compresi i testi delle audizioni sul golpe De Lorenzo, registrate e a quanto sembra profondamente manipolate), e che alla ripresa dei lavori parlamentari, probabilmente l'8 gennaio, il presidente del Consiglio risponderà alla Camera alle in-

terpellanze, a cominciare da quella di Occhetto, sul «venerdì nero». Ma per la minoranza di Ingrao e Tortorella questi sviluppi della vicenda - che hanno appunto portato alla decisione, presa da una larghissima maggioranza del gruppo di modificare la tattica d'aula - non sono stati considerati sufficienti. Da qui la decisione di trasferire il dissenso anche sul terreno dell'iniziativa parlamentare: e la minoranza non ha partecipato al voto per la

definitiva approvazione di finanziaria e bilancio. Entità del dissenso? In gruppo meno di dieci deputati. In aula impossibile distinguere dissenso e assenze per altri motivi. Quattro deputati del «no» (D'Ambrosio, Lavorato, Nappi e Ferrini) sostengono, in una dichiarazione, trattarsi di «ben oltre trenta parlamentari» che, tra l'altro, esprimerebbero «una posizione non univoca rispetto al dibattito congressuale». La giornata convulsa si è aperta con un fitto scambio di consultazioni tra il presidente del Consiglio ed il presidente della Camera che ad Andreotti aveva fatto presente la estrema delicatezza della situazione creata dalla decisione del Pci di non contribuire per la sua parte al numero legale necessario in aula per il voto definitivo su finanziaria e bilancio statale se non fossero state accolte richieste essenziali per un chiarimento sull'Operazione Gladio e gli oscuri tracceggi di queste settimane. Il presi-

dente del Consiglio aveva poche ore di fronte a sé: la deliberazione sugli essenziali documenti finanziari era fissata per il piano; poi, perseguito, ma già avvertito, era in agenda il voto sull'articolo 1 del Pci per impegnare il governo a consegnare tutti i documenti, in originale, e a rispondere sul «venerdì nero» della ripresa dei lavori della Camera, l'8 gennaio. Poche ore e molti contrasti, nella maggioranza e nel governo: chi voleva resistere al «venerdì», chi prender comunemente tempo.

Andréotti ha capito che resistere si sarebbe potuto tradurre in una débacle (Stato senza bilancio), ed ha ceduto, almeno in parte. In tutto anzi per la trasmissione degli atti; ha scritto a Nilde Iotti che entro il 31 dicembre manderà «l'intera documentazione originale richiesta, superandoli pertanto tutti gli «omissis». Attenzione al «richiesta»: significa tutti gli atti su 40 anni di Gladio, tutti i documenti sul Piano Solo, tut-

to quanto insomma veniva richiesto dalla mozione comunista. A questo materiale Andreotti farà seguire un «rapporto riassuntivo» dei dati sinora acquisiti dal governo, e la cosa è stata particolarmente apprezzata dai repubblicani. Quanto alla risposta alle interpellanze, rispetto alla data del 15-20 gennaio su cui il governo aveva insistito ancora sino all'altra mattina Andreotti si dichiarava invece disponibile a presentarsi alla Camera «a partire dall'8 gennaio». Le comunicazioni del presidente del Consiglio spazzavano manifestamente quegli stessi dirigenti dei gruppi Dc e Psl che nei giorni passati avevano fatto muro contro la richiesta dell'«omissis» di Ingrao: invece, una presa d'atto delle acquisizioni pur - lo faceva il capogruppo Quercini con preoccupati accenti - nella desolata constatazione che si era dovuti giungere ad una minaccia assai seria per ottenere il dovuto, anzi qualcosa

«All'epoca del golpe 800 carabinieri concentrati a Roma»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. C'è un episodio che non sono mai riuscito a spiegare: quando frequentavo la scuola della scuola (la cittadella militare, ndr). Lì ci fu ordinato di non spogliarci e di dormire vestiti. Dopo due giorni, tornammo a Firenze senza essere stati utilizzati. Chi aveva dato e per quali motivi l'ordine a Mingarelli di trasferirsi a Roma? Chi aveva la disponibilità di tutti quei camion? Poi sapemmo del golpe Borghese. Dovevamo essere utilizzati per quel tentativo? Avremmo dovuto bloccarlo? o ancora il trasferimento era avvenuto per altri motivi? Non lo so, mi sono sempre rimasti i dubbi.

Ascoltata la testimonianza, i due magistrati hanno deciso di acquisire una serie di documenti, tra i quali l'elenco degli 800 allievi che frequentavano la scuola di Firenze e dei sottufficiali e ufficiali che li componevano. Il giudice ha chiesto notizie di Roland Stark, l'ambasciatore della Cia, inchiodato nelle indagini sul terrorismo rosso. In tre o quattro occasioni, nel 1976, l'americano, aveva rilasciato «confidenze» al capitano Gustavo Fignero. E lui, il brigadiere Renato Olino, all'epoca in forza al nucleo speciale antirivoluzione di Napoli, aveva scritto materialmente alcuni appunti. Un interrogatorio durato oltre un'ora, per approfondire il ruolo avuto in quel periodo da confidenti e agenti infiltrati tra i terroristi. Era il racconto inatteso di questa strana trasferta a Roma.

Parla il capogruppo del Pci Quercini «Abbiamo incalzato Andreotti...»

«È un grave errore non capire che ci sono novità»

Ingrao sbaglia: in realtà in ventiquattrore la situazione è profondamente mutata, grazie proprio alla nostra incalzante iniziativa. Il presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini, commenta il gesto di aperto dissenso dell'anziano leader comunista: «Gli sfugge che tutta la nostra campagna di questi mesi ha incalzato senza sosta Andreotti, costringendolo a confrontarsi con il Parlamento».



Giulio Quercini

modo determinante e «sottolineo unitario. Ingrao non ne tiene conto». E quindi come valutò la decisione di dissociarsi non partecipando al voto sulla finanziaria? Considero questa drammatizzazione un fatto inspiegabile sul piano politico, non su quello disciplinare. Diverso fu il caso del Golfo, ad agosto: allora vi era un dissenso profondo nel modo di combattere per la pace. Oggi c'era e c'è, sino a prova contraria, una intensa complessiva sulla linea per Gladio. Perché incrinarla? Ma Ingrao sostiene che proprio con l'accavallarsi di decisioni differenziate si dà l'impressione di incertezze e oscillazioni... Ma quali incertezze e oscillazioni? Gladio è una nostra battaglia; questo scandalo l'abbiamo imposto noi, il 2 agosto, alla Camera. Sono cinque mesi che incalziamo il governo, che sbugiardiamo Andreotti, che vediamo crescere i consensi (anche nella maggioranza di governo) al nostro impegno di verità. Per questo abbiamo unito la più grande fermezza - sino a minacciare di far saltare l'approvazione del bilancio statale - alla intelligenza politica delle cose. Ottenere risultati, non per noi, per un Paese turbato dai silenzi e dagli «omissis», corrisponde alla funzione di una grande forza nazionale come il Pci. G.F.P.

Il giudizio di Ingrao: «Non partecipo al voto sulla Finanziaria...»

«Io non accetto che si sia cambiata la nostra posizione»

ROMA. Ho considerato sbagliato e inaccettabile modificare la decisione presa ieri dall'assemblea dei deputati comunisti... Per questi motivi, prima di tutto di sostanza politica, ma anche di metodo, non parteciperò ai voti di oggi sul bilancio e sulla finanziaria. Per la seconda volta in cinque mesi (ad agosto c'era stata la dissociazione sul Golfo), Pietro Ingrao non solo non condanna una decisione in gruppo, ma trasferisce questa divergenza nella sede parlamentare. Non ci sarà però, come invece era avvenuto nell'estate, un suo intervento di esplicita dissociazione. Il suo dissenso è affidato ad una stringata dichiarazione che, appena conclusa l'assemblea dei deputati comunisti, Ingrao verga nel suo ufficio di ex presidente della Camera e poi scende in sala stampa a leggere ai giornalisti.



Pietro Ingrao

favore la mobilitazione dell'opinione pubblica e dà l'impressione di un atteggiamento incerto e oscillante del nostro partito. Per questi motivi, prima di tutto di sostanza politica ma anche di metodo, non parteciperò ai voti di oggi sul bilancio e sulla finanziaria». Poi una considerazione più generale sulle conseguenze di quello che Pietro Ingrao considera un immotivato mutamento di posizione: «Cambiare, come è avvenuto, questa decisione non aiuta la lotta contro le gravissime violazioni della legalità avvenute in queste settimane sull'affare Gladio, non

deriva anche dal fatto che in quel periodo la scuola sottufficiali era diretta dal colonnello Dino Mingarelli, condannato per calunnia nelle indagini sulla strage di Peteano (indico la falsa pista rossa) e coinvolto nell'inchiesta sul «Piano Solo». Capo della sezione istruttori, inoltre, era il capitano Giuseppe Belmonte, entrato più tardi nelle cronache giudiziarie con i suoi colleghi dei Sismi, Giuseppe Santovito e Pietro Musumeci per i depistaggi nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Ma cosa ha raccontato ieri l'ex sottufficiale dei carabinieri? Era il dicembre 1970 e frequentavo il secondo anno della scuola allievi sottufficiali di Firenze. Posso sbagliare di qualche giorno, ma tra il 4 e l'8 dicembre di fu ordinato di prepararsi in divisa da combattimento perché, ci dissero, dovevamo andare a Roma. Pensavo si trattasse di un servizio di ordine pubblico anche se noi allievi non avremmo dovuto essere utilizzati per quegli scopi. Eravamo circa 800 e ve-

ROMA. Quercini scorse nel suo ufficio la dichiarazione appena resa ai giornalisti da Pietro Ingrao. L'attenzione si ferma su quella sua severa definizione - «sbagliata e inaccettabile» - della decisione maggioranza del gruppo di modificare le decisioni sull'atteggiamento in aula dopo la lettera di Andreotti. Ingrao sbaglia. In realtà in ventiquattrore la situazione è profondamente mutata. È un fatto o no che Andreotti ha preso un impegno sinora invano richiesto dal Parla-

mento, quello di consegnare tutti i documenti. In originale, relativi non solo a Gladio ma anche al Piano Solo? È un fatto o no che Andreotti è stato costretto a fissare per l'8 gennaio la risposta all'interpellanza di Occhetto sul «venerdì nero»? È proprio qui il punto di discussione: dice, si poteva fare prima della ripresa ordinaria dei lavori della Camera a gennaio... Insomma, una dissociazione di voto per una questione di

72 ore! In realtà a Ingrao sfugge che su tutta la vicenda Gladio l'iniziativa dei comunisti in Parlamento e nel Paese è stata determinante perché tutto non si chiudesse nel grottesco scenario tracciato da Andreotti al Senato: un'allegria brigata di seicento vecchiotti... Il Parlamento è stato protagonista - contro la volontà del governo - dell'avvio del disvelamento della verità. La battaglia di queste ore è solo un tassello di questa più ampia iniziativa cui abbiamo contribuito in

favore la mobilitazione dell'opinione pubblica e dà l'impressione di un atteggiamento incerto e oscillante del nostro partito. Per questi motivi, prima di tutto di sostanza politica ma anche di metodo, non parteciperò ai voti di oggi sul bilancio e sulla finanziaria». Poi una considerazione più generale sulle conseguenze di quello che Pietro Ingrao considera un immotivato mutamento di posizione: «Cambiare, come è avvenuto, questa decisione non aiuta la lotta contro le gravissime violazioni della legalità avvenute in queste settimane sull'affare Gladio, non

deriva anche dal fatto che in quel periodo la scuola sottufficiali era diretta dal colonnello Dino Mingarelli, condannato per calunnia nelle indagini sulla strage di Peteano (indico la falsa pista rossa) e coinvolto nell'inchiesta sul «Piano Solo». Capo della sezione istruttori, inoltre, era il capitano Giuseppe Belmonte, entrato più tardi nelle cronache giudiziarie con i suoi colleghi dei Sismi, Giuseppe Santovito e Pietro Musumeci per i depistaggi nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Ma cosa ha raccontato ieri l'ex sottufficiale dei carabinieri? Era il dicembre 1970 e frequentavo il secondo anno della scuola allievi sottufficiali di Firenze. Posso sbagliare di qualche giorno, ma tra il 4 e l'8 dicembre di fu ordinato di prepararsi in divisa da combattimento perché, ci dissero, dovevamo andare a Roma. Pensavo si trattasse di un servizio di ordine pubblico anche se noi allievi non avremmo dovuto essere utilizzati per quegli scopi. Eravamo circa 800 e ve-

favore la mobilitazione dell'opinione pubblica e dà l'impressione di un atteggiamento incerto e oscillante del nostro partito. Per questi motivi, prima di tutto di sostanza politica ma anche di metodo, non parteciperò ai voti di oggi sul bilancio e sulla finanziaria». Poi una considerazione più generale sulle conseguenze di quello che Pietro Ingrao considera un immotivato mutamento di posizione: «Cambiare, come è avvenuto, questa decisione non aiuta la lotta contro le gravissime violazioni della legalità avvenute in queste settimane sull'affare Gladio, non

Spadolini «Sono contro la repubblica presidenziale»

Per il segretario socialista «molte le incognite» sul nuovo anno «Riforme? Non concederemo tregue ma non è certo che la spunteremo»

Mattarella: «Navighiamo a vista» Bodrato: «La politica ridotta a farsa» Di Donato: «Le elezioni anticipate così possono diventare inevitabili»

Il Pds una «federazione»? Una proposta di 17 senatori della minoranza del Pci Angius: «Discutiamone...»

Verso la verifica in ordine sparso

Craxi avverte: «Sul referendum daremo battaglia»

Il '91? Un anno con «molte incognite». Parola di Bettino Craxi. E promette «battaglia» per il referendum propositivo al tavolo della verifica di governo. Bilancio di fine anno nel Transatlantico di Montecitorio. «Navighiamo a vista breve», dice Sergio Mattarella. Bodrato accusa: «La politica italiana è diventata farsa». E il socialista Di Donato ammette: «Le elezioni anticipate possono diventare inevitabili».



Arnaldo Forlani e Bettino Craxi

ROMA. «Per quanto scruti i visceri del buio non riesco a fare previsioni. Sono molte le incognite che gravano sul 1991». Bettino Craxi le ha provate proprio tutte, pare, anche i metodi meno ortodossi, per scoprire cosa succederà nei prossimi mesi. Ma niente da fare. Il leader socialista, comunque, anche senza il responso degli auspici, vede nero. Ieri ha fatto partecipare delle sue preoccupazioni l'apparato del partito. «Non sappiamo e non possiamo sapere se questo sarà un anno elettorale oppure no; ci sono incognite per quanto riguarda la situazione economica», ha detto. E poco balanzato Craxi è apparso anche sul Pci. «Ci sono incognite che ci riguardano - ha sostenuto -, nel senso che noi godiamo di buona salute, ma non sappiamo se siamo e se saremo in condizioni di fare a di ottenere i risultati che ci proponiamo». Quali sono questi risultati, i socialisti lo fanno sapere da settimane: il referendum propositivo e la Repubblica presidenziale, un po' per sfuggire all'imbarazzo mostrato su Gioglio, un po' per scantonare il referendum elettorale sui quali si pronuncerà a gennaio la Corte Costituzionale. E su

questo Craxi promette guerriglia - ma non promette vittoria - al tavolo della verifica di governo. «Abbiamo riproposto la questione all'ordine del giorno, e allo stato delle cose non abbiamo ancora ingaggiato una battaglia politica. E penso che la ingaggeremo. Poi le battaglie politiche si vincono e si perdono». E questa la linea del Pci socialista contro, ha spiegato ancora Craxi, «dante mezza misura che sentiamo imporre, che non ci porterebbero da nessuna parte». E ai partiti che non consentono con questa analisi, il segretario socialista ricorda che «sono invecchiati e hanno addosso qualcuna delle malattie della vecchiaia, tra cui anche la sordità». Al suo leader, l'apparato di via del Corso ha regalato una lettera autografa di Garibaldi, dove il bisbetico eroe del Due secoli definiva «impudenti» i giornalisti. «Pensate che cosa succederebbe se lo facessi io», ha commentato Craxi, che pure qualche scontro pesante con la stampa l'ha avuto. Infine, è tornato sulla proposta dell'unità socialista. Per chi non l'ha capita o non è convinto, il segretario socialista non si spende in spiegazioni e manda a dire che

«quelle due parole bastano e avanzano, e chi le vuol capire le capisce» e che «questo è possibile, questo è naturale, che questo si sarebbe già dovuto verificare e che si verificherà sotto l'impulso del Psi». Ma Craxi, che ieri mattina ha incontrato anche il segretario del Pci Cariglia, non è il solo a vedere «incognite» sul governo. Misura a piccoli passi il Transatlantico di Montecitorio Sergio Mattarella, fresco vice di Forlani. Cosa vede all'orizzonte? «Navighiamo a vista breve», è la sconosciuta ammi-

ne del Bilancio. «Qui, ad ognuno mette delle pregiudiziali...». E per parlare di politica. Pomicino preferisce le metafore calcistiche. «Mi ricordo certe partite da giovane, quando giocavo. Li parlavano di nemici, mica di avversari. E certe botte! Se non era la palla era la gamba. E chi mira agli stinchi, adesso, sotto il tavolo della verifica pentapartitica? Nessuno fa nomi, ma Angelo Sanza, demitiano di ferro, lo ammette: «Stiamo impacciati, abbiamo troppe lacerazioni». È un altro che vede nero. Senza «A risolvere tutto» ci vorrebbe la

guerra nel Golfo - ironizza - Per carità, altro. Ma c'è chi riddacchia, alla bouvette, sull'inedito governo Andreotti-Saddam. Poca voglia di ridere ce l'ha invece Guido Bodrato. «Per quanto sta in noi, vediamo di rendere meno farsesca la politica italiana, che in questi ultimi mesi lo è diventata in maniera insopportabile. Sussurri e grida, dentro la maggioranza: Gioglio e il referendum di Craxi, il congresso del Pci e il referendum elettorale appesantiscono i sonni di fine anno. In questo Parlamento non vedo le condizioni politiche e la maturazione culturale che possa indicare il nuovo ordine istituzionale, anche se spero che così non sia», ammette Francesco D'Onofrio, amico e confidente del presidente Cossiga. Allora, previsioni di elezioni anticipate? Pier Ferdinando Casini, scudiero di Forlani, sospira: «Io mi sono pianificato un lavoro di un anno e mezzo, non vorrei accorciare i tempi. Certo che però la macchina accusa qualche scricchiolio...». Altro che scricchiolio. Boati e previsioni su viscere di buie. Il vice di Craxi, Giuliano Amato, ha passato la mattinata ad incontrare prima Forlani e poi Mattarella. I risultati non sembrano troppo gran che. «Se alla verifica ci sarà una chiusura, la Dc se ne assumerà la responsabilità politica», alza addirittura la voce il liberale Altissimo. Allarga le braccia l'altro vice di Craxi, Giulio Di Donato. «Le elezioni? Non sono il nostro obiettivo, ma possono diventare un esito inevitabile in questa situazione di stallo in cui siamo finiti».

ROMA. Preoccupazione per lo «stato del partito» - a proposito del quale si parla anche di «sintomi seri di degenerazione della vita democratica» - rilancio di una possibile forma «federativa» del nuovo partito, richiesta di un impegno per la definizione di una «carta costitutiva» comune. Questi temi circolano con insistenza negli ultimi giorni da esponenti della minoranza del Pci che aderiscono alla mozione «Rifondazione comunista». Ieri è stato reso pubblico un documento firmato da 17 senatori comunisti in cui - dopo la preoccupata denuncia di un clima di «disimpegno», «rottura» e «degenerazione della vita democratica» interna, si afferma che, per «arrestare questo processo» i congressi del Pci, fino a quello nazionale, non devono ridursi «a pura registrazione di pronunciamenti», ma essere «momento di un reale impegno confronto tra posizioni che si caratterizzano per una forte diversificazione che riguarda la stessa identità ideale e politica». Bisogna lavorare - continua il documento - «per creare le premesse e le condizioni di formi patti federalivi che, allo stato appaiono la strada più concreta e realistica per non disperdere l'enorme patrimonio dei comunisti italiani». E questo il quadro in cui «l'autonomia politica ed organizzativa delle forze che sostengono la rifondazione comunista - così come quella di eventuali altre componenti - può vivere e portare il suo contributo essenziale ad una prospettiva di rinnovamento democratico e di trasformazione socialista». Si tratta dunque - conclude il testo - di «definire insieme quegli elementi comuni di intenti capaci di sostenere oggi una ipotesi federativa». Seguono le firme di Barca, Bassi, Casella, Ciliberti, Cosutta, Crocetta, Libertini, Meriggi, Nespolo, Pellini, Salvato, Scardoni, Senni, Spetic, Tripodi, Vitale, Volponi. Giuseppe Chiarante, che non ha sottoscritto questa presa di posizione, ha affermato in una dichiarazione pubblica di «comprendere la preoccupazione che ha mosso questi

compagni: c'è «malessere nel partito», dice il leader della minoranza del Pci, che parla di «troppe rigidità nel confronto» e di episodi di «intolleranza e di discriminazione ai danni delle minoranze». In rapporto a tutto ciò «va valutata l'ipotesi di una struttura aperta e articolata, di tipo federativo. È una proposta che merita, accanto alle altre - aggiunge però Chiarante - una discussione attenta». Il dirigente di «Rifondazione comunista» parla di una «soluzione che tenga conto, in modo efficace e davvero innovativo, sia della necessaria unità attorno agli essenziali fondamenti comuni sia dell'autonomia di ricerca e del contributo specifico delle diverse componenti ideali e politiche». Sono questioni - sulle quali evidentemente esiste un confronto aperto anche nella minoranza - che affronta pure Gavino Angius, coordinatore nazionale della mozione. Il quale parla di una «fase nuova nel dibattito congressuale, di tipo propositivo» sui caratteri del nuovo partito «e le sue forme organizzative». Angius rivolge un interrogativo alla mozione di Occhetto, a proposito del «principio di maggioranza», il quale «viene formulato in termini che possono apparire verticistici o neocentralisti, mentre d'altra parte si parla di «pluralità di aree politiche diverse». Il tema è «rilevante» per il futuro del nuovo partito. «Noi - afferma il dirigente comunista - pensiamo ad un partito comunista e pluralista. Altri compagni hanno avanzato e avanzano altre ipotesi, come quella di una struttura di tipo federativo». Si tratta per Angius di proposte «varie che vanno tutte discusse approfonditamente». L'esponente di «Rifondazione comunista» afferma infine che «rilevante» è l'iniziativa di Luciano Barca e altri compagni, che hanno indicato l'esigenza «di un lavoro di ricerca comune per definire, se ho capito bene, una sorta di carta costitutiva per il nuovo partito con ideali, valori, fini comuni», quale «punto di riferimento unificante di tutte le componenti, non solo interne al Pci».

Tra polemiche i primi passi della «Sinistra giovanile»

Con Occhetto comizio o confronto? E la ex Fgci vota e si divide

Con 356 voti a favore (il 72,5%), 114 contrari (23,2%) e 21 astenuti (4,3%) la Fgci si è sciolta. Da oggi si chiamerà «Comitato promotore della nuova sinistra giovanile». Ma non tutti sono soddisfatti, e il cammino della ex-Fgci si preannuncia tormentato. Stamattina parla Occhetto: un ordine del giorno, poi bocciato, chiedeva di sostituire il «comizio» con un «botta e risposta».

ora potrebbe chiamarsi «gruppo di coordinamento». Ne faranno parte, più o meno, le stesse persone: Nicola Zingarelli agli studenti, Fassina all'università, Durettili per il territorio, Petrelli agli esteri, Fedeli all'amministrazione, Di Salvo all'organizzazione. Altri dirigenti resteranno al loro posto, ma ancora non è stato precisato l'incarico. Ad occuparsi di ragazze potrebbe venire Carla De Lazzari (Fgci veneta). Resta scoperto l'incarico di responsabile del lavoro: Peppe Napolitano, della minoranza, ha dato polemicamente le dimissioni qualche mese fa. In corsa c'è Ugo Bissacco. Ma il posto (e sarebbe l'unico nel nuovo esecutivo) potrebbe essere assegnato alla minoranza, forse ad Antonio Placido. L'unica novità è la

spartizione della Direzione nazionale: fra «Comitato dei 160» (l'ex Consiglio nazionale) e l'esecutivo non esistono strutture intermedie. E gli «esterni»? Verranno... assicurano al congresso. E circolano i nomi di Giulio Marcon, del Servizio civile internazionale, e di Anton Giulio Barbaro, della Lcc (Loga obbiettivi di coscienza). Entrambi molto vicini alla Fgci in questi anni. «Cambiano tutto perché non cambi nulla», polemizza Massimo Brancaleo, della minoranza. Gli fa eco Placido: «È un imbroglio. Altro che «piramide rovesciata»...». Ma il malcontento sembra più diffuso: l'«ingegneria organizzativa» messa in campo dal gruppo dirigente può forse funzionare sulla carta, e certo è coerente con l'evoluzione della Fgci di questi anni. E



Per Achille Occhetto comizio o botta e risposta? A Pesaro si sono divisi

tuttavia non sembra rispondere al quesito fondamentale: quale rapporto con il futuro Pds? «Vedremo - risponde Cuperio - Certo è che alla prossima Direzione del Pci io non parteciperò...». Il documento di maggioranza parlava esplicitamente di «patto federativo», senza escludere «una cittadinanza politica piena nel nuovo partito». Queste formulazioni so-

no poi scomparse dalla relazione di Cuperio; che si è limitato a proporre un «patto politico-programmatico». Con il risultato che la minoranza mantiene le proprie riserve, mentre una parte della maggioranza ne avanza di opposte. Spiega Roberto Meglioli, segretario della Fgci di Reggio Emilia: «Io sono per una sinistra giovanile che entra nel Pds, vota, decide, si

assume le proprie responsabilità». Poi aggiunge: «La verità è che in Fgci c'è un verticismo esasperato, non si riesce a discutere veramente. E la maggioranza si è trovata obbligata a riconoscersi nel segretario. Ora rischiamo di dar vita ad un'operazione di mero trasformismo». Stamattina parlerà Occhetto. E sarà interessante osservare le reazioni della platea. La Fgci di Pesaro ha presentato ieri un ordine del giorno per chiedere al segretario del Pci di rinunciare al «comizio» in favore di un «botta e risposta informale». 180 delegati hanno votato a favore, 280 contro. Anche questa è una spia dell'inquietudine che serpeggia a Pesaro. E che potrebbe segnare la difficile «fase costitutiva» lungo la quale la Fgci s'è incamminata.

I verdi di nuovo divisi

I «capanniani» annunciano: «Ci dimettiamo dal Consiglio federale»

Il coordinamento della Federazione, in una nota, precisa «il non voler replicare in alcun modo ad alcuna polemica del gruppo Capanna» e di non aver «compiuto per intervenire sulla deliberazione della presidenza di Castrocara» relativa al tetto previsto per i coordinatori provenienti dalla stessa regione. Il coordinatore Tommaso Franci rileva a sua volta che il coordinamento non ha escluso Ivan Verga, non essendo questa una sua prerogativa. È stata invece bocciata la proposta avanzata dallo stesso Franci di invitare la presidenza dell'assemblea di Castrocara a considerare le contestazioni avanzate circa i criteri che sono stati alla base dell'esclusione di Ivan Verga.

ROMA. È già polemica nella Federazione dei verdi, a pochi giorni dall'assemblea di unificazione a Castrocara. La minoranza che fa capo a Mario Capanna ha preannunciato le dimissioni dei suoi rappresentanti dal Consiglio federale in segno di protesta per l'esclusione dal gruppo di coordinamento di uno dei suoi esponenti. Si tratta di Ivan Verga, dichiarato decaduto dal momento che lo statuto prevede che non possano far parte del massimo organismo più di due coordinatori per regione. Verga era, per numero di voti, il terzo coordinatore lombardo. Ma i firmatari della mozione di minoranza hanno definito il provvedimento «uno scivolone di natura puramente politica».

Sondaggio

Segretario dc? Martinazzoli

ROMA. Cinquantacinque voti per la riconferma di Arnaldo Forlani a segretario della Dc, quarantanove a favore della candidatura di Mino Martinazzoli. È il risultato del sondaggio condotto da 101 parlamentari democristiani - potevano esprimere più preferenze - ai quali «l'Espresso» ha chiesto di indicare il nome del nuovo segretario dello scudocrociato. Al sondaggio hanno partecipato 86 deputati, 15 senatori, tra cui anche alcuni membri del governo. I sondici voti sono andati ad Antonio Gava, tre a Giulio Andreotti, due a Vincenzo Scotti e a Ciriaco De Mita. Hanno avuto una sola preferenza Giovanni Goria, Guido Bodrato e Sergio Mattarella.

Lo Vasco guida una giunta Dc-Psi-Psdi. E due democristiani seguono Orlando e lasciano il partito

Palermo, la Dc ricomincia con il tripartito

Oggi Domenico Lo Vasco e la sua giunta (tutta dc) di Palermo si dimetteranno. Oggi stesso Domenico Lo Vasco sarà confermato sindaco, ma la sua giunta diventerà tripartita con l'ingresso dei socialisti e dei socialdemocratici. Tutto, come si usa a Palermo e altrove, è stato deciso nei palazzi dei partiti. I consiglieri eletti dal popolo prenderanno atto. La sola «coda» riguarderà la zuffa per gli assessorati.

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. Palermo torna al suo passato, dopo la stagione della «primavera». Domenico Lo Vasco, sindaco, ha esaurito il compito di mettere una pietra sopra l'esecutore ed è stato premiato con la fascia tricolore di una giunta Dc-Psi-Psdi. Nessuno scandalo. Ce n'è decine e centinaia di giunte così, non tutte buone né tutte cattive. Ma a Palermo questo vuol

«belfare» il rinnovamento. Adesso Orlando ricomincia dalla Rete e presenterà liste e simbolo alle elezioni regionali di primavera. Il «laboratorio» lascia per strada un Pci dimezzato nella lista «insieme per Palermo», un gruppo di verdi lacerato in «orlandiani» e «anti», una «Città per l'uomo» sbandata e polemicamente fuori dalla Rete.

Ma la storia né la polemica si fanno con i se e con i ma. Resta però il dubbio che se Leoluca Orlando avesse accettato di cedere quella lista della giunta, che molta parte della Palermo onesta gli chiedeva, oggi a Palazzo delle Aquile ci sarebbe almeno un'opposizione più forte. Orlando, che è uomo onesto, non vuole ammetterlo, ma forse è troppo presto perché lo ammetta. Le ferite gli bruciano ancora troppo, e si può capire. Ma il salto

indietro che Palermo ha compiuto è sotto gli occhi di tutti. E principalmente: Palermo non è più «questione nazionale», hanno abbassato il volume tv e i giornali. Sta vincendo la logica del «meno se ne parla e meglio è». Questo, a ben guardare, è l'esatto passato. Che fa contenti coloro che non vogliono la verità sui delitti politici-mafiosi, e coloro che tendono a vendere la criminalità siciliana come un fatto di normale cronaca nera.

Lo scontro nel Msi

Rauti ai suoi avversari: «Nel partito clima di veleni»

ROMA. Il Msi si trova avvolto in un'atmosfera melleica: lo sostiene, in un articolo che compare oggi sul *Secolo d'Italia*, il segretario missino Pino Rauti parlando delle divisioni e delle polemiche all'interno del suo partito. Per Rauti si può venire fuori dalla situazione in cui è precipitato il Msi «a condizione che si smetta di stracciare i vestiti, di denigrare ed insultare, di sprofondare in un clima di imbecillità e veleni». Il segretario missino, nell'articolo, contesta l'accusa che gli hanno lanciato i suoi avversari interni di mancanza di iniziativa politica. La colpa, sostiene, è di una «insidiosa congiura del silenzio del mass media di regime».

In quello che accade nel partito, aggiunge Rauti, c'è qualcosa di malsano e torbido che «ci vorrebbe proiettare in una sorta di rissa fratricida che mette, credo tutti, terribilmente a disagio». Il segretario missino afferma che nel partito ci sono «porte aperte» anche per i suoi contestatori, «senza limite né preclusione verso nessuno». Ma subito dopo avverte di non sentirsi «sotto esame» ed anzi intende lui essere sottoposto a un «esame di tesi e di argomenti da avanzare - aggiunge minaccioso - da qui al Comitato centrale ed oltre, nel ruolo di responsabilità che mi compete e che da oggi assumo in pieno in quanto segretario eletto da un congresso nazionale. Con tutto quello che lo statuto prevede tra un congresso e l'altro, certo, ma anche con tutto quello che lo statuto mi autorizza a fare».

Immediato successo in città e hinterland del provvedimento delle targhe alterne. Ieri, primo giorno d'attuazione, il traffico si è ridotto insieme al tasso d'inquinamento

Disciplina e collaborazione tra i cittadini ma non sono mancate centinaia di multe. Necessaria una maggiore informazione. Oggi e domani si replica a orario ridotto

Milano vince puntando sul dispari

Un successo oltre ogni ottimistica previsione per il debutto della circolazione a targhe alterne, ieri a Milano e in quindici centri dell'hinterland, costretti a giocare la carta del pari e dispari per difendersi dallo smog da marmite. Riduzione del traffico di quasi il 30% e calo immediato del tasso d'inquinamento. Oggi e domani si viaggia ancora col pari e dispari e il centro storico rimane chiuso alle auto.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Raggiata da una temperatura polare, puzzone di gas di scarico, avvolta in una coltre fuliginosa, Milano si è svegliata ieri mattina con la voglia addosso di darsi una ripulita, di respirare un'aria meno soffocata, che non prenda, alla gola, che non costringa anziani e cardiopatici a tappare in casa, le mamme a non portare in giro i bimbi in passeggino, ad altezza di marmite che vomitano tonnellate di sostanze tossiche.

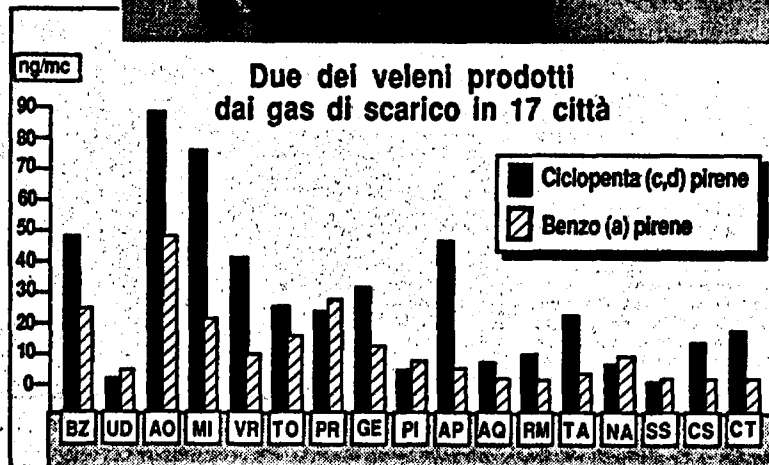
Chiedo ai milanesi la serietà, convinta partecipazione di tutti per ridurre drasticamente l'uso dell'auto privata. Così il sindaco, Paolo Pillitteri, si era appellato al senso civico dei milanesi alla vigilia dell'entrata in vigore della circolazione a targhe alterne, contrastato rimedio per diluire le concentrazioni di gas nocivi per la salute che da oltre dieci giorni si accumulano e ristagnano nell'aria, oltre le soglie di rischio. Ma probabilmente neppure i più ottimisti amministratori della Giunta rosso-verde-grigia, decretando il pari e dispari - dopo polemiche, false partenze e brucchi dietrofronti - erano disposti a scommettere su tanta disciplina e spirito di collaborazione. E invece, fin dalle prime ore del mattino, la città ha mostrato un volto assolutamente inedito: traffico decisamente ridotto, strade e tangenziali inaspettatamente non trasformati in fiumi in piena di auto fumiganti e a clacson spiegati, una vivibilità meno nevralgica e assillante del solito. Ma, soprattutto, pochi trasgressori. Ieri, dalle 7.30 alle 19, era il turno dei dispari, annunciato giovedì, da telegiornali, radio,

l'ombra di un tasso di motorizzazione privata vertiginoso, il più alto d'Italia: un'auto ogni 1,8 abitanti, un milione e 600 mila veicoli sui tre milioni di persone, fra Milano e l'hinterland, coinvolte nei pari e dispari. Risultato: treni dei pendolari, bus, tram e convogli della metropolitana gremiti all'incirca, specie nelle ore di punta al mattino e al pomeriggio nonostante circolasse, assicurano all'Am, un buon 30% in più di mezzi.

Oggi e domani, giorni non lavorativi e di esodo, si replica ma ad orario ridotto: dalle 10 alle 18. Oggi si viaggia pari, domani dispari, e il centro storico, tempo dello shopping e dello smog da record, rimane chiuso al traffico dalle 7.30 alle 19.30. E i benefici, oggetto di infinite controversie, sono già nell'aria. Ieri, in sole 7 ore

(dalle 8 alle 15) l'indice del famigerato monossido di carbonio, da dieci giorni oltre le soglie di rischio fissate dalla direttiva anti-smog del Comune, era già precipitato sotto i livelli di guardia, mentre l'altro inquinante, il biossido di azoto - più persistente - si andava progressivamente normalizzando. Un sospiro di sollievo per gli amministratori, nei giorni scorsi accusati di non voler «disturbare» l'incoscienza kermesse natalizia, dribblando la nuova normativa. Soddisfatto Massimo Ferrini: «La collaborazione dei cittadini è stata ammirevole. Ma non possiamo affidarci solo a cambiamenti individuali. I risultati dimostrano la necessità di interventi strutturali, nei trasporti e nell'organizzazione della città, per un diverso modello di sviluppo ecologicamente sostenibile».

Vigili urbani a Milano multano gli automobilisti sorpresi a circolare con la targa pari



Persino Aosta sta peggio di Tokio o Madrid

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Cento tumori polmonari, dei 15 mila che si registrano ogni anno in Italia, sono causati dall'inquinamento atmosferico. È uno dei dati emersi dall'analisi che il Treno Verde della Lega ambiente (in collaborazione con le Ferrovie dello Stato) ha effettuato nella «campagna 1990» nelle città italiane e presentati ieri. Sono dati in gran parte inediti e che si riferiscono, come ha detto Federico Valerio, dell'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova, «ad analisi eseguite su campioni di particolato prelevati dalle 7 alle 15 in ognuna delle città toccate dal Treno verde. Ciò ha permesso, per la prima volta, di risalire con buona approssimazione alle

concentrazioni di idrocarburi policiclici aromatici e di altre sostanze (monossido di carbonio, ossidi di azoto e soprattutto polveri) alla metagenetica e al rischio sanitario per i cittadini». Come stanno Bolzano, Aosta, Napoli e Milano? Malissimo. Qui le concentrazioni di piombo ed idrocarburi, sostanze estremamente pericolose per la salute dell'uomo, sono alte. «Per il piombo - ha spiegato Federico Valerio - i valori sono dappertutto molto al di sopra del fondo naturale, con punte elevatissime a Milano, Torino, Napoli, e non è

superamento dei limiti di legge. Quanto agli idrocarburi policiclici aromatici, le concentrazioni maggiori si registrano a Milano, Aosta, Bolzano e Napoli. Ma elevati sono anche i valori medi, più o meno analoghi a quelli che si avrebbero in una stanza di 88 metri cubi normalmente ventilata nella normale, in un arco di 6 ore, siano state fumate 96 sigarette. Il dato è di un certo interesse - spiega lo studioso - visto che recenti ricerche attribuiscono al fumo passivo un aumento del rischio di cancro polmonare e vista anche la stretta analogia tra le caratteristiche chimico-fisiche del fumo passivo e quelle degli inquinamenti atmosferici in aree urbane».

Nel cocktail di veleni in cui ci muoviamo, purtroppo con grande incoscienza (le misure prese a Milano sono un esempio unico in Italia), e di cui è responsabile quasi tutto il traffico automobilistico, ce n'è uno, il benzene (a), piene, che ha il maggior potenziale cancerogeno. La sua inquietante presenza supera i 20 nanogrammi per metro cubo a Bolzano, Aosta, Milano e Parma e fa segnare valori superiori a quelli che si riscontrano in città come Toronto, Bristol, Tokio, Amsterdam, Madrid, Los Angeles, Leningrado.

«Ora i dati sono stati raccolti dall'Istituto sperimentale FS in due volumi. Una pubblicazione abbastanza semplice per la quantità di informazioni che fornisce. Dice Emme Realecci, presidente della Lega ambiente. «La nostra è la più grande campagna al mondo di rilevamento dell'inquinamento atmosferico e acustico promossa e gestita da un'associazione ambientalista. Dal 1988, anno della prima edizione del Treno verde, abbiamo raccolto dati su 35 città italiane, e, in molti casi, sono gli unici disponibili. La collaborazione con le Ferrovie dello Stato non è casuale, ma ha il significato di una scelta di campo netta e chiara in favore del trasporto su rotaia e per un ridimensionamento di quello su gomma». Ed ora in cartozza: il 1° gennaio parte il terzo Treno verde.



Maschere a fuoco. Sei bambini ustionati al ballo di Natale

È successo nella scuola materna «Casa dei bimbi» nel quartiere Garbatella di Roma. Durante un spettacolo di Natale sei bambini, dai 3 ai 5 anni, e il padre di uno di loro, sono rimasti ustionati soprattutto al volto. Con la candela accesa che recava in mano uno dei bimbi ha appiccato il fuoco alla barba della mascherina di plastica che recava sul viso. Il tentativo di spegnere il fuoco ha finito per trasformarsi nel veicolo per incendiare le maschere di altri bambini. Guariranno tutti in una ventina di giorni.

L'ultimo rapito era stato rilasciato quattro giorni fa. Giovane medico sequestrato in Calabria. Ora sono 7 gli ostaggi dell'Anonima

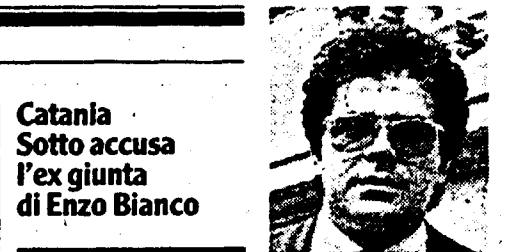
Un medico di 33 anni, Antonino De Pascale, è l'ultima vittima delle cosche dell'Aspromonte. I banditi lo hanno rapito giovedì sera, mentre tornava a casa dopo un turno di guardia a Benestare, in provincia di Reggio Calabria. Sono stati gli stessi sequestratori ad indicare ai carabinieri dove avrebbero trovato l'auto del giovane. Con Antonino De Pascale salgono a sette le persone in mano all'anonima.

REGGIO CALABRIA. Un giovane medico calabrese, Antonino De Pascale, è stato rapito la sera di giovedì scorso, mentre dormiva nell'ambulatorio della guardia medica di Benestare, dove si era recato per presidiare il telefono. Sono stati gli stessi banditi a confermare ai timori della famiglia con una telefonata a casa della fidanzata, Vincenza Mascarello. Alla giovane i rapitori hanno detto di avvertire i genitori del medico del sequestro e di iniziare a mettere da parte i soldi per il rilascio, senza però specificare la cifra richiesta. Prima di rilasciare il telefono non hanno indicato il luogo dove la polizia avrebbe trovato l'auto del giovane medico: è lo stesso torrente lungo il quale, il

30 gennaio scorso, è stato rilasciato Cesare Casella. Agostino De Pascale, 33 anni, abita a Bova Marina, in provincia di Reggio Calabria, ma lavora a diverse decine di chilometri di distanza, a Benestare. Tutti e due i centri sono sulle pendici dell'Aspromonte. Giovedì sera, quando i banditi lo hanno rapito, stava dormendo nel locale dove si trova la guardia medica. Nella stanza c'erano ancora gli abiti e non c'era traccia di collazione. Il padre di Agostino, Giuseppe, è ufficiale sanitario del Comune di Benestare, si trovava a messina, al momento del sequestro, ed è tornato in Calabria nel primo pomeriggio. Ieri mattina, sono state avviate le prime ricerche senza però limitarsi all'ipotesi di un sequestro. Anche dopo che la fidanzata di Agostino De Pascale ha dato

l'allarme raccontando il messaggio del rapito, gli inquirenti hanno conservato qualche dubbio sull'autenticità della chiamata (i sequestratori solitamente attendono qualche giorno prima di farsi vivi presso la famiglia, proprio per accrescere l'ansia). Dopo il ritrovamento dell'auto, seguendo le istruzioni dei rapitori, sono state avviate le prime battute sulle montagne dell'Aspromonte. Con il sequestro di Antonino De Pascale, salgono a sette le persone nelle mani dei banditi. Gli altri sono: Andrea Cortezzi, 23 anni, di Tradate (Varesa), rapito il 17 febbraio dell'89; Mirella Silocchi, di 52, di Collecchio, in provincia di Parma (29 luglio 1989); Vincenzo Medici, 65 anni, di Biancone, in provincia di Reggio Calabria, sequestrato il 21 dicembre

1989. Domenico Paola, 48 anni, di Locri (29 aprile 1990); Augusto De Megni 10 anni, di Perugia, (3 ottobre 1990); e Giovanni Murgia, di 42 anni, di Sordani, in provincia di Cagliari (20 ottobre 1990). Proprio ieri mattina a Biancone, il paese dove un anno fa è stato sequestrato Vincenzo Medici, un fiorovallista, si era svolta una manifestazione di protesta e di solidarietà con la famiglia, alla quale hanno partecipato 5 mila persone. La moglie di Vincenzo, parlando con i sequestratori, ha detto di essere ormai convinta che il marito «non è più in vita». Il sequestro di Antonino De Pascale giunge ad appena quattro giorni dal rilascio di Rocco Surace, il commerciante di Rizziconicche era stato rapito il 12 aprile scorso.



Catania Sotto accusa l'ex giunta di Enzo Bianco

La procura della repubblica di Catania ha chiesto il rinvio a giudizio (l'accusa è di «abuso in atti d'ufficio»), per l'ex sindaco di Catania, il repubblicano Enzo Bianco, e per dieci membri della sua giunta. Al centro della vicenda giudiziaria, la «cattiva» gestione dell'Aseoc, l'agenzia per lo sviluppo economico ed occupazionale, una società costituita dal Comune di Catania e dalla Cisl. L'inchiesta fu aperta l'8 febbraio scorso, due giorni dopo la richiesta degli atti deliberativi dell'Aseoc da parte di Mario Labisi, consigliere comunale repubblicano. Il 25 giugno scorso, Enzo Bianco, nel corso di una conferenza stampa, disse: «Esponenti politici della restaurazione hanno montato nei confronti miei e della mia amministrazione una campagna denigratoria».

Dal governo undici miliardi per la scuola di Casalecchio

Undici miliardi per la ricostruzione della scuola di Casalecchio distrutta dal jet dell'Aeronautica militare. Lo stanziamento è compreso nel decreto legge sull'edilizia scolastica. La somma verrà consegnata all'amministrazione provinciale di Bologna. Sette miliardi erano già stati assegnati, il nuovo stanziamento servirà al completamento dei lavori. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, a proposito delle polemiche, che scoppiarono subito dopo la tragedia (12 ragazzi morti), ha detto: «La parte dell'amministrazione comunale di Casalecchio, c'è stato pieno rispetto delle posizioni assunte dal governo».

Approvato decreto legge antiriciclaggio denaro sporco

Il governo ha approvato ieri il decreto legge contro il riciclaggio del denaro sporco. In sostanza, il consiglio dei ministri ha trasformato in decreto il disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento. Ecco le misure principali contenute nel provvedimento. Tranne casi particolari, è vietato effettuare pagamenti in contanti oltre i 20 milioni di lire. Non sono possibili titoli al portatore superiori ai 20 milioni. È obbligatorio dichiarare il codice fiscale per le operazioni che superino i 20 milioni di lire; gli intermediari sono tenuti a denunciare operazioni sospette.

Ustica, dubbi sul suicidio di un radarista di Poggio Ballone

Nuovi inquietanti interrogativi su Ustica. Altri militari che avrebbero potuto testimoniare sulla tragedia sono morti. Una catena che lascia aperti i sospetti. La sera del 27 giugno '80, di servizio al radar di Poggio Ballone c'era infatti anche il maresciallo Alberto Dettori, assistente del capo controllore Maurizio Gari (morto d'infarto nell'81): ma l'Aeronautica militare ha dimenticato di inserire nell'elenco dei militari in servizio nelle ore della strage il nome di Dettori, che si è suicidato nell'87.

Napoli Fallito colpo da 50 miliardi alle Poste

Una rapina che avrebbe fruttato ai malviventi un botino di circa 50 miliardi di lire in contanti. Il colpo grosso al centro meccanografico delle Poste di Napoli è stato però sventato dalla polizia. Poco dopo le 5 di ieri, cinque banditi, due dei quali travestiti da carabinieri, gli altri tre con volti coperti e fucile a canna mozza, hanno fatto irruzione nei locali a pianoterra del centro meccanografico (vicino alla stazione centrale). Circa 20 dipendenti sono rimasti immobili sotto la minaccia delle armi. Poi, il passaggio nella grande camera blindata. I banditi hanno raccolto i pilchi con i soldi e li hanno trascinati fuori. Mentre li stavano caricando su un furgoncino, sono stati notati da alcuni agenti. Immediato l'allarme alla questura e l'arrivo di una decina di volontari, che hanno circondato la zona. I banditi sono riusciti a fuggire, confusi tra gli impiegati delle Poste del turno successivo, che arrivavano in quel momento.

GIUSEPPE VITTORI



Il bambino abbandonato nel Verellese, ora all'ospedale di Chivasso

In autostrada in Piemonte Un neonato abbandonato in uno scatolone di cartone

VERCELLI. Vicino a un mucchio di rottami, uno scatolone di cartone, adagiato sul fondo ricoperto di ovatta, un neonato di pochi giorni, in buone condizioni, con su una tutina. La pattuglia della polizia stradale lo ha trovato addormentato e lo ha immediatamente portato all'ospedale di Chivasso, dove i medici l'hanno trovato in ottime condizioni. A mettere in allarme gli agenti era stata la scorsa notte una telefonata: «Sull'autostrada Torino-Milano, nell'area di servizio di Cigliano ci sono due neonati abbandonati», aveva annunciato la voce anonima. Gli agenti della stradale di Villarboit, in provincia di

Rammarico e iniziative di Spadolini e Iotti a favore della Baraldini. A colloquio con la madre e con l'on. Talassi «Non ci arrendiamo, vogliamo Silvia in Italia»

«Continueremo la nostra battaglia». È la reazione che ha accolto la decisione del governo Usa di non concedere il trasferimento di Silvia Baraldini nelle carceri italiane. Respinte le accuse al sistema giudiziario italiano. Parla la madre: «Silvia è giù di morale». I presidenti del Senato e della Camera, che ieri hanno ricevuto l'ambasciatore Peter Secchia, hanno espresso rammarico per la decisione americana.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

FERRARA. «Ero preparato al peggio. Il ministro americano della giustizia, Dick Thornburg, nel suo recente viaggio in Italia aveva lasciato capire che avrebbe detto no al trasferimento di Silvia in Italia. Lo stesso diniego era stato ribadito a Washington da un funzionario del dipartimento della

«Così potevo andarla a trovare più di frequente in carcere», dice. Tuttavia non è rassegnato a questa ingiustizia e le risulta difficile capire i motivi giuridici ai quali il governo Usa si è appellato per rifiutare il trasferimento di Silvia dalle carceri americane a quelle italiane.

La decisione di Washington è stata colta con preoccupazione in Italia. I presidenti del Senato, Giovanni Spadolini, e della Camera, Nilde Iotti, hanno espresso all'ambasciatore statunitense, Peter Secchia, che ha consegnato loro copia delle lettere del dipartimento americano di Giustizia, il rammarico del Parlamento italiano. L'on. Iotti ha ricordato l'impegno di numerosi deputati «nelle iniziative a sostegno della richiesta di trasferimento

della Baraldini» e «l'unanime adesione della Camera ai principi di alto valore umano e civile della convenzione di Strasburgo» ai quali auspica che «le autorità americane si ispirino» nel riesaminare rapidamente il caso.

Dal canto suo l'on. Renata Talassi, presidente del comitato di solidarietà «Silvia Baraldini», sorto a Ferrara tre anni fa, ha espresso incredulità e annunciato battaglia. Respinte le critiche di «permissivismo» che gli Usa hanno rivolto al sistema giudiziario italiano e annunciata che il comitato continuerà a «premere» sui governi interessati perché «la parità non è chiusa». L'on. Talassi aveva sperato nel rimpatrio dopo che l'anno scorso era riuscita a fare ratificare dal Parlamento italiano la conven-

zione numero 113 di Strasburgo che prevede la possibilità per i detenuti all'estero di scontare la pena nel loro paese d'origine. Queste stesse norme sono state adottate dagli Usa ancor prima del parlamento italiano.

Ma l'Italia ha proprio fatto tutto il possibile? Il governo si è impegnato, ma non fatto tutto ciò che poteva. Si è infatti avuta l'impressione che di fronte al diktat degli Usa abbia piegato la testa». L'on. Talassi respinge poi al mittente le pesanti critiche venute dagli Usa al sistema giudiziario italiano. Questa ingiustizia è ritenuta quanto meno inopportuna. Infatti il dipartimento della giustizia americano ha motivato il suo no al trasferimento di Silvia in Italia perché con le attuali leggi in vigore potrebbe

avere una riduzione di pena rispetto a quella inflittagli negli Stati Uniti.

Silvia Baraldini sta ora scontando il suo nono anno di detenzione nelle carceri americane. Accusata di terrorismo le è stata comminata una pena di 43 anni. Anche se non ha mai ucciso, non ha mai sparato, né posseduto un'arma, la giustizia americana ha applicato nei suoi confronti la legge usata per combattere la mafia. Questa normativa moltiplica le pene e basta far parte di un'associazione a delinquere per essere chiamati a rispondere dei suoi reati più gravi. Silvia adesso ha 43 anni e rischia di essere sepolta viva nelle carceri Usa. Il suo stato di detenzione è anche aggravato da un tumore che l'ha colpita all'utero. È

già stata operata due volte. Ora sta un po' meglio. «Ma occorrerà aspettare cinque anni per poter dire se il male è stato estirpato oppure no», spiega la madre, Dolores Baraldini, 73 anni, è una donna ancora molto energica. Dopo che l'anno scorso, il 19 settembre dell'89, in un attentato contro un aereo in Ciad, ha perso Marina, l'altra figlia, ora è rimasta sola a battersi per Silvia. Marina, funzionaria della Comunità europea, era stata l'animatrice della battaglia per riportare in patria la sorella. «Silvia è giù di morale, aggiunge, ma io non perdo la speranza». Oltre che premere sul governo italiano per tenere aperto il caso l'on. Talassi pensa anche di promuovere un movimento di opinione negli Stati Uniti.

«Gozzini» ancora congelata
Il governo lascia il decreto
al suo destino
Se ne riparlerà dopo Natale

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ministro della Giustizia ha esposto una sua valutazione, lo troverete nel comunicato. Non se ne è discusso, non si è trattato quindi di nessuna conclusione: è l'etichetta del sottosegretario Nino Cristoforo al crescendo di indifferenza con cui il governo ha trattato il decreto sulla lotta alla criminalità, lasciandolo prima scivolare tra le maglie fitte delle ultime giornate parlamentari e, ieri mattina, decidendo di non ritirarlo, nonostante la ormai sicura scadenza. Nel comunicato, non abbiamo poi trovato la valutazione di Giuliano Vassalli, nonostante la lunghezza inusitata del documento (una ventina di pagine). Il Guardasigilli non si è sentito di assumersi anche questa responsabilità. Egli era contrario, un mese e mezzo fa, al congelamento della legge Gozzini. Giulio Andreotti ve lo costringe. In Parlamento l'ha difeso, poi si è detto disposto a cedere secondo la discussione svolta a Montecitorio, infine ha anche scritto una bozza... Doveva ammettere un problema? Ho preferito tacere, ma gli intimi lo descrivono piuttosto amareggiato e pensieroso di lasciare. C'è già chi, alla faccia della delusione dei detenuti, parla del futuro decreto come fosse a portata di mano. E' il dc Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera, che descrive come un prezioso lavoro quello svolto alla Camera. «La sospensione proposta dal governo - dice - era temporanea: noi abbiamo modificato invece la legge nella parte che aveva provocato disguidi e allarme nell'opinione pubblica. Le ragioni della legge Gozzini - conclude - debbono continuare ad ispirare l'espiazione della pena e il rapporto con il detenuto. Per il socialista Vincenzo Alagna, che è relatore a Montecitorio, invece, questo rinvio è

Con il disegno di Prandini varato ieri a Palazzo Chigi ritornerà il libero mercato in quasi tutti i comuni

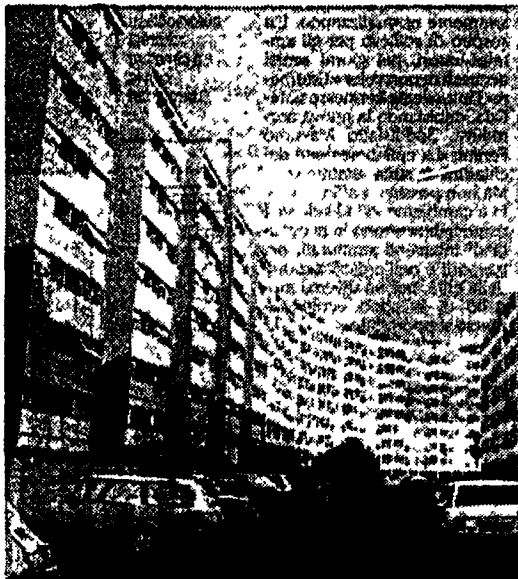
Fitto «amministrato» in aree ad alta tensione abitativa Duro giudizio degli inquilini Plauso dei costruttori edili

Sparirà l'equo canone Un bluff il fondo sociale

Il Consiglio dei ministri ha varato la proposta di Prandini che prevede il superamento dell'equo canone e il libero mercato degli affitti. Il controllo pubblico resterà solo nelle aree ad alta tensione abitativa. Sarà cancellato in 5.000 comuni. Il bluff del fondo sociale per gli inquilini bisognosi. Subito il rincaro degli affitti. Previsto il risparmio casa e la svendita degli alloggi popolari.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Si va verso il superamento dell'equo canone nelle abitazioni. Questa l'intenzione del governo che ieri a Palazzo Chigi ha varato la proposta Prandini. Se avrà il placet del Parlamento sarà cancellato in quasi tutto il territorio, cioè in circa 8.000 comuni. Resterà in piedi nelle zone ad «alta tensione abitativa», in qualche centinaio di centri. Forse neppure in tutte le 17 città con più di 200.000 abitanti. Veniamo alle decisioni del Consiglio dei ministri. E' stato smembrato il pacchetto-cassa del ministro dei Lavori pubblici che è stato ridotto a due distinti disegni di legge. Uno riguarda la nuova disciplina delle locazioni, l'accesso alle riunioni per la casa, le nuove disposizioni in materia edilizia, ristrutturando il Cer (Comitato edilizio residenziale) e ridisegnando i compiti di Cipe e Regioni. Si va subito alla liberalizzazione degli affitti, mentre si prevede un canone «amministrato» nelle aree dove persiste l'emergenza-casa. Ma l'individuazione delle aree e il calcolo dei canoni sono rinviati ad un decreto del ministro e rin-



vede il fondo sociale per i meno abbienti. Ma non ha mai funzionato in dodici anni Prandini parla di un fondo di 2.000 miliardi l'anno (il 50% presi dai contributi Ceca), il resto da finanziamenti governativi). Comunque, il fondo sociale riscoperto da Prandini è solo un'ipotesi. In realtà avremo solo il caro-affitto. Nel stesso disegno di legge c'è un accento al risparmio casa, che prevede l'emissione di certificati immobiliari, la cui gestione sarebbe affidata a finanziarie regionali. Come funzioni è ancora oscuro. Il secondo provvedimento prevede il «riassetto» della gestione degli IACP con la «facoltà di alienare gli alloggi. Si tende, dunque, al ridimensionamento dell'edilizia pubblica, all'ultimo posto nella Cee, perché si tende a svendere il patrimonio. Finora sono già stati ceduti 30.000 alloggi a prezzi «molto agevolati». La vendita di 4-5 appartamenti è sufficiente appena per costruire uno nuovo. La denuncia è del-

l'Aniacap, l'associazione che raggruppa tutti gli IACP. Inoltre, si prevede l'adeguamento degli affitti (saranno raddoppiati e triplicati), mentre spariranno le «fasce sociali» per gli assegnatari più bisognosi. Prandini è soddisfatto: «Con questo disegno di legge giriamo l'angolo, voltiamo pagina. Dure le reazioni delle organizzazioni degli inquilini. Per il segretario del Sunia Trepiedi, è evidente la gravità dei provvedimenti del Consiglio dei ministri in materia di casa. Si tratta di decisioni che spengono sostanzialmente le richieste della grande proprietà immobiliare. Non è certo casuale il plauso delle associazioni della proprietà al ministro Prandini per il regalo di Natale. La filosofia dei provvedimenti è quella della totale liberalizzazione del mercato degli affitti, sia privati che pubblici, superando ogni principio di protezione sociale e di controllo pubblico. Sono decisioni inaccettabili che mirano solo a superare l'equo canone. Come dar vita, da subito, nel Parlamento e nel Paese a una battaglia che imponga il cambiamento delle misure varate dal Consiglio dei ministri? E' stato fatto un regalo agli interessi della rendita e della speculazione immobiliare - afferma il segretario del Sicut Pignocco - per il superamento dell'equo canone. Questo progetto non può e non deve passare. Le conseguenze della ricetta Prandini sarebbero drammatiche per milioni di famiglie. Per il direttore dell'Ance Ferroni, il provvedimento risponde appieno alle aspettative dei costruttori.



Il carnevale di Venezia
Durerà solo dieci giorni
e sarà dedicato
«alla luce e all'acqua»

VENIZIA. Il titolo non è dei più azzeccati. «Carnevale della luce e dell'acqua». I veneziani già mormorano che manca solo il gas. Comunque sia, le linee portanti della kermesse veneziana sono definite: durata breve, dal 2 al 12 febbraio, uso «soft» di piazza S. Marco, braccia aperte per il turismo di massa internazionale. Ieri il sindaco Ugo Bergamo e l'assessore al turismo Gianfranco Pontel hanno anticipato l'anticipabile. Carnevale della luce tra Comune, Philips ed altri enti si dovrebbe riuscire ad illuminare tutti i palazzi del Canal Grande (i proprietari, da parte loro, saranno invitati a tenere accese le luci interne), mentre in piazza S. Marco otto videoproiettori giganti puntati sulle Procuratie dovrebbero raccontare l'«iconografia» della città. Carnevale dell'acqua: all'ingresso di Venezia, a piazzale Roma, un getto d'acqua nebulizzata alto dieci metri per «scrivere» Carnevale '91. Lungo il Canal Grande una chiazza illuminata per proporre spettacoli «mobili». Per le rive una piccola goletta da cui sbarcheranno, qua e là, gli animatori. C'è poi il consueto contorno: gli spettacoli di strada, i «tendon» provvisori, le iniziative in terraferma, dal palio delle maschere alle esibizioni dei butteri maremmani. E piazza S. Marco? «Non ci rinunciamo, anche se bisognerà decentrare il più possibile», dice Pontel. Si capisce come giunta e sindaco abbiano bocciato, inorriditi, la recente proposta dell'assessore Augusto Salvadori di chiudere la piazza nelle feste, a partire dalla notte di capodanno. A S. Marco l'unica struttura fissa sarà una lunga passerella per far «sfilare» le maschere. Ma non mancheranno musiche, qualche spettacolo e forse, proposto da «Mago Zurlo», un happening alla Benetton, bambini di tutte le razze in festa. Rai e Berlusconi si stanno disputando la possibilità di organizzare e riprendere spettacoli. Da loro dovrebbe venire il grosso dei fondi. Il budget comunale è di un miliardo, se ne spenderanno quattro. Grassi nomi? Per ora circolano solo Dalla, Guccini, Dionne Warwick, più una «retrospectiva Fantozzi» con Villaggio presente e un teatrino affidato alla verve di Lino Toffolo. □ M.S.

La riforma in vigore forse già dal prossimo anno

Scuola vecchia, materie nuove

Nei licei arriva la «rivoluzione»

La riforma resta in anticamera, i nuovi programmi no. Come già si è verificato per la scuola elementare, anche per la media superiore la rivoluzione delle materie dovrebbe precedere quella degli ordinamenti. Cancellati i vecchi programmi, nei nuovi indirizzi (9 al posto degli attuali 48) troveranno posto anche alcune discipline inedite. Una «rivoluzione» che prepara l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni.

PINETTO STRAMBA-BADALE

ROMA. Due ore settimanali di «diritto ed economia», tre di «scienze della terra»: i nuovi programmi e piani di studio delle scuole medie superiori sembrano finalmente alle porte. La bozza, presentata ieri al termine di tre anni di lavoro e di discussioni della commissione del 40 coordinata dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Beniamino Brocca, prefigura una vera rivoluzione. Cancellati i vecchi istituti magistrali e la pleiade di istituti professionali, gli studenti nei prossimi anni potranno scegliere tra nove «indirizzi»: classico, linguistico, socio-psico-pedagogico, scientifico, scientifico-tecnologico, industriale, agro-industriale, del territorio, economico, artistico e professionale. Il quadro tracciato dalla commissione è quello di una scuola secondaria con un pri-

mo biennio fortemente unitario - in previsione tra l'altro dell'innalzamento a 16 anni dell'istruzione obbligatoria - e un sostanziale riequilibrio, in tutti gli indirizzi, tra discipline umanistiche e scientifiche, con l'introduzione nell'«area comune» di alcune materie completamente nuove (e, per programmi tradizionalmente di programmi fortemente innovativi), e la conseguente possibilità di passare senza eccessive difficoltà da un «indirizzo» all'altro se ci si accorgesse di aver compiuto una scelta sbagliata. Un quadro che si rifà esplicitamente al disegno di legge di riforma delle superiori, il cui esame, dopo anni di insabbiamento, è faticosamente cominciato al Senato, e che ben difficilmente, malgrado l'ottimismo di fasciato del ministro della Pubblica Istruzione, Ottaviano Del Turco, potrà essere approvato entro la fine della legislatura.

Comuni a tutti gli «indirizzi» sono italiano, storia, lingua straniera, matematica e informatica, diritto ed economia, scienze della terra (nel primo anno), biologia (nel secondo), educazione fisica e - per chi se ne avvale - religione. Ogni «indirizzo» ha poi le sue materie specifiche: geografia, arte e musica, latino, greco per il classico; il greco viene sostituito dalla seconda lingua straniera nel linguistico, da elementi di psicologia, sociologia e statistica nel socio-psico-pedagogico e da laboratorio di fisica e chimica nello scientifico. Geografia (solo al primo anno), laboratorio di fisica e chimica, tecnologia e disegno 1 sono le materie «fondamentali» dello scientifico-tecnologico, mentre al tecnologico accanto a geografia e laboratorio di fisica e chimica si studierà tecnologia e disegno 2. L'indirizzo economico prevede invece seconda lingua straniera, laboratorio di fisica e chimica, laboratorio trattamento testi, economia aziendale. Restano da definire le materie d'indirizzo per l'artistico e il professionale. Per far posto a tutte le materie, l'orario dovrebbe essere portato - ma le opposizioni sono forti - a ben 34 ore settimanali. L'intenzione è quella di dar vita a una scuola secondaria che garantisca in tutti gli indirizzi un buon livello culturale e un'adeguata preparazione ge-

nerale, rinunciando a un'istruzione specialistica che dovrebbe essere invece affidata a eventuali corsi post-secondari. Un'area, questa, su cui il dibattito è stato a dir poco acceso. I nuovi programmi potrebbero entrare in vigore fin dal prossimo anno scolastico. La decisione, una volta completata la stesura (prevista per la metà di gennaio) e acquisito il parere del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, spetta al ministro, che potrebbe farli entrare in vigore con un semplice decreto, magari ricorrendo, in mancanza dell'approvazione della riforma, all'esercizio di un'estensione della sperimentazione, già in corso in circa 700 istituti. Resta però il problema dell'aggiornamento degli insegnanti, per il quale deve ancora essere predisposto un piano. E intanto il sindacato autonomo Snals - che proprio ieri ha dato vita, in aperta polemica con le indicazioni della commissione Brocca, a un suo convegno sulla riforma delle superiori - propone di risolvere la questione dell'innalzamento dell'obbligo limitandosi ad anticipare a cinque anni l'inizio delle elementari e allungando di un anno la media. Una proposta giudicata negativamente dai sindacati confederali, e che secondo lo stesso ministro Bianco «ha oggi una difficoltà assoluta a potersi realizzare».

Handicap: al voto senza «barriere»

ROMA. Con voto unanime, il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge che stabilisce alcune norme per favorire la votazione degli elettori «non deambulanti». La disciplina straordinaria si è resa necessaria non essendo ancora stata data piena applicazione alle norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche nei seggi. Ora, in persistente mancanza di barriere, gli elettori che non possono accedere al seggio, al quale sono lasciati con la sedia a rotelle, potranno esercitare il diritto di voto in altra sezione del comune (necessaria, oltre il certifi-

cato elettorale, l'attestazione medica dell'Uil che comprovò lo stato «non deambulante», rilasciata gratuitamente e che abbia le caratteristiche previste dalla nuova legge). Il suffragio, nel caso di comuni in cui si voti per più collegi senatoriali o provinciali o per le circoscrizioni, dev'essere esercitato in altro seggio dello stesso collegio elettorale; per tutte le altre elezioni, il trasferimento di voto può avvenire in qualsiasi seggio del comune. Gli arredi della sala di votazione accessibili mediante sedia a rotelle dovranno es-

CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

cyclon
Forte sul lavoro.
Imbattibile nel fai-da-te.

Omicidio Cutolo: Tradate è in allarme

Si svolgeranno domani ad Ottaviano - nella chiesa di San Michele Arcangelo - i funerali di Roberto Cutolo, figlio del boss della Nuova camorra organizzata. Non si trova intanto traccia dei killer entrati in azione a Tradate, nel Varesotto, dove Roberto viveva da quattro anni. Il sindaco della cittadina lombarda scrive ad Andreotti e al ministro degli Interni Scotti: «Qui non ci sentiamo più sicuri».

MARINA MORPURGO

MILANO. Nessuno ha visto, nessuno ha notato niente di strano nei giorni precedenti lo spietato agguato di mercoledì sera. Le indagini compiute dai carabinieri di Saronno sulla morte di Roberto Cutolo - figlio del boss di Ottaviano - non hanno finora portato ad alcun risultato. Ieri mattina la salma del ventottenne Roberto è stata sottoposta ad autopsia. Dal suo corpo sono stati estratti cinque proiettili, esplosi da una lupara e da una pistola calibro 9.

Giovanna Agnolotto, 31 anni assassinata sul pianerottolo da un ex compagno di studi in cura da uno psichiatra

La vittima, biologa, lavorava al Policlinico di Milano L'omicida-suicida ha usato due diverse pistole

La perseguita per mesi poi l'uccide e si spara

È entrato in un bar, ha chiesto una cioccolata e si è fatto indicare il bagno, poi si è chiuso dentro e si è sparato. Un quarto d'ora prima aveva ucciso Giovanna Agnolotto, 31 anni, un'ex-compagna di Università, di cui era perduto innamorato. Un amore senza speranza, che la ragazza aveva decisamente scoraggiato; negli ultimi tempi, per sottrarsi ai suoi continui appostamenti, dormiva fuori casa.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «L'ho vista entrare cantando, mi ha salutato ed è salita nel suo appartamento al sesto piano. Era allegra, come sempre. Chi poteva immaginare? La portiera dello stabile di piazza Insubria 12 è stata l'ultima a vedere Giovanna, felice e sorridente. Quando è passata davanti alla gabbia della portineria, ieri mattina poco dopo le otto, non poteva sapere che Mauro Guzzetti, 31 anni, conosciuto anni fa dietro ai banchi del Politecnico, fosse già lì ad attenderla, sul pianerottolo.

Mauro Guzzetti non è stato accettato da un raptus: da anni era in cura da uno psichiatra e per due volte era stato ricoverato all'ospedale Sacco. Sulla sua cartella clinica la dicitura parla di «paranoia lucida». I medici lo consideravano un soggetto non pericoloso e anche i suoi compagni di Università, coi quali Giovanna si era consultata, spaventata da quell'assedio, l'avevano rassicurata: «È uno scocciatore, ma non è violento» le avevano detto. Due settimane fa però, aveva minacciato con una rivoltella una vicina di casa. Lui viveva con la madre e la sorella, in un appartamento di penferia. Per studiare si rintanava in cantina, ma era infastidito dai rumori degli inquilini del piano di sopra: per questo l'11 dicembre era salito nel loro appartamento, aveva fatto una sfilata e aveva puntato la pistola contro i padroni di casa.

Giovanna, figlia di una famiglia ricca e colta si era laureata in ingegneria biologica e lavorava al centro trasfusione del Policlinico, nell'equipe del professor Sirchia, una delle strutture più qualificate della sanità italiana. I suoi familiari sono persone ben conosciute a Milano: il padre e la madre sono ingegneri e uniscono l'insegnamento universitario alla libera professione. Era la nipote dell'avvocato Giandomenico Pisapia, uno dei padri del nuovo codice di procedura penale e i suoi cugini, ai quali era molto legata, sono personaggi di spicco della sinistra milanese: Giuliano Pisapia, avvocato, ha difeso anche i giovani processati dopo la distruzione del Leoncavallo e Vittorio Agnoletto, di Dp, è segretario della Lega italiana per la lotta all'Aids.

Crema, tragedia familiare: giovane padre infanticida

CREMA (Cremona). Tragedia della follia in un appartamento nel cuore di Crema, la cittadina vicina a Cremona un giovane uomo ha ucciso il figlioletto di sei mesi con un colpo di pistola alla testa, poi si è sparato due colpi al petto, ed è stato ricoverato all'ospedale in fin di vita. Il padre infanticida, Enos Giuliani, ha 37 anni, e il piccolo Giuseppe era il suo secondo figlio. La famiglia, che risiede in un appartamento al pianterreno di una strada centrale della città, era composta appunto, prima che si consumasse la tragedia, dai genitori e due bambini, il più grande di 10 anni. Ma che cosa ha spinto l'uomo a togliere la vita al figlioletto e poi, disperato, a tentare il suicidio? Le prime voci dicono che Enos Giuliani soffriva da tempo di un grave esaurimento nervoso e che ultimamente si era convinto che il piccolo Giuseppe avesse una malattia mortale.

I vicini di casa lo descrivono come un uomo poco socievole, molto chiuso. Nella tragedia, un altro drammatico elemento a rendersi conto di ciò che era avvenuto è stato il bambino più grande. È stato lui a scendere per strada e a chiedere disperatamente aiuto ad alcuni automobilisti di passaggio. La mamma, intanto, vegliava il corpo già senza vita del figlio minore e il marito agonizzante.

Dossier-camorra «Più forte il legame cosche-politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Il giorno dopo la morte del figlio di Cutolo il comitato regionale del Pci ha presentato il suo «rapporto annuale sullo stato della camorra». Il dossier, composto di 180 pagine, diviso in tre parti, una introduttiva con cinque interventi (del segretario regionale del Pci Isaia Sales, del professor Barbagallo, dei giudici Mancuso ed Amodio, del senatore Ferdinando Imposimato) nella quale si fa l'analisi della situazione attuale, la seconda, curata dal sociologo Amato Lambertini, che esamina le trasformazioni strutturali della camorra come organizzazione della criminalità e come sistema economico illegale, la terza che si occupa specificamente dei rapporti fra camorra e politica, mondo del lavoro, opere della ricostruzione, commercio ed agricoltura. Nel dossier sono contenute storie esemplari, come quella del senatore Paternò, Aldo Boffa, consigliere ed assessore regionale, amico del ministro Scotti, e Vincenzo Mana Greco, amico di Cirino Pomicino. Questi ultimi due sono stati assolti, con formula ampia, da un processo che aveva come oggetto le attività del clan Nuvoletta, ma proprio i loro rapporti con personaggi ambigui - ha affermato Isaia Sales - dimostrano quanto sia pericoloso un certo tipo di politica clientelare. Boffa è diventato assessore regionale alla prima elezione, Greco è un uomo che ha una lunga lista di incarichi professionali ed a lui si voleva addirittura affidare il completamento della ricostruzione nonostante proprio una inchiesta su questo tema gli avesse procurato una comunicazione giudiziaria.

È la prima volta nella storia della Repubblica «L'eccellenza» si tinge di rosa Due donne nominate prefetto



Burocrazia Ogni pratica sarà «firmata»

ROMA. Chi si rivolgerà alla pubblica amministrazione per un servizio o una pratica avrà diritto a conoscere sempre il nome della persona che si occupa del suo caso. La disposizione, che era prevista dalla legge 7 agosto 1990 n.241 (La legge sulla trasparenza nella pubblica amministrazione) è stata introdotta con una circolare.

Per la prima volta nella storia della Repubblica italiana due donne sono state nominate prefetto. Una carriera finora esclusivamente al «maschile» da ieri potrà essere vissuta al «femminile». Le due neoprefette Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco e Anna Maria D'Ascenzo hanno accolto la notizia della nomina consapevoli del duro impegno. Ma con entusiasmo. La sfida è stata accettata.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Come si chiama un prefetto donna? «Prefetto» rispondono all'unisono Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco e Anna Maria D'Ascenzo, le prime due donne nella storia della repubblica ad aver raggiunto l'«alto grado». E non solo perché la nostra lingua non prevede il femminile della parola, il sesso c'entra poco - aggiunge - conta il lavoro quotidiano, duro, faticoso. E le donne in questo sono specialiste. Basti pensare alle innumerevoli difficoltà, rispetto ai colleghi maschi, che ogni giorno affrontiamo per rispettare gli impegni di lavoro e quelli familiari. Noi, comunque, ci sentiamo di poter reggere bene questo nuovo incarico. Siamo pronte ad andare ovunque ci sarà bisogno.

magistrato ed ha un ragazzo, Pierluigi, iscritto al terzo anno di ingegneria. Anna Maria D'Ascenzo è divorziata ed ha una figlia di 24 anni, Luisa Franchina, ormai al quinto anno di ingegneria elettronica. «La nomina era attesa», dice il prefetto D'Ascenzo - Rientra in quella ineluttabile fatalità che è il tempo che passa. Abbiamo raggiunto, noi due prima di altre, l'anzianità necessaria per ottenere l'incarico. Finora non era stato possibile perché risale solo al 1963 la dichiarazione di incostituzionalità della norma che escludeva le donne da alcune carriere. E quella sentenza la si deve al ricorso di una donna, Rosa Oliva, che nel '57 aveva fatto domanda per partecipare ad un concorso per la carriera prefettizia. Lei fu negato e lei fece ricorso al consiglio di Stato. Dopo sei anni ottenne ragione. Lei, nel frattempo, aveva scelto un'altra strada, ma la sua battaglia ha consentito la nostra nomina di oggi.

Consumatori «Carne trita: vietiamo la vendita»

MILANO. Il movimento consumatori ha chiesto al ministro della Sanità di vietare la vendita al pubblico di carne trita «pronta», cioè non tritata sotto gli occhi del consumatore. Secondo il movimento «si verifica infatti spesso che, a prescindere dalla qualità scadente del prodotto, per mantenere il colore rosso della carne fresca, vengono aggiunti additivi non consentiti. In tal modo il consumatore, ingannato dall'aspetto «fresco» acquista un prodotto vecchio illecitamente trattato e che può presentare rilevanti contaminazioni batteriche». In attesa della risposta e degli eventuali provvedimenti del ministro De Lorenzo, il movimento invita tutti i consumatori a rifiutare la carne trita già pronta.

Dopo il romantico tête à tête

Dopo tutto Fernet-Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR

Olp e Br
Traffico
d'armi
Tutti assolti

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE BARTONI

VENEZIA. «Per non aver commesso il fatto... Perché il fatto non sussiste... Come una litania il presidente Claudio Dodero legge la sentenza, una cartellina e mezza scritta a mano. Costoro, imputati, quattordici assolti con formula piena. Del processo nato dal carico d'armi fornito nel 1979 da una frangia dell'Olp alle Brigate rosse, e dalle successive «protezioni» fornite al traffico dal Sismi, non resta intatta neanche una virgola. Non si può dire che il Tribunale di Venezia, seconda sessione penale, ci abbia pensato troppo: quattro ore scarse di camera di consiglio.

Assolti, dunque, Vanni Mulinaia, Duccio Bono, Corrado Simionli, i tre fondatori, e Parigi della scuola di linea Hyperton, a lungo ritenuta il centro di coordinamento internazionale di vari movimenti terroristici. Assolti dall'accusa di banda armata anche Guglielmo Guglielmi, Rita Cauli, Antonio Bellavia. Assolto Abu Ayad, vero nome Salah Khalaf, capo dei «servizi di sicurezza» dell'Olp e attuale numero due dell'organizzazione palestinese. Assolti l'ex capo del Sismi Nino Lugaresi, il suo vice gen. Pasquale Notarnicola, i dirigenti del servizio segreto Armando Sporelli, Angiolo Li Vi, Guido Fabbro, Assolto il maresciallo Damiano Balestra. Assolto, infine, l'ex capo del Sismi Giulio Grassano.

Il pm, Gabriele Ferrari, aveva chiesto appena quattro condanne, la principale (sedici anni) per Abu Ayad. Ma neanche l'accusa sembra soddisfarlo di questo finale. Ferrari ha presentato subito l'imputazione di tre assolti: per l'esplosione palestinese, per il gen. Sporelli, per il maresciallo Balestra.

Il carico d'armi da cui era nato il processo - 150 mila Sterling, 5 baionette, 10 missili terra-aria, esplosivi e bombe - è quello, famosissimo, appeso a Venezia nel settembre 1979 a bordo del «Papego». L'animale era stato ceduto parzialmente alle Br da qualche gruppo mediorientale che, in cambio, avrebbe dovuto essere in disponibilità in Italia. Alcuni pentiti, soprattutto Antonio Savasta e Michele Galati, avevano in seguito indicato come deus ex machina dell'operazione Mario Moretti, e come luogo di «decalone» la parigina Hyperton. Inutile le inchieste tentate in Medio Oriente, secondo l'accusa, il Sismi le aveva boicottate in ogni modo, «deistando» giudici e poliziotti inviati ad indagare. L'istruttoria era iniziata nel 1982, quando il giudice istruttore Carlo Mastelloni aveva chiesto la cultura di Yasser Arafat. «Evidentemente qualcosa non andava, in un'istruttoria che ha impegnato l'ufficio per anni, portando centinaia di persone davanti al giudice», ha commentato ieri l'avv. Antonio Pomici, difensore di Ayad. Pomici sul via ribatte Mastelloni: «L'istruttoria era vincolata al vecchio codice che prevedeva la possibilità di utilizzare testimonianze indirette. Il nuovo codice, invece, non le ritiene attendibili come prove».

Catania
Crolla
un soffitto
Un ferito

CATANIA. Attimi di paura ieri mattina nel centro storico catanese. Giacomo Cantone, un pensionato di 74 anni, è scampato per un vero miracolo alla morte: intorno a mezzogiorno l'uomo si era appena addormentato nel soggiorno del suo appartamento di via Terracini, nei pressi della stazione centrale, quando il centro del soffitto si è letteralmente sbriciolato rovinandogli in testa. Immediatamente soccorso dalla moglie e dai vicini, l'uomo è stato trasportato al pronto soccorso dove gli sono stati diagnosticati un trauma cranico e varie ferite di non grave entità. I vigili del fuoco e i carabinieri nel frattempo hanno fatto sgombrare l'intero stabile, che già nei giorni scorsi era stato spogliato dai tecnici del Comune che lo avevano dichiarato agghiacciato ricorrendo, a detta di un serie di lavori di manutenzione, i danni provocati nelle strutture del terremoto del 13 dicembre. L'intera strada ieri mattina è stata attraversata dai vigili del fuoco che hanno anche notato una serie di pericolose lesioni al campanile di una chiesa vicina.

Dieci lavoratori sono stati coinvolti
nel crollo della canna fumaria
della raffineria «Kuwait chimica»
Pesava più di una tonnellata

Tre operai schiacciati a Napoli

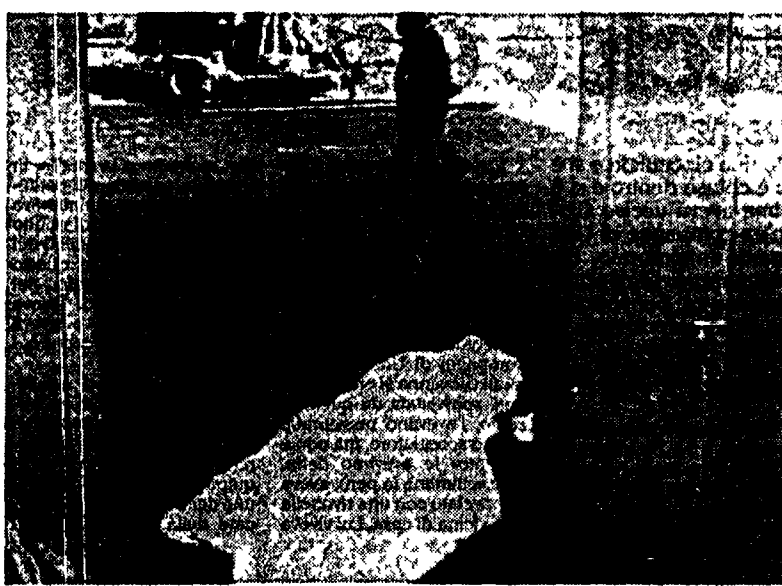
La sommità di una canna fumaria del peso di una tonnellata e mezza ha investito l'impalcatura sulla quale erano al lavoro una decina di operai, uccidendone tre. La tragedia è avvenuta ieri mattina nello stabilimento della "Q8" nella periferia di Napoli. Le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero nello stabilimento ed hanno chiesto la proclamazione del lutto cittadino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Abbiamo pensato al terremoto, poi abbiamo visto la canna inclinarsi, siamo scappati! Ma loro non ce l'hanno fatta». Uno di loro è morto sul colpo, un altro è spirato durante il trasporto in ospedale, il terzo è deceduto qualche attimo dopo il ricovero in rianimazione. Alle 10,30 erano in dieci al lavoro su quella impalcatura di legno che sorreggeva la canna fumaria della raffineria Q8 di Napoli, racconta così la morte di tre suoi compagni di lavoro Antonio Relli, 38 anni, Vincenzo Ferraro, 23 e Angelo Sannino di 28 anni, sono stati schiacciati dalla ciminiera del peso di una tonnellata e mezza.

Uno di loro è morto sul colpo, un altro è spirato durante il trasporto in ospedale, il terzo è deceduto qualche attimo dopo il ricovero in rianimazione. Alle 10,30 erano in dieci al lavoro su quella impalcatura di legno che sorreggeva la canna fumaria della raffineria Q8 di Napoli, racconta così la morte di tre suoi compagni di lavoro Antonio Relli, 38 anni, Vincenzo Ferraro, 23 e Angelo Sannino di 28 anni, sono stati schiacciati dalla ciminiera del peso di una tonnellata e mezza.

dieci lavoratori sono stati coinvolti nel crollo della canna fumaria della raffineria «Kuwait chimica» Pesava più di una tonnellata



Il cadavere di uno dei tre operai morti ieri nella raffineria Q8 di Napoli

troppo persone sia considerata «reale» la sicurezza dei lavoratori ed invitano l'amministrazione comunale a proclamare il lutto cittadino. I sindacati hanno anche chiesto un incontro urgente in prefettura. Sul luogo dell'incidente si sono recati anche i due magistrati a cui è stata affidata l'inchiesta, Alessandro Di Alessio e Alfredo Guardiano, che assieme ai carabinieri hanno emesso un duro comunicato sull'incidente rimarcando come da parte di

I dirigenti dell'azienda parlano
di un «evento imponderabile»
Sciopero dei sindacati chimici
che chiedono il lutto cittadino

Modena
Donna muore
straziata
in una segheria

MODENA. Un urlo soffocato, quando erano da poco passate le 8 di ieri mattina Maria Rosa Morandi non ha potuto chiedere aiuto, né gridare più a lungo, ha cercato disperatamente di strappare quel filo i colpi della lama sono stati ripetuti, frenetici. Prima a un braccio, poi alla gola. La donna è stata straziata in pochi secondi. E il suo pavimento della segheria, alla periferia di Vignola, l'ha trovata poco dopo sua cognata.

Maria Rosa Morandi 44 anni, gestiva la segheria del paesino vicino a Modena insieme con la cognata. Una piccola azienda familiare, che confeziona cassette per la frutta, destinate agli agricoltori delle campagne emiliane. Ieri mattina, la donna stava lavorando all'interno del laboratorio Aveva da poco azionato la macchina sfogliatrice, con cui aveva a che fare ogni giorno. Forse ha fatto un movimento brusco. Un lembo del suo vestito si è impigliato nella macchina. Maria Rosa Morandi ha cercato di tirarlo via, di allontanarsi. Non ce l'ha fatta, prima che la lama della sfogliatrice la raggiungesse.

Modena
Donna muore
straziata
in una segheria

MODENA. Un urlo soffocato, quando erano da poco passate le 8 di ieri mattina Maria Rosa Morandi non ha potuto chiedere aiuto, né gridare più a lungo, ha cercato disperatamente di strappare quel filo i colpi della lama sono stati ripetuti, frenetici. Prima a un braccio, poi alla gola. La donna è stata straziata in pochi secondi. E il suo pavimento della segheria, alla periferia di Vignola, l'ha trovata poco dopo sua cognata.

LETTERE

Gli «esuberanti» e
l'eco ripetuta
di un più ampio
comune sentire...

Signor direttore, come professore di Sociologia all'università di Roma «La Sapienza», cerco di focalizzare l'attività di insegnamento e di ricerca sui nodi cruciali della vita sociale. È quindi per me e per i miei studenti, un riscontro positivo ritrovare sui giornali - come spesso accade - le questioni che affrontiamo in sede di analisi.

Devo aggiungere, con amarezza che l'assassino - figlio dell'allora Presidente del Tribunale di Ragusa - è oggi libero dopo aver scontato una pena vergognosamente breve. Ancora una volta giustizia non è stata fatta.

Giovanni era mio nipote.
Francesco Spampinato.
Taranto

Quei terreni
che la Cee
costringe
a non coltivare

Signor direttore da una rivista specializzata in problemi agricoli apprendo le statistiche aberranti del seroside in Europa e in Italia come da Reg. Cee 797/85. Risulta che nel 1988 sono stati lasciati a «riposo» ben 407 mila ettari di superficie agricola in Europa (e 166 mila ettari in Italia pari al 41% Cee) corrispondenti a un mancato prodotto lordo di 513 miliardi di lire, che sommati al premio danno 839 miliardi per il nostro Paese cioè è corrisposto a un mancato prodotto lordo di 209 miliardi di lire che, aggiunti a loro volta al «premio» pagato assommano a 342 miliardi.

Per non parlare delle unità lavoro perse nel solo 1988, dovute alla mancata coltivazione dei terreni. Perché non riempire i negozi dei Paesi bisognosi del mondo di beni alimentari ottenibili da questi terreni, anziché seguire una politica agraria dissenziente e autolesiva?

Salvatore Santangelo.
Quindici (Treviso)

Protesi dentarie,
occhiali da vista,
busti, gratis per
gli anziani...

Caro direttore, sono un pensionato che ha corrisposto salari contributi Inps per una intera vita. Tutta quella gente coi capelli bianchi che ho veduto sfilare per le vie di Roma, riuscirà mai ad avere l'agguancio delle pensioni alla dinamica salariale dei lavoratori? Riuscirà mai ad avere dalle Uil, dopo 35-40 anni di salate contribuzioni sanitarie, protesi dentarie, occhiali da vista, busti per vertebre che se ne vanno in disfacimento ecc. in forma gratuita?

Una persona anziana che perde i denti e deve flettersi non ha altra possibilità che mangiarsi in una sola volta, da un dentista, i risparmi di una vita (se ne ha). Occorrono provvedimenti che portino il trattamento pensionistico e sanitario al livello di quello dei Paesi realmente civili e progrediti, quali Germania, Svizzera, Svezia, ecc.

Guido Malesini.
Cusano Milanino (Milano)

La pista che
collegava
i neofascisti
ai «colonnelli»...

Gianfranco Fini
scenografo
con Mario Cerulli
ed Enzo Cucchi

Caro direttore, il caso Giadio ha richiamato l'attenzione dei giornali sull'assassino del giornalista Mauro De Mauro. Si chiede aveva scoperto qualcosa sul golpe Borghese?

Vorrei qui ricordare Giovanni Spampinato, giornalista dell'Ora e corrispondente dell'Unità assassinato il 27 ottobre del 1972 per mano di un neofascista, Roberto Campina.

Negli articoli di Giovanni Spampinato venivano denunciati oscur movimenti in Sicilia - di neofascisti fra cui Stefano delle Chiaie - stava emergendo la pista che collegava il neofascismo italiano ai colonnelli greci (che si impadronirono del potere quando in Grecia operava una struttura simile a Giadio) Giovanni Spampinato aveva messo le mani su documenti che indicavano la preparazione di un golpe il suo coraggio è stato anche la ragione della sua morte, a soli 26 anni.

Quali che siano le ragioni di questa censura, considero quanto accaduto lesivo della mia immagine e reputazione professionale e chiedo che venga tempestivamente stampata una nota di rettifica.

arch. Gianfranco Fini.
Roma

Polemica tra Psi e Pomici sui fondi all'Irpinia
Il governo stananzia 150 miliardi
per il terremoto della Sicilia

Per affrontare l'emergenza del terremoto in Sicilia, il governo ha stanziato 150 miliardi. Serviranno ad affrontare la questione del senzatetto, per interventi più organici se ne riparerà a febbraio. Continuano, intanto, le polemiche sui 564 miliardi deliberati dal Cipe per strade, autostrade e infrastrutture in Campania e Basilicata. Per il terremoto del 1980 Pomici promette un disegno di legge.

Enrico Pini

ROMA. Centocinquanta miliardi, è questa la cifra decisa ieri dal Consiglio dei ministri per i terremotati della Sicilia orientale. Si tratta solo di un primo stanziamento, che il governo intende realizzare attraverso un decreto legge che prevede - promette il ministro Lanzetta e del presidente della giunta regionale siciliana Nicolosi - interventi organici, nazionali e soprattutto trasversali. Un altro provvedimento arriverà a febbraio, dopo che sarà stata completata la ricognizione «rigorosa e realistica» dei danni.

Cento miliardi di questa prima tranche di finanziamenti serviranno ad affrontare i problemi creati dall'emergenza, in primo luogo la questione del senzatetto, e per liberare

efficienza e trasparenza». Se il responsabile della Protezione Civile Lanzetta si dichiara «entusiasta», il sociodemocratico Calogero Vizzini assicura che «l'importante è operare con grandissima trasparenza e riuscire a trasformare una calamità grave e dolorosa in un momento di efficienza al servizio delle popolazioni». Insomma, in queste prime battute sembra che tutti vogliano evitare il rischio di un possibile nuovo caso terremoto, un «Lentini-gate», fatto di futuri sprechi e ruberie.

Un tema che anche ieri ha movimentato la vita parlamentare. Al centro della polemica la delibera Cipe del 4 dicembre che stanza altri 564 miliardi per la realizzazione di mega infrastrutture in Irpinia e Basilicata. Si tratta di strade, viadotti e raccordi che in più occasioni i comunisti Scalfaro ha giudicato inutili e costosi. Di quelle opere - si legge in un comunicato - la commissione parlamentare d'inchiesta aveva chiesto ai ministri Pomici e Marongiu e allo stesso Andreotti il non rifinanziamento, per destinare i fondi alla ricostruzione delle abitazioni». Parole al vento: a

«Non lasciatevi soli con i ragionieri della mafia»

Non vogliono restar soli con i miliardi della ricostruzione: hanno paura di un saccheggio mafioso. Sindaci e assessori dei centri più colpiti dal terremoto, chiedono di non essere abbandonati in una fase così delicata. Per questa e per altre ragioni, manifestazione di semilia persone a Augusta, dove si è recato in visita il commissario straordinario Gomez. Ieri notte, altre scosse di assestamento.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONGONE

CATANIA. I ragionieri della mafia sono al lavoro. Fanno conti, preventivi, stanno cercando di capire che affare può essere questo dopo-terremoto. Edifici pubblici e privati da ricostruire, aziende da rilanciare, la mananza economica degli appalti conoscono la materia. Sulla mappa del sisma cercano di intuire dove andranno a finire, in quale città, in quale paese, le prime decine di miliardi stan-

fanno contogli. «Siamo preoccupati, molto preoccupati dall'idea che questa ricostruzione possa essere sporcata da interessi mafiosi. È un timore fondato, ed è per questo che abbiamo chiesto al commissario straordinario Gomez di non doversi occupare della spartizione dei soldi, noi non ne vogliamo sapere nulla. Lui, Gomez, ci ha risposto che è una buona idea». Parla l'assessore all'Ecologia di Lentini, Rosario Ossino Pisciaro, liberale. Parla con chiarezza «i soldi della ricostruzione devono essere gestiti dallo Stato, non dagli enti locali in queste cose, in Sicilia, la politica meno c'entra, e meglio è. Le amministrazioni, eventualmente, possono fornire solo delle indicazioni su chi ha realmente bisogno e chi no. Ma niente altro». Pacchia lo Stato, decida lo Stato. Noi,

chi a Lentini, ci siamo subito adeguati finora, per lavori di sbancamento, di pulizia di macerie, abbiamo utilizzato sempre le forze del genio militare. E così ci impegnamo a fare anche in futuro. Non vogliamo che qualcuno, a colpi di rissa, assalgia la fetta di miliardi che ci ha mandato lo Stato. D'accordo anche il sindaco di Lentini, Giuseppe La Rocca, democristiano «Vogliamo che il dopo-terremoto sia pulito, trasparente, limpido. Sono politici, amministrativi impariti. Sentite Carmelo Trinopoli, il sindaco di quei locali in queste cose, in Sicilia, la politica meno c'entra, e meglio è. Le amministrazioni, eventualmente, possono fornire solo delle indicazioni su chi ha realmente bisogno e chi no. Ma niente altro. Pacchia lo Stato, decida lo Stato. Noi,

nessuna altra parte: deve darci soltanto nuove case e consentirci di tornare all' lavoro». Il sindaco Trinopoli cerca d'essere ancora più convincente: «Qui abbiamo un porto che funzionava bene, con strutture adeguate. E più in là del porto, lungo tutta la costa, c'erano fabbriche che producevano e portavano, nelle casse dello Stato, ogni anno, oltre 25 mila miliardi. Ecco, è anche per questi motivi che lo Stato non deve lasciarsi soli con quei ragionieri che fanno conti. È anche interesse dello Stato che le nostre fabbriche riprendano subito il normale ritmo di lavoro».

A Carientini, l'assessore ai Servizi sociali, Giuseppe Miceli, socialista, avverte che spesso, i ragionieri della mafia, si celano. E gente abilissima. E allora, l'attenzione che biso-

Borsa
-0,66%
Indice
Mib 748
(-25,2% dal
2-1-1990)



Lira
Recupera
all'interno
dello Sme
del marzo
754,635



Dollaro
Aumenta
la corsa
al rialzo:
in Italia
1.141,55 lire



ECONOMIA & LAVORO

Riciclaggio Via libera ai controlli sulla valuta

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Via più dura da oggi in poi per la mafia dei colletti bianchi. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato un decreto legge che regola tutte le operazioni finanziarie oltre i 20 milioni. Pecunia oiet, il denaro puzza? Sembrerebbe proprio di sì. O almeno è diventato sempre più difficile distinguere tra operazioni in denaro sporche e operazioni pulite. E dunque si è corsi al riparo: meglio tardi che mai. In pratica ora chiunque voglia spostare cifre in contanti, per assegnare banchi o circolari, o tramite carta di credito oltre 20 milioni dovrà servirsi di un intermediario abilitato. Questi, secondo il decreto, che riprende un disegno di legge in discussione alla Camera e già approvato al Senato, avrà l'obbligo di registrare importo, generalità e codice fiscale del cliente, inserendolo entro 10 giorni in un archivio, che dovrà essere istituito azienda per azienda. La novità rispetto al disegno di legge originario è proprio questa degli archivi, i quali gestiti a mezzo di sistemi informatici, potranno essere utilizzati per eventuali ricerche, con l'unica esclusione delle indagini fiscali. Ma chi sono questi intermediari abilitati? Sono gli uffici della pubblica amministrazione, compresi gli uffici postali, gli enti creditizi, gli agenti di cambio, le società di gestione di fondi comuni di investimento, le società fiduciarie e le imprese di assicurazione, più altri soggetti che il ministro del Tesoro ha facoltà di individuare. Tali intermediari, nel caso in cui dovessero incorrere in operazioni anomale, per esempio grandi operazioni finanziarie fatte da persone con un basso livello di reddito, hanno l'obbligo di segnalare: dallo sportello alla direzione generale e da questa al questurone. Il quale, «ne informa l'Ato commissariale e la polizia valutaria della Guardia di finanza». È importante notare che tali segnalazioni non costituiscono violazione di obblighi di segretezza e non comportano responsabilità di alcun tipo, e che «è fatto divieto a chiunque di avvertire gli interessati delle operazioni che li riguardano».

Per quanto riguarda l'organo di vigilanza sugli intermediari il decreto li individua nell'Ufficio Italiano Cambi, l'ente pubblico che gestisce le riserve ufficiali italiane all'estero, che è dotato di un sistema informatico per la raccolta dei soggetti «a rischio». Nel caso in cui qualcuno non utilizzi gli intermediari per operazioni oltre i 20 milioni sono previste sanzioni pecuniarie pari al 25% degli importi trasferiti. E la mancata costituzione dell'archivio è punita con una multa e la reclusione da sei mesi a un anno. Tutte le sanzioni sono comunque stabilite con decreto del ministro del Tesoro. Molto dura inoltre la pena per chi utilizza, non essendone titolare, carte di credito: reclusione da uno a cinque anni.

Secondo il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti si tratta di un «passo importante, completo d'intesa con la Commissione antimafia». Per Angelo De Mattia, responsabile del settore credito del Pci, è «un primo passo in avanti doveroso, che da tempo veniva rinviato». I suoi limiti? Secondo De Mattia sono nel fatto che «le società finanziarie e fiduciarie, pur essendo soggette all'obbligo della segnalazione godono ancora di un'eccessiva libertà nei controlli e che si impone dunque una normativa più generale che disciplini. Inoltre occorre adottare norme di cooperazione tra i paesi Cee, per evitare che con la liberalizzazione si eluda ogni controllo semplicemente spostando all'estero il proprio raggio d'azione. Infine bisognerà verificare l'estensione dei meccanismi di deroga del segreto bancario anche nella fase che precede il reato e per esigenze fiscali».

Dalla manovra fiscale di fine anno un'altra ondata di rincari Aumenti per caffè, zucchero, cacao e per le concessioni governative

Nuovi coefficienti presuntivi per il reddito degli autonomi Dalla Camera il via definitivo alla legge finanziaria per il 1991

Un Natale con l'amaro in bocca

Aumentano caffè, zucchero, birra, concessioni. Il Consiglio dei ministri ha messo la ciliegina sulla torta delle stangate di fine anno. Rincari previsti dalla legge finanziaria licenziata ieri in via definitiva dalla Camera. Facendola approvare prima del 31 dicembre il governo ha evitato il ricorso all'esercizio provvisorio, ma non è riuscito a fugare neppure un dubbio sulla riuscita reale della manovra.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un Natale più caro. Dopo telefono, luce, autostrade e tv, ieri è stata la volta di caffè, zucchero, e altri generi alimentari e non. È l'effetto della «mini manovra» fiscale del governo, prevista dalla legge finanziaria. Per rastrellare 150 miliardi il governo ha deciso di aumentare di tre volte la tassa sul caffè (che sale da 2500 lire al kg per il tostato e di 6150 per il solubile) e di sei volte quella sul cacao (l'aumento è di 1960 lire al kg). Rincareranno anche le tasse sullo zucchero (+1960 lire al kg), sulla birra (+20 lire per ettolitro-gradato), sulla margarina, l'olio di semi, il guscio e il malto. Per la lattina di caffè il rincaro sui prezzi non dovrebbe superare le 15 lire. Il condizionale però è d'obbligo, poiché bisognerà attendere gli aumenti veri, quelli del bar insomma, visto che per molti gestori la tentazione di arrotondare l'aumento a 50 lire potrebbe essere irresistibile.

Vengono «adeguati» anche le concessioni governative sugli abbonamenti a radio e autostrade, la tassa sugli esami per entrare in avvocatura e quella sugli esami statali e su alcuni diritti di licenza. Parte di queste entrate servirà per coprire il piccolo buco che si verrà a creare con il mantenimento fino a febbraio dell'aliquota agevolata del 0% sulle calzature. Per queste ultime, per la verità, il ministro delle Finanze, Formica, si era impegnato a trovare una soluzione per tutto il '91, in attesa dell'armonizzazione europea sull'Iva. Con il decreto di ieri mantiene il suo impegno per due dodicesimi, poi si vedrà. Nel provvedimento di proroga dell'Iva, inoltre, è contenuta una piccola sanatoria per chi ha commesso errori nell'indicare il proprio codice di dichiarazione, ed è stata prorogata la possibilità di compensare crediti e debiti tra i tre settori. Originariamente prevista per il prossimo anno, la compensazione sarà possibile già per la dichiarazione dei redditi da presentare nel 1992.

ROMA. Chi si accontenta poco. Ed il ministro del Bilancio Cirino Pomicino va scritto di diritto al club degli Ieri. A fine anno, se l'Istat confermerà i dati sulle otto città campione resi noti ieri, l'inflazione dovrebbe toccare il 6,4% o addirittura sfondare tale quota. Anche a dicembre, infatti, i prezzi hanno continuato a crescere attorno allo 0,4%. Una escalation rimarchevole, pur se di misura leggermente più contenuta rispetto a novembre quando l'aumento mensile era stato dello 0,5%. Questo lieve miglioramento di una febbre che rimane molto alta, soprattutto se paragonata col resto della Cee, è comunque bastato a Pomicino per ribattere ai catastrofisti che hanno fatto sentire la loro voce qualche giorno fa: hanno avuto la risposta non dal ministro del Bilancio, ma dal raffreddamento dell'inflazione. Nel mirino sono le cattedre della Confindustria che nel loro ultimo studio sulla situazione italiana hanno detto a chiare lettere che l'economia è fuori controllo, in piena recessione, con prezzi che corrono senza imbragatura.

Novità anche per i lavoratori autonomi: è stato dato il via libera ai nuovi coefficienti presuntivi del reddito. Tra le modifiche introdotte, la possibilità di dedurre i costi per la determinazione del reddito netto. Infine, gli esercenti delle pompe di benzina potranno versare l'Iva trimestralmente anziché mensilmente. Questa misura ha indotto i gestori a revocare lo sciopero.

Questa dunque la manovra fiscale di fine anno, con le battesate. Una manovra



Novità anche per i lavoratori autonomi: è stato dato il via libera ai nuovi coefficienti presuntivi del reddito. Tra le modifiche introdotte, la possibilità di dedurre i costi per la determinazione del reddito netto. Infine, gli esercenti delle pompe di benzina potranno versare l'Iva trimestralmente anziché mensilmente. Questa misura ha indotto i gestori a revocare lo sciopero.

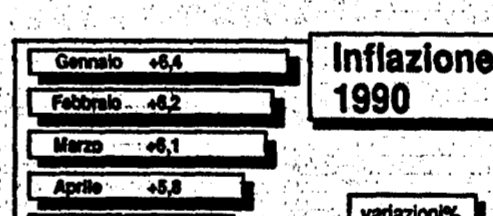
Secondo i dati delle 8 città campione l'inflazione tendenziale a dicembre si fermerà al 6,4%. Il '90 chiude al 6%. A dicembre, secondo la Confindustria, nuovo rallentamento della produzione industriale in calo del 2% sull'89.

Secondo i dati delle 8 città campione l'inflazione tendenziale a dicembre si fermerà al 6,4%. Il '90 chiude al 6%. A dicembre, secondo la Confindustria, nuovo rallentamento della produzione industriale in calo del 2% sull'89.

La corsa dei prezzi chiude in lieve frenata

Più 0,4%: è l'inflazione a dicembre dai dati delle 8 città campione. Se la cifra verrà confermata dalle rilevazioni Istat, a fine anno la crescita dei prezzi si attesterà sul 6,4%. Un lievissimo miglioramento rispetto a novembre che annunciava l'inflazione al 6,5%. Tanto basta a Pomicino per cantare vittoria. Lo scorso settembre il governo aveva programmato la crescita dei prezzi al 4,5%. Un bel successo.

bre il mercato interno ha manifestato una lieve ripresa che secondo la Confindustria trova però spiegazione in fenomeni di natura stagionale. Continua il trend positivo delle vendite sui mercati esteri (+5%) anche se rispecchia situazioni aziendali molto diversificate. Permane viceversa il bulo produttivo del settore degli ordigni. Le imprese che lavorano su commessa hanno dichiarato per il quarto mese consecutivo una diminuzione di nuovi ordinativi: meno 3,6%.



GILDO CAMPESATO

ROMA. Chi si accontenta poco. Ed il ministro del Bilancio Cirino Pomicino va scritto di diritto al club degli Ieri. A fine anno, se l'Istat confermerà i dati sulle otto città campione resi noti ieri, l'inflazione dovrebbe toccare il 6,4% o addirittura sfondare tale quota. Anche a dicembre, infatti, i prezzi hanno continuato a crescere attorno allo 0,4%. Una escalation rimarchevole, pur se di misura leggermente più contenuta rispetto a novembre quando l'aumento mensile era stato dello 0,5%. Questo lieve miglioramento di una febbre che rimane molto alta, soprattutto se paragonata col resto della Cee, è comunque bastato a Pomicino per ribattere ai catastrofisti che hanno fatto sentire la loro voce qualche giorno fa: hanno avuto la risposta non dal ministro del Bilancio, ma dal raffreddamento dell'inflazione. Nel mirino sono le cattedre della Confindustria che nel loro ultimo studio sulla situazione italiana hanno detto a chiare lettere che l'economia è fuori controllo, in piena recessione, con prezzi che corrono senza imbragatura.

ROMA. Chi si accontenta poco. Ed il ministro del Bilancio Cirino Pomicino va scritto di diritto al club degli Ieri. A fine anno, se l'Istat confermerà i dati sulle otto città campione resi noti ieri, l'inflazione dovrebbe toccare il 6,4% o addirittura sfondare tale quota. Anche a dicembre, infatti, i prezzi hanno continuato a crescere attorno allo 0,4%. Una escalation rimarchevole, pur se di misura leggermente più contenuta rispetto a novembre quando l'aumento mensile era stato dello 0,5%. Questo lieve miglioramento di una febbre che rimane molto alta, soprattutto se paragonata col resto della Cee, è comunque bastato a Pomicino per ribattere ai catastrofisti che hanno fatto sentire la loro voce qualche giorno fa: hanno avuto la risposta non dal ministro del Bilancio, ma dal raffreddamento dell'inflazione. Nel mirino sono le cattedre della Confindustria che nel loro ultimo studio sulla situazione italiana hanno detto a chiare lettere che l'economia è fuori controllo, in piena recessione, con prezzi che corrono senza imbragatura.

E il gran pranzo di Natale batte l'inflazione

Il pranzo di Natale batte l'inflazione. Coop, le cooperative di consumo della Lega, hanno fatto i conti con i prezzi praticati nei loro punti vendita ed hanno scoperto che l'abbuffata sotto l'albero ci costerà il 4,24% in più dello scorso anno, meno della corsa dei prezzi nel 1990. Il fatturato Coop, ha annunciato il presidente Ivano Barberini, supererà a fine anno i 7.700 miliardi. La strategia degli ipermercati.

me conviene decisamente: il prezzo (in offerta speciale nei negozi Coop, a dire il vero) è sceso di oltre il 22%. I golosi è meglio che evitino il pandoro (cresciuto di quasi il 15%) e si rivolgano al panettone. Di questi tempi il classico dolce d'origine milanese è un po' snobbato dai consumatori, soprattutto nelle versioni per inconfondibili ricche di farditure. Gli effetti cominciano a sentirsi anche sul prezzo: è sceso di oltre l'8%. Se amate la frutta, quella secca la pagherete cara: il 73% in più. Potete consolarvi col fatto che stavolta è un prodotto tutto italiano, niente importazioni da paesi del terzo mondo. Ma se non siete nazionalisti potete sempre buttarsi sull'ananas: lo pagherete quasi il 14% in meno.

Brutte notizie sul fronte dell'insalata frasca: il maltempo che si è abbattuto sulle regioni meridionali (l'insalata arriva quasi tutta da lì) ha fatto impennare i prezzi del 30% in questa ultima settimana. Comunque, brindare è d'obbligo. Anche se i prezzi corrono ben oltre il 10%. Negli ultimi due anni le vendite sono state scarse e lo si capisce quando si tratta di mettere mano al portafoglio. Comunque, consoliamoci: la miglior qualità ci ripaga di questo maggior sforzo finanziario.

Le cifre sul pranzo di Natale sono state fornite ieri da Ivano Barberini, presidente dell'associazione cooperative dei consumatori. Nell'occasione è stato annunciato che a fine anno le vendite di Coop supereranno i 7.700 miliardi di lire con un incremento del 13,6% rispetto al 1989. I dipendenti (proprio ieri è stato firmato il nuovo contratto) sono 27.634 mentre anche la base sociale si è estesa di 300.000 unità portando i soci a 2.272.000. A metà 1990 è stato aperto il settimo ipermercato. Una strategia che la Coop giudica vincente: in programma fino al 1994 ce ne sono altri 15, oltre a 60 supermercati. □ G.C.

Bilancia pagamenti +16.225 miliardi in 11 mesi

Un saldo positivo di 16.225 miliardi ha contraddistinto la bilancia dei pagamenti dei primi 11 mesi del '90. Nel solo mese di novembre i conti con l'estero hanno segnato però un peggioramento con un saldo negativo di 4.542 miliardi a fronte del meno 2.673 miliardi del novembre '89. Viene così drasticamente ridotto l'attivo accumulato nel '90, che nei primi 11 mesi si attesta appunto su 16.225 miliardi di lire, di poco superiore ai 15.035 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente.

Tariffe /1 Per Garavini «aumenti scandalosi»

«Scandalosi» sono stati giudicati i recenti aumenti delle tariffe telefoniche dal ministro ombra del Pci Sergio Garavini. «Siamo di fronte al più alto incremento di tutti i tempi - ha proseguito l'esperto comunista - gli aumenti, infatti, superano in media del 50% le vecchie tariffe, solo a calcolare i due provvedimenti di revisione del canone e della riduzione della durata di ogni scatto». Tutto questo, ha concluso Garavini, mentre lo standard dei servizi offerti agli utenti italiani è inferiore a quello europeo.

Tariffe /2 Consumatori contro commissione

L'inizio della riunione. Il movimento ha deciso di ricorrere al Tar per bloccare l'aumento delle tariffe.

«Servizi minimi» Accordo anche per i traghetti

Siglate l'intesa tra sindacati di categoria del trasporto marittimo e aziende sui servizi minimi garantiti in caso di sciopero. Dopo l'accordo per le ferrovie, anche nel settore marittimo vengono così stabilite regole per salvaguardare - come prevede la legge 146/90 - anche in periodi di conflitto il diritto degli utenti alla mobilità. Un primo accordo riguarda le imprese del trasporto navale locale (Tosmar, Siremar, Caremar e Sarenza); dopo un confronto con gli enti locali, verranno così individuate entro il 21 gennaio due fasce orarie in cui non sarà possibile sospendere il servizio, fasce da stabilire linea per linea. Per le linee servite dalla Tirrenia, a parte le garanzie già inserite nei codici di autogestione, aumentano i giorni di franchigia (25 giorni d'estate), viene garantita l'esecuzione per alcune linee strategiche, e si tutelano le linee prive di percorsi.

Condonano Inps Recuperati 2350 miliardi

Boccata d'ossigeno per l'Inps dal condono sui contributi previdenziali: ammonta infatti a 2.350 miliardi di lire l'importo che verrà versato all'Inps dai contribuenti che si sono avvalsi del condono previdenziale scaduto il 14 dicembre scorso. Cifre destinate a salire poiché, come informa l'Inps, non risultano ancora pervenute le domande di condono ed i versamenti effettuati direttamente alle esattorie.

Il padrone «straccia» le tredicesime Fabbrica occupata

Un'azienda di Piobesi (Torino), la «Assone», che effettua lavorazioni galvaniche per verniciature di metalli, è stata occupata ieri dai 30 dipendenti perché, secondo quanto sostiene la Fiom-Cgil, il titolare ha stracciato gli assegni delle tredicesime, pronti per essere consegnati. Diversa la versione fornita dall'Api (Associazione piccola industria) di Torino, intervenuta nella vertenza: «Ad una momentanea carenza di liquidità», Felice Mandarano, responsabile di zona della Fiom-Cgil, ha raccontato: «Da venti giorni la direzione aveva comunicato che avrebbe pagato ieri le tredicesime. Ma, quando alcuni dipendenti si sono presentati negli uffici, uno dei titolari, Alberto Assone, ha rifiutato di consegnare gli assegni, sostenendo che alcuni clienti avevano protestato per lavorazioni difettose. Poi li ha stracciati, affermando che non era in grado di prepararne altri. È iniziata una lunga trattativa; in serata si è giunti alla rottura e alla decisione di occupare lo stabilimento».

EXPORT - IMPORT
di VITALI E LANCONI F.
Loc.: OSSAIA, 23 - Tel. 0575/67501
Dep.: Via del Morl, 28/A - Tel. 0575/604690
52042 CAMUCIA DI CORTONA (AR)
ESCLUSIVISTA DEI SEGUENTI MARCHI
MIONETTO
MIONETTO SPUMANTE VALDOBBIADENE ITALY
SPUMANTE
BOTTEGA club
ALEXANDER
Le grappe selezionate di
Sandro Bottega

Comitato direttivo Borsa Ventura riconfermato presidente degli agenti di cambio milanesi

MILANO. Il comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, uscito confermato in blocco dal voto della categoria, ha a sua volta confermato alla presidenza Attilio Ventura, il quale già da due anni regge questo incarico.

Parte il polo aeronautico Iri Cereti e Gimelli i «re» di Alenia

Tutto come da previsioni per i vertici di Alenia, la società nata dalla fusione tra Aeritalia e Selenia. Presidente è stato nominato Fausto Cereti con poteri pari a quelli dell'amministratore delegato, Enrico Gimelli.

come presidente e amministratore delegato si divideranno le responsabilità gestionali, se vi sarà distribuzione di compiti oppure se vigerà il sistema della doppia direzione.

Direttoni generali di Alenia saranno Raffaele Esposito e Paolo Micheletta coadiuvati rispettivamente da Amedeo Caporalelli e Antonio Zibellini.

La fusione tra Aeritalia e Selenia contribuisce a riportare un po' di ordine nelle aziende Iri che operano nell'aeronautica, anche se l'unificazione del settore attorno ad un polo non è certo completata da questa operazione che dà vita ad una società quotata in Borsa, con 23 stabilimenti, 30.000 dipendenti di cui 16.000 nel Mezzogiorno.

di ricerca sempre più massicce, hanno modificato le strategie delle aziende che operano nel settore. C'è chi ha reagito dismettendo produzioni considerate non più strategiche e chi ha scelto la via degli accordi.

La distensione Est-Ovest con conseguente ridimensionamento della domanda di prodotti per la difesa e la crescente esigenza di sofisticazione tecnologica che richiede spese

Ricapitalizzata l'Editrice Entro il '91 l'Unità dovrà raggiungere il pareggio di gestione

ROMA. Il capitale sociale dell'editrice Unità è stato portato a venti miliardi. L'aumento è stato sottoscritto dalla finanziaria Fi.p.i. e dalla Cooperativa soci. In una nota dell'editrice, il presidente Armando Sarti precisa che dopo l'emissione del prestito obbligazionario il capitale sociale entro il '93 potrà essere elevato fra i 35 e i 40 miliardi.

BORSA DI MILANO

MILANO. La Borsa ha concluso l'ultima seduta della settimana, vigilia di un lungo week end natalizio che la vedrà chiusa per cinque giorni consecutivi, ancora su note negative, anche se alcune chiusure positive di importanti «blue chips», come le Generali e le Olivetti, hanno permesso alla quota di limitare alquanto la perdita dopo un disastroso giovedì nero.

Fiat ancora pesanti, mercato meno nero

chiusure dei principali titoli guida: la Fiat hanno avuto ancora un andamento pesante lasciando sul terreno un altro 1,87%, e così le Ili con il 2,10%. Una forte perdita accusano anche la Montedison con -2,84%, la perdita in assoluto più grande per quanto riguarda le «blue chips» vede invece Generali in progresso delle 0,35%, Olivetti dello 0,67%.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Paga, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Paga

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Paga

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Paga

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Valore, Paga

AZIONI

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Paga

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Paga

COFIDE RNC

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Paga

RISANAMENTO R.P.

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Paga

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Paga

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Paga

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Paga

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Paga

La Camera ha approvato all'unanimità le «azioni positive» e le «pari opportunità» Capovolto l'onere della prova: sarà chi discrimina a provare l'inesistenza del fatto

Superati gli ostacoli posti via via da Confindustria e Federmeccanica Trentin: «È necessario colmare subito il ritardo legislativo con l'Europa»

Uguali nel lavoro, per legge

Non solo uguali, ma addirittura «privilegiati» da «azioni positive» a loro beneficio. Ieri la Camera ha approvato il disegno di legge sulle pari opportunità che dovrà realizzare «l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro». Adesso il testo passa al Senato. Una battaglia delle donne, fuori e dentro il Parlamento, per una norma fondamentale anche nei rinnovi contrattuali.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Quasi non ci spezzavano più. Oramai sembrava certo che, ancora una volta, l'approvazione alla Camera della legge sulle azioni positive e per le pari opportunità, sarebbe stata rimandata. Un ennesimo, piccolo ostacolo, l'aveva bloccata ieri mattina. E invece, nel primo pomeriggio, grazie all'impegno congiunto del presidente Nilde Iotti, della relatrice Tina Anselmi, dei parlamentari comunisti e di tutti i componenti della commissione Lavoro, il testo elaborato dal comitato ristretto è passato con il voto favorevole di tutti i gruppi. Il primo scoglio è superato.

I parlamentari, che hanno lavorato incessantemente, hanno rotato e poi brindato. «Dopo quella di Parità, la 903 del '77», dice la comunista Angela Migliasso che insieme a Ivana Pellegati (Pci) e Anna Lisa Diaz (Sinistra indipendente), è stata tra le più «accanite soperatrici», «questa è la legge più importante votata dal parlamento italiano in materia di lavoro. Una legge attesa dalle donne che sarà di aiuto alle lavoratrici che ancora attendono i contratti. Ed è importante che a volerla siano stati non soltanto le parlamentari di tutti i partiti, ma le donne delle organizzazioni sindacali e dei movimenti. In-

sieme siamo riuscite a scongiurare la Confindustria». A contendersi lo scettro progressista si era candidata, infatti, anche la Federmeccanica che a febbraio dello scorso anno aveva presentato un progetto di legge che dava allo Stato tutto l'onere del finanziamento e agli imprenditori la verifica delle azioni. Ma non è andata così. Il testo, approvato dalla commissione in sede legislativa, recepisce altri suggerimenti. Non farà piacere a chi pensava di ottenere agevolazioni soltanto per aver «promosso» azioni positive, il fatto che se i progetti non diventano realtà si annullano i benefici. Non farà piacere l'investimento dell'onere della prova, ovvero l'obbligo per chi discrimina di dimostrare l'inesistenza del pregiudizio. E porrà qualche problema allo Stato il fatto che, nel pubblico impiego, rimuovere le discriminazioni contro le donne e promuovere «azioni positive» non è soltanto possibile, «auspicabile», ma «obbligatorio».

«È una delle leggi più avanzate d'Europa», aggiunge Ivana Pellegati - anche se non siamo riuscite a liberarla completamente. Tenemmo di farlo al Senato. Manca un fondo per il consigliere di parità e per sostenere le azioni in giu-

dizio». «A gennaio - le fa eco Annalisa Diaz - presenterò un progetto di legge su questi due punti e sulle azioni positive per l'imprenditoria femminile».

Applausi e speranze anche dal mondo sindacale. Soddisfatto Bruno Trentin: «Ora però è necessario - ha osservato il leader sindacale - che il Senato faccia presto a varare una legge che va a colmare il ritardo che caratterizza la legislazione europea sugli strumenti per attuare una effettiva parità». Per Trentin, questo provvedimento rappresenta «un supporto normativo alla valorizzazione del lavoro delle donne e alla realizzazione di pari opportunità per le lavoratrici. Inoltre, fornisce un quadro legislativo di sostegno all'azione contrattuale». Soddisfazione anche dai coordinatori nazionali donne di Cgil, Cisl e Uil. «Per ottenere questa legge - sostengono - i coordinatori unitari hanno promosso e sviluppato una grande mobilitazione culminata nella manifestazione del 26 marzo '88 che si svolse a Roma e alla quale parteciparono oltre 200 mila donne». I coordinatori auspicano infine che il Senato «approv-



ROMA. L'elenco è lunghissimo. Ci sono le segretarie nazionali, le coordinatori, le responsabili regionali, le rappresentanti dei consigli di fabbrica dell'Olivetti, della Fiat, dell'Iveco, dell'Italtel, le donne Fiom dell'Emilia Romagna, le metalmeccaniche dell'Alfa Sud di Pomigliano e dell'Aentella di Napoli. Le donne Fiom contro l'accordo siglato martedì notte tra la Fiat e i sindacati per l'apertura dei due nuovi stabilimenti al Sud. No ai turni massacranti per far funzionare gli impianti 24 ore al giorno, no al lavoro notturno per le donne senza contropartita che garantisca l'occupazione femminile, no al prelievo dell'«attitudine» utilizzabile a propria discrezione da chi assume. Una lettera molto critica che le firmatarie (64 oltre ad Alessandra Mecozzi, segretaria nazionale Fiom, Sabina Petrucci, coordinatrice nazionale Fiom elettrodomestici, Lilli Chiaromonte, portavoce del coordinamento donne Fiom e Neva Bernardi della Fiom nazionale) hanno inviato alla segreteria della Federazione, al Coordinamento nazionale Fiat Fiom e al coordinamento nazionale donne Fiom.

Da una parte la Fiat, dall'altra Fiom, Fim e Uilm i dirigenti torinesi hanno fatto il loro mestiere e hanno ottenuto quel che volevano (costo del lavoro più basso e forti finanziamenti pubblici). Le organizzazioni sindacali, invece, secondo le donne, non hanno posto condizioni, ma semplicemente accettato (a tal punto che un segretario confederale della Cgil come Bertinotti chiede oggi - sul Manifesto - di sospendere l'accordo con un atto di coraggio). L'indice è puntato in maggior misura sul sindacato che, a loro parere, ha prede-

Le sindacaliste Fiom insorgono contro l'intesa su Melfi e Avellino

«Fiat al Sud, accordo sulla pelle delle donne»

minato condizioni di lavoro più pesanti per chi dovrà lavorare in quegli stabilimenti. «Infatti - scrivono - una logica di pieno utilizzo degli impianti richiesta dall'azienda, non ha posto il problema di orari di lavoro meno gravosi per le persone. Si dice, infatti, escludendo la possibilità di 4 turni, che si lavorerà su tre turni a rotazione e che l'orario resta quello contrattuale pur in presenza di lavoro notturno e di sabato».

Un punto particolarmente attaccato è la concessione della deroga sul lavoro notturno delle donne (che per legge hanno il diritto di non farlo). Non solo, dicono, non si è puntato alla riduzione dell'orario, ma non si è neanche tenuto l'impegno ad assunzioni quantitativamente rilevanti al femminile. «La logica delle pari opportunità - scrivono polemicamente - richiede una coerenza anche negli uomini del sindacato, un'attenzione alle condizioni quantitative e qualitative dell'occupazione femminile». E a questo proposito la critica si fa più feroce. Le donne Fiom accusano «gli uomini dei tre sindacati» di non aver sentito il dovere e la responsabilità di discutere e decidere con loro prima di arrivare all'accordo.

Dopo le critiche un progetto di confronto e discussione con le donne di Avellino dove saranno costruiti i due nuovi stabilimenti della casa automobilistica torinese. «Il bisogno di lavoro più forte al Sud che altrove e il diritto al lavoro che è di tutti - conclude la lettera - non possono diventare le motivazioni per negare il diritto a condizioni di lavoro e di vita decenti. □ FcAl

Gli undici articoli delle «azioni positive»

ROMA. Gli undici articoli che andranno al Senato gli stessi approvati nel giugno scorso dal comitato ristretto. Vediamoli uno per uno.

Finalità. La legge ha lo scopo di favorire l'occupazione femminile e realizzare una sostanziale uguaglianza tra uomini e donne nel lavoro anche adottando misure, dette appunto «azioni positive», a beneficio delle sole donne, promosse dal Comitato nazionale di parità, dai centri per la parità e le pari opportunità, dai centri di formazione professionale, dalle organizzazioni sindacali nazionali, territoriali e aziendali.

Attuazione e finanziamenti. Le aziende, le coop, gli enti pubblici economici... che promuovono azioni positive, possono chiedere al ministero del Lavoro di essere ammesse

al rimborso totale o parziale degli oneri finanziari connessi all'attuazione dei progetti. La mancata attuazione del progetto comporta la decadenza del beneficio e la restituzione delle somme già riscosse. Se l'azione positiva è attuata parzialmente, allora la decadenza opera limitatamente alla parte non attuata. I progetti concorsi dai datori di lavoro con i sindacati più rappresentativi hanno precedenza nell'accesso al beneficio.

Formazione professionale. Al finanziamento del progetto di formazione è destinato il 10% in sede di prima applicazione, del fondo di rotazione della legge 845 del 21/12/78.

Azioni in giudizio. Nei concorsi pubblici e nelle selezioni private, la prestazione richiesta deve essere accompa-

Sigla l'intesa sulla «prima parte», la trattativa ora è davvero conclusa Diritti, ultimo round del contratto Questa volta vincono i metalmeccanici

Dopo la parte sull'orario e sul salario, l'altra notte metalmeccanici ed imprese hanno raggiunto un accordo sui diritti. E in questo caso ci sono novità importanti: saranno sperimentate le commissioni pari-opportunità in 11 città, ci sarà la possibilità di scegliere il tempo di lavoro. Positivo il giudizio delle donne. Ora la vertenza è davvero finita. Si studiano tempi e modi della consultazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ora l'intesa è completa. L'altra sera, a tardissima ora - com'è abitudine nelle trattative - i sindacati dei metalmeccanici e le imprese hanno raggiunto l'accordo su quella che una volta si chiamava «la prima parte» del contratto. Sul diritto di quelli dei lavoratori, del sindacato. E soprattutto quelli delle donne e delle «case deboli»: gli handicappati, i malati. Questo pacchetto di misure va aggiunto all'intesa siglata la settimana scorsa con la mediazione di Donat Cattin sul salario e l'orario (media-

zione di cui, invece, non c'è stato bisogno per la parte sui diritti). Così si è davvero conclusa la vertenza della più grande categoria dell'industria. La parola ora sta ai metalmeccanici. Il sindacato, infatti, fin dalla prossima riunione della segreteria, ha all'ordine del giorno il problema della consultazione. Perde consensi l'idea di fare un referendum. Gianini Italia, segretario della Fim, «un referendum consultivo su un contratto in parte già applicato è difficilmente moti-

vabile. Comunque tra le organizzazioni non se ne è ancora parlato». Socratico anche Walter Cerfeda, numero due della Fiom: «Certamente non mi sento di fare una battaglia di religione per un referendum su un contratto ormai chiuso perché già applicato». Entrambe le parti sindacali si riferiscono al fatto che dopo l'intesa al ministero sabato scorso, le imprese hanno inserito nei computer le indicazioni per poter pagare l'«una tantum» entro l'anno. Quindi, il contratto è già in parte applicato. Referendum o no, comunque, sono tante le voci dentro il sindacato perché stavolta la categoria abbia davvero la possibilità di esprimersi. E non solo sui risultati contrattuali, ma su come è stata gestita tutta la vertenza. I primi pronunciamenti che vengono dalle grandi fabbriche sono comunque tutti piuttosto critici.

Anche se c'è da dire che l'ultima parte, quella firmata l'altra notte, migliora sicura-

Gli incontri riprenderanno il 4 gennaio. Ivrea insiste: «2500 subito a zero ore» Vertenza Olivetti verso la stretta

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Il 4 gennaio faremo una trattativa sull'orario del burocrate. La battaglia di Giorgio Cremaschi, il segretario nazionale della Fiom che segue la vertenza Olivetti, rende l'idea della stretta convulsa che inizierà ad Ivrea tra due settimane, quando rimarranno solo tre giorni di tempo per decidere la sorte di 2.500 lavoratori. Tutti infatti sono i dipendenti per i quali l'Olivetti, giovedì notte al ministero del lavoro, ha ribadito di voler ricorrere alla cassa integrazione a zero ore a partire dal 7 gennaio. «Quel giorno - è stato deciso ieri nelle assemblee - ci presenteremo tutti al lavoro, con o senza la lettera di sospensione».

È il pagamento di questa minaccia il motivo principale che ha impedito di raggiungere un

impegno a varare entro il 15 gennaio un decreto legge per consentire ai dipendenti di «aziende e gruppi di alto valore tecnologico, di forte incidenza dell'esportazione sul fatturato e di capacità innovativa tale da essere definita di interesse nazionale», i quali abbiano maturato almeno 30 anni di versamenti previdenziali. Di andare in pensione con 35 anni di anzianità contributiva. Entro la fine del 1991 saranno circa 3.000 i lavoratori Olivetti in queste condizioni. Un quarto del costo dei prepensionamenti (circa 70 miliardi) sarà a carico dell'azienda. Il ministro si è poi impegnato a far assumere in posti professionalmente qualificati della pubblica amministrazione nel Nord Italia almeno 500 lavoratori. Ha inoltre promesso entro gennaio una verifica interministeriale sui problemi di politica industriale dell'Olivetti ed una

verifica sulle prospettive dell'azienda al Sud.

«Sono soddisfatto - ha dichiarato l'ing. Giorgio Panattoni, amministratore delegato dell'Olivetti Technology Group - per i tempi rapidi con cui Donat Cattin e il governo sono intervenuti». Ha quindi ridotto da 4.000 a 3.500 gli accedenti. Si è pure impegnato a far rientrare i cassintegrati man mano che gli organici si ridurranno per effetto dei prepensionamenti e della mobilità verso il pubblico impiego (e su questo si farà una verifica a giugno). Ha previsto sospensioni a rotazione per mille lavoratori, ma ha confermato la cassa integrazione a zero ore per 2.500 unità. Su questo i sindacati hanno fatto mettere a verbale il loro dissenso, ed hanno pure espresso riserve sul piano dell'azienda. Sono i nodi da sciogliere nella trattativa del 4 gennaio. Per il pomeriggio del 3 è

INFORMAZIONE COMMERCIALE

ENEL

Come si richiede una fornitura

Le informazioni esatte per non perdere tempo

Che cosa fare per richiedere una nuova fornitura di energia elettrica in abitazioni, negozi, laboratori, studi, uffici o altri locali?

Quando andiamo ad occupare (sia in qualità di proprietario che di inquilino) un appartamento o un locale in un edificio o in un complesso immobiliare, di norma non ci si deve preoccupare dell'allacciamento dell'impianto elettrico interno alla rete dell'Enel, perché a ciò ha già provveduto il costruttore dell'edificio e del complesso immobiliare.

Nella qualità di proprietario (o inquilino) dell'appartamento o del locale, dovremo però sempre rivolgerci (tramite il SERVIZIO TELEFONICO UTENTI) oppure di persona, o per posta) agli uffici dell'Enel per richiedere che venga attivata nell'appartamento o locale la fornitura di energia elettrica e per stipulare il relativo contratto.

Ma come scegliere la potenza impegnata?

Quando si stipula il contratto di fornitura si può scegliere la potenza impegnata più conveniente fra i seguenti valori (in kW):

1,5	3	6	10	15
-----	---	---	----	----

La scelta della potenza impegnata deve essere effettuata in base al numero, alla potenza ed alle modalità d'uso degli apparecchi utilizzati.

Poiché non tutti gli apparecchi funzionano insieme, non è necessario richiedere una potenza pari alla somma delle potenze di tutti gli apparecchi in possesso.

È sufficiente tener conto di quelli che vengono usati contemporaneamente.

Si potrà rilevare la massima potenza necessaria al funzionamento di un apparecchio, leggendo nella targhetta applicata sull'apparecchio stesso o nei documenti forniti dal venditore al momento dell'acquisto.

Nel ricordare che gli uffici dell'Enel sono comunque a disposizione per consigli ed informazioni su quale valore conviene impegnare, di seguito indichiamo a titolo di esempio, i valori medi di potenza degli apparecchi Elettrodomestici più comuni:

Apparecchio	Potenza (KW)
Frigorifero	0,1
Scaldacqua	1,0
Lavabiancheria	2,1
Lavastoviglie	2,2
Ferro da stiro	0,4
Stufa elettrica	1,0
Telesore	0,1
Illuminazione	1,0
(per tutto l'appartamento)	

Per la fornitura in una abitazione in cui siano presenti:

Lavabiancheria	2,2 KW
Scaldacqua	1,2 KW
Lavastoviglie	2,5 KW
Ferro da stiro	1,0 KW
Impianto di illuminazione	1,0 KW
Telesore a colori	0,3 KW
Frigorifero	0,1 KW
Totale potenza pari a	8,3 KW

potrebbe essere sufficiente la potenza impegnata di 3 KW (che permette nelle abitazioni di residenza anagrafica, di usufruire delle note agevolazioni).

In pratica, infatti, non saranno mai utilizzati tutti gli apparecchi contemporaneamente, ma solamente in alcune combinazioni come:

— lavabiancheria + frigorifero + televisore + parte dell'illuminazione
(2,2 + 0,1 + 0,3 + 0,3 = 2,9 KW)

oppure:

— scaldacqua + frigorifero + ferro da stiro + televisore + parte dell'illuminazione
(1,2 + 0,1 + 1,0 + 0,3 + 0,3 = 2,9 KW)

Se invece si devono utilizzare contemporaneamente:

— lavabiancheria + lavastoviglie + frigorifero + televisore + parte dell'illuminazione
(2,2 + 2,5 + 0,1 + 0,3 + 0,3 = 5,4 KW)

occorre una potenza impegnata di 6 KW.

RAVENNA
Viaggi Generali
Via B. Alghieri, 9/11/13
Tel. 0544/31131-33166
Viaggi Generali
Via IV Novembre, 4
Tel. 0544/36132

Provincia di Reggio Emilia

GUASTALLA
C.T.V. Planetario
Via Prampolini, 8
Tel. 0522/826041-2
REGGIO EMILIA
C.T.V. Planetario
Via Emilia all'Angelo, 44
Tel. 0522/381515
C.T.V. Planetario
Piazza della Vittoria, 1/H
Tel. 0522/437847
MR. Fogg
Via Emilia, 3/F (Santo Stefano)
Tel. 0522/40445-49818
Spiridon's Travel Office
Via M.C. Garibaldi, 10/D
Tel. 0522/264241
Tecnotur di Airon
Via Toschi, 5/B - Tel. 0522/40868
Torrelli Tours Viaggi Crociere
Via S. Rocco, 2/B
Tel. 0522/432201-437944

TOSCANA

Provincia di Firenze

CALENZANO
Papilys Viaggi
Via G. Puccini, 132/134
Tel. 055/867282-8825791
CAMPI BISENZIO
Rimed Viaggi di Atlas
Via Santo Stefano, 15
Tel. 055/8960037
FIGLINE VALDARNO
Coastour
Corso Mazzini, 75
Tel. 0579/61871-2
FIRENZE
C.I.T.
Via Cavour, 58/P
Tel. 055/234306
Club del Jet Viaggi e Vacanze
Piazza San Niccolò, 34/P
Tel. 055/350577
Mariposa Travel
Viale Europa, 71
Tel. 055/68473-5246
Universaltour
Via degli Speziali, 7/R
Tel. 055/217241
World Vision Travel
Lungarno Acciaiuoli, 4
Tel. 055/296271
POGGIO A CAIANO
Yee Travel
Via L. il Magnifico, 42
Tel. 055/778784
PRATO
Allspeed Viaggi
Viale Monte Grappa, 812/A
Tel. 0574/5790
Allspeed Viaggi
Viale della Repubblica
Tel. 0574/584008
Allspeed Viaggi
Corso Mazzini, 5
Tel. 0574/39811
Cap Express
Viale V. Veneto, 41
Tel. 0574/32383-31288
Cap Express
Piazza Duomo, 23
Tel. 0574/49011
Cap Express
Via Fin Bartolomeo, 74
Tel. 0574/582422
Cap Express
Viale della Repubblica, 188/A
Tel. 0574/571467-8
S. PIERO A SIEVE
Demidoff di Mancini e C.
Via Provinciale, 2/C
Tel. 055/848490-7170
SCANDICCI
Tinerè Voyages
Via Baccio da Montelupo, 118
Tel. 055/78021-7233
SESTO FIORENTINO
Antipalago Viaggi
Via G. Mazzini, 6/B
Tel. 055/400311

Provincia di Arezzo

AREZZO
Apogeo Viaggi
Via G. Monaco, 43/B
Tel. 0575/355941-2-3
Aretina Tours
Via Leon Battista Alberti, 6
Tel. 0575/902504
BISSIGNA STAZIONE
Casentino Viaggi
Piazza Stazione, 18/16
Tel. 0575/504778
LUCKIANO
Reporter Viaggi Turismo
Via Mazzini, 27
Tel. 0575/835747
S. GIOVANNI VALDARNO
Reporter Viaggi Turismo
Piazza Libertà, 17/A
Tel. 055/942581-2

Provincia di Grosseto

FOLLONICA
Terminal Tours di Citur
Piazza XXV Aprile, 13
Tel. 0564/4243-339
GROSSETO
Infinito Viaggi di Euroturism
Via Tallonino, 18/A
Tel. 0564/413704

Provincia di Livorno

CECINA
Globe Express Co.
Piazza Libertà, 12
Tel. 0586/684270

Provincia di Lucca

BARGA
Il Ghiaccio Intern. Trav. Service
Largo Roma
Tel. 0583/739184
FORTE DEI MARMI
V.E.T.
Via Spinetti, 10 - Tel. 0584/80236
LUCCA
Chvez Viaggi
Via Vittorio Veneto, 26
Tel. 0583/418193
Oeste Viaggi
Via F. Carrara, 14
Tel. 0583/46482-3
PIETRASANTA
Beaubourg di Alice Viaggi
Via del Marzocco, 73
Tel. 0584/70512

VIAREGGIO
V.E.T.
Viale Margherita, 48
Tel. 0584/46111-2-3

Provincia di Massa Carrara

MARINA CARRARA
S.A.T.
Piazza Menconi, 4
Tel. 0585/634472
MASSA
S.A.T.
Piazza Liberazione, 38
Tel. 0585/47444-5-6

Provincia di Pisa

CASCINA
Voce Viaggi
Via Tosco Romagnolo, 254
Tel. 050/703011-6544
CASTELFRANCO DI BOTTO
Equipe Viaggi
Viale Europa, 30
Tel. 0571/469191
PISA
A.S.T.I.
Lungarno Pacinotti, 4
Tel. 050/6386-501803
PONTEDERA
Modernviaggi
Piazza Andrea, 9
Tel. 0587/54106

Provincia di Pistoia

PESCIA
Mysostella Viaggi e Turismo
Piazza Mazzini, 64
Tel. 0572/47183

Provincia di Siena

CHIANCIANO TERME
Mazzoli Viaggi
Viale della Valle, 8/B
Tel. 0579/63021
SIENA
Pello Viaggi
Piazza Gramsci, 7
Tel. 0577/289689

MARCHE

Provincia di Ascoli Piceno

PORTO S. GIOVANNI
Montanbelloni A.
Corso Garibaldi, 153/155
Tel. 0734/678556
S. BENEDETTO TRONTO
Mare Blu
Via G. Pazzi, 109
Tel. 0735/4368-88838
Frascati
Via Castelfranco, 8/B
Tel. 0735/68148

Provincia di Macerata

CIVITANOVA MARCHE
Pugliesi Viaggi Turismo
Piazza XXI Settembre, 98/94
Tel. 0733/778200
MACERATA
C.I.S. Viaggi
Piazza Nostro Signore, 41/42
Tel. 0733/533711
VSP
Piazza Anonimo, 18
Tel. 0733/23183-78
PORTOFERRATO
Only Viaggi
Piazza S. Bartolomeo, 84
Tel. 071/6797444

Provincia di Pesaro

PESARO
New Condor di Arcobaleno
Via Mario del Monaco, 8/102
Tel. 0721/24443
URBANIA
Durantina Viaggi
Piazza Martiri della Libertà, 5
Tel. 0722/918054
URBINO
Agenzia Viaggi Interconti
Via Pucchiotti, 7
Tel. 0722/358977

UMBRIA

Provincia di Perugia

FOUGNO
Santani Viaggi e Turismo
Corso Cavour, 135
Tel. 0742/57441
PERUGIA
Corona Travel
Via Italia, 11/15
Tel. 075/603434

Provincia di Terni

TERNI
T.I.V.A. Viaggi
Via Bocconi, 9
Tel. 0744/56144-7

LAZIO

Provincia di Roma

CIAMPINO
Zama Viaggi
Via XXV Maggio, 13
Tel. 06/811537
CRIVITAVECCIA
B. Maccarini
Via Buonarroti, 148
Tel. 0765/20916-31346
LADISPOLI
Melody Viaggi
Via Bari, 28/30
Tel. 06/909711-902500
LARIANO
Chewing Gum Tour
Piazza Santa Eucalia, 63
Tel. 06/965600
OSTIA LIDO
Severino Viaggi
Via dei Promontori, 36
Tel. 06/5687310-4082
PALESTRINA
Antico Viaggi di Genevot U.
Via Antico, 24
Tel. 06/955844
ROMA
Acor Travel
Via Prati, 383
Tel. 06/259-4028-2881330
Bluer Martin Viaggi Turismo
Viale dei Colli Portuensi, 388
Tel. 06/5312443
C.I.T.
Viale Europa, 20
Tel. 06/5823058
Daphne Viaggi
Via Cincinnato, 5/E
Tel. 06/8196879

Dolomiti Mare Club
Piazza Caduti Montagna, 65
Tel. 06/5416888
Ely Viaggi
Via Prati, 172/B/C
Tel. 06/2757581
Gipsy Travel
Via Cavour, 245
Tel. 06/463556
Ital Atlantic Express
Via Bisceglie, 38/A
Tel. 06/476991
Ital Atlantic Express
Via Crazia Raimondo, 27
Tel. 06/7230682-684
Lizart Travel
Via dei Prati Fiscali, 120/122
Tel. 06/8002295
Mash International Travel
Viale Colli Portuensi, 261
Tel. 06/5315341-2-3-4
Quattro Venti Viaggi e Turismo
Piazza Ra di Roma, 55
Tel. 06/777288
Regent International
Via Boncompagni, 37
Tel. 06/7027285

Relais Vacanze
Via Lombardi, 38/A
Tel. 06/4957281-43306
Rose Tours
Via G. Fortunato, 20
Tel. 06/3274798-372338-641
Selecta Viaggi e Turismo
Via Giorgione, 89/71
Tel. 06/5420541-2-3-4
Selecta Viaggi e Turismo
Viale Castello Magliana, 38
Tel. 06/54523509-6853118
Talenti Viaggi
Via B. Tosatti, 23
Tel. 06/8897235
Travel Connection
Via Gregorio VII, 381
Tel. 06/5380459-5978186
Travel Republic
Viale dei Corsari, 181
Tel. 06/7819430-2
Trinamia di Antonio Cuomo
Piazzale Medaglia d'Onore, 23
Tel. 06/3453755-2102-346657
V.I.S.S. Travel
Via Garofalo Cicerone, 79/81
Tel. 06/5588853

Vacanze nel Sole
Viale dei Salesiani, 58
Tel. 06/7108000

Provincia di Frosinone

FROSINONE
Lapintours
Piazza IV Novembre, 2
Tel. 0775/895103

Provincia di Latina

APRILIA
Lapintours
Piazza Roma, 13/14
Tel. 06/920065-6

Provincia di Fieti

PASSO CORESE
All Tours Viaggi e Turismo
Via XXV Maggio, 16
Tel. 0785/486324

Provincia di Viterbo

VITERBO
Croma Viaggi di Young Travel
Via G. Marconi, 57
Tel. 0761/225183-224382

Veice Viaggi nel Mondo
Via Calabria, 3
Tel. 0761/221631-225460
Viaggi Farenur
Via S. Faustino, 14
Tel. 0761/225848

ABRUZZI

Provincia di L'Aquila

AVEZZANO
Due Più Viaggi
Via Garibaldi, 103
Tel. 0863/412626
L'AQUILA
Belpassa Viaggi e Turismo
Corso Vittorio Emanuele, 23
Tel. 0862/28992

Provincia di Chieti

CHIETI
Acanthis Viaggi
Viale B. Croce, 147
Tel. 0871/80038

Cagliostro e Nipoti
Via Asino Herio, 18
Tel. 0871/411990
LANCIANO
Amoroso Viaggi
Via L. De Creschio, 17
Tel. 0872/24221
VASTO
D'ippolito Viaggi e Vacanze
Via S. Michele, 16/A
Tel. 0873/361582

Provincia di Pescara

PESCARA
Cagliostro e Nipoti
Via Ravenna, 3
Tel. 085/4213022

Provincia di Teramo

GIULIANOVA LIDO
Iris Viaggi e Turismo
Viale Orsini, 140/142
Tel. 085/8003619-862410
TERAMO
Omniatur-Vetucci
Corso San Giorgio, 63
Tel. 0861/30339

CAMPANIA

Provincia di Napoli

FRATTAMAGGIORE
Alerna Viaggi e Turismo
Via Padre M. Vergara, 107
Tel. 081/6307315-6307306
ISCHIA PORTO
Mastur Viaggi e Turismo
Via De Rivaz, 10/12
Tel. 081/983488-3790
MARANO
New Deal Viaggi e Turismo
Via Lazio, 9 - Tel. 081/7122583
NAPOLI
Aironjet Viaggi di Giulio Uva
Via S. Brigida, 68
Tel. 081/6513804
Arthur - Fiesca Viaggi
Piazza Vesuvio e Trento, 7/B
Tel. 081/400487
Aethis Professional Travel
Piazza Municipio, 1
Tel. 081/512386
Egeria Viaggi Trv. Office
Via O. Salomone, 75
Tel. 081/7612670-3357
Maison Voyage
Via Alvino, 13
Tel. 081/5780202-5789982
S.T.S. Viaggi e Turismo
Piazza Medaglia d'Onore, 41
Tel. 081/5782323-323-5780401
Sun Ray Travel Sunshine
Via S. Brigida, 43
Tel. 081/5222526
POMPEI
Rosso Pompelano
Via Plinio, 21 - Tel. 081/8638883
POZZUOLI
Purcell Viaggi di Clio
Corso N. Terracciano, 81
Tel. 081/6873435-8675883
S. GIOVANNI A CREMAO
Inventures - Tour System
Via Aldo Moro, 41
Tel. 081/5743437
SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Ammirati Viaggi e Turismo
Via Europa, 2 - Tel. 081/8281033

BARLETTA
Maggiolino Viaggi
Via Renato Costa, 49
Tel. 0883/24033
Ormai Viaggi
Corso Garibaldi, 32
Tel. 0883/31041
BITONTO
Ferrar Viaggi
Piazza Marconi, 19
Tel. 080/8743414
MOLFETTA
Caputo Viaggi
Corso Umberto, 58
Tel. 080/915789-1238
TRANI
Le Voyage
Piazza Repubblica, 58
Tel. 0863/588641

Provincia di Brindisi

BRINDISI
Apix Travel
Via Regina Margherita, 8/B
Tel. 0831/25484

Provincia di Foggia

CERIGNOLA
Laiso Aloha Tours
Corso Roma, 37
Tel. 0885/426762
FOGGIA
Berti Viaggi Rim Tours
Via Marchese De Rosa, 38/B/C
Tel. 0881/79495-25194
Guglielmi Viaggi
Viale XXV Maggio, 40/42
Tel. 0881/29180-880
Nuova Danza
Via Lanza, 5/98
Tel. 0881/74010-79948

Provincia di Taranto

TARANTO
Apix Viaggi di Maria Rota
Via Dante, 108/172
Tel. 080/372501
Apix Viaggi 2 di M. Rota
Viale Magna Grecia, 243
Tel. 080/350581
De Vitis
Via Di Palma, 66 - Tel. 080/94679
Ebbato Viaggi di Sudraba
Via Anifosco, 204
Tel. 080/99185

BASILICATA

Provincia di Potenza

POTENZA
Mortinour di Marlene Donato
Via Portosanta, 30/32
Tel. 0971/22805-833
Thema Turismo di Lietta Carlo
Via Mazzini, 130
Tel. 0971/35079-30054

CALABRIA

Prov. di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA
Alchidi Monteduse
Via Missoni, 29 - Tel. 0965/816151

Provincia di Catanzaro

CATANZARO
Calabro Tour
Via Settembre, 10/14
Tel. 0961/741246-741418

SICILIA

Provincia di Palermo

PALERMO
S. Taglietta e C.
Via Cavour, 117/121/123
Tel. 091/582533

Provincia di Caltanissetta

CALTANISSETTA
Kaltan Viaggi e Turismo
Corso Umberto, 132
Tel. 0934/21004
GELA
Gela Viaggi
Via Italia, 5
Tel. 0933/60691-2
Provincia di Catania

ACREALE
Top Viaggi Sicilia
Via Lombardia, 39
Tel. 095/764715-764734-88
CATANIA
Variant Viaggi
Via E. Giuffrè Cantone, 24/F
Tel. 095/436389

Provincia di Messina

MESSINA
Schaver Viaggi e Turismo
Viale S. Martino, 320/322
Tel. 090/2827046

Provincia di Trapani

MAZARA DEL VALLO
Lombardo Viaggi
Corso Umberto I, 64
Tel. 0923/641873-484

VACANZE FAI DA TE? NO ALPITOUR? AHI, AHI, AHI...

La vacanza è un evento così importante e atteso da diventare sogno ed evasione fin da quando si inizia ad organizzarla. Concretizzare da soli i propri desideri, però, non sempre è facile; perché la vacanza è un bene complesso, fatto di mille piccoli particolari dove basta un banale imprevisto per compromettere la perfetta riuscita. Ecco perciò il significato dell'esperienza Alpitour che, con i suoi 40 anni di attività, è in grado di rispondere alle attese di ognuno con proposte complete e, soprattutto, sicure. Programmi "classici" dove tutto è organizzato nei minimi particolari pur lasciando ad ognuno un'ampia possibilità di scelta; programmi "su misura" per chi vuole essere più libero, per quanto riguarda, ad esempio, date di partenza/ritorno e durata della vacanza. Soggiorni, tours, programmi combinati nel Mediterraneo, in Europa, in tutto il mondo. Rivolgendovi alle migliori agenzie di viaggio (ne pubblichiamo una selezione in queste pagine) potrete ricevere tutte le informazioni e rassicurazioni che la scelta di una vacanza comporta. Eviterete così che una felice parentesi della vita si traduca in cocente delusione. Ma entriamo nel concreto: parliamo di qualità, sicurezza, convenienza, tutela dei diritti del cliente, e vediamo cosa può dire al proposito una delle agenzie di viaggi che vi indichiamo:

"La qualità è un diritto"

Cosa contribuisce alla perfetta riuscita della vacanza? La qualità dei servizi offerti, come il livello degli alberghi, la professionalità e l'esperienza di chi propone la vacanza. Alpitour, naturalmente, vi dà tutto questo. E una cosa in più. Il valore aggiunto della sua attenta assistenza in loco: con hostess qualificate e uffici propri nelle più rinomate località di vacanza. Pensate: lo scorso anno, solo per curare questo particolare aspetto Alpitour ha stanziato ben 7 miliardi!

"La convenienza non è sempre il prezzo più basso"

È purtroppo un malinteso comune che il concetto di vera convenienza corrisponda al prezzo di mercato più basso. In realtà, la convenienza è determinata dal giusto rapporto tra qualità e prezzo. I prezzi praticati da Alpitour sono improntati al rispetto più rigoroso di questo rapporto. Chi vi chiede meno, infatti, vi dà necessariamente di meno. Succede tuttavia, e in non pochi casi, che la capacità organizzativa di Alpitour consenta di offrire la migliore qualità ad un prezzo decisamente competitivo.

"La sicurezza non è un optional"

Come le più recenti indagini e statistiche a livello mondiale confermano, l'aereo è di gran lunga il mezzo di trasporto più sicuro. Però è chiaro che un aereo di costruzione recente, tecnologicamente avanzato e sottoposto a manutenzione accurata e frequente, è certamente più affidabile di un altro che queste caratteristiche invece non ha; sia che si tratti di un volo di linea che di un volo noleggiato. Proprio per questo Alpitour adotta da sempre, come unico criterio di scelta, i più prestigiosi vettori. Come Air Europe Italia, che dispone di nuovissimi B 757, aerei abilitati addirittura all'atterraggio con visibilità zero. Per Alpitour, infatti, la sicurezza non è un optional.

"La tutela del cliente è una realtà"

Può succedere che per cause imprevedibili, come scioperi o cattive condizioni atmosferiche, i voli subiscano modifiche o ritardi. Chi viaggia con i voli "noleggiati" da Alpitour è protetto, nel miglior modo possibile, anche in queste circostanze. Infatti, anticipando la direttiva CEE, la cui entrata in vigore è prevista entro la fine del 1992, e seguendo i suggerimenti del Movimento Consumatori, Alpitour ha creato la "Carta per la tutela del cliente". Inoltre, per offrire la più completa copertura assicurativa, Alpitour propone, a condizioni di eccezionale convenienza, varie formule (Gruppo Ras) che tutelano i clienti in caso di loro annullamento della vacanza, di danno o smarrimento di bagagli, di necessità di assistenza medico-legale durante la vacanza.

L'esperienza insegna: scegli Alpitour!



alpitour
IL LEADER DELLE VACANZE
NELLE MIGLIORI AGENZIE VIAGGI

Cuore di donna troppo piccolo: a rischio il bypass coronarici

Le donne corrono i maggiori rischi durante le operazioni di bypass alle coronarie. La ragione, ritengono in molti, è che le donne che ricorrono all'operazione chirurgica sono in genere più anziane e ammalate dei maschi.

Ruberti finanzia l'istituzione del «parco fossile» in Umbria

La foresta fossile di Duna-robba, presso Terni, formata da centinaia di tronchi di grandi dimensioni risalenti a quattro-cinque milioni di anni fa e ritrovati ancora in posizione verticale, sarà oggetto di un intervento straordinario di conservazione finanziato dal ministero della ricerca scientifica.

Eliminati tutti i cicli entro il 1997: lo ha deciso la Cee

I Ministri dell'Ambiente della Cee hanno deciso di vietare dalla metà del 1997 la produzione e l'uso del Cfc, le sostanze responsabili del buco dell'ozono.

Gli Arabi sono uniti. Almeno nella ricerca

Mentre nuvole di guerra si addensano sul Golfo, 18 nazioni arabe hanno raggiunto l'accordo a cooperare in un nuovo centro di ricerca sull'ambiente.

Zanzara tigre: negli Usa sono preoccupati

La zanzara tigre, la zanzara asiatica giunta di recente anche in Italia, è sbarcata negli Stati Uniti cinque anni fa. Dopo molti studi alcuni ricercatori del Colorado temono che potrebbe diffondere mortali malattie in tutta la nazione.

Il Comitato etico del San Raffaele dice sì. Il trapianto di «pezzi» di Dna per la prima volta in Italia. Si tenterà di salvare bambini affetti da immunodeficienza

L'era della terapia genica

Si si al primo esperimento italiano di terapia genica arriva dal Comitato etico dell'ospedale San Raffaele di Milano. Si tratta del trapianto di geni in cellule somatiche e che, come un qualsiasi trapianto di organi, non può avere influenza sugli eredi del paziente.

PAOLO GALLESE

MILANO La maggior parte delle malattie più terribili che ci affliggono oggi hanno un'origine genetica, cioè non dipendono da microbi o virus, ma da alterazioni del nostro stesso corredo ereditario. Spesso la mancanza di un gene o il suo funzionamento difettoso, impedisce ad alcune cellule dell'organismo di svolgere normalmente i loro compiti e ciò provoca una malattia.

Una serie di indicazioni di metodo e di procedura per evitare un'eccessiva disinvoltura. La tecnica, in primo luogo, è considerata come estrema cura, da utilizzarsi solo in casi ben precisi e su pazienti su cui è dimostrata l'impossibilità di effettuare altre terapie.

Il Comitato Etico dell'ospedale milanese ha elaborato

del controllo, i ricercatori mettono a disposizione degli organi pubblici competenti ogni dato e informazione utile alla conoscenza e alla eventuale elaborazione di regole utili in futuro.

Secondo lei l'operazione di Bethesda ha significato l'inizio di una nuova era per la medicina? Ci sono molte possibilità per la terapia genica ma è presto per dire cosa succederà.

Quando si arriverà a trattare le cellule germinali, probabilmente nascerà una grossa discussione etica. Secondo lei chi dovrebbe essere incaricato di decidere: i medici o i politici? Per ora non prendiamo nemmeno in considerazione l'ipotesi di trattare le cellule, è un problema di là da venire.

«Qui a Bethesda stiamo preparando un nuovo intervento»

MONICA RICCI SARGENTINI

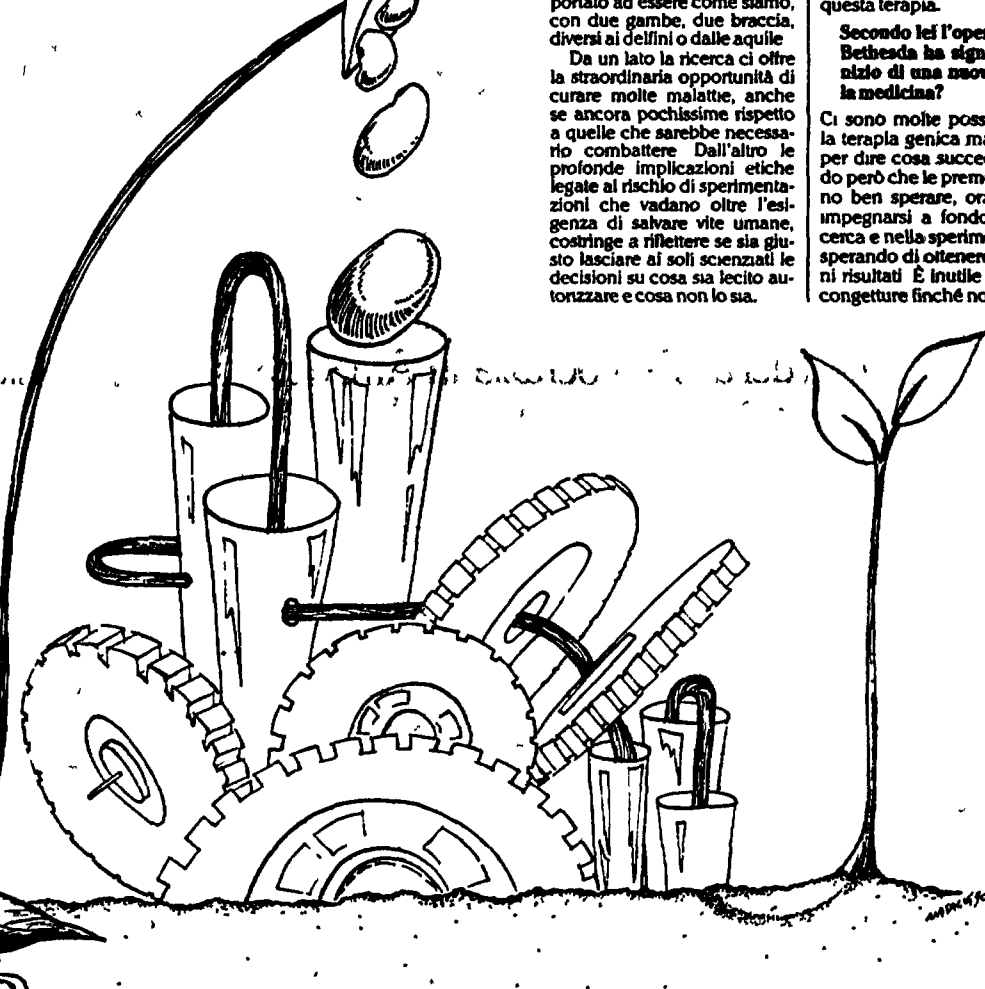
Nei prossimi futuro la terapia genica diventerà la cura adatta alle malattie ancora oggi incurabili? È ancora presto per dirlo ma il moltiplicarsi degli esperimenti sugli uomini, fa ben sperare.

Per ora ci stiamo occupando del melanomamaligno, abbiamo fatto il primo passo verso una terapia che potrebbe consentire progressi incredibili nel campo della medicina, è un buon motivo per proseguire con ostinazione.

Il comitato etico

A Parigi dicono: «sì, ma...»

I progressi nella conoscenza della struttura molecolare permettono di esaminare la possibilità di correggere un'anomalia genetica al livello del genoma delle cellule. Conviene limitare le possibilità di terapia genica alle sole cellule somatiche (tutte le cellule non legate alla riproduzione) e di vietare formalmente tutti i tentativi di modificazione deliberata del genoma delle cellule germinali.



Disegno di Natalia Lombardo

Una ricerca dell'Istituto nazionale di statistica. Le donne francesi sono le più longeve d'Europa

GIANGIACOMO LORA

NIZZA Mediamente, le donne francesi sono le più longeve di tutta la vecchia Europa: 80 anni contro i 79,6 dell'Olanda, i 78 dell'Italia e della Germania, i 77,5 della Gran Bretagna e dell'Irlanda.

so del 1989 infatti sono morte 529 283 persone. Il 51,8 per cento erano di sesso maschile, il 48,2 per cento di sesso femminile. Un rapporto significativo.

L'uomo che coltivava le foreste libiche

NICOLETTA MANUZZATO

Centinaia di migliaia di anni fa, nell'odierna Libia, gruppi di cacciatori si accamparono sul territorio del Jebel Gharbi (montagna occidentale in arabo), l'altopiano che divide il deserto del Sahara dalla costa della Tripolitania.

Nella Libia dei deserti nasconde le tracce di un uomo che fabbricava utensili e coltivava i versanti una volta ricchi di vegetazione delle montagne che separano l'Africa dal bacino del Mediterraneo.

La scoperta di tracce di homo erectus è stata fatta da una missione congiunta italo-libica. Una scoperta importante su avvenimenti accaduti centinaia di migliaia di anni fa in un paesaggio diverso.

La missione italo-libica del Jebel Gharbi è all'opera dallo scorso anno. Il gruppo italiano è diretto da Barbara Barich, del dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma «La Sapienza».

raggiunge i 160-170 cm. Si tratta della prima forma umana di cui si sia accertata la diffusione al di fuori del continente africano, nell'intera fascia meridionale dell'Eurasia (recenti studi suggeriscono una sua presenza anche in America).

Capodanno
a reti unificate per la Rai. In diretta da Riccione
Maurizio Ferrini, la Laurito e Sabani
con giochi, musiche e balli per fare mezzanotte

Guida
per un Natale e un Capodanno da «spettatori»
con un invito all'opera
al balletto e alla magia del grande schermo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le «rughe» di Tocqueville

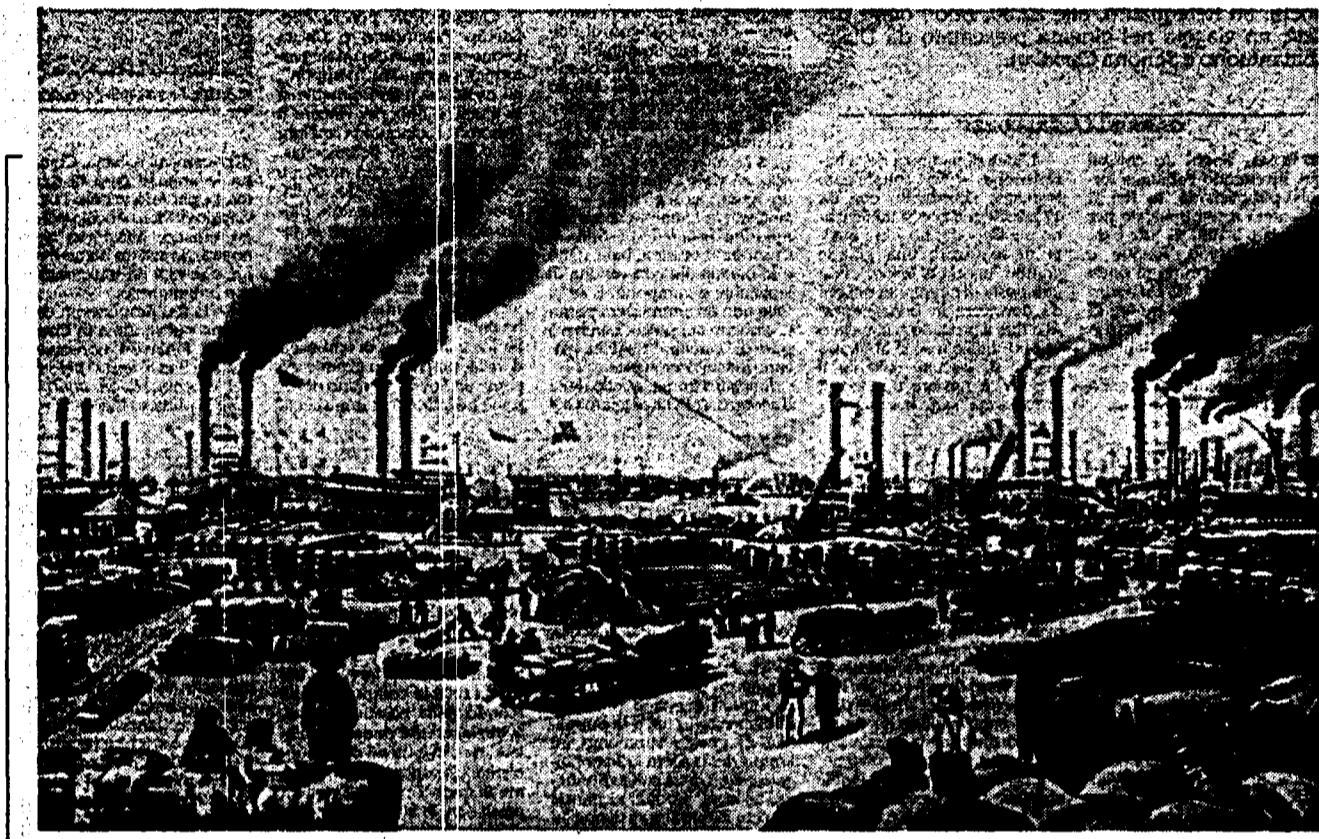
Centocinquanta anni sono trascorsi dalla pubblicazione del secondo libro della *Democrazia in America*. Ma non è solo per questa ricorrenza che l'anno che ora volge al termine ha visto il fiorire di studi e di convegni su Tocqueville: è ben comprensibile che si continui o si riprenda, con rinnovato vigore, a interrogare il grande teorico della democrazia politica, nel momento in cui queste consegua un'estensione geografica e rivela una capacità d'attrazione senza precedenti. Si direbbe che l'interesse sia soprattutto vivo tra gli intellettuali di sinistra, impegnati a scendere nei classici della tradizione liberale quelle risposte che per lungo tempo hanno esclusivamente cercato, e creduto anche di trovare, in Marx. Ma nelle scoperte e negli amori improvvisi si annida sempre il pericolo dell'acrità: è così che autori fino a ieri ingiustamente trascurati diventano ora l'oggetto di una trasfigurazione incapace di cogliere, o anche solo di sospettare, le rughe tipicamente moderne del tempo; anche sul volto di un classico del pensiero politico, com'è Tocqueville.

Un abito separa la sua teoria della democrazia dalla realtà della democrazia contemporanea. Quando leggiamo il pensiero politico, e l'evento scivolano francese, raccomandando al suo governo di «moderarsi nei confronti degli algerini e degli arabi in generale, in modo tale da non far sorgere in loro la pretesa o l'illusione di poter essere trattati come se fossero nostri concittadini e nostri eguali», ci rendiamo subito conto che l'idea di «uguaglianza», che secondo Tocqueville, scandisce il processo di sviluppo del mondo moderno, non si estende, tuttavia, fino ad abbracciare i popoli definiti «semi-civilizzati». È per questo che vengono giustificate o salutate con calore le imprese del colonialismo europeo, persino quelle che oggi ci appaiono le più infami. Quando scoppia la seconda guerra dell'oppio, l'entusiasmo raggiunge i suoi limiti: «Cioè, in breve, la mobilità dell'Europa alla presa con l'immobilità cinese; è un grande avvenimento, soprattutto se si pensa che esso non è che il seguito, l'ultima tappa di una moltitudine di avvenimenti della medesima natura che spingono gradualmente la razza europea al di fuori dei suoi confini e sottraggono successivamente al suo impero o alla sua influenza tutte le altre razze (...); è l'asservimento delle quattro parti del mondo ad opera della quinta. È bene dunque non essere troppo

maldecanti nei confronti del nostro secolo e di noi stessi, gli uomini sono piccoli, ma gli avvenimenti sono grandi». È forse soprattutto alle imprese coloniali che pensa Tocqueville allorché, nella *Democrazia in America*, scrive: «Non voglio affatto essere maldecante nei confronti della guerra; la guerra ingrandisce quasi sempre il pensiero di un popolo e gli innalza il cuore». Non c'è posto qui per l'idea di un rapporto di uguaglianza e di pace fra nazioni grandi e piccole, sviluppate e «semicivilizzate». Bisogna andare a cercare altrove.

Ed altre tradizioni di pensiero bisogna altresì ricorrere se si vuole comprendere l'odierna democrazia sociale che sarebbe apparsa decisamente odiosa agli occhi di Tocqueville. Il quale, infatti, respinge con calore qualsiasi intervento del potere politico nella sfera dell'economia e della proprietà privata. La regolamentazione legislativa dell'orario di lavoro e la sua riduzione a dodici ore sono per lui espressione, al tempo stesso, di socialismo e dispotismo. È più tardi, quando in una situazione di crisi e di «miseria» che, per riconoscimento dello stesso Tocqueville, aveva pesantemente investito «classi inferiori», Napoleone III si preoccupa, per motivi di ordine pubblico, di calmierare il livello dei fitti, ecco che il pensatore liberale e liberista grida di nuovo allo scandalo per una misura considerata sinonimo di «socialismo puro». A tutto ciò si può aggiungere una considerazione di carattere più generale: l'ammiratore della democrazia americana guarda con simpatia alle associazioni che sorgono dal basso e che esprimono una capacità di iniziativa autonoma e indipendente dallo Stato; ma non una briciola di tale simpatia sembra andare alle associazioni operaie e di mutuo soccorso che in Francia continueranno ancora a lungo ad essere illegali e strapperanno il diritto ad esistere solo sull'onda della lotta dell'odiato movimento socialista.

Ma lasciamo pure da parte i contenuti sociali e concentreremo su quella democrazia politica in quanto tale. L'America sembra assurgere a modello. Ma per quale ragione? Tocqueville lo chiarisce: «Io non ho difficoltà ad ammetterlo; vedo nell'elezione di doppio grado il solo mezzo di mettere l'uso della libertà politica alla portata di tutte le classi del popolo». Già da un pezzo, i teorici del liberalismo erano impegnati a discutere su come garantire le classi possidenti dai pericoli del regime rappresentativo.



Nel centocinquantenario della «Democrazia in America» si è discusso del grande teorico esagerandone la sua modernità

Nonostante l'importanza delle sue riflessioni, oggi molti punti dell'analisi appaiono invecchiati e non rispondono ai nostri problemi

DOMENICO LOSURDO

Constant, è per il suffragio diretto, ma limitato esclusivamente ai proprietari; Tocqueville ritiene ormai ineliminabili le restrizioni censitarie del diritto elettorale, ma esige che il suffragio universale passi attraverso il filtro di un'elezione di doppio grado. Come avviene, almeno per quanto riguarda il Senato, in America. Qui si presenta un contrasto netto. Da una parte, la Camera dei rappresentanti, eletta a suffragio diretto e che, proprio per questo, riunisce tanti elementi «volgar», «vocati di provincia, commercianti, o anche uomini

appartenenti alle classi inferiori». Dall'altra, il Senato, eletto in secondo grado dalle rappresentanze dei singoli Stati: «difficilmente vi si sceglie un solo uomo che non richiami l'idea di una persona illustre». Tocqueville conclude: «È facile intravedere nell'avvenire un momento in cui gli Stati americani saranno costretti ad aumentare l'applicazione del doppio grado nel loro sistema elettorale, altrimenti si perderanno miserabilmente fra gli scogli della democrazia».

Si comprende allora il grave senso di disagio che colpisce il teorico liberale a partire dalla rivoluzione del '48, già prima della rivolta operaia di giugno, guardata con diffidenza o ostilità in quanto «socialista»: è a partire da questo momento che si impone il suffragio universale diretto e cominciano ad emergere le rivendicazioni sociali, materiali e plebee, delle masse popolari. È il momento in cui l'idea moderna di democrazia prende a farsi strada, falcosamente, anche al di fuori della Francia. Tocqueville è dall'altra parte della barriera: in Germania si adegua «la vittoria dei principi» e dell'esercito

prussiano; quanto all'Italia, i suoi abitanti in preda a furiosi sconvolgimenti rivoluzionari gli appaiono persino «poco degni della libertà». E, dinanzi a tale situazione imprevedibile e incontrollabile, il teorico liberale è per il pugno di ferro: a Parigi, nelle giornate di giugno, raccomanda di fucilare sul posto chiunque venga sorpreso in atteggiamento di difesa; come ministro degli Esteri, invita poi l'esercito francese, intervenuto a rovesciare la Repubblica romana, a «colpire col terrore il partito demagogico». Perfino dopo che la rivolta operaia di

giugno è stata sanguinosamente repressa, al fine di sventare definitivamente ogni minaccia all'ordine costituito, Tocqueville raccomanda di non accontentarsi di «palliativi», ma di procedere ad un «rimedio (...) eroico», senza indugiare dinanzi a misure estreme. È per questo che si dichiara contrario ad ogni progetto di amnistia a favore dei condannati di giugno.

Per fronteggiare il pericolo socialista, il partito liberale è chiamato a mettersi «arditamente alla testa di tutti coloro che vogliono ristabilire l'ordi-



Qui sopra, una stampa d'epoca rievoca la firma della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America. A sinistra, un'immagine del porto di New Orleans nella seconda metà dell'Ottocento. Recentemente è stato pubblicato anche in Italia un diario di viaggio in America scritto da Tocqueville

ne, qualunque sia la sfumatura cui appartengano». Dell'auspicato blocco d'ordine finisce, però, con l'assumere la direzione Luigi Bonaparte, la cui dittatura mette fuori gioco gli stessi liberali. Agli occhi di Tocqueville, anche la Francia, attaccata da un virus di una specie nuova e sconosciuta e sconvolta da un'incessante agitazione rivoluzionaria sfociata nel bonapartismo, sembra ora incapace di una libertà regolare e moderata. L'unica superata speranza è costituita dal mondo anglosassone e, in particolare dall'America, la quale assurge più che mai a modello. Eppure, nel corso del suo viaggio, il liberale francese non solo aveva constatato, e condannato, la persistenza della schiavitù nel Sud del paese, ma aveva proceduto anche ad una ammissione significativa, per quanto riguarda il Nord: «In quasi tutti gli Stati, in cui la schiavitù è abolita, si sono concessi ai negri diritti elettorali; ma, se essi si presentano per votare, rischiano la vita». E, allora, che senso aveva contrapporre, in bianco e nero, la tradizione politica americana e quella francese?

E vero, negli anni '50 comincia a cadere in crisi il compromesso tra schiavisti e antischiaavisti su cui si regge l'Unione. Ma è proprio questo che riempie di sgomento Tocqueville: lo spettro della «rivoluzione» e della scissione comincia ad aleggiare anche sul paese fino allora immune dalla malattia che faceva oscillare incessantemente la Francia e l'Europa tra rivoluzione e reazione. Cos'è successo? C'imbattiamo in una spiegazione singolare: «Ho sempre pensato - scrive il teorico liberale al-

l'amico Beaumont nel 1854 - che la rapida introduzione negli Stati Uniti di uomini estranei al più grande pericolo corso dall'America ed è ciò che rende un problema ancora non risolto il successo finale delle istituzioni democratiche». E, due anni dopo, ad un corrispondente americano: «Cioè che mi angoscia (...) è il numero enorme di stranieri che fa di voi un popolo nuovo». Con le masse di emigranti provenienti dal vecchio continente era giunto anche in America il virus fatale alla libertà regolare e moderata.

Bisogna dunque dimenticare Tocqueville? Al contrario, è necessario continuare a riprendere a studiarlo, non dimenticando i suoi odierni apologeti. E questo vale anche per gli altri classici della tradizione liberale, Constant, John Stuart Mill e, in Italia, Benedetto Croce. Ma ciò non significa che si debbano pronunciare giudizi liquidatori su altre tradizioni di pensiero e considerare cani morti Marx e, soprattutto Lenin, il quale ultimo, almeno per quanto riguarda la democrazia tra le nazioni, è tuttora in grado di insegnarci molto più che non Tocqueville. Coloro che dalla riscoperta della tradizione liberale sono rimasti come flogorati farebbero bene a non dimenticare un vecchio motto: «pas trop de zèle!». È un monito da prendere in attenta considerazione, se non altro per il fatto che proviene da Talleyrand il quale, essendo passato attraverso l'antico regime, la rivoluzione, la restaurazione e una nuova rivoluzione, era ben immunizzato dai facili entusiasmi per le mode del momento.

Pederastia in versi (inediti) di un Proust diciassettenne

Il tempo è sempre relativo, quello perduto come quello riconquistato. E andando alla ricerca del tempo perduto non è detto che si finisca a riconquistare il proprio passato (o il passato in senso lato). È stato proprio Proust a concretizzare questa metafora nei suoi sette romanzi. *Alla ricerca del tempo perduto* è probabile non lo avesse in origine, ma quella sua analisi gli fu propria anche in riferimento al rapporto con il proprio passato. Le pagine e i versi giovanili di un genio sono geniali? In fin dei conti, lo stesso andamento relativista della genialità matura di Proust fornisce la risposta: no. O almeno non necessariamente.

La discussione, comunque, è aperta. O per meglio dire in procinto di riaprirsi, in Francia, sulla spinta dell'annunciata pubblicazione di un nutrito gruppo di *Scritti giovanili* (1887-1895) del grande romanziere francese (curato dalla studiosa Anne Bonel per la Société des amis de Marcel Proust e de Combray) anticipata ieri l'altro dal quotidiano *Liberation* che ha mandato in edicola un sonetto giovanile intitolato programmaticamente da Proust *Pederastia*. Quattordici versi, scritti a diciasset-

anni, nei quali l'autore si prende terribilmente sul serio. Sarà per colpa della giovane età, della genialità ancora lontana o della passione amorosa per Denis de Bièvy, suo compagno di liceo? A diciassette anni, Marcel Proust era un ragazzo pieno di dubbi: troppi, per riuscire a esprimersi sulla carta. Dubbi sulla propria sessualità, sulla strada da prendere per incontrare l'alta società, sulle proprie reali possibilità di dedicarsi alla scrittura, sulla forma da scegliere per esordire in letteratura. In altre parole: le pagine grottesche e ironiche nelle quali Proust ritrae con malizia e finezza l'omosessualità del barone Charlus in *Sodoma e Gomorra* sono lontanissime da questi quattordici versi inediti.

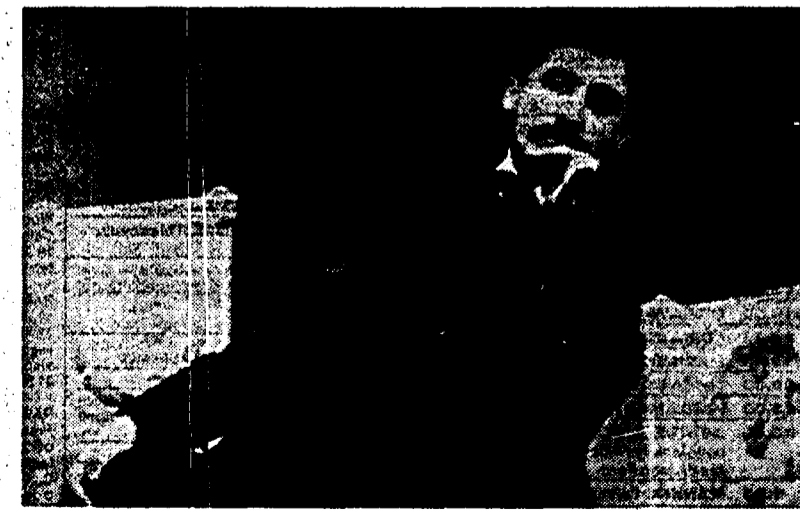
Nel sonetto pubblicato da *Liberation*, l'attacco è abbastanza folgorante e altrettanto ambiguo: «Se avessi un grande sacco d'argento, d'oro e di cuoio, con un po' di nerbo nelle reni, nella labbra o nelle mani, lasciando la mia vanità - cavallo, senato, libro - me ne andrei laggiù, ieri, stasera o domani, su un prato di lamponi - smeraldo o cammino». Ma poi l'autore mette da parte il piacere per il doppio senso e gli schemi della metafora poetica: «Sen-

za rozze seccature, vespe, rugiada o brina, vorrei per sempre dormire, amare o vivere con un tiepido ragazzo. Jacques, Pierre o Firmin». Infine, l'occorrenza di esclamativi, le invettive contro i luoghi comuni dei benpensanti: «Vita il disprezzo timido dei puritani, «Voglio morire aspirando il suo profumo», «Voglio svanire e sentirmi morto, lontano dalla campana funebre delle Virtù importune». La grandezza di Proust - a dirlo in parole povere - sta tutta nella sua capacità di andare alla radice delle cose dando l'impressione di rimanere in superficie: qui il gioco non riesce per il semplice fatto che non è nemmeno cercato.

Bisognerà tornare alla domanda iniziale: gli scritti giovanili di un genio devono necessariamente essere geniali? Bisogna tornare ma non per ribadire la risposta. Sennò per suggerire che non dovrebbero esistere risposte in quanto non esiste il problema. A meno che non ci si voglia lasciar andare a altre speculazioni: in quale momento della propria vita un grande scrittore diventa grande? Un «capolavoro» va ritenuto (come la semantica imporrà) un risultato impareggiato e impareggiabile o una delle tante vette raggiun-

Annunciata in Francia la pubblicazione di una ricca raccolta di «Scritti giovanili» del grande romanziere. E «Liberation» ha anticipato un sonetto sull'omosessualità

NICOLA FANO



Marcel Proust in una foto del 1908 ottenuta con il sistema di stampa all'albumina

te dall'autore? Per altri letterati, probabilmente, disegnare le sinuosità di un'attività letteraria è più facile. Per Proust no: Proust era un genio e in quanto tale offrì al mondo un (un solo) grande capolavoro. La vita gli fu necessaria e funzionale per costruire quell'opera; e gli scritti giovanili lo dimostrano, in fondo. Gli anni a cui si riferiscono le pagine che saranno pubblicate nelle prossime settimane sono quelli di una formazione interiore importantissima. Anni di dubbi, s'è detto. E *Alla ricerca del tempo perduto* è, probabilmente, il più grande monumento al «dubbio» del nostro secolo. Ma per scorporare quel suo monumento Proust dovette prima chiarire a se stesso la propria «relatività» nel mondo.

In altre parole: a che cosa serve la pubblicazione degli scritti giovanili di un narratore geniale? Esattamente a ciò che servono le biografie dei geni medesimi, o i manuali di lettura, o le raccolte di perle: vale a dire a nulla. Nulla per i lettori «normali», almeno, cioè per quelli che saggiamente si infilano in un'opera approntando percorsi personali di lettura. Per gli altri, per gli agiografi, gli apologeti, i critici, gli studiosi, i biografi, ogni materiale (organico o spurio, fondante

o occasionale, bello o brutto) è un oggetto di studio, quando non di culto. Ed è per questo - prima di tutto - che la pubblicazione del sonetto *Pederastia* e di tutte le altre carte giovanili di Proust fa e farà discutere, solleva e solleva magari anche polemiche sulla loro qualità, sulla loro rilevanza critica, sulla loro impudicizia, sulla loro forza provocatoria o sulla loro ingenuità. Ma c'è anche un altro motivo di interesse fra queste righe. Il compito della letteratura del Novecento è sempre stato quello di elencare i punti interrogativi nascosti nei punti esclamativi: Proust fu il primo a battere la strada, fin da diciassettenne. Aveva notato, per caso, quanti punti interrogativi noi stessi abbiamo dovuto utilizzare qui in queste righe a proposito dei suoi quattordici, modesti versi?

ROBERTO VACCA
COM UNICARE COM E
L'autore di *Anche tu matematico* ci aiuta a capire i segreti dell'informazione.
196 pagine, 24.000 lire
Garzanti

Ancora polemiche su Raitre
Tv sonnifero
tv incendiaria

Che cosa accadrebbe se alcune trasmissioni Rai fossero giudicate incompatibili con gli indirizzi della commissione di vigilanza e il piano editoriale dell'azienda? Scatterebbe la chiusura d'imperio delle trasmissioni? Un articolo del presidente Borri riapre la questione di «Samarconda» e «Telefono giallo».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «La commissione parlamentare di vigilanza... invita le concessionarie a richiama le trasmissioni (le cosiddette «trasmissioni-inchiesta») ad un rigido rispetto dei principi (trasparenza, correttezza documentaria, ndr) per evitare di essere ritenute non compatibili con la funzione del servizio pubblico...» Questo il testo di una risoluzione che la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai avrebbe dovuto discutere mercoledì scorso...

ne, rientra - benché mai esercitato - anche quello di chiudere d'ufficio trasmissioni che non dovessero essere giudicate compatibili con gli indirizzi della commissione. L'on. Borri precluse a l'Unità che egli non aveva manifestato una personale e concreta intenzione, ma d'essersi limitato a rispondere a una domanda. E, tuttavia, la questione della possibile dichiarazione di incompatibilità circolava nell'ipotesi di risoluzione da sottoporre alla commissione, nell'articolo dell'on. Borri. Incompatibilità che, a giudizio del presidente della commissione, troverebbe la sua ragione nel fatto che, a differenza delle tv private, il carattere investigativo di certe trasmissioni, potrebbe essere in contrasto con i doveri del servizio pubblico, poiché la Rai «non deve fare da anestetico, da sonnifero, da pompiere, ma neppure da eccitante o da incendiario».

È giusta questa sorta di regime separato tra tv pubblica e tv privata? Se ne discute da tempo in una lettera a Borri il sen. Macaluso, Pci - al gruppo comunista. Scrive Macaluso: «Salvo che la riunione è stata rinviata solo perché coincideva con le sedute del Senato... il dr. Borri non ha avuto il tempo di discutere la questione che, mi pare, non possa avere al centro, come pensano Intini e altri, «Samarconda». Pensavo e penso che il problema che sta di fronte a noi è un'opinione pubblica che è il complesso dell'informazione, a cominciare dal Tg1 e le sue scandaiose trasmissioni su Giadio...»

Da Riccione, a reti unificate, il brindisi della Rai per il '91. Faranno gli onori di casa Gigi Sabani, Maurizio Ferrini, Marisa Laurito Su Retequattro auguri con il grande cinema

Capodanno in Riviera giochi, canzoni e liscio

Un Capodanno a reti unificate, in diretta dalla Riviera adriatica. Ecco la proposta della Rai, per la notte di S. Silvestro. In onda alle 22.45, «Un tesoro di Capodanno», condotto da Marisa Laurito, Gigi Sabani e Maurizio Ferrini, saluterà il 1990 tra musica, liscio e giochi. Su Retequattro, alle 22.30, «Buon anno con Ciao», un viaggio nel cinema presentato da Diego Abatantuono e Simona Cavallari.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Pochi tre compresi. Invertendo l'abituale formula pubblicitaria, la Rai si presenterà a reti unificate per festeggiare il 1991. E tutte e tre insieme - Raiuno, Raidue e Raitre - manderanno in onda lunedì 31, alle 22.45, «Un tesoro di Capodanno», circa tre ore di diretta tv condotta da Marisa Laurito, Gigi Sabani, Maurizio Ferrini, realizzata dalle strutture di Mario Maffucci, Emilio Colombaro e Bruno Voglino.

Sabani, «insieme a me - ha detto l'imitatore - ci saranno tre coppie di artisti in rappresentanza delle tre reti Rai: Nino Frassica e Maria Teresa Ruta per Raiuno, Giancarlo Magalli e Clarissa Burt per Raidue, Sandro Patemostro e Cinzia Leone per Raitre. Su un ring attorniato da ragazze «pon pon», gli ospiti dovranno cimentarsi in giochi e quiz per vincere il «tesoro», i cinquanta milioni da devolvere in beneficenza. Anche da noi ci sarà musica e spettacolo con Lucio Dalla, Baccinì e Angela Baraldi. Ultimo luogo deputato per la festa, la «Ca' del liscio», da dove condurrà Maurizio Ferrini. «Porteremo a teatro uno dei posti più incredibili del nostro Paese - ha detto il comico - la «Ca' del liscio» è una sorta di ombelico d'Italia, un palazzo gigantesco come un Soviet supremo del liscio che in fondo è una specie di country all'italiana. Ci saranno le abituali gare di danza, ma in più farò vedere l'ultimo viaggio di Piero Angela nel corpo umano, attraverso quegli organi, diversi tra uomo e donna, che egli ha trascurato nel suo programma...»



Maurizio Ferrini, uno dei conduttori di «Un tesoro di Capodanno»

di country all'italiana. Ci saranno le abituali gare di danza, ma in più farò vedere l'ultimo viaggio di Piero Angela nel corpo umano, attraverso quegli organi, diversi tra uomo e donna, che egli ha trascurato nel suo programma... Se la Rai propone un capodanno per strada e in discoteca, la Fininvest consacra la notte di San Silvestro nel segno del cinema. «Buon anno con Ciao» in onda su Retequattro lu-

Telegiornali esteri a confronto

I fatti, le notizie, i personaggi dell'attualità sono i protagonisti di Voltapagina, la rubrica settimanale d'informazione del Tg3 in onda oggi dalle 11.45 alle 12.15. Pur avendo scadenza settimanale, il programma vuole avere un taglio e un ritmo da telegiornale utile a quanti, il sabato mattina, non sono ancora usciti a comprare il giornale e stanno per mettersi in viaggio per il fine settimana. La puntata odierna di quello che i suoi redattori preferiscono considerare un «telegiornale del sabato» è dedicata alle «news» straniere. Grazie alla collaborazione di Raisat, Voltapagina offrirà una sintesi dei telegiornali di tutto il mondo per confrontarli con i nostri. E, dopo il tg, un servizio sulle immagini inedite del Natale nel mondo.

RAIUNO ore 20.40

«Fantastico» e il cinema delle feste

Il cinema di Natale è l'ospite d'onore della puntata pre-natalizia di Fantastico, in onda stasera alle 20.40 su Raiuno. Il varietà di Pippo Baudo, infatti, presenterà gli attori del film di Luigi Magni, In nome del popolo sovrano; il cast di Sessera in casa di Alice di Carlo Verdone. Paolo Villaggio parlerà del suo ultimo film, Fantastico alla riscossa, e condurrà il gioco con i giovani diplomati. Ospite d'eccezione, in collegamento da Londra, Paul McCartney che con il suo gruppo canterà due brani bestialmente, strascicati negli Stati Uniti, visiterà Disneyworld, la città del divertimento costruita dall'impero Disney a Orlando, vicino Miami.

Da tutto il mondo, ecco gli spot di «buona volontà»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sarà perché siamo in vista del Natale, ma anche le notti del sabato di Italia 1 vanno sotto il segno della buona volontà. Dopo la libidine dei pubblicità e gli sberleffi dei videoamatori casuali, arrivano stavolta (ore 0.10) i messaggi di pubblicità sociale. Il programma di Vito Oliva, che si ritaglia nel palinsesto notturno uno spazio di riflessione sul mondo dei disabili e dell'immaginabile, per una volta mira all'impegno sui temi della emarginazione o violenza, malattia o razzismo, tortura o handicap. Siamo nel mondo della sofferenza e in quello dei problemi da risolvere. Dall'Aids alla fame, dallo stupro all'ambiente violato. E ne vediamo di tutti i colori. Nel senso letterale del termine perché gli spot vengono da tutto il mondo e, come si sa, tutto il mondo è paese.

Ma, visto che parliamo dell'Italia, diciamo che è organizzata qui da noi la pubblicità sociale. Esiste un istituto chiamato Pubblicità e Progresso formato nella primavera del '70 da tutte le componenti del mondo della comunicazione, agenzie, editori di carta e d'etero, tecnici e utenti della pubblicità. Un esponente di richiamo di questo mondo è eletto a presiedere le attività (da pochi giorni è Marco Testa) e a indirizzare le energie collettive verso quelle battaglie sociali ritenute fondamentali per educare la collettività. Gli editori prestano l'1% del loro spazio, i creativi tutto il loro cervello. Le agenzie sono incaricate a turno.

E qualcuno magari penserà che fare pubblicità a temi di rilevanza sociale sia un po' facile, ma non lo è. Invece no: lanciare messaggi buoni può sembrare un compito di colpe del creativo, ma non serve a niente se non si trova il modo di colpire nel segno. Per esempio per combattere il razzismo non basta immettere nell'oceano dei messaggi l'ovvio. Bisogna trovare l'immagine, la parola e l'idea che arrivi anche là dove magari non si ritiene necessari d'essere convinti. Insomma se il talone d'Achille della pubblicità commerciale è l'interesse geloso del committente, quello della pubblicità sociale potrebbe essere l'ovvietà. E forse per questo talvolta gli spot risultano eccessivamente complessi.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TELE 2, and TMC sections.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TELE 2, and TMC sections.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TELE 2, and TMC sections.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TELE 2, and TMC sections.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TELE 2, and TMC sections.

Natale e Capodanno da vedere e da sentire: «Tosca» «Cenerentola» e «Idomeneo» Mozart, Salieri e Bellini Tutte le occasioni che offre il mondo del belcanto



E la danza? L'Europa si mette sulle punte: da Pina Bausch fino a un «Don Chisciotte» diretto da Rudolf Nureyev E poi cinema, tanto cinema Babar, Rocky e le Tartarughe

All'opera, concitati per le feste



Son Don Giovanni vi farò sognare

RUGGERO RAIMONDI

Amo l'opera, prima di tutto perché amo il dramma che è in essa. E, soprattutto, perché mi ha sempre affascinato l'idea di essere lì, sul palcoscenico, per trasmettere al pubblico che siede davanti a me nel teatro, la personalità, il carattere del personaggio che interpreto. Diventare un trasmettitore di sentimenti - di amore, di odio - e percepire come questa trasmissione possa catturare l'interesse di chi assiste, imprigionare l'attenzione...

Natale e Capodanno da vedere e da sentire. Al cinema, davanti alla tv, al teatro o all'opera: per un film, uno sceneggiato, una commedia o un balletto. A partire da oggi vi proponiamo una piccola guida per il vostro tempo libero.

In questi giorni di festa. Ma reti televisive, compagnie di prosa, ballerini, cantanti e musicisti ce la metteranno tutta per farvi (si spera) divertire. Ruggero Raimondi, il celebre baritono che in questi giorni è Don Giovanni a Bologna, intanto ci spiega perché vale la pena di andare all'opera.

violi e panettone, tacchini e canditi, avete ancora la forza di uscire, l'offerta «spettacolare» è sostanziosa. Se poi, proprio non ce la fate e preferite stare in casa, c'è sempre la tv e, cosa che vi consigliamo, la lettura di un buon libro.

E se qualcuno volesse trasformare la festa in un'occasione nel mondo del belcanto? Resterebbe molto deluso dal menù offerti dai teatri. Dovrebbe piuttosto rivolgersi alle chiese dove, in occasione del Natale, messe cantate e cori polifonici vivono il loro momento di massimo splendore.

MATILDE PASSA Mario Cavaradossi nella Tosca di Puccini che Daniel Oren dirige al teatro dell'Opera di Roma, con l'impareggiabile Raina Kabaivanska. Dopo la sosta natalizia eccoli al 27 con Nicola Martinucci che sostituisce Pavarotti. Il tenore pugliese morirà fucilato ancora il 30, il 3 e il 5 gennaio, poi verrà sostituito a sua volta da Merighi (8, 11, 13, 16, 19).

di a riempire le feste (stasera, 127, 30 dicembre, 2, 5, 8, 11, 13 gennaio) diretto da Gomez Martinez, cantato da Maria Chiara e Giuseppe Giacomini. A Venezia Teatrostabile dell'Intrattenimento stasera e Trieste affida a La straniera di Bellini (ultima replica sempre stasera) di chiudere in bellezza il 1990.



Rocky V, e che sia l'ultimo

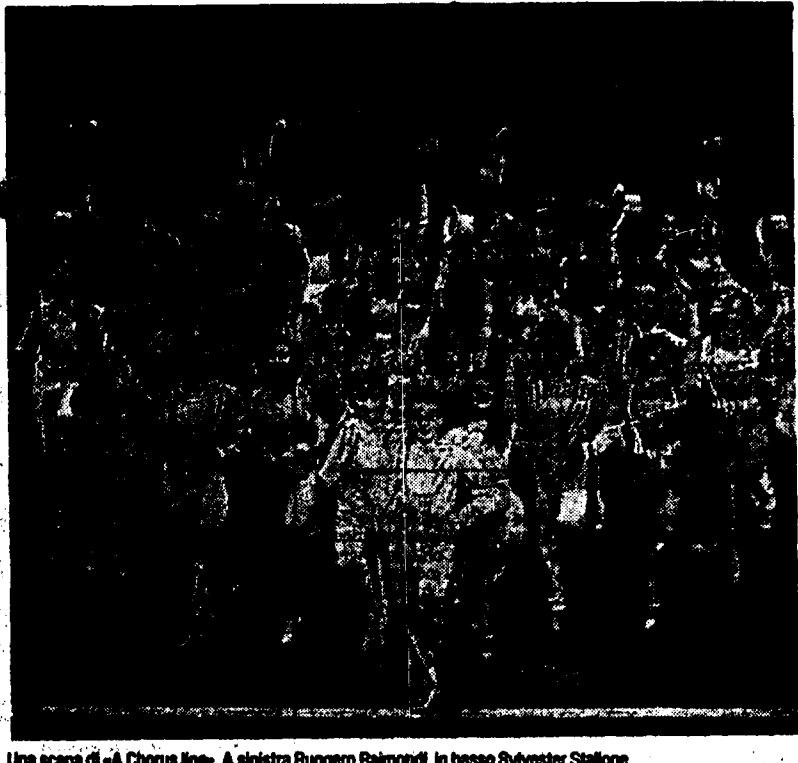
Rocky V Regia: John Avildsen. Sceneggiatura: Sylvester Stallone. Fotografia: Steven Poster. Musiche: Bill Conti. Interpreti: Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Sage Stallone, Burgess Meredith, Tommy Morrison. Usa, 1990. Milano: Arcobaleno, Corso, Maestoso. Roma: Adriano, America, Atlantic, Paris, Ritz.

ALBERTO CRESPI...fascinante. Curioso destino, quello di Rocky e di Rambo: partiti come eroi oppressi, in due film ormai belli e tutti da riscoprire, sono finiti a recitare la spudorata caricatura di se stessi. Ve l'immaginate Rocky Balboa in pensione, invecchiato e un po' rinchiodato? Ecco, nel quinto capitolo Rocky va in pensione (un po' come Fantozzi due anni fa, ma l'impiegato di Villaggio ha sette vite, Rocky - speriamo - solo cinque).

to, a un eroe proletario... Come un druscolo, o una «posteria» di quelle che sopravvivono solo nei paesini, Rocky V vende di tutto. È una gigantesca parabola sulla famiglia e sulla paternità. È la storia (mutata dal western) del vecchio pistolero che non vuole più uccidere. È un apologo sul tradimento e sull'onestà. È un campionario di ritzi sociali (match, pranzi, compleanni, feste di Natale).

Babar, elefantino decisionista contro i rinoceronti

Babar Regia: Alan Bunce. Soggetto: Peter Sauder, Patrick Loubert e Michael Hirsch, basato sui personaggi creati da Jean e Laurent de Brunhoff. Canada-Francia 1990. Roma: Mignone e Archimede. Schermi il primo lungometraggio a disegni animati che lo vede protagonista. Nel film di Bunce, Babar, ormai grande e sovrano di Elephantland, rievoca i suoi primi passi da elefantino, e come salvò il suo popolodall'attacco dei feroci rinoceronti guidati dal malefico Rataxes.



Una scena di «A Chorus Line». A sinistra Ruggero Raimondi, in basso Sylvester Stallone

Da Milano a Parigi tra musical e Schiaccianoci

MARINELLA QUATTERINI

Per Natale la danza si perde tra i fiocchi di neve dello Schiaccianoci e si elettrizza tra le piume e i lustri del musical. E Milano, per una volta, è la città che offre il maggior numero di intrattenimenti danzanti (cinque), mentre Palermo, conservando sulla scena del Politeama Garibaldi la Bella addormentata di Roland Petit dal 21 dicembre al 17 gennaio, totalizza il più alto numero di recite per un unico spettacolo.

solito impronunciabili, il prodotto sovietico, con i suoi 90 anni, comunque già visti in Italia, fa concorrenza al Duke Ellington's Sophisticated Ladies, un altro musical ripreso dai coreografi di un paio di stagioni or sono, che al Teatro Smeraldo di Milano fa danzare il New York Harlem Theatre dal 27 dicembre.

Tartarughe Ninja giustizieri «alla capricciosa»

RENATO PALLAVICINI

Tartarughe Ninja alla riscossa. Regia: Steve Barron. Interpreti: Judith Hoag, Elias Koteas. Sceneggiatura di Todd W. Langston e Bobby Herbeck. Soggetto: Bobby Herbeck. Basato sui personaggi creati da Kevin Eastman e Peter Laird. Musica: John Du Prez. Animazione elettronica: Jim Henson's Creature Shop. Usa: 1990. Milano: Manzoni, Paquero. Roma: Royal, Rouge et Noir.

bre tra i teenager, diffusasi dall'America in mezzo mondo. Ora, proceduto dall'invasione di giocattoli, pupazzi, poster e adesivi arriva anche in Italia. Michelangelo, Leonardo, Donatello e Raffaello (questi i nomi dei corazzati quattro muschettieri), frutto di una mutazione genetica che le ha trasformate in mutanti, vivono nelle fogne di New York da dove escono per cibarsi di pizza (di cui sono ghiottissimi) e per veloci incursioni contro criminali e criminali.

Fuga da Milano Los Angeles vuole il contro-Mifed

Il Mifed sotto accusa: gli americani lamentano che venire al mercato milanese del cinema costa troppo. Per questo hanno deciso di organizzarsi un contro-Mifed a casa loro, cioè a Los Angeles in ottobre. Replica da Milano: dietro la mossa Usa ci sono solo una strenua volontà concorrenziale e la crisi del dollaro. Ma il fatto che l'Italia sia cara, e il capoluogo lombardo lo sia anche di più, nessuno lo può negare.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano colpita nell'immagine, cioè al cuore. A sfidare come un pistolero del West a Los Angeles, la città capitale del cinema mondiale. L'associazione dei distributori del film americani (AFMA) per bocca del suo rappresentante Pat Pawlak ha lanciato un attacco frontale al Mifed, il maggiore mercato mondiale del cinema. Dunque mister Pawlak ha dichiarato che, basta, non se ne può più di andare a leggersi in Europa e farsi assalire. E ha portato tanto di contanti che dimostrano come i potenti yankees sarebbero spensierati a dovere. Una stanza d'albergo a 400.000 lire a notte, taxi alle stelle e poi tutti quei disservizi da terzo mondo.

Perché questo attacco? Naturalmente ci sono dietro ragioni di pura concorrenza, rispondono quelli del Mifed. E fanno notare, come ha già fatto a botte calda anche il presidente dell'Anica Cianfrani, che se gli americani sono i più forti venditori di cinema, noi europei (e italiani in specie) siamo i maggiori loro clienti. E dunque non ci facciamo troppo arrabbiare. C'è poi l'argomento che gli altri europei (francesi, inglesi, tedeschi e anche russi) non vogliono solo comprare, ma possibilmente anche vendere, e quindi continueranno ad accorrere al Mifed come hanno sempre fatto.

Però non è che gli americani (pensano divisi anche fra di loro, perché se le grandi case di distribuzione possono dettare legge, quelle medie sono da sempre le più attive al Mifed) abbiano proprio tutti i torti. Il capo ufficio stampa dell'Ente

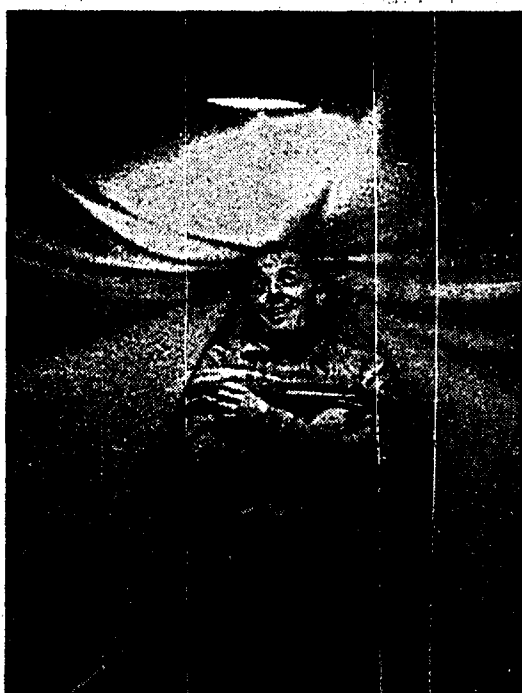
Fiera di Milano, Vittorio Reali, rilancia la palla accusatrice alla città e al Comune. Dice: «Si calcola che l'indotto fieristico faccia piovere sulla città 3.200 miliardi l'anno. Però la festa (riccolta) potrebbe finire. Se ogni ospite che viene a Milano per il Mifed deve spendere oltre tre milioni solo per dormire, forse davvero è veramente troppo. D'altra parte noi Ente Fiera abbiamo già fatto il nostro meglio per venire incontro a questa esigenza, abbassando il costo degli stand. Inoltre abbiamo accorciato la durata: nel '91 saranno solo 5 giorni (20-25 ottobre). Infine non è la prima volta che viene lanciato un attacco simile. Anni fa gli americani organizzarono una manifestazione alternativa a Las Vegas e furono costretti a chiuderla. Al massimo potrebbero non venire a Milano una trentina di case sulle 400 abituali».

Da parte loro gli albergatori replicano per bocca del presidente milanese e nazionale, Giovanni Colombo, che gli alberghi costano cari perché Milano è tra le città più care al mondo. Inoltre proprio al Mifed (e al Mifed soltanto) hanno già concesso il 20% di sconto. E poi il problema sta nel cambio del dollaro. Infine domandano: perché l'Hilton di New York costa meno dell'Hilton di Milano? Inoltre gli albergatori lamentano di non avere le facilitazioni e gli sgravi che invece ha l'industria.

In conclusione: se la vita a Milano è cara per gli stranieri e monopolisti americani delle major che ci stanno pochi giorni, figuratevi per quelli che ci stanno tutte l'anno e se la respirano a pieni polmoni!

A Roma Teatro Settimo con «Libera nos», ispirato a Meneghello

Il bianco pianeta di Malo



Una scena di «Libera nos»

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Certe occasioni bisogna coglierle al volo. Di passaggio nella capitale, e a chiusura della rassegna «Scenario Informazione» alle Arti, ecco il nuovo spettacolo del Laboratorio Teatro Settimo, gruppo piemontese già fattosi notare con due audaci trasposizioni dal linguaggio della pagina narrativa a quello scenico: *Elementi di struttura del sentimento*, dalle *Affinità elettive* di Goethe, e *Istinto occidentale* di Tenebra di Francis Scott Fitzgerald. Stavolta, la fonte ispiratrice è più vicina, trattandosi del romanzo di Luigi Meneghello *Libera nos a Malo*, che alla sua uscita, nel 1963, suscitò un discreto scalpore, per il modo spregiudicato col quale vi si rappresentava il microcosmo d'un paese della provincia vicentina (Malo, appunto, donde il bislucio contenuto nel titolo), emblematico di tutta una vasta zona «bianca» (che più «bianca» non si può) della nostra penisola.

I giovani teatranti - Gabriele Vacis regista, Antonia Spallivero elaboratrice dei testi, Lucio Diana scenografo, Mirco Arturo e Marco Paolini attori - si

sono trovati, del resto, dinanzi a difficoltà non troppo minori di quelle derivanti dal confronto con opere scritte in idiomi stranieri e riferite a situazioni varamente remote (come nei casi accennati all'inizio). Il mondo ancora rurale, povero e chiuso, posto sotto l'influenza capillare di una Chiesa preconciliare, che dal racconto di Meneghello (non senza suggestioni ricevute da altri suoi libri, ma non solo da essi) si trasferisce qui alla ribalta, può apparirci infatti come un pianeta lontano. Eppure, a rifletterci bene, questa Italia «profonda» è appena alle nostre spalle, o forse no, esiste e resta, a due passi da noi.

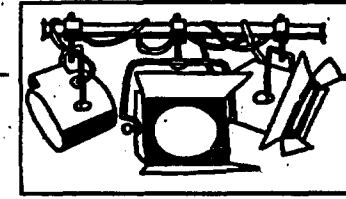
Libera nos (così è semplificata l'instanzione del lavoro teatrale) evita comunque le tentazioni nostalgiche: attraverso i tre personaggi (configurati, poi, da due sole presenze di interpreti in cui si concentra l'assai più fitta nomenclatura originale, seguiamo la storia di una faticosa crescita dall'infanzia alla giovinezza, in un'atmosfera dominata dal senso del sesso e dall'incubo del peccato, dove preghiere e bestemmie si fanno reciproca

eco: e dove, soprattutto, il rittocco delle campane a morto (per la morte, spesso, di bambini) è un suono familiare, quotidiano.

Arturo e Paolini, bravissimi entrambi, se la sbrigliano a meraviglia con quell'impasto di italiano e di dialetto che fornisce alla vicenda l'espressione (più saporosa, s'intende, dal lato vermacolare) e la materia stessa, in quanto le parole acquistano forza perentoria di cose concrete. Esempio, nella sua linearità, il dispositivo ideato per la cornice ambientale: due grandi vetri che accolgono, all'occorrenza, proiezioni fotografiche, ma che, anche di per sé, illuminati e mossi, suggeriscono all'occhio dello spettatore gli spazi diversi dell'azione.

Insomma, ottanta minuti di teatro vero, asciutto, essenziale. Con qualche prolissità nell'ultima, pur bella sequenza (il manicomio dove è finito uno dei nostri umili eroi) e un momento magico centrale, il gioco puerile e donchiottesco di «Cicena capo tribù e Loba suo scudiero» in notturna, muta attesa del nemico, ma dalla parte sbagliata. Roba da ragionarci su, a lungo.

SPOT



APPROVATO IL PIANO CEE PER CINEMA E TV. Il consiglio dei ministri della Cee ha approvato il piano Media, una serie di progetti di sostegno e incentivo per l'industria audiovisiva europea. Media prevede stanziamenti di 200 milioni di Ecu (pari a oltre 300 miliardi di lire) nel quinquennio 1991-95.

RADIOGLADIO IN USA. «Salve America, qui è l'Italia che parla... la prossima volta che pagate le tasse ricordate che parte dei vostri sudati guadagni viene speso in armi, esplosivi e coperture contro una rivoluzione che non può accadere e mantiene un gruppo di fascisti liberi di compiere contro di me nel mio paese». Chi parla - anziché canta alla maniera dei rapper - è Sergio Messina in *RadioGladio*, una radiotelegrafia avvincente a decine di emittenti radiofoniche indipendenti americane, a producer musicali, come Chuck D del *Public Enemy* e a musicisti come Frank Zappa. La radiotelegrafia è un tentativo di restituire alla radio la funzione di tam tam e il valore di comunicazione. Con un argomento molto scottante per noi, ma che in America è pressoché sconosciuto alla gente comune.

ISOLA POSSE NEL KANTIERE. Stasera alle 23 si svolgerà a Bologna la Ghetto Blaster Convention, una riunione di tutte le «posse» italiane organizzata dalla bolognese Isola Posse, un gruppo di dj's, graffitisti, rappers e hip hop che fanno riferimento alla discoteca Isola nel Kantiere. Nella prima convention delle «posse» (in caraballo la parola indica un nucleo di persone legate da amicizia e stretta interazione a livello artistico e sociale) consolle e microfono verranno gestiti da tutti i dj's e i rappers presenti; ci saranno uno spazio ritroso per gli artisti del graffito, la proiezione di video e diapositive. La musica spazierà dall'hip hop hardcore al ragamuffin, dal rare groove al soul, dal jazz al p-funk. Se la riunione funzionerà, Isola Posse si ripromette di organizzarne una al mese. Sempre all'Isola nel Kantiere, via S. Giuseppe 8, Bologna.

DISNEY CONTRO LA DROGA. Si intitola *All stars to the rescue*, ovvero i nostri eroi alla riscossa. È il cartone animato realizzato dalla Disney, con il contributo della Fondazione Mc Donald, per dissuadere i bambini all'uso di droghe. Sarà trasmesso il 29 dicembre dal Raiuno e Italia 1 e, il 30, da Raidue, Canale 5 e Telemontecarlo.

FILM PER ROSA PARKS. Nel 1955 si rifiutò di cedere il posto in autobus a un bianco e il suo gesto fu una delle scintille che diedero vita al movimento per i diritti civili in America. Ora il suo gesto è stato celebrato nel film *The long walk home* di Richard Pearce, interpretato da Whoopi Goldberg e Sissy Spacek. Rosa Parks, ora 77enne, è stata accolta trionfalmente alla prima del film in una sala di Los Angeles. «È una storia ben scritta», ha detto la Parks - il tono è giusto e, come film sui diritti civili, rappresenta un grande progresso». L'unica nota critica del suo commento riguarda il finale che ha definito un po' troppo hollywoodiano.

ANNA HALCAK SUCCÈDE A KANTOR. Nel suo testamento, letto pubblicamente a Cracovia, Tadeusz Kantor ha designato Anna Halczak come la persona che dovrà proseguire la sua opera nella compagnia teatrale «Cricot 2», che si esibisce a lungo in tutta Europa e in America Latina. Anna Halczak era stata la principale assistente del regista teatrale polacco, morto a Cracovia il 9 dicembre scorso. Nel '91 la compagnia si reccherà in Francia per provare l'ultimo spettacolo preparato da Kantor. Oggi è il mio compleanno.

Via da Cattolica, il Mystfest cambia costa

ROMA. Nuova sede, dal 22 al 29 giugno del 1991, per la dodicesima edizione del Mystfest, il festival internazionale del giallo e del mistero. Dopo undici anni la popolare manifestazione cinematografica abbandona dunque il Comune di Cattolica (che ne era anche l'ente promotore e organizzatore) per approdare a Viareggio e più in generale in Versilia, come già lo scorso anno *Eurospacinema*. Giorgio Gosetti, direttore del Mystfest dal 1989, ha incontrato ieri giornalisti e addetti ai lavori per spiegare le ragioni dell'inatteso tra-

sferimento: «Da quest'anno il festival del giallo avrà una gestione per costi dire privatistica. Sarà infatti organizzato da una cooperativa (la Imago, che organizza anche *Eurospacinema*) e conta di avvalersi di contributi finanziari provenienti indifferentemente da enti pubblici o privati. Sono diversi i Comuni della Versilia, a parte Viareggio, interessati al progetto, e abbiamo già la collaborazione della Mondadori». Con Cattolica, Gosetti e lo staff del festival avevano una convenzione biennale relativa al '90 e al '91. Il Comune l'ha però rescissa lo

scorso agosto chiedendo di rivedere i contenuti su nuove basi. Quali? Gosetti non si sbilancia: «Gli amministratori della città sono tutti nuovi e noi abbiamo comunque aspettato abbastanza prima di decidere di andar via. Il rapporto con gli enti locali è stato, per undici anni, eccellente. E dalla città ci arrivano molti segnali di solidarietà. Ce ne andiamo senza polemiche ma con un po' di amarezza».

All'incontro con la stampa erano anche presenti Gianfranco Orsi, direttore del *Giallo*

Mondadori, Oreste Del Buono, alcuni componenti del comitato degli esperti che traccia le linee fondamentali della manifestazione (e del quale entreranno a far parte dall'anno prossimo Corrado Augias, Danilo Argentini, e Raffaele Crovi della casa editrice Camurri); i due precedenti direttori Irene Bignardi e Felice Laudadio. Naturalmente è difficile prevedere adesso se il festival viareggino potrà chiamarsi *Mystfest*. Nome e marchio sono infatti stati depositati dal Comune di Cattolica nel 1987. Quel che è certo è che in Versilia arriva

poco più di una ventina di persone, le stesse che a vario titolo hanno contribuito a realizzare le precedenti undici edizioni del Mystfest, e che rappresentano un po' il gotto delle competenze in fatto di narrativa e cinematografia poliziesca. Trasferimenti e polemiche a parte, la conferenza di ieri è stata anche l'occasione per anticipare alcune delle iniziative del *Mystfest '91*: una retrospettiva integrale di Alfred Hitchcock e un importante «evento» dedicato al tema del processo nel centenario di Perry Mason.

Programma

MUSICA IN GALLERIA



VISITE GUIDATE
E CONCERTI
GALLERIA NAZIONALE
DI PARMA

Dicembre 1990 - Aprile 1991

3ª EDIZIONE

MINISTERO PER I BENI
CULTURALI
AMMINISTRAZIONE
Soprintendenza
Belli Artistici e storici
per le province di
Parma e Piacenza
REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Assessorato alla Cultura
ORCHESTRA SINFONICA
DELL'EMILIA ROMAGNA
"ARTURO TOSCANINI"

BANCA DEL MONTE
DI PARMA

- DOMENICA 23 DICEMBRE**
ore 10,30 - LA DOLCE POESIA DI CIMA DA CONEGLIANO, Patrizia Sivieri
ore 16,00 - TRA SACRO E PROFANO
A. Dvorák: Serrata in re min. op. 44 • R. Strauss: Serrata in mi bem. magg. op. 7 • I. Stravinskij: Mazca per coro misto e doppio quintetto di fiati
Corale Città di Parma diretta da Mario Fulgoni
Direttore: Aldo Sialilo
ore 17,00 - LA PITTURA PARMENSE DEL QUATTROCENTO, Luisa Viola
- DOMENICA 6 GENNAIO**
ore 10,30 - BIOGRAFIA DI UN ARTISTA, Nicoletta Moretti
ore 16,00 - GLI OTTONI ALLA RIBALTA
L. v. Beethoven: "Coriolano" Ouverture in do min. op. 62 • G. F. Haendel: Concerto in fa min. per clavicembalo e orchestra d'archi • E. Beza: Battelle per trombone e orchestra • L. v. Beethoven: Sinfonia n. 6 in fa magg. op. 68 ("Pastorale")
Trombone: Carlo Gelardini
Direttore: David Del Pino Klinge
ore 17,00 - LA DOLCE POESIA DI CIMA DA CONEGLIANO, Patrizia Sivieri
- DOMENICA 20 GENNAIO**
ore 10,30 - LA PITTURA PARMENSE DEL QUATTROCENTO, Luisa Viola
ore 16,00 - MALIPIERO RILEGGE CIMAROSA
D. Cimarosa: "Le trame deluso" Ouverture • G. F. Malipieri: "Cimarosiana" Suite sinfonica • F. J. Haydn: Concerto in mi bem. magg. per tromba e orchestra • W. A. Mozart: Sinfonia n. 40 in sol min. K. 550
Tromba: Andrea Lucchi
Direttore: Fabiano Monica
ore 17,00 - LA MADDALENA: STORIA DI UNA ICONOGRAFIA, Stefania Colla
- DOMENICA 3 FEBBRAIO**
ore 10,30 - MUSEO ALLO SPECCHIO, Rossella Cattani
ore 16,00 - "RITORNO A BACH"
J. S. Bach: Concerto Brandenburghes n. 3 in sol magg. BWV 1048 • P. Hindemith: Kammermusik n. 2 (Klavier-Konzert) per pianoforte obbligato e strumenti solisti op. 36 n. 1 • Kammermusik n. 3 (Clavier-Konzert) per violoncello obbligato e 10 strumenti solisti op. 36 n. 2 • J. S. Bach: Concerto Brandenburghes n. 4 in sol magg. BWV 1049
Pianoforte: Massimiliano Damerini
Violoncello: Andrea Nannoni
Direttore: Giuseppe Garbarino
ore 17,00 - BIOGRAFIA DI UN ARTISTA, Nicoletta Moretti
- DOMENICA 10 FEBBRAIO**
ore 10,30 - DOSSO DOSSI E LA PITTURA FERRARESE DEL CINQUECENTO, Patrizia Sivieri
ore 16,00 - "RITORNO A BACH"
P. Hindemith: Kammermusik n. 4 (Violinkonzert) per violino solista e grande orchestra da camera op. 36 n. 3 • J. S. Bach: Concerto Brandenburghes n. 1 in fa magg. BWV 1046 • Concerto Brandenburghes n. 2 in fa magg. BWV 1047
Violino: Robert Rozek
Direttore: Giuseppe Garbarino
ore 17,00 - CORREGGIO E PARMIGIANINO, Lucia Fornari Schianchi

- DOMENICA 17 FEBBRAIO**
ore 10,30 - IL TEATRO FARNESE, Mariangela Giusto
ore 16,00 - "RITORNO A BACH"
J. S. Bach: Concerto Brandenburghes n. 5 in re magg. BWV 1050 • P. Hindemith: Kammermusik n. 1, con Flauto 1921, per 12 strumenti op. 24 n. 1 • J. S. Bach: Concerto Brandenburghes n. 6 in si bem. magg. BWV 1051
Direttore: Giuseppe Garbarino
ore 17,00 - MUSEO ALLO SPECCHIO, Rossella Cattani
- DOMENICA 3 MARZO**
ore 10,30 - LA MADDALENA: STORIA DI UNA ICONOGRAFIA, Stefania Colla
ore 16,00 - LE DUE "SCUOLE DI VIENNA"
A. Berg: "Kammerkonzert" per pianoforte, violino e 13 strumenti a fiato • P. J. Haydn: Sinfonia n. 73 in re magg. "La caccia"
Pianoforte: Massimiliano Damerini
Violino: Georg Mönch
Direttore: Hubert Soudant
ore 17,00 - IL VEDUTISMO, Cristina Quagliotti
- DOMENICA 17 MARZO**
ore 10,30 - IL VEDUTISMO, Cristina Quagliotti
ore 16,00 - STORIE DI DIAVOLI E DI LUPI
(Spettacolo musicale prodotto in collaborazione con TEATRO DUE)
I. Stravinskij: "Histoire du soldat" Suite • S. Prokofiev: "Pierino e il lupo" fiaba musicale per bambini op. 67
Direttore: Antonio Pirelli
ore 17,00 - IL TEATRO FARNESE, Mariangela Giusto
- DOMENICA 7 APRILE**
ore 10,30 - IL SECONDO MANIERISMO, Nicoletta Moretti
ore 16,00 - LA LEZIONE DEL CLASSICISMO
A. Schoenberg: "Kammermusik" per 15 strumenti solisti op. 9 • L. v. Beethoven: Sinfonia n. 1 in do magg. op. 21
Direttore: Piero Bellugi
ore 17,00 - DOSSO DOSSI E LA PITTURA FERRARESE DEL CINQUECENTO, Patrizia Sivieri
- DOMENICA 14 APRILE**
ore 10,30 - CORREGGIO E PARMIGIANINO, Lucia Fornari Schianchi
ore 16,00 - TRA PROFANO E SACRO
I. Stravinskij: Concerto in mi bem. ("Dumbarton Oaks") per orchestra da camera • J. S. Bach: Cantata BWV 147 ("Herr und Mund und Tat und Leben") • Cantata BWV 78 ("Jesu, der du meine Seele")
Corale Città di Parma diretta da Mario Fulgoni
Direttore: Marcello Rosa
ore 17,00 - IL SECONDO MANIERISMO, Nicoletta Moretti

L'ingresso è consentito a non oltre 200 persone per ciascun turno (martedì ore 10,30: visita guidata; mercoledì ore 16: concerto e visita guidata) previo pagamento del normale biglietto di accesso alla Galleria Nazionale (L. 10.000; gratuito per le persone di età inferiore a 18 anni e superiore a 60).

In XVII
«Nel silenzio
l'attentato
a un verde»

La notte del 5 dicembre la casa di Sergio Vetta, consigliere verde della XVI Circoscrizione, andò a fuoco. Un incendio chiaramente doloso: le taniche di benzina, vuote, furono trovate sul pianerottolo. Il padre del consigliere rimase ferito ad un occhio da un pezzo di vetro esploso dalle finestre andate in frantumi per il calore. La famiglia si salvò per caso, svegliata in tempo dal fumo che si sprigionava dall'incendio, e l'intero appartamento venne completamente carbonizzato. «Ma il consiglio circoscrizionale - dichiarano i Verdi - non espresse la sua indignazione allora né l'ha fatto ieri, durante la riunione indetta dopo le pressioni dei Verdi. Il Coordinamento romano della lista verde ha denunciato il comportamento dei consiglieri, accusandoli di inconcludenza ed ignavia davanti ad un episodio d'intimidazione che solo per caso non ha provocato una strage. «Un organo istituzionale - dichiarano i Verdi - in caso di attentato politico mafioso, non deve proporre illuminazione di strade o la loro pulizia, né vaghi e futuribili impegni contro l'abusivismo. In caso di attentato a chiaro carattere intimidatorio, bisogna rispondere in termini politici, con un pubblico dibattito e pubbliche dichiarazioni». Sergio Vetta si batte da sempre contro la speculazione edilizia ed ha anche istituito un numero verde per raccogliere le proteste dei cittadini. Ma, prosegue il comunicato, «è stato lasciato solo da una classe politica che deve assumersi questa responsabilità». In assenza di gesti di solidarietà e iniziative politiche da parte degli altri partiti, i Verdi hanno riconfermato la loro solidarietà al consigliere della XVI.



Il Campidoglio promette
«Sposteremo 120 immigrati»
La Focsi chiede le date
degli altri trasferimenti

Di Liegro: «È indispensabile un piano per l'accoglienza la buona volontà non basta»
Domani una manifestazione

Nonostante la situazione di estremo disagio, nell'ex Pantanella cominciano i preparativi per festeggiare il Natale.

Trasloco al buio dalla Pantanella

Un gesto isolato? L'amministrazione prepara il mini trasloco dalla Pantanella, 120 persone in 3 strutture. Di Liegro: «Se non ci sarà una rete di centri di accoglienza è solo un gesto di buona volontà». La Focsi chiede le date degli altri trasferimenti per rassicurare chi rimane nell'ex-pastificio sempre più degradato. Il 24 un incontro tra gli immigrati e Andreotti, il 25 il sindaco andrà alla Pantanella.

DELIA VACCARELLO

Trasloco imminente dalla Pantanella, ma senza garanzie. Una rete di strutture di prima accoglienza? Una politica per l'integrazione degli immigrati? Ancora niente di tutto questo, solo un piccolo trasferimento di 120 persone. «Se rimane tale, è soltanto un gesto di buona volontà», commenta monsignor Di Liegro, ieri un incontro tra il sindaco Carraro, gli assessori Azzaro, Costi, Ravaioli, Labellante, monsignor Di Liegro e una delegazione di immigrati, tra i quali Yousef Salman della Focsi. Il sindaco ha chiesto agli immigrati collaborazione per trasferire circa 120 persone dalla Pantanella, tre gruppi di 30/40 in altrettante strutture. Si tratta di due casali fuori città, e del complesso

questione che verrà risolta con calma, di certo non prima della manifestazione di domenica», aggiunge Salman. L'organizzazione del corteo che in silenzio partirà domani alle 10 da piazza Cavour per raggiungere San Pietro ha impegnato del tutto i rappresentanti delle comunità. Per il giorno successivo è previsto un altro appuntamento una delegazione della Pantanella, accompagnata da monsignor Di Liegro, alle 11 di mattina incontrerà a palazzo Chigi Giulio Andreotti. Il giorno di Natale invece sarà il sindaco a ritornare all'ex-pastificio. Intanto i rappresentanti delle comunità straniere organizzano anche qualche festeggiamento. «Non vogliamo che venga fatto solo alla Pantanella», aggiunge Salman. «L'immigrazione a Roma non va identificata soltanto con la situazione dell'ex-pastificio». E già l'immigrazione a Roma, una realtà sconosciuta? «Bisogna essere seri - commenta Di Liegro - è necessaria una politica per l'integrazione, e una rete di strutture di prima accoglienza, altrimenti questo rimane un gesto di buona volontà. Il sindaco assicura che i luoghi di accoglienza sono stati

individuati, ma sono fatiscenti. Anche su questo c'è la promessa di un impegno, un rapido restauro che verrà fatto da alcune imprese. Impegni che vanno mantenuti, altrimenti si tratta solo di interventi di emergenza o di operazioni strumentali». Ieri pomeriggio il sindaco ha mandato un ingegnere per un sopralluogo alla Pantanella, un segno che in attesa dell'intero trasferimento verranno messi i vetri, aggiustati i bagni (il 95% non funziona), garantite acqua calda e corrente elettrica? «Nel palazzo di vetro, la torre che si sporge sulla tangenziale, in due letti dormono 8 persone. È una visione apocalittica. Lo specchio della rimozione collettiva che tenta pericolosamente di cancellare la realtà dell'immigrazione». Parole che riecheggiano nei commenti giunti dal Vaticano. La capitale? un «deserto privo di umanità». È la riflessione dell'Osservatore romano: a proposito della guida «per barboni» diffusa dalla comunità di Sant'Egidio. «È una provocazione per quanti potrebbero fare e non fanno... una volta le guide per la sopravvivenza servivano a chi partiva per i viaggi nel deserto».



Il bilancio di Cgil, Cisl e Uil
Il '90 secondo i sindacati
«Anno nero per i deboli»

Un 1990 in crescita per Cgil, Cisl e Uil di Roma. Se il termometro del buono stato delle organizzazioni sindacali è il tesseramento, l'anno che si chiude può essere considerato in bilico. Tracciando un bilancio di fine anno i segretari delle tre organizzazioni ieri, prima di abbozzare i programmi futuri, hanno voluto sottolineare le pesanti adesioni di lavoratori che hanno portato nell'ultimo anno a 390mila il numero complessivo degli iscritti. E, oltre a sottolineare la positività di importanti vittorie per la città, come la legge per Roma capitale, hanno anche denunciato il '90 come «anno nero» per l'assistenza per i più deboli, per gli immigrati e anche per le minacce di recessione e l'aumento della cassa integrazione.

ranno nei prossimi mesi in primo luogo il lavoro: con un'azione che marci sulla strada dell'occupazione e dello sviluppo. La riforma e il riordino della macchina burocratica capitolina e infine l'azione sui grandi temi della qualità della vita «il bilancio di questo anno che volge al termine - ha detto Minelli - coincide con un anno di governo della nuova giunta comunale. Malgrado i cittadini non abbiano avvertito concretamente miglioramenti sui problemi del traffico, dell'inquinamento, del funzionamento dei servizi sanitari e del lavoro, il 1990 può aver posto le condizioni per quel cambiamento che aspettavamo da anni». Secondo il segretario della Cgil la giunta e il sindaco «hanno il merito di aver concorso a portare a casa» la legge su Roma capitale attraverso la quale sarà possibile ridisegnare la città. Negativo invece il giudizio sulla giunta sulla difesa dei settori

Ambientalisti: «Sotto il cemento una villa romana»
Allarme per il Parco di Veio
«Un quartiere minaccia l'oasi»

Errori e disattenzioni di Comune, regione e Ministero dei Beni culturali minano il parco di Veio. Nonostante i vincoli archeologici e la Galasso - denunciano gli ambientalisti - la società Bellavista ha iniziato la costruzione di una scuola materna in prossimità dei resti di una villa romana e dell'antica via Veientana. Il Comitato promotore parco di Veio, Italia Nostra e Coordinamento associazioni parchi romani lanciano un sos.

TERESA TRILLO

Una scuola materna, costruita lungo il perimetro di una zona archeologica, minaccia il cuore del parco di Veio. Errori e disattenzioni di Comune, Sovrintendenza e Regione hanno consentito alla società Bellavista di ottenere un'autorizzazione per edificare un quartiere di 38.000 metri cubi sui resti di una villa imperiale romana e dell'antica via Veientana. Contro il progetto, ieri, il Comitato promotore parco di Veio, Italia Nostra, il Coordinamento associazioni parchi romani e Oreste Rutigliano, consigliere comunale verde, hanno lanciato un sos nel corso di una conferenza stampa, svoltasi a piazza Santi Apostoli, nel palazzo della Regione.

Rodolfo Bosi, presidente del Comitato promotore parco di Veio, ha snocciolato date, fatti e omissioni, puntando l'indice contro la costruzione della scuola - che potrebbe rappresentare la testa di ponte necessaria alla realizzazione di altri progetti. «La lottizzazione parte nel '73 - racconta Bosi -

quando la Veientana spa, una società di Milano, acquista 105 ettari di terreno nel cuore del parco, tra via Giustiniana e via Veientana, per costruire palazzi e vende all'Italcò srl 18 ettari. «Nel '81 - continua Rodolfo Bosi - la Sovrintendenza archeologica scopre una villa romana di epoca tardo repubblicana-imperiale, due forni e i resti dell'antica via Veientana. I resti sono proprio dentro i 18 ettari dell'Italcò, che in seguito li venderà alla società Bellavista. Nel marzo '83 la Regione dà parere favorevole alla lottizzazione di 40.000 metri cubi di cemento e, nell'86, il Comune firma l'autorizzazione a costruire. Nel frattempo, sempre nell'86 il ministero dei Beni culturali vincola il parco di Veio con la Galasso e il Comune decide di congelare le lottizzazioni in attesa della stesura dei Piani paesistici regionali. Nel novembre '87 i Beni culturali vincolano la zona archeologica, circa 10 ettari, e noi noti-

ficano al Campidoglio, che avrebbe dovuto fare una variante al piano regolatore. Il 23 novembre '88 la Giunta regionale adotta il piano paesistico di Veio e, con lo stesso, riconferma la lottizzazione dell'Italcò riducendo le cubature del 30 per cento il piano paesistico viene trasmesso al Comune che, invece di dichiarare decaduta la convenzione, fa finta di niente. L'istruttoria si blocca. Agli inizi di quest'anno, la Bellavista, subentrata all'Italcò, presenta un nuovo progetto da 39.000 metri cubi di cemento, una riduzione del 5 per cento e non del 30 come previsto dal piano paesistico, e ottiene il parere favorevole di via della Pisana. Nonostante i vincoli, la Sovrintendenza dà parere favorevole. Dopo un esposto del Comitato a Comune, Regione e Ministero la Sovrintendenza, torna sui suoi passi e chiede al Comune il rispetto dei vincoli. Ma la realizzazione della scuola, per "pubblica utilità", parte.



Quartiere Prati
Ancora auto
vittime
del «piromane»

Continua il rogo delle auto nella zona di Prati. Sono mesi ormai che «il piromane», ammesso che sia uno solo, colpisce indisturbato. Prima si accaniva in particolare modo sulle vetture di media cilindrata, dalla cromatura fresca di fabbrica, prese di mira «a grappoli». Ora sembra aver ridimensionato gli obiettivi. L'ultima auto a farnie le spesse, come si vede, non era proprio nuova fiammante. Il proprietario comunque non è rimasto molto contento dell'attentato subito.

Proposta Pci per far rivivere l'ente in gestione commissariale
Ultimatum per il Teatro di Roma
«Statuto e direttore prestigioso»

Un nuovo statuto per il Teatro di Roma entro il 31 gennaio. Lo ha chiesto il partito comunista perché l'ente possa usufruire dei finanziamenti previsti dalla circolare del ministro del turismo e dello spettacolo. Il decreto del ministro Tognoli vincola infatti lo stanziamento di fondi alle riforme statutarie quali lo snellimento del consiglio d'amministrazione dell'ente e la sua riduzione numerica.

Per far vivere il Teatro di Roma si deve subito procedere alla riforma dello statuto. Questo l'ultimatum del Pci all'amministrazione comunale, che entro il mese prossimo dovrà regolare lo statuto dell'ente alla circolare del ministro del turismo e dello spettacolo la costituzione di un nuovo statuto, se si vorrà procedere alla nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione. Il 31 gennaio prossimo scadranno infatti i termini del commissariamento della gestione del Teatro di Roma, tenuta ora da Franz Di Biase, e l'ente per ripianare il pesante deficit di bilancio, sarà costretto ad adeguarsi alla circolare del ministro Tognoli che vincola i finanziamenti ad alcune riforme statutarie, quali, ad esempio, lo snellimento del consiglio d'amministrazione dell'ente

comunitaria, ancora fino ad oggi si trascina questo conflitto di competenze nella totale assenza nella vicenda dell'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi e del sindaco Carraro che ora, per trovare una soluzione, avranno una nuova difficoltà: quella di dover mettere d'accordo consiglio comunale, Regione e Provincia. Il punto più delicato di questo accordo sarà proprio la nomina del direttore artistico. «Se come si prospetta alla camera - a conclusione Nicolini - il Teatro di Roma deve diventare anche teatro nazionale, il direttore dovrà essere una persona di provata esperienza teatrale come un Vittorio Gassman, un Dario Fo, o un Carmelo Bene. Un personaggio che sia fuori dalla lottizzazione partitica che potrebbe sostituire il direttore artistico in fino all'approvazione delle nuove nomine».

comunitaria, ancora fino ad oggi si trascina questo conflitto di competenze nella totale assenza nella vicenda dell'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi e del sindaco Carraro che ora, per trovare una soluzione, avranno una nuova difficoltà: quella di dover mettere d'accordo consiglio comunale, Regione e Provincia. Il punto più delicato di questo accordo sarà proprio la nomina del direttore artistico. «Se come si prospetta alla camera - a conclusione Nicolini - il Teatro di Roma deve diventare anche teatro nazionale, il direttore dovrà essere una persona di provata esperienza teatrale come un Vittorio Gassman, un Dario Fo, o un Carmelo Bene. Un personaggio che sia fuori dalla lottizzazione partitica che potrebbe sostituire il direttore artistico in fino all'approvazione delle nuove nomine».

CGIL Cisl Uil LAZIO

SOLIDARIETÀ
Incontro delle strutture sindacali con i lavoratori immigrati

Proposte del sindacato per il lavoro, la casa e la scuola

SABATO 22 DICEMBRE
ORE 9.30
TEATRO CENTRALE
Via Celsa, 6 (Piazza del Gesù)

«GLI ANNI SPEZZATI»

CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule - Chimica biologica)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abetti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

INVITO A Roma e nel Lazio per il lavoro, i diritti, la democrazia, un diverso sviluppo

VERSO IL XX CONGRESSO PCI

«Un partito delle lavoratrici e dei lavoratori, che assume la lotta per i loro diritti, l'umanizzazione del lavoro e un nuovo rapporto tra tempi di vita e di lavoro: reso necessario dalla creazione di un nuovo rapporto produttivo come una tappa immediatamente realizzabile di un processo di graduale liberazione del lavoro e della democrazia economica nei luoghi di lavoro e nelle grandi istituzioni sociali come parte integrante di una rieducazione democratica dello Stato.»

(Marta Ruffino per il Pd)

INCONTRO REGIONALE

PRATECAMPANO: Giovanni Curatoli, segretario generale Cgil Lazio; Guglielmo Lodi, segretario Uil Lazio; Cecilia Tarantini, segretaria Camera del lavoro di Roma; Fulvio Venturi, segretario generale Cgil Lazio; Cesare Alimonti, segretario Pci Selenia di Roma; Michele Chila, della direzione federazione Pci Roma; Mimma Cresati, sezione Pci Statali di Roma; Luciano Gatti, sezione Pci Fiat di Cassino.

COORDINATA: Franco Cervi, della segreteria regionale Pci Lazio

INTERVENE: Goffredo Bettini, segretario regionale e della direzione nazionale Pci. Sono invitate rappresentanze di categoria, dei Consigli delegati aziendali Cgil-Cisl-Uil, sezioni e cellule Pci dei luoghi di lavoro.

ROMA, 21 DICEMBRE 1990 - ORE 17.30
SALA CONVEGNI REGIONE LAZIO - P.zza SS. Apostoli, 73

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Si comunica che il Consiglio Comunale di Roma, ai sensi degli artt. 3 e 13 del T.U. del 15 ottobre 1925 n. 2578, ha modificato, con deliberazione n. 736 dell'11 settembre 1990, l'articolo 13 del Regolamento Aziendale di fornitura di energia elettrica e l'articolo 20 del Regolamento di somministrazione di acqua nel territorio Comunale.

Di conseguenza le fatture emesse dal 2 gennaio 1991, sia per l'erogazione dell'energia elettrica che per la somministrazione dell'acqua, dovranno essere pagate entro 30 giorni dalla data di emissione, in luogo dei 20 giorni di cui ai precedenti Regolamenti di fornitura, prolungando perciò di ulteriori 10 giorni i termini di scadenza.

Dal 3° giorno di emissione l'Azienda applicherà sulle fatture insoluite, sia elettriche che idriche, una indennità di mora pari al tasso ufficiale di sconto più due punti.

«Conosci e guarisci te stesso tramite la forza dello spirito» - Pagg. 180
Lit. 13.000 Inclusive spese postali

Scrivere a: **Universelles Leben**
Postfach 5643/8a/18 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

REGALO DI NATALE RADIOGLADIO

PRENOTAZIONI E DISTRIBUZIONE
PRESSO LA SEZ. MAZZINI - TEL. 3729521

RADIOGLADIO
È UN MESSAGGIO RECCAE-RAP ANCHE PER BALLARE

copiate e diffuse RADIOGLADIO non c'è Copy-Right

GIOVEDÌ 3 GENNAIO 1991 - ORE 18
C/o Villa Fassinì - Via C. Donati, 174
(Casalbruciato)

Riunione delle compagne e dei compagni del Comitato Federale, del Comitato Federale di Garanzia e dei segretari di sezione che aderiscono alla mozione:

«Per il Partito democratico della sinistra»

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa soci de «Unità»

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua	575171
Acqua Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67061
Provincia di Roma	67061
Regione Lazio	64571
Arca (baby sitter)	31849
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	8294839
Aied	860681
Orbita (pre vendita biglietti concerti)	4746854444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	48954444
S.A. FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicimoleggio	6543394
Coliali (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia, consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (8. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia: via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

NUMERI UTILI	
Prontissimo intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4966375-757593
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	478674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630821 (Villa Mafalda) 630972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aids adolescenti	860681
Per cardiopatici	6320849
Telefono rosa	6791453

Quindici video per scoprire la civiltà romana

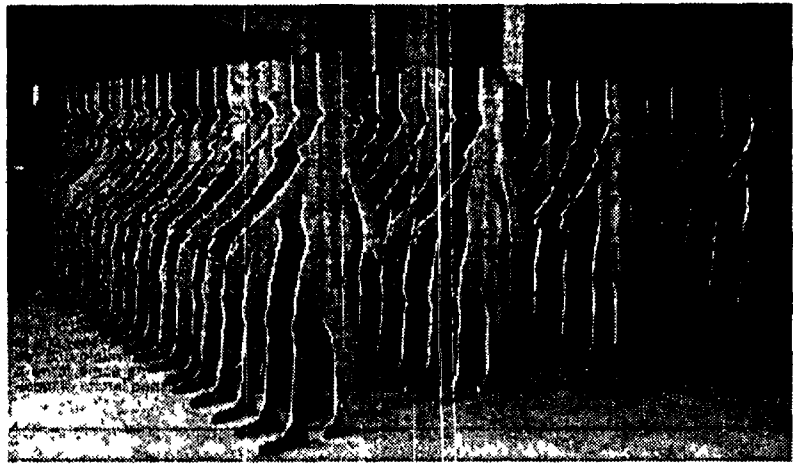
PAOLA DI LUCA

Un ambizioso progetto si propone di raccontare la storia della civiltà romana in quindici monografie video di un'ora ciascuna. «Roma, l'Impero urbano» è il titolo di questa interessante operazione, presentata dall'autore della fotografia Vittorio Storaro al Festival del cinema italiano, nell'ambito della retrospettiva a lui dedicata. «Non vuole essere un'opera didattica», spiega Storaro, «ma il tentativo di restituire, in una forma spettacolare, il fascino e il mistero di una civiltà». Non sono dunque dei semplici documentari, ma veri e propri film, anche se hanno per interpreti delle sculture.

Questo progetto nato nell'88 per iniziativa del produttore Giacomo Pezzali, della Trans World Film, di Giulio Carlo Argan e di Carlo Lizzani, si è interrotto dopo la realizzazione dei due primi mediometraggi «Le mura» e «Le acque». I lavori sono ricominciati quest'anno con lo stesso staff, composto da Luigi Bazzoni per la regia, Vittorio Storaro per la fotografia e Enzo Mori per le musiche. Una commissione di esperti cura gli aspetti storici e scientifici della collana. Le quindici ore di proiezione sono suddivise in tre «atti» di cinque monografie ciascuno. «Sul piano fotografico la prima parte, che è ormai conclusa, nasce dall'ombra per raggiungere la luce», racconta Storaro. È un percorso che espone prima il mondo romano, poi le sue opere architettoniche dalle mura agli acquedotti, e che termina

«Oltre la vita» tra tombe etrusche, catacombe e basiliche. «La seconda parte, che sarà pronta nel prossimo autunno», dice Storaro, «si basa invece sui colori, sull'interno della luce e quindi dell'uomo». Si apre con le divinità, simboleggiate ognuna da un diverso colore dello spettro di Newton, e si conclude con un omaggio alla sacralità della natura. «Nel terzo ed ultimo capitolo», prosegue l'autore, «mi sono concentrato sui quattro elementi della vita: l'acqua, la terra, il fuoco e l'aria». È questa la parte che si occupa delle Grandi Vie, attraverso le quali la civiltà romana si è diffusa nel mondo, e del fascino che questa cultura ha esercitato sugli artisti. Il progetto iniziale dunque si è così ampliato: ora prevede anche delle riprese all'estero. Una delle tappe sarà Leningrado, la storica Pietroburgo fatta costruire dallo zar Pietro il Grande nel 1700 da architetti italiani, ispirandosi a modelli romani.

Essendo un'operazione multimediale, una volta vista in TV su Raiuno, nei musei, nelle università e in videocassetta, «Roma, l'Impero urbano» potrà essere utilizzata come banca dati, tramite un semplice dichet per computer. La Disney e la Paramount si stanno interessando alla distribuzione internazionale di questo prodotto, che verrà ultimato nell'92. «Impero urbano» è il lavoro nel quale maggiormente mi riconosco», conclude Storaro, «Non mi dedicherò ad altro fino a quando non sarà terminato».



Inaugurata al Palaexpo la mostra sulla pittura degli anni '60

Le reliquie dell'eversione

ENRICO GALLIAN

Con la segreta speranza di sensibilizzare il «già ahimè, accaduto» e non «rimosso» ed anche per arrestare le folle corse al paesaggismo, alla cornice d'oro di sapore ottocentesco che, dalla transavanguardia compresa ad oggi, stanno colorando i tempi odierni, uno storico dell'arte Maurizio Calvesi e un comitato scientifico hanno lavorato a pieno ritmo ed hanno inaugurato ieri sera al Palazzo delle Esposizioni, Roma anni Sessanta: una riproposizione di una parte di quello che artisticamente successe a Roma, intorno a piazza del Popolo. Opere, musiche, dispositive e filmati d'autore: tutto si può ben dire, organizzato alla per-

fezione. Neanche sul catalogo però sono riusciti a ridurre quel clima di netta opposizione se non di rifiuto, che si respirava in quegli anni, da parte di alcune frange di oppositi fazzelle politiche o di quella parte di pubblico reazionario da sempre che silenziosamente, se non in qualche raro caso apertamente, si risentiva verso quel settore della pittura che si infilava con tutte le scarpe nel vicolo del monocromo. Neanche tra gli artisti a quei tempi correva buon sangue. Tutti quelli che espongono in fin dei conti avevano avuto via «facile» perché alle loro spalle c'erano Colla, Fontana, Novelli, Perilli Turcato, Burri, Romiti, Twombly, Bendini, Sordini,



questa mostra il coraggio della parola. La mostruosa pericolosità della parola, tutto il suo carico di conseguenze, la sua profondità sediziosa, la sua attività che supera tutto quanto potrebbero produrre gli innocui poeti visivi e i «segnici». Fa proprio sensazione non trovare la parola, che sò, di Novelli, Twombly Sordini, Bendini eppure quella parola c'era e splendida proprio in quegli anni. Ma sono le gallerie che non posseggono parole a indicare i percorsi artistici. Però in fondo, ci sarebbe piaciuto rincontrare Fieschi, Giacinto, Ferroni, Calabria, Guerschi: le gallerie l'Fante di spade, il Gabbiano, l'Antica Nuova Pesa c'erano in quegli anni e creavano polemiche e in virtù di quelle polemiche le generazioni di

Tramonti di solitudine

LA CITTÀ INVISIBILE

Astrid Soalbach, traduzione di Inge Jensen e Luigi Maria Muscati, regia di Maria Brigida Cóscono, scena e costumi di Lorenzo Ghiglia. Interpreti: Rina Franchetti, Adriana Martini, Valentina Emeri, Valentina Martino Ghiglia. Produzione Cooperativa Teatro Canzone. Teatro dell'Orologio, Sala Caffè.

«La città invisibile» è il settore geografico d'un grande complesso ospedaliero: luogo di sofferenza, di solitudine, di esclusione, dove i destini degli anziani ricoverati non sembrano poi troppo peggiori di quelli dei loro assistenti e sorveglianti. Approdata là con una buona dose di entusiasmo, la giovanissima infermiera Mette Inaridit presto nell'anima e nel corpo. Quanto alla direttrice del reparto, Inge, autocratica ed efficiente finché l'età e la salute glielo consentiranno, si ritroverà anche lei, perduto il suo misero potere, confusa tra il suo popolo senile, sottoposta ai comandi e alle costrizioni tante volte sommariali. Helen, vice ambiziosa e untuosa, ne prenderà il posto (ma

dovrà guardarsi, a propria volta, le spalle...).

Non è un testo di denuncia civile. *La città invisibile* (anche se certi riferimenti alle carenze delle strutture sanitarie ci inducono a supporre che in Danimarca, patria della giovane autrice Astrid Soalbach, le cose non vadano molto meglio che da noi). È, piuttosto, un apologo sulla condizione umana, prospettata nei suoi momenti estremi, con una crudeltà realistica che tende peraltro a sfumare in un clima quasi metafisico (si pensa a Kafka, o al Buzzati di *Sette piani* o di *Un caso clinico*, ma il risvolto finale della vicenda ricorda da presso il tragico esito d'uno stupendo racconto di Cechov, nel quale è questione, tuttavia, non di vecchi, bensì di matiti, altra specie di esseri «marginali» di rettili).

All'estate con attenta cura da Maria Brigida Cóscono, la breve opera ha il suo punto di forza, nella resa scenica, in una valorosa veterana del nostro teatro, Rina Franchetti (83 anni), che alla figura di Agneta, riassuntiva ed emblematica di quel mondo sospeso tra vita e morte, fornisce un risalto intenso e luminoso. □ G. Sc.

Mostri, trucchi e magie Cinema ad effetti speciali

SANDRO MAURO

Il cowboy cavalca con la pistola in pugno, tutt'intorno la siccità polverosa dei canyon e qualche cactus sparso qua e là, il paesaggio scorre uguale per miglia e miglia, sconfinato, chiuso soltanto nei limiti dell'inquadratura. Siamo nei luoghi magici del lontano West, nel cuore selvaggio del mito della frontiera, su celluloido. Ma se l'immagine valcasse i suoi limiti canonici, se esplodesse di proposito, allora vedremmo due uomini muovere in su e in giù, per mezzo di due assi, un finto cavallo, con in sella un finto cowboy, dietro di lui un pannello girevole con canyon e cactus dipinti, e ancora, non lontano, l'uomo con la macchina da presa a filmare il tutto, inventando un'arte nuova.

Questo è quanto suggerisce e svela il manifesto pubblicitario di «Effetti speciali», rassegna cinematografica organizzata da Filmstudio 80 e dall'assessorato alla cultura, che da ieri e fino al 31 dicembre prevede, nell'ormai colaudata sala Rossellini del palazzo delle esposizioni, un nutrito ciclo di proiezioni.

I film verranno proiettati quotidianamente (tranne martedì, giorno di riposo del «palazzo» ed incidentalmente Natale) secondo un calendario che prevede orari diversi di giorno in giorno e che i curatori hanno inteso suddividere in sette sezioni, affrancando gli effetti speciali da ogni asfittica limitazione di genere e restituendoli al cinema *tour court*. Così il programma spazia trasversalmente dal «monster movie» (il primo *King Kong* e l'indimenticabile *Godzilla* sabato 29) al «fantasy» più «frenato» (*20.000 leghe sotto i mari* domenica 30 e ben tre versioni del *Barone di Münchhausen* mercoledì 26), dagli effetti di «make up» (le legendarie trasfigurazioni di Bela Lugosi in *Dracula* e di Boris Karloff in *Frankenstein* rispettivamente domenica 30 e lunedì 31) alla robotica estetica del *colossal* (*Ben Hur* venerdì 28 e *Cleopatra* alle 12.15 di domani) e ancora dalle fantascienze classiche (sempre domani in programma due film fondamentali: *La casa da un altro mondo* e *L'astronave atomica del dottor Quattrone*) a film di produzione più recente che si avvalgono di nuovi, sma-

gianti sostegni tecnologici (*2001: Odissea nello spazio*, *Superman*, *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, *Blade runner*, *Tron*).

La presentazione della rassegna è stata anche occasione per un incontro con Joseph Natanson, anziano e fulgido artigiano degli effetti speciali, cordiale e disponibile a raccontare di sé, della sua esperienza di pittore consacrato, un po' controverso, ai fasti del cinema, alla creazione di città, teatri, montagne «più veri del vero» (dall'esordio con *Scarpe rosse* di Powell lungati più di settanta film), tutti realizzati mediante procedimenti come il «matte shot» e il «glass shot», peraltro sommarariamente spiegati nel bel programma realizzato per la rassegna; effetti rigorosamente manuali, e vecchi, perlomeno come il cinema. Quel cinema che di effetti, trucchi e fantasmagorie si serve da sempre, nella grande spettacolarità come nella rappresentazione del quotidiano, essendo forse, in sé stesso, «effetto speciale». Si racconta che quando Griffith presentò per la prima volta, al cinema, una enorme testa «mozza dal corpo», il pubblico in sala rose preso dal panico.



Una scena dal film «Le avventure del Barone di Münchhausen»; in alto da sinistra, «Cina» di Mario Cerofoli e «Compagni» di Mario Soffiano

Concerto per Aerostati al Pincio con venti impianti sonori in aria

Una domenica in... «concerto per venti (e) aerostati». L'iniziativa fa parte della rassegna *Ambiente e Aurore* promossa dall'Assessorato alla Cultura capitolino insieme con la «Compagnia dei Suoni e del Segno». Il progetto «Per venti (e) aerostati» del maestro Piero Milesi è un'aerostatazione di venti gruppi di mongolfiere con appesi venti impianti sonori. L'appuntamento con il concerto è per domani. Ma per i più curiosi sarà possibile assistere da oggi pomeriggio all'allestimento delle luci, degli aerostati, del percorso di terra, degli impianti sonori e di tutti i preparativi per la gran serata dedicata ai suoni naturali dell'ambiente, «oramai sommersi dall'inquinamento acustico».

Master Class per clavicembalisti a gennaio con Bob van Aspersen

L'Istituto Olandese di Roma in collaborazione con l'Associazione Musicale Romana organizza la prima edizione della «Master Class» di clavicembalo con il maestro Bob Van Aspersen. Patrocinata dall'Ambasciata dei Paesi Bassi, si svolgerà dal 10 al 13 gennaio nei locali dell'Istituto Olandese in via Omero 10.

La conoscenza della letteratura clavicembalista ed un elevato livello tecnico sullo strumento sono i requisiti necessari per poter partecipare alla Master Class, completamente gratuita, perchedata dalla *Sorbetteria di Ranieri*. Venti i posti disponibili, divisi in dieci partecipanti e dieci uditori. Conosciuto in tutto il mondo come clavicembalista e organista, esperto di musica antica e direttore d'orchestra, Bob Van Aspersen, in occasione del soggiorno romano, terrà anche un concerto ad invito la sera del 10 gennaio al Pontificio Istituto di musica sacra in piazza Sant'Agostino 20.

Per informazioni sul concerto rivolgersi ai numeri: 8928596/893965, mentre per le modalità d'iscrizione alla Master Class telefonando al 6868441 tutte le mattine dei giorni feriali dalle 10 alle 13.

APPUNTAMENTI

Festa per bambini. Oggi pomeriggio alla Centrale del Latte di Roma Maria Giovanna Elmi, Andy Sotio e i bambini della compagnia di Bricciolino e Salacca saranno gli animatori della festa per i bambini organizzata dalla Centrale del Latte di Roma. Nella sede dell'azienda si riuniranno più di duecento bambini, provenienti da scuole e orfanotrofi della città, per godersi lo spettacolo e ricevere gli auguri e i doni della Centrale.

Palazzo Rivaldi. Oggi alle ore 16 nei locali del Centro Policulturale Multietnico di Palazzo Rivaldi (via del Colosseo 61) si terrà un'assemblea di confronto con le forze politiche, sociali e di volontariato. Sono stati invitati i rappresentanti degli Enti Locali. Alle 21 la poetessa brasiliana Marcia Thoffo recita i suoi testi su musiche di Villa Lobos.

Festa al Villaggio Globale. Sabato alle 20 grande festa latinoamericana organizzata dall'Acia con un seminario-concerto di tango al pianoforte con Mery Lao e musica del gruppo Barrio del Tango e Quintali. Dalle 24 discoteca a ritmo di salsa. Ingresso lire 5.000.

Ritorno della mostra «Salvare il Tevere». A causa dell'inondazione del Tevere, la mostra «Salvare il Tevere» (comprende le foto del Concorso Fotografico di Tevere da Prima Porta a Flumara Grande e le foto del Tevere extraurbano) è stata rinviata in data 5-6 gennaio e verrà allestita presso i locali del dopolavoro Atac (Lungotevere Theore di Revely, 11).

Avviso italiani. In attuazione di accordi sindacali aziendali, il 24 e il 31 dicembre gli uffici italiani - Esercizio Romano Gas saranno chiusi. Per eventuali segnalazioni di guasti e dispersioni gas resterà comunque attivo il Servizio di Pronto Intervento.

Dizione e recitazione. Presso Cral Imps (Via della Stazione di S. Pietro 22, tel. 88 48.756) sono aperte le iscrizioni ai corsi per ragazzi e adulti (insegnante Maria Caputo).

Presepe. Costruito dai bambini. Sa mostra: inaugurazione domani, ore 9, nella Basilica delle Sacre Stimmate di S. Francesco (Lgo Argentina). Aperta tutti i giorni (ore 9-13 e 15.30-20) fino al 6 gennaio.

Lingua russa. Corso prepeducico di Italia-Urss dal 7 al 15 gennaio (lunedì, martedì e mercoledì 18-20). Inform. al tel. 48.84.570 e 48 81.411.

Galleria dell'Oca. E in via dell'Oca 40 (ovviamente) e in clima natalizio ha allestito la mostra «Regali d'artista» esponendo una serie di opere di piccole dimensioni, oggetti, multipli, carte, tutti possibili cadeaux originali e divertenti. Aperta fino alla metà di gennaio.

MOSTRE

Roma Lustrana. In mostra una enorme quantità di oggetti d'arte ordinati a Roma da Giovanni V di Briganza: sculture, dipinti, argenterie, ceramiche di porcellana, stoffe, gioielli del Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele 22. Ore 9-13 e 16-20 da lunedì a venerdì, 9-13 domenica. Fino al 31 gennaio.

Fragonardi e Herbert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

Il ritorno del dimostrari. Robot semoventi, ventose del Museo di zoologia, video, computer. Palahesibit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 17 febbraio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65 42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Alessandrina. ore 17 assemblea di fine anno con A. Pirone.

Iniziano i seguenti Congressi: Sezione Corviale c/o Portuense Villini: mozione Occhetto, R. Morassut, mozione «Rifondazione comunista», A. D'Avack; mozione Bassolino, V. Parola.

Sezione Maccarese: mozione Occhetto, G. Bozzetto; mozione «Rifondazione comunista», E. Montino, mozione Bassolino, D. Valentini.

Prosegue il Congresso di Donna Olimpia. Si concludono i seguenti Congressi: Monteverde Nuovo, San Basilio.

Avviso. La Commissione federale per il Congresso invita i segretari delle sezioni che hanno già svolto i congressi a provvedere immediatamente alla consegna dei verbali in Federazione. Si ricorda a tutte le sezioni che subito dopo la fine del congresso vanno comunicati in Federazione i dati delle votazioni ai numeri 4367268/4394029.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellì. Congresso: Genzano Landi, ore 16, presso scuola elementare Landi inizia e conclude, Genzano, ore 17, conclude: S. Vito, prosegue: Zagarolo, prosegue; Carcioli, ore 17, presso sala parrocchiale inizia e conclude; Cava dei Selci, conclude; Montecompatri, ore 17, inizia.

Federazione Civitavecchia. Manziana, inizia congresso (Montebello).

Federazione Frosinone. Acuto, ore 15, presso ristorante «Aria Fina»; Cervaro, ore 16, in sezione (Riccì); S. Donato, ore 20, in sezione (Faglia Dionisio); S. Vittore, ore 16, in sezione (Moretti); Tecciano, ore 16, in sezione (Spardella).

Federazione Latina. Sonnino, ore 16, inizia congresso di sezione; Formia, ore 17 presso Sala congressi del Coni, presentazione del libro «Le cose impossibili»; interviene Vittorio Fos. Michelangelo Notarianni, conclude Pietro Ingra.

Federazione Rieti. Congressi: Borgo Quinzio, ore 17; Capradose, ore 20.30; Bocchignano, ore 20.30; Turano, ore 20.30; Selci, ore 19; Gavignano, ore 20.

Federazione Tivoli. Continuano i congressi di: Colleferro, ore 20; Moricone, ore 17; Rocciagiovine, ore 18; Arcinazzo, ore 18; Flacciano, ore 20; Lenne, ore 17.30; Olevano, ore 18; Bellegra, ore 18, assemblea precongressuale.

Federazione Viterbo. Congressi: Tuscania, ore 9.30; Ortoio Romano, ore 20; Caprarola, ore 16.30; Galliciano, ore 16.30, assemblea precongressuale.

La notte spagnola ha il cielo azzurro

MARCO GAPPORALI

La notte spagnola di Rossella Or (da *L'azzurro del cielo* di Georges Battaille). Regia di Mario Prosperi. Scene di Renato Mambor. Musiche di Luigi Cinque e Paolo Modugno. Con Lou Castel, Rossella Or, Giuseppe Marini, Annalisa Foà e Maria Libera Ranaudo. Teatro Politecnico.

La scena è divisa in due parti perfettamente corrispondenti. Da entrambi i lati figurano un tavolo con macchina da scrivere e telefono, un letto e uno specchio, mentre al centro bronggia un bidone della

spazzatura. Identici sono gli oggetti, come i mondi di George, convergenti in una condanna, in un rifiuto che accende ed esclude. Intellettuale e straniero, quindi poco affidabile nella Spagna del '34, il protagonista de *L'azzurro del cielo*, che nell'adattamento di Rossella Or assume il nome dello scrittore, vaga malato, divorato dal vuoto e dall'alcol, nella premonizione della fine. Nereciproco e sprezzante, clinico e vile, nella sua sterilità condensa l'apertura del baratro, il precipitare di eventi che nessuno è più in grado di controllare e

gestire. La sconfitta imminente, il deserto morale in cui la storia si consuma, sono incarnati dall'impotenza di George, dal sadismo quale unico rapporto con se stessi e con gli altri.

Veggenti e santi, febbrili e sonnambuli, George e la sua «anima nera» Dirty, uniti dalla tragedia che li stringe ed assedia, non possono che riversare nella scomparsa delle illusioni il loro macabro disagio. Ne La notte spagnola, che dell'opera di Battaille intuisce, preserva il cupo incubo di sofferenza e rabbia, l' analogia con il vuoto presente, i protagonisti sono interpretati da Lou Ca-

stel, esemplare nel suo abbandono al moto d'inerzia, vano come i fantasmi racchiusi nella mente, e dalla Or altrettanto esemplare nella sua recitazione estraniata e sognante. La loro alleanza, metalfora di un vitalismo votato alla rovina, si potrebbe racchiudere nella domanda di George: «non hai mai sognato di sparare a vuoto dei colpi?»

Col suo cantilenare che salmodia le parole, spinge la voce in dentro, quasi a scavare gli abissi del corpo, e allunga le vocali per rigetterle in scatti, vibrazioni e sussulti di una lingua intesa di nervi, di ramificazioni che si tendono, Rossella Or imprime alla figura di Dir-

ty, nella magrezza della sua persona vagante sul filo del dicibile, una veste delirante, incapace di soccombere al tentativo di un senso. Mentre la coppia si allontana e si incontra, sempre sul punto di sparire nella propria febbre, l'attenta regia di Mario Prosperi fa scorrere sul fondo le immagini dei preparativi del genocidio nazista, controcanto a un dolore che non spiega ma afferma. Figure di contorno, umane ed opposte all'orrore, sono la rivoluzionaria Lazare in cui si cala Annalisa Foà, la candida Xénie ben resa da Maria Libera Ranaudo, mentre a Michel da voce Giuseppe Marini.

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro; 14.30 Capire per prevenire; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Novela Brillante; 20.30 «La tomba insanguinata» film; 22.30 «Il dossier di Tr 56»; 23.30 «Una bara per lo sceriffo» film.

GBR

14 Servizi speciali Gbr nella città; Ore 14.30 Videogiornale; 18.30 «Pianeta acqua» documentario; 19.30 Videogiornale; 20.30 «Olga e i suoi figli» sceneggiato (2ª p.); 22 «Avventura delle piante» rubrica; 23.30 «Te lo do io il Brasile» varietà; 24 «Apeiron» rubrica di arte e cultura.

TELELAZIO

Ore 13.30 «Aftermath» Telefilm; 14.05 Junior Tv: varietà, cartoni animati, telefilm; 20.25 News sera - Notiziario; 20.50 Roma contemporanea; 21.55 «Fbi oggi» telefilm; 22.50 News notte; 23.15 Sette giorni; 0.30 «Ghostriders» film.

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Glorioso; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 9 Rubriche del mattino; 12.30 «La speranza dei Ryan» telefilm; 13.30 «Plume e paillettes»; teleovvia; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 «Plume e paillettes»; teleovvia; 19.30 Tg; 20 Superbomber; gioco; 20.30 «Uno sconosciuto alla mia porta» film; 22.30 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 14.15 Viaggiamo insieme; 15 Appuntamento con gli altri sport; 17 «Casa mia» film; 19 Speciale teatro; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il giornale del mare; 20.30 «Il re della mala» film; 22 «Obiettivo Burma»; 24 I fatti del giorno.

TRE

Ore 10 Cartone animato; 13.30 «Emozioni in blu» replica; 14 «Dario di soldato» documentario; 15 «La ballata del marito» film; 17.30 «La donna che voglio» film; 19 Cartone animato; 20 American ball (replica); 20.30 «Un sogno lungo un giorno» film; 22.30 «Era una notte buia e tempestosa» film; 1 Film.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, AMIRAL, ADRIANO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AZZURRO MELIS, AZZURRO SCOPIONI, BRANCALEONE, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, AVONTO EROTIC MOVIE, etc.

FUORIROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.

SCELTI PER VOI

IL TENNEL DESERTO Dal romanzo autobiografico di Paul Bowles, «The Sheltering Sky», il nuovo film di Bernardo Bertolucci...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marion Brande torna sugli schermi...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21.15. T8 senza limiti di...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Film per adulti (19.13.30-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

FUORIROMA

ALBANO Presente innocenti (15.30-22.15) Via Cavour, 13 Tel. 9321339

LA SIRENETTA Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney...

STABERA A CASA DI ALICE

Ecco, puntuale come l'albero e il sole, il nuovo film di Alice...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marion Brande torna sugli schermi...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21.15. T8 senza limiti di...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Film per adulti (19.13.30-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

FUORIROMA

ALBANO Presente innocenti (15.30-22.15) Via Cavour, 13 Tel. 9321339

LA SIRENETTA Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney...

STABERA A CASA DI ALICE

Ecco, puntuale come l'albero e il sole, il nuovo film di Alice...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marion Brande torna sugli schermi...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21.15. T8 senza limiti di...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Film per adulti (19.13.30-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

FUORIROMA

ALBANO Presente innocenti (15.30-22.15) Via Cavour, 13 Tel. 9321339

LA SIRENETTA Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney...

STABERA A CASA DI ALICE

Ecco, puntuale come l'albero e il sole, il nuovo film di Alice...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marion Brande torna sugli schermi...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21.15. T8 senza limiti di...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Film per adulti (19.13.30-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

FUORIROMA

ALBANO Presente innocenti (15.30-22.15) Via Cavour, 13 Tel. 9321339

APPLAUSI AL QUIRINETTA LO SCOOP CINEMATOGRAFICO DI NATALE VERSO SERA IN COLLABORAZIONE CON RAIUNO COSI' LA CRITICA: E' brava Francesca Archibugi... MARCELO MASTROIANNI SANDRINE BONNAIRE

Sci, gigante di Coppa del mondo

L'azzurro trionfa dopo una splendida rimonta nella seconda manche Tomba, un tris col brivido

Ancora un trionfo per Alberto Tomba, il terzo della stagione e il sedicesimo da quando frequenta la Coppa. A Kranjska Gora tra i pali larghi del «gigante» si è ripetuta la classifica di domenica scorsa in Alta Badia con Alberto davanti a Urs Kaelin e Marc Girardelli. Ora il campione olimpico guida la classifica della Coppa assoluta e quella del «gigante». Oggi ultima prova del 1990: lo slalom speciale.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

KRANJSKA GORA. La stessa classifica di domenica scorsa in Alta Badia: primo Alberto Tomba, secondo Urs Kaelin, terzo Marc Girardelli. E ancora una volta una corsa straordinaria del campione olimpico che si è concessa una variante. Mentre in Val Badia ha subito scontro i rivali con una sensazionale prima discesa, qui ha corso all'inseguimento. Nella prima manche aveva infatti 15 centesimi di ritardo: davanti a lui lo svizzero Urs Kaelin, un giovane atleta dalla struttura fisica agile e leggera. Ecco, la battaglia tra i due sembrava quella tra il gigante che cerca di abbattere la pista e il piccolo che invece tentava di farsi portare in fondo. Al termine della prima discesa il ragazzo azzurro era furioso e ha buttato via la fascia che tiene sulla fronte e gli occhiali. Aveva commesso un paio di errori e uno di questi lo aveva - a sentir lui - pagato molto. In realtà Alberto ha guadagnato in alto dove la pista era ghiacciata e ha perso in basso dove la neve era più morbida e dove il piccolo svizzero ha saputo danzare con bravura infinita.

La prima manche aveva messo in vetta alla classifica un paio d'assi: Urs Kaelin, Alberto Tomba, Ole Christian Furuseth e Marc Girardelli. I quattro grandi atleti erano racchiusi nello spazio - non lieve in verità - di 7 secondi. Degli altri sciatori dopo il primo tempo del «gigante» sloveno c'è poco da dire. Vale quel che si è detto in fase di presentazione: Alberto Tomba è la squadra e gli altri ci provano. Badate, il tracciato di Kranjska Gora è forse il più faticoso del «circo», temibile, duro, spezza il cuore e i muscoli.

La seconda discesa ha ripetuto il tema della prima: Alberto s'è speso in alto e Urs ha bruciato nella discesa sul fondo. Ma l'uomo della pianura padana ha qualcosa in più. Ed è certamente tornato a essere il gigante che era nella stagione dei trionfi olimpici. Ole Christian Furuseth ha avuto sfortuna in Alta Badia e qui. Domenica scorsa fu squalificato, ieri ha perso lo sci sinistro dopo tre giorni nella seconda discesa. E non appariva nemmeno molto deluso che il suo Signore fondamentale avesse preferito schierarsi con un altro battaglione. La sua fede intensa e invincibile non gli permette di

concedersi il lusso della collera in privato, forse.

La cosa curiosa del «gigante» di ieri è che tra i primi quindici si contano sei austriaci. Ma tutti lontani dal podio. Marc Girardelli era molto contento del terzo podio stagionale. «Per me non è una cosa grave essere dietro ad Alberto. Ho ancora tre mesi per vincere, arriverò secondo e poi primo. Ora ho una settimana da trascorrere a casa e mi servirà per recuperare. Cosa penso delle grandi prove di Alberto Tomba tra i pali larghi? Non lo credevo capace di tanto. E mi ha molto sorpreso. Se mi faceva male la gamba? Sì, quando la molto freddo sento sempre dolore. Mi ci sto abituando».

Alberto Tomba col successo di ieri ha raggiunto quota sedici vittorie in Coppa del mondo. È stata una giornata trionfale ha vinto, è passato in testa alla Coppa del mondo con ampio margine sullo svizzero Franz Heinzer, e guida anche la classifica del «gigante». Il ragazzo ha fatto festa in un tripudio di bandiere italiane. Ha detto di essere molto felice del successo sloveno perché gli ha permesso di ripagare i tanti tifosi italiani della delusione patita martedì a Madonna di Campiglio. Spera di avere fortuna nello slalom di oggi.

La classifica degli altri azzurri è molto modesta e stupiscono i 7 secondi subiti da Kurt Ladstätter, un ragazzo che in estate ha lavorato moltissimo tra i pali larghi. Gli uomini di Helmut Schmatz sono arrivati sul traguardo stremati dalla fatica, incapaci di connettere. Oggi si corre l'ultima corsa del 1990. È uno slalom del quale Gustavo Thoeni tratterà la seconda manche. Ad Alberto Tomba farebbe molto piacere chiudere l'anno con un bel vantaggio in Coppa. Dovrà resistere all'attacco di Ole Christian Furuseth, lucidamente furioso e deciso a dimostrare che tra i pali stretti il numero uno è lui. Poi la Coppa si concederà una pausa fino ai primi di gennaio e cioè fino al doppio appuntamento di Garmisch: discesa il 5 e supergigante il 6.

Intanto per tenersi in allenamento, Tomba, Ghedina, Girardelli, Furuseth ed altri campioni del «circo bianco» si diventeranno domani a Ponte di Legno in un interessante slalom parallelo.



Classifiche

SLALOM GIGANTE
1) Tomba (Ita) 2'24"96, 2) Kaelin (Svi) a 53/100, 3) Girardelli (Lux) a 1'27,4) Nierlich (Aut) a 1'83, 5) Knoeri (Svi) a 1'90, 6) Nyberg (Sve) a 1'98, 7) Mayer (Aut) a 2'08, 8) Siroitz (Aut) a 2'17, 9) Walk (Aut) a 2'39, 10) Piccard (Fra) a 3'57, 17) Holzer a 4'13, 21) Fabio De Cristis a 5'59, 22) Polig a 5'60, 23) Carlo Gerosa a 5'79, 25) Ladstätter a 7'06

COPPA DEL MONDO
1) Tomba, punti 97, 2) Heinzer (Svi) 76, 3) Girardelli 66, 4) Furuseth (Nor) 63, 5) Skaardal (Nor) 52, 6) Piccard 51, 7) Nyberg 47, 8) Nierlich 46, 9) Kaelin 44, 10) Jus (Nor) e Zehentner (Ger) 40.



Alberto Tomba, qui accanto, in vittoria nel «gigante» di Kranjska Gora; a sinistra, il momento del trionfo, l'azzurro sul podio con Kaelin (a sinistra) e Girardelli



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefo-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHZ.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

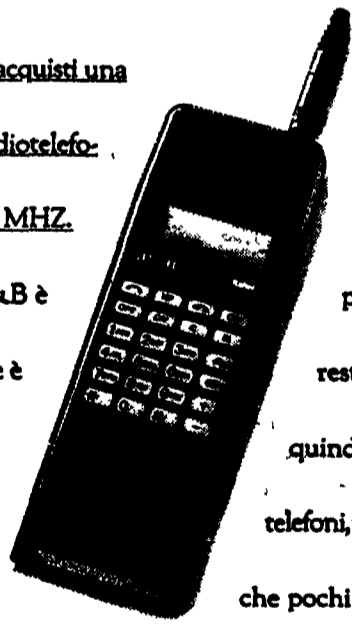
portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.

L'austriaca Kronberger si laurea a Morzine «regina delle nevi»

MORZINE (Francia). A Petra Kronberger, in questo suo trionfo ancora una «perla» mancava ancora una «perla»: il successo nella libera, la disciplina regina dello sci alpino. La lacuna è stata colmata ieri dall'austriaca, che sulla pista «Jean Vuarnet» ha vinto la discesa valida per la Coppa del mondo femminile. La Kronberger, 21 anni, era una

delle favorite della gara. Con la vittoria di ieri Petra ha rafforzato la sua posizione di leader della classifica generale di Coppa con 140 punti, cento in più della svizzera Chantal Bourmisen, ieri seconda davanti alla sovietica Warwara Zelenakaja. Tra l'altro, la Kronberger è prima nella graduatoria di ciascuna specialità

navigare



Abbigliamento per lo sport e il tempo libero. Un marchio vittorioso nel grande ciclismo con Allocchio, Moro e Dazzani

navigare



Sulle strade della stagione '91 con
Allocchio Fontanelli
Moro Dazzani
Podenzana Giola
Bordignon Capolillo
Settembrini Kulas

Oggi Cipro Italia

Si gioca per la qualificazione agli Europei contro avversari modesti, ma non rassegnati. La nazionale degli assenti con due facce nuove. Ma il c.t. spera nel recupero del fantasista

Contro i dopolavoristi Vicini sogna Baggio

Oggi a Limassol (ore 14 italiane) l'Italia affronta i ciprioti in una partita valida per la qualificazione agli Europei. Azzeglio Vicini, penalizzato dagli infortuni e dalle assenze, ha comunicato una formazione che prevede il debutto di Lombardo e di Eranio. Ancora incertezza per Baggio: ieri si è allenato, ma solo stamattina Vicini deciderà se farlo giocare o no. In caso positivo resterà fuori Eranio.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO GECCEARELLI

LIMASSOL. Come nella vita, anche in nazionale c'è posto per tutti. Basta saper attendere. Nel club azzurro, poi, di questi tempi la coda è proprio breve. A differenza che all'Inps, qui fanno miracoli. Nel calcio moderno, dove lo stakowismo genera stress e tendiniti, il turn over è rapidissimo e la burocrazia abolita. Sotto chi tocca, avanti un altro. Chiedete ad Attilio Lombardo e a Stefano Eranio che, nello spazio di due giorni, si sono ritrovati tra gli undici azzurri che oggi pomeriggio si incontrano con la nazionale cipriota per guadagnarsi un posto agli Europei. A dir la verità, per

Il debutto di Eranio qualche dubbio permane. Azzeglio Vicini lo ha inserito, con il numero quattro, nella lista dei titolari. Resta un punto interrogativo, però: è cioè Baggio. Il calciatore più coccolato d'Italia, comincia a mostrare qualche segno di ripresia. L'infiammazione al ginocchio è lievemente diminuita, tanto che Baggio ha partecipato (a ritmo da moviola) all'ultimo allenamento. Al termine, Vicini ha snocciolato la formazione lasciando, comunque, una porta aperta per lo juventino. «Abbiamo ancora parecchie perplessità. Il ginocchio gli dà sempre fastidio, an-

CIPRO-ITALIA (TV2 ore 13,55) Honaliforou 1 Zenga, Katiotheu 3 Bergomi, Miamilotta 3 Ferrara, Christodolu 4 Eranio, Socratou 6 Vierchowod, Pounnas 6 Crippa, Yanfoudakis 7 Lombardo, Nitsau 8 Bard, G. Costantinou 9 Schillaci, Tsolakis 10 Marocchi, Xioruppas 11 Serena

Arbitro: Gregr (Cecoslovacchia) Charitou 12 Tacconi, Kastania 13 Costacurta, C. Costantinou 14 Guscucci, Economou 15 Fuser, Savva 16 Piovaneli

che se con qualche precauzione si è mosso lo stesso. Valuteremo, se sta meglio, poco prima della partita». Insomma, ne sappiamo come prima. Dopo Vicini, anche Baggio non è stato di molto aiuto per dissipare le incertezze. «Sento il ginocchio impastato, certo mi sono allenato e questo è già qualche-

sa. Giocare? Non so, ne ho parlato con Vicini ma bisognerà vedere se si producono dei miglioramenti nelle ultime ore. Un collega gli chiede: «È vero che non voleva nemmeno partire?». «No, lo ho detto che non mi piaceva venire a Cipro per fare il turista. Guardare gli altri, e non giocare, mi fa soffrire». Una previsione? Beh, a questo punto, visto che è arrivato fino a Cipro, Baggio può anche giocare. Rispetto ai giorni precedenti sembrava più motivato. L'unica consolazione è che entro poche ore smetteremo di farci questa domanda. In una nazionale decimata dagli infortuni, tra l'altro, disporre di un Baggio a mezzo cilindro non è certo un grande vantaggio. Nella Juventus, ultimamente, si limita a tirare (bene) le punizioni. Ecco, vista la carenza di specialisti sui calci piazzati, questo può risultare un buon motivo per utilizzarlo ugualmente. Bene, facciamoci allora la domanda più ovvia: ma che partita sarà quella di oggi a Limassol? Davvero vale

la pena di preoccuparsi per questi ciprioti che, tranne uno (Christodolu), nella vita fanno i ragionieri, gli elettricisti, gli idraulici e altri avari mestieri? In teoria, i papereschi azzurri dovrebbero farli a fette con un piede solo. A parte i precedenti pochi incoraggiati (soprattutto l'uno a' uno del 1983 che costò la qualificazione agli Europei), bisogna mettere nel conto altre voci. Intanto tutto questo rimescolamento potrebbe comportare qualche difficoltà nei primi minuti di rodaggio. Inoltre i ciprioti, anche solo per orgoglio, faranno i saliti mortali pur di creare qualche problema agli azzurri. Le statistiche, infine, non alimentano grandi speranze di golade. Nella gestione di Azzeglio Vicini, difatti, di vittorie in trasferta (partite ufficiali) col pallottoliere se ne contano poche. Quella più rotonda, per la scontata serie «Norci sono più le squadre materasse», è un due a zero a Malta. Il tecnico azzurro, a questo proposito, è stato fin troppo esplicito. «Mi basta una



Azzeglio Vicini medita sulla sua nazionale piena di grandi assenti, sperando che Cipro non gli rovini il Natale

vittoria con un gol di scarto. Meglio stare con i piedi per terra ed evitare i trabocchetti. Io ho fiducia in questi giocatori, li considero tutti all'altezza». Quindi, in riferimento alla dichiarazione («Voglio una vittoria con almeno quattro gol di scarto») del presidente della Federcalcio, Matarrese, Vicini

ha risposto: «Spero che il buon Dio e i giocatori gli diano ragione, io mi accontento di un gol». Vicini, insomma, sta schiacciato. Fa bene perché non è questo un buon momento per fare grandi proclami. Che non esageri, comunque, perché sempre di idraulici parliamo.

Gli avversari Christodolu è l'unico «prof»

LIMASSOL. «Vicini ha problemi di formazione? Mi sembra strano. Lui di nazionali ne può mettere insieme tre o quattro, io faccio una dannata fatica a costruirne una». Panikos Iakovou, allenatore dei ciprioti, non è molto disposto a seguire le lamenie degli azzurri. La sfortuna, infatti, intesa come incidenti, si è abbattuta anche sui suoi giocatori. Rispetto alla solita formazione gli sono venuti a mancare cinque titolari, uno dei quali è George Savdis, l'unico professionista insieme a Christodolu, che gioca in Grecia nelle file dell'Aek. In effetti, la struttura del calcio a Cipro è anni luce indietro rispetto a quella italiana, o anche greca. Il professionismo non esiste, e tutti i giocatori «sopra» vivono come possono: chi fa l'idraulico, chi fa l'elettricista, chi l'assicuratore come Giannakis Giandukakis. Costui, che è capitano della nazionale (60 presenze) e della squadra di Limassol, è anche il primo calciatore-sindacalista di Cipro. «Sto lavorando - dice - soprattutto per il futuro dei giovani calciatori, per assicurare loro alcuni diritti che noi anziani non abbiamo potuto godere». L'allenatore della nazionale, Iakovou, è molto scettico sul futuro del calcio a Cipro. «Niente da fare, fin che c'è il dilettantismo non ci muoviamo. A Malta, per esempio, hanno fatto dei grossi passi in avanti. Il merito è stato degli sponsor, come la Coca Cola, che hanno investito nel calcio molti miliardi. Soltanto che sono rientrati, perché il calcio ha attirato ancora più turisti di prima. Sono sfiduciatosi, però con gli azzurri vogliamo ripetere la partita di sette anni fa. Sono bravissimi, di un altro pianeta, non comunque ce la metteremo tutti».

«Io, Eranio esordiente senza paura»

LIMASSOL. Non è molto emozionato. Anzi, ha pure la partinita sciolta, rimosse il suo breve curriculum scolastico. Disegnatore meccanico, questo è stato il suo traguardo. In altri campi, invece, Stefano Eranio, 24 anni, ha rapidamente dimostrato di poter andare molto più lontano. Oggi, se il ginocchio di Baggio continuerà a scricchiolare, Eranio debutterà in nazionale in questa strana partita con i ciprioti, che Totò Schillaci con originale neologismo ha ribattezzato «CipRiani». Cresciuto nel vivaio del Genoa (arrivò a nove anni), Eranio si è diviso un mondo a punzecchiare i sampdoriai. Dice ridendo: «I quattro anni fa, in uno scontro con Pancheri, ilbero del Cesena, mi feci molto male lesionandomi anche un rene. Fu operato e ritornò a giocare quasi un anno do-

po. Alla fine, però, ce l'ho fatta. Il debutto? Veramente, non ci credo ancora. Pensate che l'altro giorno a mia madre ho detto che non sapevo se sarei andato in tribuna o in panchina. Una bella fortuna. In effetti devo ringraziare Mancini e Mannini, i miei cugini sampdoriai: quando rientrammo, promesso, gli offro una cena».



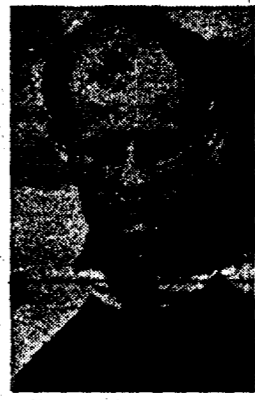
Stefano Eranio

po. Alla fine, però, ce l'ho fatta. Il debutto? Veramente, non ci credo ancora. Pensate che l'altro giorno a mia madre ho detto che non sapevo se sarei andato in tribuna o in panchina. Una bella fortuna. In effetti devo ringraziare Mancini e Mannini, i miei cugini sampdoriai: quando rientrammo, promesso, gli offro una cena».

«Io, Lombardo azzurro dell'ultima ora»

LIMASSOL. Tutti attorno, come sempre. Attilio Lombardo, detto anche bisce di ferro, ormai ha imparato a convivere coi giornalisti. Pure lui, come il collega d'esordio Ernio, parla senza litigare coi congiuntivi. Dice di essere un emotivo, che solo all'apparenza sembra un freddo. «Sinceramente, non so ancora cosa accadrà quando scenderò in campo. Adesso tutto mi sembra irreale. Io però a questa maglia azzurra ci ho sempre creduto. Quando arrivai in serie A mi ripromisi di arrivarci in tre anni. Beh, l'ho acciappata con un anno di anticipo. Mica male, no?». Nessuna presunzione. L'ex barista della Paullese, quel ragazzo che dribblava i tavolini e gli

sgambetti degli avversari, è incapace di atteggiamenti pñsuntuosi. «Raccontò tutto come se parlasse di un suo amico, o di un fortunato conoscente che giocando a pallone ha fatto strada. La morsa si stringe. Urlo domanda: «Glocherà come nella Sampdoria?». «Sì, il mio ruolo è sempre quello: correre sul lato destro; poi fare qualche cross e tirare. Segnare un gol? Sarebbe il massimo, certo se ci riuscisci... Comunque non partiamo troppo di golade. So che Matarrese ha espresso il desiderio di una vittoria sonante, però l'importante è riuscire a passare in vantaggio. Poi faremo di tutto per accontentare il presidente». Domande e risposte ormai s'incrociano.



Attilio Lombardo

Curiosa la coincidenza della sua amicizia con Eranio: «Siamo amici da tanto tempo e mi fa piacere che abbia raggiunto questo traguardo insieme a me. Come giocatori siamo diversi: io sono più veloce, lui più tecnico. Comunque ci intregiamo bene: insieme, sono sicuro, potremo dare un contributo importante alla squadra».

Formula 1. Festa a Siena per Alessandro Nannini, rientrato da un consulto negli Stati Uniti

Il braccio destro è ancora immobilizzato, ma il pilota ha il morale alto e scherza sul futuro

«A gennaio sarò di nuovo al volante»

E' tornato da poche ore dagli Stati Uniti, e già, nella sua Siena, fa l'ospite d'onore di una cena natalizia, mentre è in partenza per Londra per brindare, oggi, con i vertici Benetton. A due mesi dall'incidente, Alessandro Nannini è di continuo alla ribalta della Formula 1. Una sequela di apparizioni che alimentano le speranze di quanti fremono dal desiderio di rivederlo in pista

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CASPEGLIATO

SIENA. «Tornerò a correre? Diciamo che oggi le possibilità sono del sessantacinque per cento». L'avambraccio destro, quello stritolato, staccato dai rottami dell'elicottero schiantatosi nel giardino di casa, è rigido, immobilizzato nel gesso, da cui spuntà la mano rigida e rossa col pollice ancora bendato. «Rosso è anche la mano sinistra, gonfia al punto di apparire deforme. «Quello è un osso che mi sono rotto io, nella fretta di accelerare i tempi della riduzione-scienza spiega sorridendo Alessandro Nannini, pilota senese della Benetton.enfant gâté del lito automobilistico italiano che per lui fa un'eccezione alla monomania ferraria. Proprio per lui che ha avuto il coraggio di dire un «no» tondo tondo alla Ferrari, contrariato dall'offerta di un contratto che non lo convinceva per niente. Un affetto che la sciagura recente ha mandato

alle stelle, e ora tutti, in un crescendo di acritico ottimismo, fanno a gara nel trarre auspici sempre più favorevoli al suo pronto ritorno alle corse.

«La mano sinistra andrà a posto presto; quando le nocche torneranno a muoversi, potrà cominciare la riduzione. Il recupero sarà del cento per cento». E appena rientrato da Louisville, Kentucky, Stati Uniti, reduce da un consulto più che confortevole in uno dei laboratori più avanzati della scienza dei riempimenti, firmato da un'autentica autorità della materia, il professor Kluz, da cui lo ha accompagnato il professor Bufalini, il chirurgo che al Cto di Firenze gli ha ricostruito quell'avambraccio che sembrava perduto. Un salto a casa prima dell'impegno mondano. La Csa (Commissione sportiva automobilistica italiana), costola sportiva dell'Automobile Club,



Alessandro Nannini nel giorno del suo trionfo in Giappone

lo offre come strenna natalizia ad una stampa avida di esercitarsi nell'arte nefasta dello scoop, impaziente di pizzicare le corde struggenti dell'elogio, di invocare le muse del sentimento per una storia che si presta ad essere interpretata in chiave deamicisiana.

L'unico immune dai germi della retorica è lui, troppo schietto, troppo ruspante per

ingollare come se niente fosse le omelette melodrammatiche. Così quando Rosario Alessi, presidente dell'Automobile Club, comincia a declamare: «Comerà? Non comerà? L'importante è che sia tra noi», l'Alessandro chiosa con una risata, ma convinto: «Oh, grazie, ma io voglio tornare a correre». La sua verva dà il tono alla serata. Il discorso scivola spesso sul

primo fila Ayrton Senna e dispiacendo con sottile perfidia Nelson Piquet, suo compagno di squadra, noto dagli anni, piuttosto come un adolescente dai subitanei innamoramenti che non come un terribile rubeoloso. A fine cena, si mette in posa per decine di foto di gruppo, con i colleghi, con i notabili, con i giornalisti, con chiunque voglia farsi ritrarre al suo fianco, al fianco dell'uomo che visse due volte, del ragazzo che si è concesso un giro di valzer con Sorella Morte e che quasi sembra non se ne sia accorto.

Con la moglie Paola che non lo perde di vista un istante, misconosciuta eroina di una vicenda che deve averla provata non poco, lui continua a proporre il Nannini di sempre, il toscano scanzonato che sa farsi beffe di tutto. «La possibilità di tornare a correre? Le percentuali? Ma quelle me le invento io di volta in volta, così come mi vengono in mente: sessantacinque, cinquanta, settanta per cento». Ed imperterrito continua a disegnare per sé un futuro a misura di automobile. Che sarà molto ravvicinato, se la Ford gli consiglierà a gennaio la vettura col cambio automatico che lui ha chiesto. Ma che inevitabilmente si proietta più in là, sulle piste della Formula 1 che lo ha reso famoso e caro alle folle.

TOTIP Prima corsa 2 2 2 Seconda corsa X 1 1 2 Terza corsa 2 2 X 1 2 Quarta corsa X 1 2 Quinta corsa 2 1 1 2 1 1 2 Sesta corsa 1 1 2



Dino Viola assenze record Da due anni non va in Lega. Il presidente della Roma, Dino Viola (nella foto), detiene il record delle assenze alle assemblee della Lega Calcio della serie A. Da due anni infatti Viola non partecipa alle riunioni delegando i suoi consiglieri. La sola apparizione in Lega di Viola risale al caso doping che ha coinvolto i giocatori Peruzzi e Carnevale. Il presidente della Lega Luciano Nizzola tuttavia minimizza: «Mi ha inviato un delegato e una lettera d'auguri dicendo di essere molto impegnato».

Esordio per arbitro-donna a Gubbio: «È una svolta». «Sono emozionata, è sicuramente una svolta importante per le donne». Così Paola Bazzoli, ragioniera 27enne, che il 29 dicembre a Cipolletto di Gubbio dirigerà la partita Cipolletto-Mociana valida per il campionato esordienti del Comitato regionale umbro della Figc. Sarà la prima donna in Italia ad arbitrare un incontro ufficiale dopo che l'Aia ha accettato di aprire i propri corsi anche al sesso femminile. Bazzoli è stata abilitata arbitro un mese fa a Perugia insieme a Giuseppina Belladonna.

A Cagliari rinvio a giudizio per 5 hooligan di Italia '90. Per resistenza a pubblico ufficiale sono stati rinviati a giudizio Roy Paet, Darren Lowe, Paul Kirkbride, Simon Massey e Neil Egerston, arrestati dalla squadra mobile di Cagliari il 16 giugno scorso prima di Inghilterra-Olanda dei mondiali di calcio. I 5 inglesi con altri hooligan avevano scatenato una sassaiola contro le forze dell'ordine che li scortavano allo stadio Sant'Elia. Negli scontri erano rimasti feriti tre tifosi inglesi e alcuni poliziotti e carabinieri.

D'Elia ci ripensa Ritirata querela per diffamazione al Pontello. «Vergognoso e allucicante», così il Pontello avevano definito l'arbitraggio del 27 novembre 1988 al comunale di Firenze. Il direttore di gara, il salernitano Pietro D'Elia, lette le accuse dei Pontello, all'epoca azionisti di maggioranza della squadra fiorentina, sparse querela per diffamazione dopo aver ottenuto il nulla-osta federale. Ieri, al tribunale di Firenze, è giunta l'istanza di remissione da parte dell'arbitro che dovrebbe chiudere la questione.

Operato Detari Ma la prognosi fa il Bologna non il medico. Lajos Detari è stato ieri felicemente operato al ginocchio e subito si è aperta la querela sulla data del suo rientro in campo. Il medico sociale ha emesso una prognosi di tre mesi e mezzo per la riabilitazione dell'arto. Viceversa la società rossoblu ha specificato, per voce del presidente Corioni, che, al più tardi, Detari sarà in campo tra poco più di due mesi. In difficoltà l'allenatore Radice che non può contare nemmeno su Poli, operato anche lui a un ginocchio, nella lotta per la salvezza.

Calcio, serie B Si recupera oggi il match Lucchese-Barletta. Era stata sospesa per impraticabilità del campo dopo 25 minuti di gioco e la Lucchese era in vantaggio di due reti a zero sul Barletta. Il recupero della gara di serie B è fissato per oggi (14.30) allo stadio Porta Elisa di Lucca. L'incontro è particolarmente sentito dai rossoneri di Orico. La squadra toscana infatti, in caso di vittoria si porterebbe a ridosso della prima in classifica, il Foggia.

Dino Meneghin a Milano da avversario dopo 10 anni. Dieci anni di storia del basket milanese si ritroveranno contro stasera (ora 17, anticipo di A1) al Forum di Assago quando Dino Meneghin scenderà in campo con la maglia della Stelmet, rivale della Philips. Con quest'ultima Meneghin, 41 anni, ha vinto cinque scudetti, due Coppe Italia, due Coppe campioni, una Korac e una intercontinentale. Prima dell'incontro, «Totem» Meneghin riceverà dalla Pallacanestro Olimpia una mazzicopa d'argento.

ENRICO CONTI

SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Rainbow. 9.55 Sci, Coppa del Mondo, slalom speciale maschile, 1a manche.
Radio. 13.55 Calcio, Cipro-Italia, qualificazione europei; 16.40 Pallavolo, Messaggero Ravenna-Maxicono Parma; 17.45 Basket, Philips-Stefanel; 20.15 Tg2 Lo Sport.
Raitre. 12.55 Sci, Coppa del Mondo, slalom speciale maschile, 2a manche; 15.05 Rugby, Unibet Cus-Bilboa Piacenza; 16.15 Sci, Coppa Europa maschile; 18.45 Derby.
Italia 1. 22.20 Wrestling; 23.05 La grande boxe.
Tmc. 9.20 Sci, Coppa del Mondo, slalom speciale femminile, 1a manche; 11.50 Sci, slalom speciale femminile, 2a manche; 12.25 Sci, slalom speciale maschile, 2a manche; 13 Crono; 13.40 Sport show.
Tele + 2. 11.15 Calcio Internazionale; 13 Football; 14.30 Assist, rotocalco di basket; 15 Supervolley; 15.45 Bordo ring; 16.45 Speciale sportime; 17.30 Calcio inglese, Liverpool-Southampton; 19.30 Sportime (replica); 19.45 Tuffocalcio; 20 Campo base; 22.15 Calcio inglese, Liverpool-Southampton (replica).
Radiosmo. 14 Radiocronaca dell'incontro Cipro-Italia, qualificazione europei.

BREVISSIME

- Lotus. La scuderia di Formula 1 ha annunciato l'ingaggio dell'ingegner Enrique Scalabrini, il progettista argentino in forza alla Ferrari nella passata stagione.
Anticipi pallavolo. È in programma oggi il big match della serie A/1 fra le due capolinee Messaggero e Maxicono. A Modena la Philips ospita la Mediolanum. In A/2: Sauber-Popolare, Zama-Gabbiano.
Verona. Emil Mirzakanian è il nuovo presidente della società calcistica gialloblù.
San Silvestro. La classica maratonina di Bolzano del 31 dicembre vedrà la partecipazione di Salvatore Antibo e Francesco Panetta.